

RESOCONTO STENOGRAFICO

230^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 28 – VENERDÌ 30 LUGLIO 2004

Presidenza del Presidente LO PORTO
indi
del Vicepresidente FLERES

INDICE

	Pag.
Congedi	3, 87, 120
Disegni di legge	
(Comunicazione di invio alle competenti Commissioni)	3
Norme per l'elezione del Presidente della Regione siciliana a suffragio universale diretto. Nuove norme per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana. Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 marzo 1951, n. 29 e successive modificazioni» (850-265-338-409-480-498-641-642-660-669-775-779/A)	
(Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	7, 86, 113, 120, 200
SPEZIALE (DS)	7, 68, 69, 125, 126, 129, 135, 142, 149, 157, 160, 164, 200
BARBAGALLO (Margherita - DL)	12
FORGIONE (RC)	13, 87, 120, 133
CRACOLICI (DS)	18, 72, 113, 114, 119, 131, 139, 143, 148, 161, 163, 169
ORLANDO (Sicilia 2010)	23
PANARELLO (DS)	26, 112
ZAGO (DS)	28
SPAMPINATO (Margherita per l'Ulivo)	30, 108, 140, 144, 152, 155, 179
ORTISI (Margherita per l'Ulivo)	33, 75, 125, 129, 135
ODDO (DS)	36
TUMINO (Margherita - DL)	38
DE BENEDICTIS (DS)	41
SAVARINO (UDC)	45, 131
FERRO (Sicilia 2010)	47, 142, 150
LO CURTO (Nuova Sicilia)	48, 68, 133
FORMICA (AN)	53, 68, 72

PISTORIO (UDC), <i>vicepresidente della Commissione speciale per la revisione dello Statuto</i>	55, 113, 120, 121, 124, 140, 152, 155, 161, 193, 199
SANZERI (Misto)	101
RAITI (Sicilia 2010)	104, 154
FLERES (FI)	114, 115
D'AQUINO, <i>assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali</i>	118, 120, 121, 124
CASCIO, <i>assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti</i>	127, 128, 130, 131
LIOTTA (RC)	131
MOSCHETTO (FI)	132
GURRIERI (Margherita - DL)	141
MANCUSO (UDC)	144
ACIERTNO (Nuova Sicilia)	145, 148
TURANO (UDC)	148
LEONTINI (FI)	159, 165, 200
BALDARI (FI)	169

(Verifica del numero legale e risultato):

PRESIDENTE	120, 201
----------------------	----------

(Votazione per scrutinio segreto dell'emendamento 3 b 93, 3 b 2, 3 b 43 e risultato):

PRESIDENTE	119
----------------------	-----

(Votazione per scrutinio nominale dell'emendamento 3 b 97 e risultato):

PRESIDENTE	125
----------------------	-----

(Votazione per scrutinio segreto dell'emendamento 3 b 83 e risultato):

PRESIDENTE	126
----------------------	-----

(Votazione per scrutinio nominale dell'emendamento 3 b 30 e risultato):

PRESIDENTE	128
----------------------	-----

(Votazione per scrutinio nominale dell'emendamento 3 b 82 e risultato):

PRESIDENTE	129
----------------------	-----

(Votazione per scrutinio nominale dell'emendamento 3 b 84 e risultato):

PRESIDENTE

(Votazione per scrutinio segreto dell'emendamento 3 b 88 e risultato):

PRESIDENTE

(Votazione per scrutinio segreto dell'emendamento 3 b 92.2 e risultato):

PRESIDENTE

(Votazione per scrutinio nominale dell'emendamento 3 b 101 e risultato):

PRESIDENTE

136

146

150

160

Interrogazioni

(Annuncio di risposte scritte) 3

(Annunzio) 4

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE 69, 86, 160, 201

ACIERNO (Nuova Sicilia) 69, 86, 160

ORTISI (Margherita per l'Ulivo) 201

ALLEGATO:**Risposta scritta ad interrogazione.**

- da parte dell'Assessore per la sanità:

numero 1398 degli onorevoli Basile e Villari 203

La seduta è aperta alle ore 18.25.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché sono in corso riunioni dei Gruppi parlamentari al fine di trovare un'intesa sul disegno di legge di riforma elettorale, sospendo la seduta, avvertendo che riprenderà alle ore 19.30.

*(La seduta, sospesa alle ore 18.26,
è ripresa alle 19.46)*

La seduta è ripresa.

BURGARETTA APARO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Miccichè ha chiesto congedo per la seduta odierna e l'onorevole Cristaudo per le sedute di oggi e di domani 29 luglio 2004.

L'Assemblea ne prende atto.

Annunzio di risposta scritta ad interrogazione

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta la risposta scritta, da parte dell'Assessore per la Sanità, alla seguente interrogazione:

numero 1398 «Richiesta di un'ispezione presso la sede AIAS di Acireale (CT)», dell'onorevole Basile.

Avverto che la stessa sarà pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Comunicazione di invio di disegni di legge alle competenti Commissioni

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati inviati alle competenti Commissioni legislative:

«AFFARI ISTITUZIONALI» (I)

«Iniziative per il sostegno e la promozione dei corpi civili di pace» (900),
di iniziativa parlamentare;
trasmesso in data 26 luglio 2004;
Parere V Commissione.

«Istituzione delle stanze della legalità» (901),
di iniziativa parlamentare;
trasmesso in data 27 luglio 2004.

«CULTURA, FORMAZIONE E LAVORO» (V)

«Integrazioni e modifiche alla legge regionale 5 settembre 1990, n. 34, in materia di mobilità di personale scolastico» (899),
di iniziativa parlamentare;
trasmesso in data 26 luglio 2004.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

BURGARETTA APARO, *segretario*:

«All'Assessore per l'industria, premesso che:

ormai da alcuni anni si protrae un contenzioso fra il Consorzio ASI di Palermo ed un suo dipendente, l'avvocato Giansalvo Saito, legato alla mancata applicazione da parte del Consorzio della normativa sulle alte professionalità e, più in generale, dell'Ordinamento professionale del personale della Regione e degli enti collegati;

con la delibera n. 135 del 6.4.2000 del Comitato direttivo del Consorzio ASI, il predetto Ente conferiva al Saito l'incarico di dirigente tecnico legale f.f. per un periodo di mesi sei, procedendo alla contestuale iscrizione all'albo professionale degli avvocati di Palermo, al fine di sopperire alla vacanza del posto di dirigente tecnico legale relativamente alle cause di importo non superiore a £. 50.000.000;

con successiva deliberazione del Comitato direttivo del Consorzio ASI n. 7 del 15.1.2001, l'incarico veniva prorogato per un ulteriore periodo di sei mesi a partire dalla data di scadenza del primo incarico, ciò al fine di rendere fruibili per l'Ente quelle economie derivanti dall'utilizzo delle risorse umane e dei profili professionali interni;

per tale tipologia di incarico, nella disciplina prevista all'interno dell'art. 56 del D. Leg.vo n. 29 del 1993, come modificato dall'art. 25 del D. Leg.vo n. 80 del 1998, non è prevista la rotazione;

con nota Gruppo IV prot. n. 04338/721 del 15.2.2001, l'Assessorato regionale Industria annullava la delibera di Comitato direttivo n. 7 del 15.1.2001 di proroga del superiore incarico;

entrati in vigore il D.P.R. n. 10 del 22.6.2001 ed il relativo Ordinamento professionale, il Saito ha sollecitato il Consorzio ad attribuire la posizione di organizzazione 'area legale';

con notevole ritardo e nonostante le necessità organizzative dell'Ente, soltanto alla fine del 2003 l'ASI ha richiesto un parere sulla applicazione della normativa sulla valorizzazione delle alte professionalità chiedendo se fosse possibile affidare in maniera definitiva ad un funzionario direttivo D4 (quale è il Saito) la rappresentanza e difesa dell'Ente con l'attribuzione allo stesso della posizione organizzativa ex art. 8 del DPR 10/2001 e, in alternativa, chiedeva di suggerire altre possibili soluzioni;

con parere positivo n. 1 prot. 5007/17.04.11 del 23.3.2004, l'Ufficio legislativo e legale della Regione ha affermato la legittimità di istituire una posizione di lavoro 'area legale', così come previsto dall'Ordinamento professionale del personale approvato con DPR n. 10 del 22.6.2001;

a tutt'oggi la professionalità legale esistente all'interno dell'Ente non è stata utilizzata, se si fa eccezione per i soli sei mesi discendenti dalla determina di Comitato direttivo n. 135/2000, in quanto l'amministrazione consortile non esperisce i necessari passi burocratici;

il conferimento della posizione di lavoro oltre che necessario ed opportuno, in quanto non rientrante nell'attività discrezionale ma atto dovuto, s'inquadra nella richiesta formulata all'interno del quesito posto all'Ufficio legislativo e legale della Regione nella nota del Dirigente generale n. 5057 del 9.12.2003,

la quale recita testualmente: si chiede se sia possibile affidare in maniera definitiva ‘... la rappresentanza e difesa dell’Ente’;

a tale interrogativo l’Ufficio legislativo e legale della Regione rispondeva citando l’art 7 del DPR n. 10 del 22.6.2001 (di seguito al precedente capoverso) ‘... assegnandola a dipendenti classificati nella categoria D per un periodo di 5 anni rinnovabile con relativa corresponsione del trattamento economico’;

con nota dell’Assessorato Industria, prot. 1321 del 20.5.2004, avente come oggetto ‘Richiesta parere applicazione alte professionalità’, lo stesso Assessorato, in persona del Dirigente generale, nel trasmettere il summentovato parere, concordava con il parere reso dall’Ufficio legislativo e legale della Regione sulla materia in argomento, ritenendo che ‘il Dirigente generale, nell’esercizio dell’attività di organizzazione e di gestione del personale, possa istituire una posizione di lavoro come previsto dall’Ordinamento professionale approvato con DPR n. 10 del 22.6.2001 nel rispetto dell’ambito normativo citato artt. 7/8/9 assegnandola per un periodo di 5 anni rinnovabile con relativa corresponsione del trattamento economico.’;

il Saito ha avviato un tentativo di conciliazione ai sensi del DL 30.3.2001 e che tale tentativo si appalesa come un’ultima possibilità prima che lo stesso, supportato dai pareri resi dall’Ufficio legislativo e legale della Regione e dall’Assessorato dell’industria, avvii un’azione legale;

per sapere:

se, alla luce di quanto esposto in premessa, non ritenga di dover intervenire, anche valutando l’opportunità di un intervento sostitutivo ai sensi dell’art. 17, comma 3, della l.r. n. 1 del 1984, nei confronti dell’ASI di Palermo affinché ponga fine al contenzioso con il proprio dipendente, avv. Giansalvo Saito;

quali provvedimenti intenda adottare affinché l’ASI si doti degli strumenti atti a rendere effettiva l’attuazione del D.P.R. n. 10 del 22.6.2001 ed in particolare degli articoli 7 ed 8 dell’Ordinamento professionale ivi riportato.» (1795)

(L’interrogante chiede risposta con urgenza)

ORLANDO

«Al Presidente della Regione, all’Assessore per il territorio e l’ambiente e all’Assessore per l’industria, premesso che:

l’Italia importa milioni di tonnellate di sali potassici;

da notizie di stampa si è appreso che l’ITALKALI ha presentato un progetto per riaprire la miniera di sali potassici di Realmonte (Agrigento);

Pasquasia è ancora ricca di Kainite, considerata tra le migliori d’Europa;

la Kainite di Pasquasia risulta ricca non solo di potassio e cloruro di sodio, ma anche di magnesio, utilissimo per produrre leghe leggere;

considerato che varie associazioni dell’Ennese, quali Legambiente, Movienbas, Acli, etc., hanno sollevato il delicato problema della situazione della miniera di Pasquasia, in territorio di Enna, non tanto a

proposito della discussa e, per la verità, mai abbastanza chiarita questione della sua presunta destinazione quale deposito di scorie radioattive e di rifiuti tossici, quanto sulla possibilità della sua riattivazione ai fini produttivi;

per sapere:

se è vero che nel 1997 la società francese ‘BRGM - direction de la recherche’, fosse stata incaricata di svolgere un’indagine per verificare la consistenza produttiva di Pasquasia;

quali siano i risultati degli studi della società francese BRGM o di altri enti eventualmente incaricati di effettuare indagini sulla consistenza produttiva della miniera di Paquasia;

se il Governo regionale non ritenga di approfondire gli aspetti produttivistici del sito e, più in generale, di rivedere la politica della ricerca mineraria nel territorio siciliano, al fine di recuperare, in forme nuove, un’attività che oggi è del tutto inesistente.» (1796)

(*L’interrogante chiede risposta con urgenza*)

TUMINO

«Al Presidente della Regione e all’Assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti, premesso che:

l’Azienda Siciliana Trasporti (AST) svolge un fondamentale e strategico ruolo nel quadro dei trasporti pubblici, in considerazione dell’importanza che il settore riveste ai fini dello sviluppo economico della Sicilia;

è stato nominato apposito Commissario al fine di procedere alla privatizzazione dell’Azienda Siciliana Trasporti;

per sapere:

se e in quale modo il Commissario abbia avviato il processo di privatizzazione con la cessione di azioni a soggetti privati secondo le modalità previste dalla legge;

se e come il Commissario intenda ripianare il disavanzo di bilancio in funzione della privatizzazione dell’Azienda e se sia stato definito il piano aziendale;

se e come il Commissario intenda impiegare l’eventuale personale in esubero in vista della riorganizzazione dell’Azienda secondo il piano aziendale, al fine di garantire il mantenimento dei livelli occupazionali;

se e quali incarichi professionali siano stati affidati per la privatizzazione dell’AST e quali esiti revisionali e concreti questi abbiano prodotto.» (1797)

(*L’interrogante chiede risposta scritta con urgenza*)

IOPPOLO

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé annunziate sono state già inviate al Governo.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma 9, del Regolamento interno che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge “Norme per l’elezione del Presidente della Regione siciliana a suffragio universale e diretto. Nuove norme per l’elezione dell’Assemblea regionale siciliana. Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 e successive modificazioni” (850 - 265 - 338 - 409 - 480 - 498 - 641 - 642 - 660 - 669 -775 - 779/A)

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo dell’ordine del giorno: Discussione dei disegni di legge.

Si procede con il seguito della discussione del disegno di legge «Norme per l’elezione del Presidente della Regione siciliana a suffragio universale e diretto. Nuove norme per l’elezione dell’Assemblea regionale siciliana. Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 e successive modificazioni» (850 - 265 - 338 - 409 - 480 - 498 - 641 - 642 - 660 - 669 -775 - 779/A), iscritto al numero 1).

Invito i componenti la I Commissione “Affari istituzionali” e la Commissione speciale per la revisione dello Statuto regionale a prendere posto al banco delle Commissioni.

Ricordo che l’esame del disegno di legge si era interrotto nella seduta n. 229 del 27 luglio 2004, dopo l’approvazione dell’articolo 3 e la comunicazione della presentazione dell’emendamento articolo aggiuntivo 3 bis R del Governo.

Dichiaro aperta la discussione generale sull’emendamento articolo aggiuntivo 3 bis R.

SPEZIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, ancor prima di parlare sull’emendamento, intendo sollevare una questione regolamentare. Desidero sapere se la Presidenza ritiene ammissibile nella sua interezza l’emendamento proposto dai capigruppo della maggioranza e fatto proprio dal Governo o se ci sono parti di esso che ritenga non ammissibili.

PRESIDENTE. Onorevole Speziale, la Presidenza è sempre in tempo per dichiarare l’emendamento in tutto o in parte proponibile, ma la discussione generale deve essere aperta.

SPEZIALE. Sì, signor Presidente, però c’è una parte dell’emendamento su cui si può aprire la discussione generale, che è quella ritenuta ammissibile al dibattito parlamentare. Se lei ritiene l’emendamento interamente ammissibile, allora interverremo su tutto; se invece - come penso - una parte consistente di questo emendamento non è ammissibile ...

PRESIDENTE. Prego, onorevole Speziale, continui il suo intervento.

SPEZIALE. Signor Presidente, intervengo preliminarmente per sollevare una questione di carattere procedurale - lo dico a lei che dirige con sobrietà ed equilibrio i lavori d’Aula - relativa al contenuto dell’emendamento articolo 3 bis R del Governo.

Questo emendamento contiene norme che sono state già approvate dall’Aula, sulle quali si interviene nuovamente, e si tratta di norme significative.

PRESIDENTE. Onorevole Speziale, l’emendamento si compone di 10 commi. Sulla base degli studi compiuti dagli Uffici e sulla base della convinzione che io stesso mi sono fatto, dichiaro proponibili i commi da 1 a 9. Per quanto riguarda il comma 10, la Presidenza si riserva di decidere trattandosi di materia estranea all’oggetto del disegno di legge.

SPEZIALE. Signor Presidente, come dicevo, ritengo che stiamo andando avanti attraverso una for-

zatura inaccettabile, in quanto vengono inseriti nel testo strafalcioni normativi e alcune norme che fanno gridare allo scandalo.

E fanno gridare allo scandalo innanzitutto perché il disegno di legge è presentato dal Governo. Lo dicevo nel corso del dibattito di ieri: non c'è regione d'Italia, in cui si discuta di legge elettorale, che registri una situazione simile, il cui Governo cioè abbia presentato un proprio testo! In tutte le regioni d'Italia che debbono dotarsi di nuove leggi elettorali si sta cercando una mediazione, la più larga possibile, la più condivisa possibile, sulle regole elettorali. Qui, invece, e per la prima volta, ci troviamo di fronte ad un maxi emendamento su tale materia presentato ieri dall'Assessore D'Aquino, immagino su segnalazione del Presidente della Regione, onorevole Cuffaro. Tale fatto, che da un punto di vista politico esercita - come è stato più volte detto - una violenza nell'ambito dei rapporti parlamentari e viola i regolari e corretti rapporti parlamentari, dal punto di vista normativo è assolutamente confusionario perché ridiscute materia già trattata dall'Aula e sulla quale si è votato.

Pertanto, annuncio che solleveremo problemi di costituzionalità nei confronti del Commissario dello Stato, in quanto è presente materia estranea all'oggetto del disegno di legge in esame.

Il titolo del disegno di legge in discussione e che è stato all'esame della Commissione recita: «Nome per l'elezione del Presidente della Regione e nuove norme per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana». Sono introdotte norme relative allo sbarramento nei consigli comunali, alla incompatibilità tra la carica di consigliere comunale e di assessore e sono introdotte anche norme sulla incompatibilità dell'ufficio di deputato che, come è stato stabilito da una norma costituzionale, deve essere stabilita con norma a se stante.

Quando è stata approvata la legge sull'elezione diretta del Presidente della Regione è stato stabilito che l'istituto delle incompatibilità del parlamentare regionale doveva essere previsto da una legge a se stante e non con norme introdotte in modo occasionale in altra legge o con emendamenti al disegno di legge sull'elezione del Presidente della Regione e dell'Assemblea regionale.

Di conseguenza, mi permetto di sollevare alcune questioni. Intanto, al comma 1 sollevo un problema di costituzionalità - a tal proposito, la prego, signor Presidente, di valutare l'ammissibilità della prima parte di questo emendamento, perché io penso che tutto l'impianto sia incostituzionale in quanto stabilisce un principio che viola il fatto che il parlamentare non ha vincolo di mandato – in quanto si stabilisce che il deputato regionale che assume la carica di assessore è temporaneamente sospeso dalle funzioni di deputato ed al suo posto subentra, assumendo le funzioni di deputato supplente, il candidato primo dei non eletti nella stessa lista di riferimento del deputato nominato assessore. Alla cessazione dell'incarico di Governo, il deputato che ricopriva la carica di assessore torna ad esercitare il proprio mandato, con contestuale decadenza delle funzioni del deputato supplente.

Tutto ciò limita l'esercizio della libertà del deputato, che non dovrebbe essere in alcun modo limitata, in quanto il comportamento del deputato supplente risulterebbe fortemente condizionato da quello del deputato titolare nominato assessore.

Io penso che questa norma violi palesemente la Costituzione, signor Presidente, e mi fa specie che lei l'abbia resa ammissibile. Oltre ad aprire un vergognoso mercato tra le cariche, oltre ad avere un costo aggiuntivo notevole per il bilancio dell'Assemblea regionale, verrebbero nominati assessori dodici deputati e dodici supplenti diventerebbero deputati. Eppure, in altre occasioni si è obiettato l'ingresso di deputati supplenti al Parlamento regionale, ingresso previsto attualmente soltanto in caso di impedimento del deputato da sostituire.

Dunque, in principio del *plenum* del Parlamento è prevista la possibilità che subentri un altro parlamentare, ma – ripeto – ciò è previsto soltanto in quella occasione e non può essere lasciato alla contrattazione tra singoli in quanto questo introdurrebbe un *vulnus* pericoloso nell'esercizio della libertà di mandato del singolo parlamentare.

Mi meraviglio come accordi colleghi parlamentari possano avere avallato questo emendamento, magari nella fretta di potere in qualche modo accontentare o creare le condizioni per accontentare qualcuno. Utilizzare la legge elettorale come merce di scambio interna ai singoli partiti o interna alla coalizio-

ne è un gravissimo errore, che voi, colleghi della maggioranza, state commettendo in quest'Aula e che noi vogliamo impedire. Come lei sa, signor Presidente, abbiamo tentato in tutti i modi di addivenire ad una soluzione concordata, di cercare di trovare soluzioni possibili, ma non ci siamo riusciti.

L'altro elemento che intendo prendere in considerazione, signor Presidente, riguarda il fatto che l'Assemblea debba ritornare - come si può leggere sulla stampa - ad essere sottoposta ai *dictat* di personalità politiche del centrodestra.

All'articolo 2 era stato stabilito che il listino avrebbe contenuto, alternativamente, la presenza di un uomo e di una donna, e ciò era stato concordato in quanto la mancata alternanza nel listino avrebbe costituito l'inammissibilità della lista.

Noi avevamo presentato alcuni emendamenti affinchè tale criterio – che considero corretto – potesse essere esteso anche alle liste provinciali e cioè che anche le liste provinciali potessero contenere la presenza, alternativamente, di un uomo e di una donna.

Con i nostri emendamenti, che riproponiamo all'articolo 3, avevamo suggerito la possibilità che si esprimesse il voto di genere per dare conseguenza logica all'articolo della Costituzione che promuove l'accesso delle donne al Parlamento regionale.

È stato sufficiente che l'onorevole Gianfranco Miccichè abbia imposto con un *diktat* una modifica affinchè tutti si piegassero al suo volere. E stasera il Parlamento regionale dovrebbe tornare a discutere una materia già votata soltanto perché nell'incontro di maggioranza l'onorevole Miccichè ha comunicato di non condividere la stessa presenza di donne e di uomini nel listino; ed inoltre, non aveva condìvisio neppure il fatto che il Parlamento regionale avesse votato una norma che riduceva da diciotto a nove il numero dei rappresentanti del listino.

Capisco che il coordinatore di Forza Italia sia un autorevole esponente della politica siciliana, ma tutto questo poteva intervenire prima del voto d'Aula. Ma dopo che l'Aula ha già votato e si è già espresso sia sul listino, sia sulle modalità di formazione del listino, penso, signor Presidente, che noi non possiamo tornare sull'argomento, non possiamo tornarci neanche utilizzando la finezza normativa suggerita in fase di prima applicazione.

L'articolo 2, già approvato dall'Aula, è sufficientemente comprensibile: il listino è composto da otto componenti e, dopo il Presidente della Regione indicato ed eletto, vengono alternativamente eletti un uomo ed una donna. Non capisco perché si torni indietro e, peggio ancora, non capisco perché si torni indietro rispetto alle liste provinciali che riguardano sempre la possibilità di promuovere. Anche questo, dal mio punto di vista, signor Presidente, è un emendamento incostituzionale perché nega il principio costituzionale che nel fare le leggi noi dobbiamo promuovere l'accesso di entrambi i sessi negli organi collegiali.

Poiché, però, l'onorevole Micciché ha stabilito altro, i "leoni" di Forza Italia, che vanno in giro a fare promesse, hanno subito accettato!

SPAMPINATO. L'onorevole Leontini....

SPEZIALE. L'onorevole Leontini mi risulta essere stato l'unico che abbia cercato di reggere fino al punto di essere stato minacciato che se avesse continuato a fare il discolo non avrebbe più avuto ...

Per fortuna che non siete DS, onorevole Pagano, non appartenete ad una grande storia, siete soltanto un partito inventato da un *leader* i cui interessi sono tutt'altro che politici, come voi ben sapete. Tuttavia, non voglio assolutamente andare avanti su tali questioni, ma voglio soffermarmi sulla legge elettorale.

Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un disegno che arretra l'impianto normativo.

Vedete, onorevoli colleghi, si è fatta una battaglia in Aula nel 1997, allorquando il Polo propose una modifica della legge n. 7 perché si ritenne, allora, che tale legge desse un eccesso di autonomia alla funzione dei sindaci e si disse che era necessario modificare quella legge.

Però, in quella occasione si stabilì un principio, in deroga a quanto stabilito dalla normativa nazionale, e cioè che in Sicilia potesse sussistere il principio "dell'anatra zoppa". I nostri colleghi sanno che, an-

dando in giro per la Sicilia, è possibile avere sindaci e consigli comunali eletti con una maggioranza diversa rispetto a quella del sindaco.

E' stata introdotta una norma che prescrive che il sindaco che deve procedere alla revoca di un'assessore deve prima portare la questione all'esame del consiglio comunale. Non solo questo limita l'esercizio, la libertà del sindaco ...

VIRZÌ. Limita i califfati...

SPEZIALE. No, paralizza e commercializza le cariche, perché siamo dinanzi al fatto che quando un sindaco, che ha un rapporto fiduciario con gli assessori, deve andare in consiglio comunale e in quel consiglio comunale c'è una maggioranza diversa rispetto a quella che ha espresso il sindaco, inizia un commercio all'interno del consiglio comunale stesso. Per cui, questa è una norma che non solo fa indietreggiare l'impianto normativo, ma porta a commercializzare i consigli comunali. Insomma, stiamo andando spaventosamente indietro!

Tuttavia – lo ripeto – è norma estranea all'impianto della legge che non deve riguardare né l'elezione dei consigli comunali, né l'elezione dei consigli provinciali in quanto argomenti che non rientrano nella materia elettorale riguardante esclusivamente l'elezione del Presidente della Regione e dell'Assemblea regionale.

Infine, signor Presidente, onorevoli colleghi, la vicenda riguardante gli incarichi temporanei. Il sindaco procede alla nomina degli assessori, i consiglieri comunali e assessori diventano consiglieri comunali, acquistano lo *status* di assessore, momentaneamente c'è un consigliere supplente che acquista lo *status* di consigliere; nel caso in cui, poi, il consigliere dovesse essere revocato o, comunque, per qualsiasi ragione non dovesse più ricoprire la carica di assessore, ritorna allo *status* di consigliere.

Io mi domando: qual è la *ratio* che supporta una scelta di tale natura? Qual è l'elemento che migliora l'efficienza amministrativa? Qual è l'elemento che migliora l'efficienza democratica delle scelte?

Io posso capire che si elimini la incompatibilità tra la funzione di assessore e quella di consigliere, che si renda la funzione di consigliere uguale a quella che regionalmente è prevista per il deputato (che può essere assessore senza subire un principio di incompatibilità, senza sottostare al principio di incompatibilità); non posso capire, però, che ci possa essere una supponenza momentanea nella funzione fino a quando quello diventa assessore, anche questo con costi aggiuntivi a carico degli enti locali, con ciò che questo determina nei comuni e col fatto che si aprirebbe un vero e proprio mercato.

Ci troviamo, quindi, di fronte a scelte – contenute nel disegno di legge, nella proposta fatta nel maxi emendamento – che sono confuse, estranee alla materia che stiamo trattando, e quindi incostituzionali. Ma, in ultimo, signor Presidente, si tentano forzature. Io apprendo ed esprimo il mio apprezzamento per il fatto che il Presidente considera il comma 10 inammissibile...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Speziale, non è una interruzione, è un contributo al dibattito. Per gli altri commi dichiarati proponibili tutte le questioni di costituzionalità che essi eventualmente propongono sono materia estranea all'Assemblea, saranno di competenza della Corte Costituzionale o del Commissario dello Stato.

SPEZIALE. No, signor Presidente, non sono materia estranea, perché se ci sono norme palesemente incostituzionali

PRESIDENTE. Palesemente non credo ce ne siano.

SPEZIALE. Dal mio punto di vista sono palesemente incostituzionali.

PISTORIO, vicepresidente della Commissione speciale per la Revisione dello Statuto. Il suo giudizio è opinabile, onorevole Speziale.

SPEZIALE. Tutta la materia giuridica è fortemente opinabile, onorevole Pistorio, non è questo il problema. Dal mio punto di vista sono fortemente e palesemente incostituzionali, signor Presidente, ed io penso che se la norma dovesse essere approvata così com'è, anche formalmente noi solleveremo problemi di incostituzionalità nei confronti del Commissario dello Stato.

Prendo atto, dicevo, del fatto che lei ritenga inammissibile il comma 10, cosa sulla quale io conengo. Vorrei, tuttavia, soffermarmi sul comma 9 che recita testualmente: “In sede di primo rinnovo dell’ARS il numero di 54 deputati oltre al presidente eletto, come indicato al punto 12 dell’articolo 2 della presente legge, che costituisce il limite massimo di seggi attribuiti alla coalizione vincente, può essere superato fatta salva comunque l’attribuzione integrale automatica di tutti i seggi della lista regionale del Presidente della Regione eletto”.

Adesso non parlo per me, né per l’Aula, parlo per il Commissario dello Stato. In questo momento i colleghi mi scuseranno, ma parlo direttamente per il Commissario dello Stato. Col comma 12 dell’articolo 2 noi abbiamo stabilito che il numero di parlamentari che spettano ad una maggioranza è 54, ed abbiamo stabilito – ecco perché è materia sulla quale non si può ritornare – che il listino viene attribuito dopo l’attribuzione dei seggi a livello provinciale.

L’articolo 2 stabilisce che l’attribuzione avviene nelle province e, successivamente, per raggiungere il numero di 54 parlamentari si poteva utilizzare il listino, il quale veniva graduato fino al raggiungimento di 54 e, quindi, sul listino potevano scattare tutti ed otto i seggi o un numero inferiore ad otto.

Con il comma 9 dell’emendamento 3 bis R si stabilisce, invece, esattamente il contrario e cioè che intanto scatta il listino – e mi contraddico se questa non è un argomento già discusso e trattato dall’Aula sul quale si vuole tornare a legiferare –. Se questo emendamento dovesse essere approvato si stabilirebbe che nel giro della stessa sessione – anche qui, mi dicono, perché c’è stato un *diktat* dell’onorevole Miccichè – i parlamentari possono essere eletti direttamente, prima quelli del listino e successivamente quelli dei colleghi, rovesciando una logica ed una impostazione già prevista dal comma 12 dell’articolo 2.

Signor Presidente, torno a ripetere, questa è materia che lei non dovrebbe portare alla discussione del Parlamento perché il Parlamento già qualche giorno fa si è espresso e si è espressa la stessa maggioranza che oggi presenta questo emendamento.

Voglio in proposito ricordare che quando si discusse il comma 12 dell’articolo 2, noi uscimmo dall’Aula, non partecipammo alla votazione. L’intero articolo 2, ivi compreso il comma 12, è stato integralmente approvato dalla stessa maggioranza che ora, invece, vuole rovesciare la logica di attribuzione dei seggi nel rapporto tra attribuzione a livello provinciale e listino.

Signor Presidente, ci troviamo dinanzi ad un vero e proprio colpo di mano. Ci troviamo di fronte a ripensamenti permanenti e costanti che rendono confuso ed incerto il quadro, soprattutto in una materia delicatissima come quella della legge elettorale.

Avevamo pensato – e pensiamo ancora adesso – di potere determinare in Aula un clima fattivo di rapporto di collaborazione tra l’opposizione e la maggioranza per costruire un disegno di legge che fosse di garanzia per la stragrande maggioranza dei parlamentari.

Ci troviamo, invece, di fronte al fatto che si va a colpi di maggioranza utilizzando i muscoli per fare un disegno di legge che appartiene esclusivamente al Governo e alla maggioranza.

Abbiamo tentato in tutti i modi - e ci tentiamo ancora stasera con un emendamento all’articolo 3 a mia firma e dell’intero Gruppo dei DS - di risolvere una questione che noi consideriamo delicata dal punto di vista della rappresentanza democratica.

Mi riferisco ai tanti tentativi da noi fatti – fino a questo momento risultati inutili, ma io mi appello all’Aula nel momento in cui andremo a votare – riguardanti un partito di consistenza elettorale robusta nel Paese; mi riferisco, in particolare al partito di Rifondazione comunista, che nelle ultime elezioni europee è risultato essere il quarto partito del Paese, un partito che ha un consenso elettorale superiore a quello dell’UDC e che oggi con l’applicazione di questa legge verrebbe fortemente penalizzato.

Noi abbiamo detto che avremmo potuto convenire con la maggioranza sull’accoglimento di un’ipotesi che poteva essere contenuta in questo disegno di legge, facendo in modo che i partiti che in Sicilia avessero raggiunto il 3 per cento e che su scala nazionale avessero superato la soglia del 4 per cento pre-

vista per l'elezione del Parlamento nazionale, avrebbero potuto accedere all'attribuzione dei seggi a livello provinciale ed a livello regionale.

Abbiamo ricevuto un diniego. Noi abbiamo presentato stasera un emendamento e riteniamo un atto di giustizia, un atto democratico che il Parlamento si esprima attorno a questa questione.

Noi abbiamo proposto alla maggioranza in tutti i modi di cercare un terreno utile per potere arrivare all'approvazione di un testo concordato. Ma questo ci è stato negato.

Di fronte al fatto che qualcuno interpreta il ruolo della maggioranza anche in materia di legge elettorale con la logica della contrapposizione nei confronti della opposizione, con la logica dei numeri, che tende a fare un disegno di legge che sia conveniente per la maggioranza e non utile per la Sicilia, noi dobbiamo necessariamente difenderci. Rispondiamo ad un principio di legittima difesa!

Ecco perché tutti i parlamentari del Gruppo dei DS ci siamo iscritti a parlare, ed invito anche gli altri parlamentari del centrosinistra a fare altrettanto, ad iscriversi, a esplicitare fino in fondo la nostra posizione, perché deve essere chiaro che il disegno di legge che sta per essere approvato all'Assemblea regionale siciliana è un disegno di legge del Governo Cuffaro e della sua maggioranza, dei potenti della politica siciliana, e cioè Cuffaro e Micciché. È un disegno di legge che non affronta le delicate questioni di rappresentanza parlamentare, di democrazia in questo Parlamento.

In questo quadro il fatto che il Presidente della Commissione non abbia firmato l'emendamento io lo considero un fatto positivo e lo invito a prendere posizione pubblica in quest'Aula, a non trincerarsi dietro il silenzio, ad esplicitare dentro quest'Aula il dibattito che è stato fatto in Commissione in modo tale che le posizioni emergano e non ci sia un atteggiamento di sudditanza nei confronti di una impostazione estranea a quest'Aula imposta dai potenti della politica regionale alla quale noi dovremmo e voi dovreste piegarvi.

Ci auguriamo che il dibattito possa portare a più miti consigli, che la maggioranza possa rivedere questa impostazione erronea e che nel corso della seduta si possa ottenere una rivisitazione delle posizioni della maggioranza che riconduca ad una scelta equilibrata. Diversamente, signor Presidente, noi utilizzeremo tutti gli strumenti regolamentari per opporci a questo disegno di legge, a questo emendamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbagallo. Ne ha facoltà.

BARBAGALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò più *soft* e, probabilmente, anche più breve, perché ci saranno anche altre occasioni: ci saranno le dichiarazioni di voto, ci sono i singoli commi degli emendamenti, c'è la possibilità di illustrare tutti gli emendamenti. Io credo che il centrosinistra avverte la responsabilità di un deficit di politica che caratterizza non solo questa legge, ma il comportamento complessivo del centrodestra sulla legge elettorale.

La legge elettorale, com'è noto, fa parte delle regole che dovrebbero diventare patrimonio comune: regole che riguardano la maggioranza e l'opposizione, perché in un sistema bipolare è fisiologico che ci sia un'alternanza.

Quando la legge elettorale, anziché uno strumento per rafforzare queste regole, diventa invece un elemento per eliminare partiti, per sopprimere storie, culture politiche o addirittura per salvaguardare singoli deputati, diventa un'altra cosa: non si parla più né di regole né di politica, ma diventa una impostazione di una maggioranza che cerca di risolvere i propri problemi politici attraverso questa legge elettorale.

Io ho assistito con grande amarezza al dibattito che si è svolto sui giornali. La legge elettorale si è inserita pienamente nella verifica del Governo Cuffaro. Si patteggiano assieme assessori, commi, salvaguardia di alcuni privilegi, come se ci fosse un tutt'uno tra uno stato di crisi – che è una crisi politica ed è una crisi profonda di cultura di Governo – di un Governo che non è riuscito in tre anni a fare una riforma di settore e la legge elettorale come elemento di rilancio di una maggioranza in agonia.

Noi abbiamo espresso un giudizio nettamente negativo su ciò che è già stato approvato; ed è preoccupante che ciò che è stato approvato viene messo in discussione con un maxi emendamento che dimo-

stra tutta la debolezza di una maggioranza che non è sicura nemmeno dei propri numeri. Siamo fortemente contrari, lo manifesteremo durante questa nottata se ci sarà e siamo qui per fare il nostro dovere, ma lo manifesteremo anche pubblicamente attrezzandoci per evitare che la Sicilia venga presa ad esempio con una legge elettorale che non è degna delle tradizioni culturali e politiche della nostra terra.

Eravamo contrari già su due punti fondamentali che sono stati già votati – quelli della doppia scheda – che erano elemento di arricchimento della libertà del cittadino, della democrazia, del fatto che ciascuno può decidere una maggioranza e poi può, invece, decidere un Presidente, anziché avere il beneficio dell'effetto di trascinamento delle liste. Ma siamo stati battuti! Siamo stati battuti anche sul listino, perché il listino doveva essere eliminato, il listino di otto salvaguarda un principio negativo che è quello di fare eleggere soggetti che non hanno un rapporto tra la rappresentanza e il consenso, cioè soggetti che sono deboli sul piano elettorale e vengono salvati dai notabili, dalla nomenclatura dei partiti.

C'era stato un elemento di novità nel listino, quello dell'alternanza tra uomo e donna, che non era un fiore all'occhiello, era un elemento che discendeva dall'evoluzione giuridica e anche dalla necessità di un arricchimento democratico, che era quello del riequilibrio della rappresentanza che in qualche modo si cominciava ad intravedere anche all'Assemblea regionale. Qualcuno lo vuole vanificare, lo vuole annullare prevedendo soltanto una sanzione, una sanzione che non fa paura a nessuno. Pensate se i grandi partiti si preoccupano delle multe! Questa veramente è una cosa ridicola che fa arretrare la civiltà e la cultura di questa Assemblea!

Nel maxi emendamento anziché la nostra proposta, che prevedeva la preferenza di genere, viene previsto un terzo di rappresentanza, come se non fossimo dentro un contesto che è quello europeo e culturale che va avanti; noi, invece, cerchiamo di fermarci attraverso delle proposte che sono assolutamente anacronistiche e fuori dal contesto culturale, giuridico ed istituzionale del nostro Paese e dell'Europa.

Noi siamo contrari sul piano regolamentare. Onorevoli colleghi, un maxi emendamento è una scorciatoia, è una semplificazione; si poteva andare avanti votando i singoli articoli, si è voluto fare il maxi emendamento, perché attraverso quel maxi emendamento si tengono pezzi della maggioranza. Quella norma sull'incompatibilità è una norma fotografia che serve a qualcuno per avere il consenso di quei deputati che vogliono quel tipo di norma, anziché una norma chiara.

Gli assessori *junior* servono ancorché dichiarati inammissibili, servivano perché c'era la necessità di accontentare dei quadri, dei deputati che avevano manifestato il loro dissenso all'interno della maggioranza, che si erano dichiarati anche indipendenti rispetto al proprio Gruppo e che avevano votato con il centrosinistra. Infatti, almeno in sette hanno votato in sede di votazione segreta con il centrosinistra; si cerca di recuperarli facendogli capire che c'è spazio, che questo rinnovo del Governo Cuffaro riguarda anche coloro che non condividono questa impostazione, che chiaramente è un oltraggio a chi, facendo politica da tanti anni, sa che la politica si fa rispettando le idee, il pluralismo, la cultura democratica di una regione che certamente non merita questo tipo di impostazione.

Noi siamo qui per fare il nostro dovere. Nessuno si illuda – il collega Ortisi lo farà dopo di me, gli altri deputati della Margherita lo faranno – nessuno di noi può avere elementi di tolleranza o di caduta di impegno su una legge che non condividiamo in maniera netta e chiara. Questa è la legge di chi se la vuole fare e sarà la legge di un centrodestra arrogante che privilegia i rapporti di forza, anziché il dialogo e la costruzione di leggi sulla base di un ragionamento sui contenuti che possano incoraggiare ed aiutare anche il confronto e la dialettica democratica normale.

Con questo stile, con questo sistema, con questi maxi emendamenti non ci sarà alcuna dialettica, soltanto la netta opposizione ad un centrodestra che non è in grado di governare la Sicilia e che cerca di recuperare attraverso strumenti fittizi e inadeguati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Forgione. Ne ha facoltà.

FORGIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono intervenuto più volte nel dibattito in Aula su questo disegno di legge e, più volte, ho affermato che stiamo consumando una pagina triste e anche squallida di questo Parlamento. Uso questo aggettivo, non a caso pesante in una sede istituzionale come

questa, perché una legge elettorale con relativa discussione sul sistema delle regole che devono regolare la vita politica, la rappresentanza, l'organizzazione della democrazia, il rapporto tra rappresentanti e rappresentati in una regione come la Sicilia, avrebbe dovuto essere una discussione approfondita, con una capacità di ascolto di tutti i deputati e di tutte le parti politiche.

Noi qui, invece, abbiamo assistito ad una discussione più frutto di una cultura da stadio, da curva sud, da *ultras* che non da legislatori. E ci troviamo di fronte ad un paradosso che, per la prima volta, nella storia del parlamentarismo un Governo ridisegna la legge elettorale, quindi, proponendo uno strumento che, di per sé, è uno strumento di maggioranza e governativo. Nella storia del parlamentarismo questo non è mai successo.

Un Governo che fa proprio un maxi emendamento, che riscrive la legge, di per sé si appropria di questa legge. Eppure, nelle stesse dichiarazioni del Governo, del Presidente della Regione, onorevole Cuffaro, in questi mesi, nel corso del dibattito pubblico che c'è stato, anche nelle sedi istituzionali, si è sempre sentito ripetere che la legge elettorale è del Parlamento, è svincolata dalle maggioranze e dalle logiche dei Poli. Tanto è vero – e qui io individuo anche una responsabilità politica – che questa legge elettorale è giunta in Aula anche perché le parti più consistenti ed i partiti più grandi del centrosinistra hanno consentito a questa legge elettorale di giungere in Aula.

Onorevoli colleghi, questo lo posso anche capire; posso capire la voglia ed il bisogno di riscrivere la legge elettorale, di modificare il “Tatarellum” e, quindi, anche per iniziativa dei Democratici di sinistra, della Margherita, giungere in Aula con una legge elettorale. Ma questo, credo, sarebbe stato normale in un quadro politico in cui i partiti maggiori hanno capacità di ascolto, sarebbe stato normale allorquando in Aula, nella sede deputata alle modifiche, anche alla mediazione – usiamo una parola nobile –, si fosse determinata una capacità di ascolto, di ricerca del massimo consenso possibile. Ed, invece, l'Aula è diventata lo stadio! È diventata lo stadio per volontà ed anche per gli atteggiamenti che abbiamo visto nei capigruppo della maggioranza, per la volontà di andare avanti a colpi di maggioranza, cosa mai successa, su regole – regole di riforma dello Statuto, regole elettorali, regole che riguardano il sistema di elezione dei comuni – neanche in quest'Aula.

Io capisco che questa maggioranza oggi è allo sbando; questa maggioranza non riesce neanche a presentare una manovra finanziaria degna di tale nome; non riesce a portare a termine neanche la sua verifica interna; non riesce a ricompattarsi e, quindi, trova sulla legge elettorale il terreno dello scambio tra la ricomposizione del Governo e norme liberticide per la democrazia e la riforma di questo Parlamento.

A me dispiace che non sia qui il Presidente della Regione perché avrei voluto porgli alcune domande.

Il Presidente della Regione, si legge sui giornali – è così e lo sappiamo tutti –, è il socio di maggioranza del suo partito e del Segretario nazionale del suo partito, onorevole Follini. Lo è il Presidente della Regione, lo è l'UDC siciliana.

Bene, l'UDC in Italia ha poco più del 5 per cento. Se i partiti del centrosinistra o anche Rifondazione comunista in tutte le regioni italiane presentassero un disegno di legge con lo sbarramento al 5 per cento, l'UDC, che qui dimostra tanta arroganza, scomparirebbe secondo i calcoli delle ultime elezioni europee poiché l'UDC ha raggiunto il massimo storico con una presenza sul territorio di 17 regioni su 22.

Vedete la logica? Tanto è vero che il partito del segretario Follini e del Presidente della Regione, onorevole Cuffaro, ha depositato un disegno di legge di riforma elettorale alla Camera dei deputati dove lo sbarramento è del 2,5 per cento. Ed il responsabile delle riforme istituzionali, che è stato per anni di Forza Italia, ha un altrettanto parallelo disegno di legge con lo sbarramento al 4 per cento. Questo a dimostrazione che noi, pur avendo una percentuale del 10 per cento in Toscana, dell'11 per cento in Umbria e dell'8 per cento in Campania, non presentiamo un disegno di legge che viene modellato sulle nostre esigenze e sui nostri voti per cancellare ed espellere la rappresentanza!

Eppure, vi bagnate sempre la bocca, onorevoli colleghi di estrazione cattolica, di estrazione democristiana, della cultura democratica, proporzionalista, che viene dalla tradizione cattolica. Smettetela! Siete solo un manipolo di arroganti che volete fare una legge che semplifica non il Parlamento, semplifica le forme di elezione a tutela del vostro interesse e del vostro spazio politico!

Ci si dice che ci sono anche forze che spingono per il 5 per cento. Ed anche qui, ieri, signor Presidente,

lei ha letto in apertura di seduta il nome di una serie di deputati che hanno cambiato partito. Alcuni di essi ce li ritroviamo tra gli *ultras* di questa norma liberticida. E tra gli *ultras* di questa norma liberticida troviamo l'onorevole Acierno, rappresentante di Nuova Sicilia, che vorrebbe combattere le liste fai da te.

Vorrei ricordare all'onorevole Acierno (al momento non è presente, leggerà poi lo stenografico) che lui è stato eletto per la prima volta nelle liste del Polo della Libertà, quindi prendendo i voti di tutto il suo schieramento; dopo due anni è passato all'UDEUR di Cossiga al tempo del governo Dini; poi è ritornato nel centrodestra, precisamente nella Fiamma tricolore, il partito di Rauti; arrivato qui è stato eletto nel listino senza un voto, perchè il listino è scattato automaticamente con l'elezione del Presidente della Regione. È passato dal Movimento di Rauti a Capogruppo di Nuova Sicilia.

Ma pensa davvero l'onorevole Acierno di poter dare una lezione di come si combattono le liste fai da te a me che per non cambiare i connotati, il nome, il cognome e la mia identità ero comunista e sono rimasto Rifondazione comunista? Però, in nome di quella arroganza e di quella prosopopea ho sentito una trasmissione televisiva dove si diceva che è contro norme che tendono a tutelare spazi di potere. Ma quali spazi di potere? Un partito che è il quarto partito a livello nazionale ed anche con il suo 3,6 per cento piccolissimo a livello europeo, è il quinto partito in Sicilia alle europee. Guardateli i dati! Quello è un pulpito autorevole per dettare le condizioni al Presidente della Regione? Sono davvero messi male, questo Governo, questa maggioranza ed il Presidente della Regione se le regole le possono dettare i campioni del trasformismo politico!

Io lo dico con tutta la passione che ho: voi potete farvi anche carico, qui, di cancellare dei partiti, lo potete fare! Del resto, la butto così, ai comunisti è toccato tante volte nella storia del Novecento di stare fuori dalle istituzioni e fuori da tutto perchè ci sono state norme liberticide più gravi e pericolose di quella che stiamo facendo. Figuriamoci se ci fermiamo!

Ma questo state facendo! E questo lo dico anche agli altri colleghi, questa volta del centrosinistra, che hanno urlato '*al lupo, al lupo*' nel momento in cui è arrivata in quest'Aula la norma che cancellava il collegio unico regionale, e poi non li abbiamo più visti. Io qui sto vedendo l'onorevole Raiti, sto vedendo l'onorevole Ferro, non ho mai visto in due settimane di discussione sulla legge elettorale, e per fortuna parlano anche i resoconti stenografici, una sola volta prendere la parola l'onorevole Morinello, una sola volta il rappresentante dei Verdi.

Le battaglie si fanno sempre. Noi ci stiamo opponendo ad un emendamento sapendo che non c'è più alcun margine per quel 5 per cento: però, riteniamo una vergogna quello che sta passando con questo maxi emendamento.

Quando ci sono comportamenti di questo tipo, di singoli deputati che hanno anche una sigla di partito, quei comportamenti oggettivamente diventano comportamenti di liste fai da te.

Perchè, onorevoli colleghi, saranno liste fai da te quelle liste che sommeranno singole personalità e singoli deputati, provincia per provincia, per superare il 5 per cento e arrivati qui, nell'Assemblea regionale, si divideranno nuovamente. È una forma diversa dell'elezione nei collegi uninominali. Perchè quando sei, sette persone verranno elette dentro una unica lista ma ognuno con la propria identità, antagonista agli altri, differente per cultura, per storia, possono anche fare una lista elettorale e superare lo sbarramento del 5 per cento, ma in quel momento voi con questa norma avrete legittimato delle liste fai da te.

Attraverso una aggregazione elettorale non avrete semplificato il sistema politico: avrete consentito a persone con un trucco di ritornare in questa Aula. Costoro saranno sempre persone singole, alla ricerca di ritagliarsi piccoli spazi di potere, ma non saranno partito, avrete cancellato, invece, i partiti che non hanno il voto concentrato in una provincia. Rifondazione comunista non ha il voto concentrato in una provincia, ce l'ha spalmato a livello nazionale. Esso, infatti, è un partito con una identità, con un orientamento di opinione diffuso.

Con questa norma voi state legittimando la scomparsa di una voce e di una forza critica, spesso scomoda, sicuramente autonoma. E, forse, paghiamo anche questo: l'essere autonomi, avversi oltre che autonomi, alternativi al centrodestra, ma, anche se alleati, orgogliosamente autonomi rispetto al centrosinistra.

Credo che qui si stia compiendo un atto grave che non potrà non avere degli echi a livello nazionale.

Ma come? A livello nazionale si ridiscute tra centrodestra e centrosinistra di ritorno al sistema proporzionale, prefigurando la soglia di sbarramento del 4 per cento. Ed io lo vorrei ricordare a questi campioni dell'attacco alle liste fai da te, a questi alfieri della democrazia: Rifondazione comunista ha superato quella soglia ottenendo il 5 per cento presentandosi autonomamente contro tutti e due i Poli. Ma questo nella vostra visione della democrazia per voi non conta!

Vorrei dirlo anche agli amici e colleghi di Alleanza nazionale che per anni hanno condotto una battaglia di opposizione come movimento sociale e come minoranza: sapete cosa vuol dire spesso anche essere isolati in un'Aula parlamentare? Cosa vuol dire condurre battaglie di minoranza ma non minorarie, di opposizione ma non settarie?

Voi vi state assumendo questa responsabilità, addirittura con questo maxi emendamento proponete di estendere lo sbarramento del 5 per cento ai comuni ed alle province, cioè laddove il rapporto tra rappresentanti e rappresentati deve essere più diretto, più immediato. Che visione della democrazia è una visione come la vostra che in un comune non può consentire, per esempio, ai giovani dell'Azione cattolica o ad un comitato di lotta contro un inceneritore, lì su quella battaglia e su quella vertenzialità diffusa su quel territorio e radicato in quel territorio, per competere per avere una rappresentanza in un consiglio comunale?

È forse questa la vostra visione della democrazia? Voi vi state facendo carico dello scempio della democrazia, altro che liste fai da te! Le liste fai da te sono quelle che voi assicurate attraverso un listino che non a caso l'onorevole Miccichè vuole vincolato, lo vuole difendere e lo vuole estendere, perchè lo scambio è questo: dire ai piccoli del Polo "Voi vi tenete il 5 per cento, tanto poi noi un posto in un listino ve lo diamo!".

È questa la democrazia che state legittimando! Altro che la lotta alle liste fai da te!

Eppure, non avete la forza di fermarvi a riflettere. Penso allo sbarramento del 5 per cento nella provincia di Agrigento, sapete chi non entra? Non è che non entri solo Rifondazione comunista: con lo sbarramento del 5 per cento, dati delle ultime comunali, non entrano nemmeno i Democratici di sinistra che lì hanno il 3,8 per cento e, magari, la lista di Arnone. Cito Arnone con tutto il rispetto, oppure la lista del signorotto del paese, di un notaio o di una lobby particolaristica che è presente e che supera il 5 per cento. Ma perchè non ragionate? Siete presi davvero da una furia omicida della democrazia. Non so trovare un altro termine.

Che cosa è lo sbarramento del 5 per cento in un comune dove già esiste tra l'altro il metodo della regola d'Hondt per l'assegnazione dei seggi? Che cosa è lo sbarramento del 5 per cento in una provincia come Palermo? Pensate quanti partiti scomparirebbero in questa provincia! Pensate così di semplificare la democrazia e di ravvivare il Parlamento e le assemblee elettive? O non credete piuttosto che quando un cittadino si identifica con una forza politica e vive di questa identificazione se quest'ultima viene espropriata della sua rappresentanza voi lo ricacciate nell'abbandono, nella sfiducia, nell'astensionismo!

Ma qualcuno può davvero pensare stasera che i voti di Rifondazione comunista siano sul mercato per operazioni che saranno poi utilizzate da altri? Oppure pensate che se la gente che non si identifica in una lista, in un simbolo, in un programma, in un sistema di valori vada a votare?

Voi state facendo una legge che può tutelare anche un sistema di potere, può tutelare un sistema di alternanza senza alternativa ma che favorisce l'abbandono, la sfiducia e l'astensionismo ed impoverisce queste istituzioni, perchè le impoverisce anche di forze critiche e radicali.

Ed io l'ho detto e lo ripeto: quando in Francia si fece una legge sbagliata che negò con il 18 per cento ad un fascista dichiarato come Le Pen di avere accesso a quel parlamento io ritenevo sbagliatissima quella legge perché Le Pen va combattuto sul piano culturale, sul piano politico, sul piano sociale per prosciugargli il consenso, ma non attraverso un sistema elettorale.

Chi ottiene il 18 per cento del consenso elettorale, signor Presidente, ha il diritto di essere rappresentato in Parlamento, perché quel 18 per cento, benché frutto di culture regressive, di istinti animali presenti nella società, di culture razziste deve vivere nelle istituzioni. Compito della politica, della sinistra, delle forze democratiche è combattere quelle culture e prosciugarne il brodo nel quale vive quel "pesce malato della politica".

L'istituzione deve essere lo specchio della società. Voi state cancellando tutto questo. A questo aggiungiamo delle cose che io credo faranno ridere l'Italia: questo centrodestra così sfasciato a livello nazionale, un giorno pressato sotto il ricatto della Lega, un giorno pressato sotto il ricatto di Follini, che però un giorno ricatta, un giorno viene ricattato ed alla fine finisce per fare schizofreniche marce indietro; questa destra senza blocco sociale, perché le politiche liberiste nell'impasto con il populismo della lega sono andate in crisi. Per questo non è ricomponibile strategicamente il blocco sociale che ha portato alla vittoria di Berlusconi; questa destra non può far altro, in Sicilia, con questa legge di caricarsi di ridicolo!

Come volete che la interpretino in un'altra parte del Paese, dove neanche ci pensano a questi sotterfugi e a questa logica di maggioranza, questa violenza dei muscoli che state mostrando? Cosa volete che pensino del deputato supplente del quale scriviamo, addirittura, che qualora però l'Assessore si dimette perde di nuovo il suo posto ma non i diritti previdenziali, quelli maturati ha il privilegio di non perderli per il semplice fatto di essere deputato?

Cosa volete che si pensi nel resto del Paese del deputato supplente? Parleranno della creatività dei siciliani? No, parleranno del degrado di questo sistema di potere che trova solo questi sotterfugi per andare avanti!

Voi, in pratica, istituite un deputato che è un portaborse dell'Assessore e considerato che quel deputato lo è soltanto perché chi lo precedeva è diventato Assessore, non gli voterà mai contro, non assumerà mai una iniziativa contro quell'Assessore. Perchè se quell'Assessore ad un certo punto, o perchè il Presidente della Regione gli ritirasse la delega, oppure essendo prigioniero di un meccanismo che gli prosciuga il consenso politico decidesse di ritornare nella carica di deputato, quel deputato automaticamente non farebbe più parte di questo Parlamento. Voi state istituendo non il deputato supplente ma, questo sì, il portaborse del deputato che diventa Assessore!

Dovreste almeno vergognarvi; dovreste almeno provare un po' di rossore e dargli il nome reale: quel deputato supplente è il portaborse del deputato che diventa Assessore!

Però, visto che questa è la legge ormai del Governo Cuffaro, che in quanto a portaborse e a clienti se ne intende, un portaborse in più, un portaborse in meno, non cambia la sua impostazione politica! Lui, che ne ha per tutti, acquisisce anche questi e su questo ricompatta un pezzo di maggioranza! Addirittura, proponiamo anche di estendere questo tipo di norme ai comuni ed alle province! Ma vi rendete conto di che ridicolo vi coprite? Ma è possibile che è tale la vostra smania di potere, di liberare posti da occupare al punto che vi inventate anche le figure dei supplenti?

Io credo che siamo di fronte a scelte di enorme gravità e – come diceva prima l'onorevole Speziale – anche di fronte a profili di incostituzionalità proprio perché quel deputato non è più legittimato nel suo mandato; ha un vincolo di mandato che viene ferito dall'essere dipendente dal deputato che gli ha lasciato il posto e rispetto al quale il suo mandato è vincolato. Quel deputato non ha un mandato libero come ognuno di noi, addirittura, noi abbiamo un mandato libero anche dai nostri partiti perchè indicati dalle liste dei partiti, ma eletti dal popolo e il nostro mandato è libero anche dal vincolo di partito, in quanto deputati. Voi qui state istituendo la figura di un mandato che non esiste più, che non è più libero, che è vincolato alla scelta di quell'assessore.

Signor Presidente, lei stesso ha annunciato che i baby assessori potrebbero essere non recepibili in questo disegno di legge. In questa Regione che, di tanto in tanto, va sui giornali italiani, per i baby tutto, i baby pensionati della Regione, i baby funzionari, ci mancavano solo i baby assessori, cioè assessori che non sono assessori, ma che consentono al Governo di allargare la sua Giunta.

Ripeto: credo che vi sia un profilo di incostituzionalità in quanto il nostro Statuto fissa un tetto per il governo e oltre a fissare un tetto – immagino che ne parlerà poi l'onorevole Spampinato – fissa anche le materie di competenza per gli assessori. E dato che, per buona pace dell'onorevole Pistorio, ancora la Commissione Statuto, praticamente, è appesa e questo Parlamento, con una procedura quanto meno inusuale, ha deciso prima di fare la legge elettorale e poi di dotarsi dello Statuto – che io lo so bene ha tempi più lunghi (la doppia lettura costituzionale) – almeno avremmo potuto fare una legge elettorale compatibile con lo Statuto che da questo Parlamento andava al Parlamento nazionale. Ed invece, noi facciamo il contrario, perchè non si capisce quale razionalità istituzionale suggerisca l'irrazionale e l'in-

concepibile per qualunque Parlamento. Prima si fa la legge elettorale e poi si decide magari nello Statuto – cosa possibile – che quella legge elettorale non va più bene.

Per esempio, abbiamo inserito in Commissione Statuto con l'onorevole Capodicasa e con l'allora presidente Leanza il tetto mobile dei deputati, cosa che avrebbe consentito una diversa impostazione della legge elettorale, cioè lo sforamento dei novanta deputati che invece a Statuto vigente sono vincolanti.

Tutto questo non è stato tenuto in conto dalla maggioranza che ha come unico problema quello di far finta di apparire compatta - lo si vede nei muscoli di tutti i capigruppo (meno male che stasera ci vengono risparmiati quelli dell'onorevole Cintola, è un bene per tutti, anche per quest'Aula) e di dimostrare di essere uniti su quello che, invece, non può essere unito e trovare come unico collante, come da sempre e con questo centrodestra, una logica di potere: "Ti do un baby assessore, ti do un vice deputato, ti do un altro portaborse, faccio una norma per te che sei sindaco così ti puoi sentire garantito per la prossima legislatura e non ti mettiamo l'incompatibilità che invece mettiamo nella legge".

Questa legge è fatta tutta così. Pensate davvero – lo dico anche alle colleghie deputate del centrodestra che hanno presentato un emendamento – che una legge che nasce così, che va avanti ancora peggio, che si sviluppa in questo clima, possa discutere della democrazia di genere, ovvero possa discutere della rappresentanza di genere? In una logica da curva sud al genere viene concesso al massimo di stendere gli striscioni nella curva dello stadio, non viene concessa la rappresentanza. E quando l'onorevole Miccichè dice che nel listino deve sistemare coloro che non riescono a superare il 5 per cento perché deve dare il contentino e lo zuccherino, e non tutti quelli da sistemare possono essere donne, voi subito fate l'emendamento di testimonianza, giustissimo, ma avete una maggioranza che ogni qualvolta noi siamo andati a trattare e porre la questione delle differenze di genere addirittura ci sbaffeggiava: "Ma di che parlate? Delle donne?".

È questa la logica. Una legge elettorale in un Parlamento si fa così, si fa discutendo in questo modo, si discute con questo clima, con questo livello e con questa dimensione culturale del rapporto tra rappresentanti e rappresentati e del rapporto tra democrazia, Parlamento e forma di governo.

Credo non sia possibile; credo che stiamo vivendo tutti un film politico dell'orrore, e come tutti i film dell'orrore, alla fine, lascia anche un tratto ironico. Per cui, alla fine, rido di quello che state facendo perché è così macroscopico! Sì, voi tornerete quasi tutti in questo Parlamento, ma Rifondazione comunista no! State facendo una cosa così vergognosa che diventa ridicola anche per voi stessi. State attenti perché state facendo delle norme con le quali qualcuno di voi potrà rimanere scottato o anche ferito, ed i morti e i feriti si contano alla fine!

Se trovassi di fronte a me altri interlocutori politici, un'Aula attenta, un po' d'imbarazzo nel Governo e nell'opposizione, potrei ancora fare un appello per fermarci a ragionare, a discutere ancora, a praticare una riduzione del danno. Sarebbe rilevante se ci riuscissimo, ma mi rendo conto che, ormai, qui non si può cambiare quasi niente, tranne le cose palesemente incostituzionali ed inammissibili di cui già parlava il Presidente dell'Assemblea, in quanto al fondamento di questa legge c'è un accordo di potere all'interno della maggioranza e, forse, qualche errore il centrosinistra l'ha commesso: quello di fidarsi per mesi di questa maggioranza, di dialogare per mesi con questa maggioranza, di offrire a questa maggioranza la possibilità di giungere in Aula con questa legge, che era la legge trasversale dei grandi partiti e in corso d'opera è diventata la legge del Governo, lasciando per strada pezzi delle stesse proposte che erano a fondamento di un accordo che io non condividevo, ma che ritenevo anche legittimo.

Oggi, ci troviamo a questo punto. Questa legge del Governo, quest'arroganza della maggioranza, questo scempio della democrazia non possono riguardare il Parlamento, ma riguarda soltanto voi, uomini e donne del centrodestra.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cracolici. Ne ha facoltà.

CRACOLICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi rivolgo al Governo perché quello stesso Governo che ieri sera ha mutato in corso d'opera la qualità del nostro confronto, almeno l'esponente che si è caricato di questa responsabilità, come era prevedibile, è in fuga da quest'Aula.

D'AQUINO, *assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali.* Sono presente, onorevole Cracolici.

CRACOLICI. Mi scusi, non l'avevo vista, è così invisibile che non si vede! Comunque, non mi riferisco alla persona, ma alla responsabilità.

Devo dire che ancora oggi, malgrado la tormentata discussione di queste giornate, dentro e fuori dall'Aula, non riesco a capire – e vorrei che lei, signor Presidente, mi ascoltasse – la logica che guida questa contrapposizione frontale che la maggioranza ha scelto di perseguire in una legge che si potrebbe definire la madre di tutte le battaglie, nel senso che dovrebbe essere la madre che genera il riconoscimento reciproco nel fissare regole che devono essere di tutti ed appartenere a tutti.

Sin dal primo istante, si è lavorato perché questa fosse una legge di parte, una legge che, inevitabilmente, verrà contrastata non soltanto dentro quest'Aula per quello che è ci è dato fare, ma sarà contrastata dall'opinione pubblica siciliana con l'esasperazione anche di aggettivi che rimarranno come pietre.

Voglio ricordare a me stesso, che appartengo ad una generazione nata dopo quei fatti, che alla fine degli anni cinquanta si ricorda ancora oggi un Governo e un Ministro della Repubblica, il Governo Tambroni e il ministro Scelba, non per ciò che hanno fatto durante la loro azione di Governo (Scelba sì), ma per ciò che avevano tentato di fare nel determinare regole della democrazia non condivise da una parte larga del popolo italiano, ovvero la famosa vicenda della legge truffa.

Vorrei ancora oggi ed in queste ore mantenere un clima di dialogo, un clima che serva a dare voce a quei tanti parlamentari del centrodestra che, magari in separata sede o in colloqui privati, si rendono conto che stiamo varando una legge con una logica dello scontro frontale, una legge che non garantirà quella necessaria stabilità e garanzia di pluralità al di là di chi vince o perde le elezioni. Si interviene in corso d'opera per mutare le regole che erano state varate qualche ora prima.

Ricordo che, in quest'Aula l'articolo 2, che costituisce uno dei nuclei fondamentali di questa legge, è stato approvato dalla sola maggioranza di centrodestra, con i parlamentari del centrosinistra che hanno abbandonato l'Aula durante la discussione di alcuni emendamenti ed alla fine del voto finale sull'articolo stesso.

Qualche ora dopo, la stessa maggioranza, che ha fatto e voluto quel muro contro muro determinando il fatto che la minoranza abbandonasse l'Aula, ha presentato attraverso il Governo un emendamento che contraddiceva ciò che aveva votato qualche giorno prima o qualche ora prima.

Ciò cosa dimostra? Dimostra che siamo in preda all'improvvisazione nel legiferare in una materia fondamentale quale è la legge elettorale. C'è così tanta improvvisazione che persino gli emendamenti o alcuni dei cosiddetti emendamenti contenuti nel maxi emendamento producono condizioni assai singolari.

Voglio citare uno dei tanti aspetti di cui parlerò più ampiamente fra qualche minuto dove, a proposito della rappresentanza di genere e della garanzia che la legge elettorale deve offrire nel garantire pari opportunità nell'accesso alla istituzione Regione, si dice, esattamente al punto b) del comma 5, che la lista provinciale non può includere un numero di candidati dello stesso sesso superiore a due terzi ed inferiori ad un quarto.

Allora, fatemi capire come si possa matematicamente garantire da un lato che i due terzi non possano essere superati da uno dei due generi ed al contempo si dice che non debba essere inferiore ad un quarto. Ma se è un quarto vuol dire che stiamo stabilendo per legge che c'è un terzo genere!

VIRZÌ. Ha ragione, matematicamente!

PANARELLO. È un problema matematico!

CRACOLICI. Onorevole Panarello, non è un problema matematico, è un problema di improvvisazione, è un problema di chi sta cercando di fare le leggi mettendo ogni singola richiesta, anche la più stupida, pur di tenere insieme, nei numeri, una maggioranza, che non è una maggioranza in grado di avere una visione del futuro di questa Regione e del suo sistema politico e, quindi, del suo sistema della rappresentanza.

Questo è uno degli esempi che rende ridicola la modalità con la quale state costringendo quest'Aula a discutere una legge fondamentale come quella elettorale.

Ma ci sono altri aspetti che allo stesso tempo gridano vendetta. Alcuni sono stati ricordati dai miei colleghi. Userò un'espressione sintetica per dare il senso di ciò che stiamo facendo.

In questo tempo del centrodestra abbiamo coniato anche nuovi aggettivi e nuovi termini che sono entrati nel nostro lessico. Ad esempio, nel campo economico, sempre più in Italia, grazie alla cura Tremonti, si è stabilito che la finanza può essere anche creativa.

Adesso, stiamo coniando un altro aspetto della creatività, cioè che anche le regole, almeno in Sicilia, possono essere creative. Come si spiegherebbe, altrimenti, la storiella del deputato supplente?

In quale ordinamento abbiamo un sistema che ricalchi i criteri adottati in una partita di calcio, dove ci sono i titolari e quelli che stanno in panchina? Neanche nel calcio: se un giocatore entra in campo, non può uscire per fare rientrare il giocatore che ha sostituito. Questo succede solo nel basket, non può accadere anche da noi! Volete trasformare il Parlamento siciliano in una partita di basket? Nel basket i giocatori sono pochi, qui siamo novanta!

Non condivido l'idea di introdurre una regola che viola uno dei principi sacri della libertà dei parlamentari, nel momento in cui sono eletti in un'istituzione qual è il Parlamento siciliano, e cioè l'esercizio della propria funzione senza vincoli di mandato. Mi volete spiegare come sia possibile garantire questo diritto per ogni deputato e per l'insieme dell'Assemblea, se il mandato è condizionato, o in qualche modo inficiato, dalla volontà di un'altra persona, che in quel caso è l'assessore sospeso, che può in qualunque momento, o con voto o migrando in altro Gruppo, riappropriarsi della propria funzione con la libertà di mandato e rispondendo a tutto il popolo siciliano e non ad un partito o ad una parte politica? Come si può esercitare tale garanzia?

Siamo in presenza di una norma palesemente incostituzionale, signor Presidente. Non c'è bisogno di aver studiato diritto pubblico ed in particolare costituzionale per capire ciò che viola uno dei fondamenti della libertà nell'esercizio della funzione parlamentare.

In questo maxi emendamento, tra punti e commi - la numerazione è a saltare e ad un certo punto i numeri si perdono per strada - mi è più facile, quindi, ricordare che l'ultimo punto è il solo al quale lei, signor Presidente, abbia riservato un approfondimento relativo alla sua legittimità ed alla sua ammissibilità.

Signor Presidente, chiedo a lei ed agli uffici, se così è, come sia possibile che in questo maxi emendamento siano state introdotte norme che nulla hanno a che fare con il titolo della legge stessa.

Noi stiamo facendo una legge per rinnovare le modalità di elezione del Presidente della Regione e dell'Assemblea regionale siciliana. Cosa c'entrano i Comuni? O, addirittura, norme che contraddicono le norme vigenti in Sicilia?

Vorrei far notare ai colleghi di Forza Italia come sia singolare che il coordinatore non conosca a fondo o ogni giorno scopia qualcosa di diverso all'interno della legge elettorale, per cui un giorno scopriamo che dovevamo fermarci ed il giorno dopo che si poteva andare avanti, anche se non si capiva sulla base di che cosa. Anche l'onorevole Micciché mi si dice abbia mostrato stupore del fatto che si possa eleggere un sindaco con una maggioranza diversa in Consiglio comunale; ciò è previsto dalla legge elettorale siciliana, la cosiddetta 'anatra zoppa'.

Da un lato abbiamo una legge che garantisce l'esercizio di due funzioni separate con possibilità di espressione politica diversa, addirittura, fra loro, dall'altro lato si introduce una norma che stabilisce che il potere di nomina e di revoca stabilito dalla legge sia, in qualche modo, condizionato.

In sostanza, si può revocare, ma la futura nomina si deve sottoporre al Consiglio comunale o al Consiglio provinciale il quale, potendo avere – probabilmente avendo – una maggioranza diversa, ha dinanzi due strade: o boccia la proposta dell'assessore e del sindaco e, quindi, il sindaco deve prendere atto della boicciatura e che c'è un conflitto istituzionale, determinando i meccanismi di crisi che sono naturali in questi casi, o (cosa che invece penso si voglia realizzare) costruisce un grande inciucio comune per comune, per stemperare tutte le differenze programmatiche che ci sono in tante amministrazioni

comunali tra centrodestra e centrosinistra. Insomma, questo è un altro degli aspetti che rende ridicola la norma sottoposta all'esame del Parlamento siciliano.

Voglio insistere sulla questione della rappresentanza di genere, ma abbiate almeno l'onestà di dire che non siete d'accordo sulla possibilità che nel futuro Parlamento siciliano possano sedere più donne di quelle che oggi vi siedono.

Avete, addirittura, cancellato la norma che prevede l'alternanza nel listino e non solo, vi ricordo il problema numerico dei due terzi, un quarto, sollevato poc'anzi; siamo all'aritmetica fantastica! Avete ridotto la violazione di una norma di legge ad una multa da vigili urbani! È ridicolo pensare che la violazione di un principio che garantisce la parità di accesso possa in qualche modo misurarsi all'entità della multa stabilita dal vigile urbano di turno, un giorno per divieto di sosta, un giorno per essere passati con il semaforo rosso o un altro giorno per eccesso di velocità; è impensabile che si stabilisca l'entità della multa negando il principio della parità di accesso.

C'è, inoltre, un'altra questione che credo la dica lunga: avevo già affermato che trovo improprio, signor Presidente, discutere all'interno della legge elettorale per l'elezione del Presidente della Regione e dell'Assemblea le norme sui comuni, ma, in ogni caso, è singolare estendere il principio del deputato supplente anche al Consigliere supplente. Capite quale meccanismo stiamo mettendo in campo? Una sorta di mercato quotidiano che in ogni comune rischia di innescarsi sul fatto che un giro di giostra prima o poi spetta a tutti!

Quale meccanismo di selezione della classe dirigente stiamo proponendo? Qual è l'idea della democrazia, in cui è la selezione degli elettori a stabilire chi merita e chi non merita? Saranno poi gli elettori stessi a giudicare la volta successiva!

Voi state proponendo un meccanismo in cui, prima o poi, l'ingiuria di consigliere comunale o di assessore spetta a tutti.

Già in molti comuni ci sono gli Assessori semestrali. Noi abbiamo un'altra categoria: dopo i famosi lavoratori semestrali, in molte istituzioni locali, stiamo conoscendo il tempo degli Assessori semestrali, non perché litigano o perché hanno un orientamento diverso rispetto al sindaco, ma perché ci sono i grandi accordi preventivi grazie ai quali in una Giunta si dura in carica sei mesi, in quanto lo stipendio di Assessore bisogna garantirlo, nell'arco di cinque anni, a più persone e, forse, questa garanzia è anche la condizione per essere rieletto la prossima volta. Questo è un meccanismo di corruzione delle menti!

Infine, è stato detto in Aula, l'ho ribadito anch'io poc'anzi e lo voglio dire anche a quei colleghi che magari immaginano che questo muro contro muro, alla fine, serva a verificare se esistono le condizioni perché salti tutto o che si illudono che questo sia il miglior sistema con cui votare: voi non potete pensare di fare votare a questo Parlamento il cosiddetto 'Tatarellum', sempreché sia applicabile ancora una volta in Sicilia.

Ed allora, voglio ricordare che anche quel meccanismo prevedeva che la maggioranza e la minoranza non potessero eccedere il 60 per cento e il 40 per cento.

Noi, oggi, con questa legge stiamo proponendo che quella norma, che è vincolo all'articolo 2, può essere derogata per la prima volta, in sede di prima applicazione – tra l'altro non lo avete neanche scritto –, per il primo rinnovo dell'Aula. Scusate, ma per cosa stiamo facendo questa legge elettorale? La stiamo facendo perché eravamo tutti consapevoli, signor Presidente, di essere in assenza di una legge elettorale e che, quindi, era necessario approvarne una per garantire certezza nelle regole attraverso le quali chiamare il popolo siciliano a rinnovare, la prossima volta, sia Presidente della Regione che Assemblea.

Bene, da un lato questa era la motivazione che ci spingeva a fare la legge, dall'altro lato si sono fatte norme discutibili, non discutibili, ma queste sono le norme che ha scelto il Parlamento e un minuto dopo, invece, dite che in sede di prima applicazione quella legge non vale più. Ma pensate che questa sia la legge di sistema? Pensate che questa sia una legge che potrà durare, come quella del '51, per ben cinquant'anni nella vita di questa Regione?

Voglio dirlo con la massima franchezza, poiché avete scelto di fare una legge di Governo e non di Parlamento: è evidente che se il centrosinistra dovesse vincere la prossima volta in Sicilia, questo ci au-

torizzerà a fare la legge migliore per il centrosinistra. Posso assicurarvi che, certamente, cancelleremo questo obbrobrio di legge e che ciò che ci proponete sarà soltanto in sede di prima applicazione, perché non ce ne sarà una dopo.

In ogni caso, state contravvenendo ad un principio, che posso anche condividere, cioè quello che la maggioranza possa superare la soglia del 60 per cento. Non condivido certo il fatto che possa essere superata questa soglia, ma posso condividere una delle ragioni che motiva questo obiettivo, ovvero la garanzia che una volta inserito il listino – io ero tra coloro i quali pensavano che il listino era meglio non metterlo, come vedrete che succederà nella gran parte delle regioni italiane - si possa addivenire alla proposta che scatti comunque il listino per il Presidente che vince e si portino i restanti deputati fino alla soglia che garantisca la maggioranza del 60 per cento a scattare nei collegi provinciali.

Noi abbiamo presentato anche un emendamento in questa direzione. Riteniamo che questo possa costituire, da un lato, un obiettivo politico, anzi ho sentito che è l'obiettivo principale dell'onorevole Miccichè. Non so quanti obiettivi abbia l'onorevole Miccichè, perché da un lato ha quello di fare il listino per garantire i piccoli partiti, dall'altro ha bisogno degli assessori *baby* o degli assessori *junior* per promettere o per firmare cambiali con le quali pagherà non si sa quando perché voglio ricordare come è stato ricordato questa mattina, che questa legge entrerebbe in vigore dopo novanta giorni dal voto finale. Se pensavate di usare la legge per aggiustare il vostro rimpasto, annunciato da oltre un anno, non credo che servirà dal momento che il rimpasto si farà – come è stato detto – alla metà di agosto; ma ormai ci credo poco.

Se, invece, questa legge vi serve per promettere che fra 90 giorni o quando sarà voi potrete garantire gli assessori *junior* a chi oggi è escluso dalla Casa delle Libertà o dal Polo, non so come si chiama visto che non c'è la Lega, allora voi non state facendo una legge elettorale, state facendo una legge che serve a risolvere i vostri problemi interni e non potete chiedere alla minoranza di assistere compiacente al fatto che voi usiate una legge sulle regole per risolvere i vostri problemi interni. Questa è certamente l'ultima cosa che faremo!

In ultimo – lo voglio ribadire – abbiamo rappresentato ancora una volta una ragione ed una esigenza politica ma allo stesso tempo democratica, ovvero la possibilità che la soglia di sbarramento che è stata introdotta con l'articolo 2 possa, in qualche modo, essere derogata per le formazioni politiche che superano la soglia di sbarramento nazionale.

Su questo si gioca anche il giudizio generale sulla legge: come si farà a spiegare che la quarta formazione politica italiana viene cancellata dalla legge elettorale che si fa in Sicilia? Davvero voi pensate che anche nei vostri partiti, nei gruppi dirigenti dei vostri partiti, nelle più alte cariche istituzionali che oggi siedono a nome dei vostri partiti negli scranni del Parlamento, possa in qualche modo giustificarsi un'idea che con legge si cancellano formazioni politiche strutturate, consolidate, storizzate? Questo è un grave errore politico!

Pur non di meno continuo a sperare, seppure ormai con molta rassegnazione, considerati i tentativi e gli sforzi fatti in questi giorni per cercare un dialogo con la maggioranza. E devo dire che, in genere, sarebbe dovuto essere l'esatto contrario: sarebbe dovuta essere la maggioranza a cercare un dialogo con la minoranza, avendo la maggioranza la responsabilità di fare una legge che sia il più possibile largamente condivisa.

Malgrado questa inversione di ruoli ed il tentativo che abbiamo fatto di far ragionare il Parlamento e la maggioranza, oggi abbiamo anche una novità: dobbiamo far ragionare il Governo; un Governo che, per la verità è, soprattutto, in altre faccende affacciato. Quindi, incontriamo un ostacolo in più nel portare “a sintesi” una complessità che diventa ogni giorno più difficile.

Io voglio, comunque, illudermi che questo Parlamento e questa maggioranza sappiano trovare le ragioni profonde affinché questa legge sia una legge, non come diceva il collega Forgione, che riduca il danno, ma una legge che sia in grado di stabilire con certezza e con convinzione il fatto che ci stiamo dotando di una nuova legge elettorale che consentirà a tutti di partire dallo stesso punto di inizio. Poi vedremo, la democrazia è bella anche per questo, chi arriverà alla fine e chi si fermerà prima del traguardo; ma voi avete l'obbligo di garantire che la legge che state facendo sia una legge che metta insieme,

lungo la stessa linea di partenza, tutti i corridori. Così, state decidendo di fare una legge in cui qualcuno partirà con qualche metro di vantaggio; vedremo se arriverete primi!

Spero che i siciliani capiranno che, anche attraverso la legge elettorale, il vostro livello di arroganza è tale da rendere ormai insopportabile la vostra presenza nei governi e nelle maggioranze delle assemblee elettive in Sicilia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giannopolo. Per assenza dall'Aula, decade dalla facoltà di intervenire.

È iscritto a parlare l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

ORLANDO. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, credo che tutti noi siamo convinti che la politica è l'arte dell'impossibile e trago da questa affermazione la possibilità di ricavare nell'impegno politico le ragioni di un cambiamento che può sembrare impossibile. Talvolta, però, la politica diventa l'arte dell'incredibile e credo che siamo di fronte ad un esempio di politica che si rende arte dell'incredibile.

Proverò a sviluppare alcune considerazioni aprendo con un riferimento ad una incredibilità regolamentare e concludendo con un riferimento ad una incredibilità politica.

Voglio iniziare col riferimento alla incredibilità regolamentare.

Siamo qui chiamati, sostanzialmente, ad esaminare un emendamento che viene definito maxi emendamento, presentato ai sensi dell'articolo 112, e il Presidente dell'Assemblea farebbe forse cosa buona e giusta ad ascoltare queste argomentazioni, dal momento che devo sollevare una questione che riguarda la responsabilità della Presidenza e la relativa competenza. Se la Presidenza lo ritiene, posso inviare un atto per iscritto e poi avrò risposta scritta a legge approvata!

Dicevo, si tratta di una obiezione che voglio fare in apertura con riferimento a questa norma del Regolamento, l'articolo 112 appunto, che consente al Governo o alla Commissione, quando sono scaduti tutti i termini regolamentari, la possibilità di presentare emendamenti. Il Regolamento, però, non dice che vi è la possibilità di presentare maxi emendamenti perché, in effetti, chi ha steso questo Regolamento – con un lavoro sicuramente pregevole – si è premurato di affermare che il senso di questi emendamenti stessi, presentati fuori dai termini regolamentari, è soltanto in ragione del fatto che sono tendenti alla rielaborazione degli articoli o degli emendamenti o subemendamenti presentati precedentemente. Si tratta esclusivamente di questa ipotesi, cioè di rielaborazione di articoli, di emendamenti o subemendamenti presentati.

Se l'articolo 112, comma 7, lo si legge con riferimento all'articolo 111, comma 2, credo che appare evidente come alcune delle parti di questo maxiemendamento siano assolutamente irricevibili ed inammissibili, perché il comma 2 dell'articolo 111 espressamente recita che *“non possono proporsi, sotto qualsiasi forma, articoli aggiuntivi o emendamenti contrastanti con precedenti deliberazioni dell'Assemblea adottate sull'argomento”* – e, in tal senso, noi stessi provvederemo, quando si discuterà punto per punto di questo maxi emendamento, ad evidenziare quali di queste norme sono in contrasto con quelle già approvate –, ed aggiunge *“o estranei allo specifico oggetto della discussione”*. Lo specifico oggetto della discussione è indicato nel titolo del provvedimento, esattamente come si legge nella copertina del fascicolo recante il testo del disegno di legge «Norme per l'elezione del Presidente della Regione siciliana a suffragio universale e diretto. Nuove norme per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana. Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, e successive modificazioni».

Sono assolutamente inammissibili, pertanto, tutte le norme che pretendono di introdurre, con un emendamento presentato fuori termine ed in via speciale (per finalità che avrebbero dovuto essere di aggiustamento di articoli già approvati) modifiche all'ordinamento degli enti locali.

Qualunque norma che riguardi la modifica dell'ordinamento degli Enti locali è assolutamente improponibile in questa sede e, soprattutto, in questa forma, perché se si dovesse accettare questo principio potrebbe accadere domani che, mentre si discute sulla norma che riguarda lo sport, si presenti un emendamento del Governo che modifica la legge elettorale, presentandolo, appunto, fuori termine, senza es-

sere assistito dal normale dibattito parlamentare e dal consueto confronto politico e, così pure, dal prescritto parere della Commissione competente.

Pertanto, voglio iniziare questa mia relazione dicendo che c'è una incredibilità regolamentare che nasce proprio dalla circostanza che il comma 7 dell'articolo 112 del Regolamento, in combinato con il comma 2 dell'articolo 111, sicuramente valgono a rendere inammissibili tutte le norme che fanno riferimento alla modifica di una legge di riforma: si modifica la riforma dell'ordinamento degli Enti locali con un emendamento presentato fuori dai termini e che avrebbe dovuto servire, piuttosto - come dice espressamente il Regolamento, opportunamente approvato - soltanto per le correzioni. L'ottica del disposto regolamentare è quella per cui si svolge il dibattito parlamentare, si approvano gli articoli e qualora sorga l'emergenza di aggiustare qualche aspetto, allora il Governo o la Commissione – non il singolo Capogruppo o deputato, ma soltanto coloro che esprimono al massimo livello il Governo ed in sede di dibattito l'Assemblea – possono proporre le opportune modifiche.

Non è un caso che sia lo stesso tipo di normativa che vale laddove incorrano, nel corso dell'approvazione, errori materiali per correggere i quali il Governo o la Commissione possono chiedere, al di fuori di ogni termine, tale tenore di correzioni.

Qui non si tratta né di correzioni di errori materiali, né di risistemazione di un articolo: si tratta, invece, ben più seriamente, di una modifica di un'altra legge di riforma, impropriamente inserita in questa norma.

L'incredibilità è evidente; su questo aspetto, certamente, attendiamo la risposta della Presidenza.

Voglio ancora dire che questo emendamento non rimuove nessuna delle obiezioni che erano state esposte nel corso del dibattito. Se l'emendamento, infatti, avesse in qualche modo dato conto, rispondendo positivamente o negativamente, all'ampio dibattito che c'è stato, avrebbe avuto un qualche senso. Questo non è accaduto, se è vero come è vero che nulla si dice rispetto a quella obiezione, che verrà fatta valere avanti ogni sede competente, circa l'inadeguatezza dell'applicazione dello sbarramento, a livello regionale, quando l'assegnazione dei seggi avviene piuttosto a livello provinciale.

In nessuna norma di legge, in nessun Paese civile del mondo, si applica lo sbarramento ad un livello diverso da quello col quale si attribuiscono i seggi e si eleggono i deputati. E quando qualcuno invoca altri esempi ed altri sbarramenti, insisto nel ricordare la sigla del Partito comunista tedesco che non raggiunge il 4 per cento a livello nazionale, ma ha deputati eletti localmente nel Bundestag, perché lo sbarramento vale a livello nazionale, ma fa salve le elezioni eventualmente intervenute a livello locale.

Qui siamo davanti all'esempio di un deputato che potrebbe essere il primo eletto in un collegio provinciale di Messina piuttosto che di Palermo o di Enna, quindi validamente eletto in base ad un criterio generale che stabilisce che l'assegnazione avviene su base provinciale, e poi non viene, tuttavia, proclamato eletto perché non si raggiunge la percentuale su base regionale.

C'è un contrasto evidente che non viene rimosso dal maxi emendamento in esame. Tale contrasto sarà fatto valere dinanzi ad ogni sede competente rispetto all'obiezione secondo cui, l'aver enunciato all'articolo 1 che l'elezione del Presidente avviene con voto diretto, in realtà, fa permanere il voto indiretto del Presidente della Regione.

Avrebbe avuto un senso un emendamento che ammettesse l'errore e una contraddizione, eliminandola, cassando così la parola "diretto" e mantenendo il sistema previsto all'articolo 2, ovvero lasciando la parola "diretto" e modificando di conseguenza il sistema previsto all'articolo 2.

Da questo punto di vista, ancora, non si è rimossa l'obiezione relativa alla mancanza di garanzia del voto libero; permane l'obbligo per l'elettore di votare un Presidente, quando è evidente che, in tutti i sistemi elettorali, la libertà dell'elettore si può manifestare anche con l'astensione. Non è consentito, invece, all'elettore siciliano di astenersi, neanche se i tre, quattro o cinque candidati Presidenti fossero tutti non di suo gradimento: l'elettore siciliano deve comunque scegliere un Presidente ed eleggerlo.

Non si è rimossa, inoltre, l'obiezione mossa rispetto al voto che non è segreto (e c'era, da questo punto di vista, una proposta di uno scrutinio che non fosse a livello di sezione, ma uno scrutinio che fosse quantomeno a livello di plesso scolastico, per evitare il controllo fisico del voto). Non si è pure rimossa nessuna di quelle obiezioni che si sono fatte e che hanno portato prima a sostenere la doppia scheda e poi il voto confermativo: sia la doppia scheda che il voto confermativo sono stati bocciati, con la conseguenza che è ancora più grave la condizione del voto non diretto espresso per il Presidente.

Si era cercato disperatamente di introdurre la preferenza di genere, di introdurre cioè il criterio per il quale fosse possibile esprimere due preferenze, essendo evidente che una preferenza andava ad un sesso, l'altra all'altro sesso, e laddove ci fossero state due preferenze espresse per lo stesso sesso, si annullavano entrambe e si manteneva il voto di lista per evitare il controllo del voto, per evitare cioè che la pari opportunità di accesso all'attività politica ed al Parlamento regionale diventassero sostanzialmente una beffa, uno strumento per controllare gli elettori, essendo evidente che laddove si rendesse valida la prima e la seconda preferenza, ancorché rese in favore di uno stesso sesso, sostanzialmente, si sarebbe finito per rendere il voto firmato e sottoscritto, quindi riconoscibile.

Il listino è stato previsto ma è stato configurato con la terribile sanzione pecuniaria: chi può paga e non mette le donne in lista! Mi sembra che sia un fatto assolutamente scandaloso ed è un utilizzo strumentale, sostanzialmente, di richiamo alle pari opportunità.

È la ragione per la quale questo maxiemendamento nulla ha fatto per rimuovere l'esigenza di uno scrutinio centralizzato e permane, invece, uno scrutinio di sezione.

Ma, come se questo non bastasse, si stravolge anche il sistema degli enti locali. Io non voglio intervenire su questo argomento, perché interverrò qualora il Presidente dovesse dichiarare questo emendamento ammissibile in tutte le sue parti, anche in quelle contrastanti che mi riservo ovviamente di illustrare, passaggio per passaggio. Fin da adesso, però, non posso esimermi dal dire che è chiaramente irricevibile quella parte di questo emendamento che si riferisce agli enti locali, pretendendo di modificare sostanzialmente un'altra legge di riforma, appunto, con un emendamento presentato al termine della discussione dal Governo che avrebbe dovuto attenersi, invece, ad altri criteri per potere dar corso a questo potere straordinario.

Credo che siamo dinanzi ad un esempio al quale, all'incapacità di governare, accanto all'inadeguatezza di cultura politica, si unisce il disprezzo per le istituzioni.

E voglio concludere questo mio intervento – nell'ambito della serie di interventi che faremo, ovviamente avvalendoci delle norme regolamentari, da ora fino a quando la legge non verrà portata alla definitiva approvazione - ricordando che siamo di fronte non soltanto ad una incredibilità di tipo regolamentare ma, altresì, ad una incredibilità di tipo politico.

Inoltre, l'affermazione di uno sbarramento del 5 per cento, che si vorrebbe prevedere con legge regionale che non tenga assolutamente conto dell'esistenza di soggetti politici, partiti, riconosciuti dalla Costituzione, che hanno diritto di avere una linea politica che esprimono gli organi del partito, non può condizionare la medesima linea politica. Meno che mai qualcuno può pensare che si possa modificare la linea politica di grandi partiti nazionali in base ad una legge regionale.

È evidente che questa è l'ulteriore conferma che siamo di fronte ad un centrodestra che è in difficoltà e per rompere quella unità di centrosinistra, che porterà sicuramente alle prossime elezioni nazionali al cambio di Governo, si fa ricorso a questo strumento volgare di divisione. Questo volgare strumento è tale da voler imporre condizioni ad un partito che ha liberamente scelto – ed in quel caso del quarto partito del nostro Paese – di far parte di una coalizione ma che ritiene che la sua storia non possa essere confusa (lo ritenga a torto o a ragione, ha il diritto di ritenerlo) con quella degli altri soggetti che fanno parte della stessa coalizione.

Qui c'è il tentativo maldestro di correre in soccorso del Governo nazionale, il tentativo maldestro di correre in soccorso della maggioranza attuale di centrodestra che fa di tutto per evitare ciò che appare, ormai sempre più chiara: la prossima sconfitta alle elezioni nazionali.

È questa la ragione per la quale io credo che la risposta a questa legge regionale non può essere e non può restare una risposta di tipo locale. Qui si apre, infatti, una grande questione nazionale che riguarda la possibilità dell'Assemblea regionale siciliana di influire sulle scelte politiche nazionali.

È la ragione per la quale, è chiaro, ognuno di noi farà, nelle sedi in cui può farlo, parte diligente perché questa vicenda sia una vicenda politica nazionale, ma, al tempo stesso, credo che nazionale sarà la richiesta di referendum: nessuno può pensare, infatti, di impedire la legittima vittoria del centrosinistra alle prossime elezioni nazionali, utilizzando questo argomento per dividere il centrosinistra medesimo.

Credo che ci sia abbastanza perché appaia chiaro che, da questo momento in poi, c'è un solo obietti-

vo: impedire che questa disegno di legge vergognoso venga approvato. Gli strumenti sono quelli giuridici e, soprattutto, quelli politici e noi certamente faremo ricorso agli uni e agli altri.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Panarello. Ne ha facoltà.

PANARELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo ci sia uno scarto evidentissimo tra l'avvio di questa discussione sulla legge elettorale e l'attuale clima: il confronto si era tentato di avviare, pur con opinioni diverse, ma con l'obiettivo di operare, per quanto possibile, una sintesi positiva e, comunque, avendo un atteggiamento di reciproco ascolto che, in una materia di questo genere, può essere non solo un fatto metodologico, ma una pratica che può servire a rendere più autorevole questo stesso Parlamento e più forte il suo rapporto con i siciliani. Attraverso anche questa via, quindi, segnalare l'importanza della democrazia e della partecipazione al momento elettorale, è sicuramente l'elemento fondamentale e costitutivo di ogni democrazia stessa.

Dicevo, avverto uno scarto notevole tra il modo in cui si era avviato il dibattito e il clima che si respira questa sera in Aula; un clima che, per responsabilità esclusiva della maggioranza, rischia di determinare una normativa elettorale, non solo molto discussa in questo Parlamento, ma per molti versi anche incongrua, suscettibile del ricorso allo strumento referendario e, altresì, ad altri istituti che in una materia di tale natura feriscono profondamente una delle prerogative fondamentali di un Parlamento.

Dico questo preliminarmente, cercando di fare uno sforzo per seguire anche il consiglio del Presidente, cioè di concorrere, attraverso questa discussione, a orientare la stessa Presidenza sulle scelte di ammissibilità o meno di alcuni articoli di questo cosiddetto maxi emendamento.

Io considero, per la verità, un po' strano che, a distanza di ventiquattro ore, con gli strumenti di cui dispone la Presidenza, anche sulla base del supporto degli uffici e della prassi parlamentare, il Presidente abbia bisogno di un supplemento di opinioni per decidere sull'ammissibilità o meno di alcuni punti di questo stesso emendamento.

Presidenza del Vicepresidente Fleres

Pensavo e penso che ci sono aspetti di questo stesso maxi emendamento che ad occhio nudo – se mi si consente l'espressione – sembrano assolutamente inammissibili.

Alcune questioni sono state qui richiamate, io voglio ritornarci sinteticamente. Quando si è in presenza di norme quali l'alternanza uomo-donna nel listino regionale o per la soglia oltre la quale scatta il premio di maggioranza (norme già votate dal Parlamento), credo sia un azzardo utilizzare la formula della prima applicazione per smentire ciò che il Parlamento ha già votato. Anche perché, nell'uno e nell'altro caso, non siamo in presenza di norme di poco conto. Una di queste, infatti, mette in discussione il principio della democrazia paritaria, principio che comincia ad essere riconosciuto anche a livello costituzionale.

Non mi pare sia qualificante, da parte di un Parlamento che rivendica la sua antica costituzione, la sua specialità, la sua autonomia, dare un segno di questo genere, cioè barattare una questione di principio su un tavolo che, per quanto nobile, resta di maggioranza, fuori da questo Parlamento, al fine di rimettere in discussione una decisione di questo stesso Parlamento ed arzigogolare così, attraverso artifici da legulei piuttosto che da legislatori. Tutto ciò, al fine di affermare che, in sede di prima applicazione, un principio così importante (che poteva essere qualificante per la nostra legislazione) possa essere sostanzialmente vanificato.

Lo stesso vale per la questione del rapporto tra maggioranza e minoranza: il "54 a 36" non è soltanto un dato numerico, ma mette in discussione un principio.

Vorrei che su questo punto, non solo la Presidenza, ma anche gli uffici che la supportano, mi ascoltassero, riflettendo. Qui si tratta di un premio di maggioranza che in tutta la legislazione, nazionale e regionale, interviene per consentire la stabilità del Governo, in rapporto ad una soglia di maggioranza.

Nella precedente legislatura, e in tutta la legislazione regionale e nazionale che attiva il premio di

maggioranza, si prescrive che se la maggioranza è già ampia, cioè se raggiunge la soglia del 60 per cento, è chiaro che non deve esserci un ulteriore premio di maggioranza.

La soluzione individuata per assicurare ai componenti del listino regionale l'elezione nel Parlamento regionale, che può essere una determinazione legislativa più che rispettabile, non può andare a scapito di uno dei cardini di questo disegno di legge e della normativa già esistente in materia.

Quindi, vorrei capire che cosa significhi la deroga di cui si parla in prima applicazione se mette in discussione uno dei cardini di questa norma, perché superare il rapporto 40-60 significa derogare dal principio che il premio di maggioranza si attribuisce soltanto quando c'è necessità che ciò avvenga, non diversamente.

Considero, quindi, i due elementi che ho citato non solo assolutamente incongrui, ma un modo di intervenire, rispetto a norme già votate, che mette in discussione due cardini fondamentali della legge e che, proprio per tali ragioni, la Presidenza dovrebbe dichiarare inammissibili, perché sono questioni discusse in Commissione, esitate per l'Aula, e nuovamente dibattute e votate e sulle quali non si può tornare indietro.

Il principio della prima applicazione non può valere in casi di questo genere; è spiegabile e comprensibile l'operazione che si fa per le ineleggibilità e le incompatibilità (singolarmente, si può essere favorevoli o contrari), ma si capisce che se si cambia una norma e si obbliga un parlamentare, che è contemporaneamente sindaco o assessore di un comune, a dover scegliere tra la carica di parlamentare o quella di sindaco, gli si deve pur consentire, attraverso una norma, di poter scegliere anche nel momento in cui cessa uno dei due mandati.

Per una legge elettorale, che ha una sua ossatura e rispetto alla quale si è già votato, che significa, in sede di prima applicazione, modificare alcuni dei punti che ho qui richiamato senza snaturare, sostanzialmente, la legge?

Dico questo perché noi siamo in presenza, per ciò che abbiamo fatto (e cioè l'introduzione di una soglia di sbarramento del 5 per cento), di una legge che distribuisce i seggi su base provinciale, siamo cioè in presenza di una mostruosità. Se a questa principale mostruosità, dobbiamo aggiungere anche ulteriori elementi di aberrazione, noi non faremo una legge utile.

Io dico a questo Parlamento, temo neanche a questa maggioranza – lo dico ai colleghi del centrodestra per sollecitare una riflessione ulteriore – che una legge di questo genere non serve a nessuno; determina piuttosto un possibile, ulteriore elemento di sfiducia nel rapporto tra i cittadini e questo Parlamento e non perché c'è una maggioranza che la vota e una minoranza che la subisce – che già in materia di legge elettorale è un fatto che ha un qualche rilievo –, ma proprio per tutti questi elementi di contraddizione che danno il senso non già di uno sforzo del Parlamento per sollecitare la partecipazione dei cittadini, per fare in modo che la rappresentanza sia più qualificata e maggiormente rispondente alle esigenze della Sicilia ma, al contrario, di una legge che è fatta per coloro che oggi si trovano qua, per coloro che pensano attraverso la maggioranza di potere condizionare anche l'esito delle prossime competizioni elettorali.

Non aggiungo nulla a quanto è stato detto sui tentativi di intervenire sull'ordinamento degli enti locali e in ordine a quella norma che prevede che il sindaco può revocare un assessore; anche in questo caso, non si tratta di una previsione che tende ad aggiustare il rapporto fra il sindaco ed il Consiglio comunale, tra il sindaco e la sua maggioranza. È una norma che snatura la legge sull'elezione diretta del sindaco e del presidente della Provincia proprio perché su questa via si rende ibrido il rapporto tra Consiglio comunale e sindaco, si mettono in discussione contemporaneamente le prerogative del sindaco e quelle del Consiglio comunale.

Siamo in presenza di norme che si giustificano soltanto con l'evidente bisogno da parte di qualcuno all'interno di questo Parlamento di risolvere, dal suo punto di vista, questo o quel problema, mettendo assieme esigenze di singoli gruppi.

Al di fuori di un disegno organico, stiamo producendo un mostro che difficilmente sarà utile a questo Parlamento e, soprattutto, alla Sicilia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zago. Ne ha facoltà.

ZAGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che con questa legge elettorale stiamo sprecando una grande occasione che poteva essere rappresentata dall'esaltazione di quella che, con giusta enfasi, era stata annunciata come "la stagione delle riforme", pensando naturalmente alla riforma dello Statuto e alla legge elettorale, visto che, per la prima volta nella storia, nel 2001 l'Assemblea regionale siciliana ed il Presidente della Regione sono stati eletti con una legge che non è del Parlamento siciliano ma del Parlamento nazionale.

Invece, oggi, se andiamo a vedere qual è lo stato dell'arte, emerge che la riforma dello Statuto è ferma e che la legge elettorale è, probabilmente, in dirittura d'arrivo, ma è caratterizzata da uno scontro, da una spaccatura verticale all'interno del Parlamento che non si presagiva e nessuno si augurava si potesse verificare, dal momento che, a parole, tutti conveniamo nel dire che le regole non devono essere di una parte del Parlamento, se non tutto, ma di uno schieramento più ampio possibile.

Invece, oggi, lo scontro è sotto gli occhi di tutti e il risultato che ci sta tenendo impegnati è rappresentato dal maxi emendamento, frutto di un disaccordo tra i vari Gruppi, ma – devo dire – espediente tecnico-politico al quale si è fatto ricorso per superare anche i contrasti all'interno della stessa maggioranza.

Ecco perché questa mi pare un'occasione sprecata, in quanto stiamo perdendo la possibilità, come titolava qualcuno, di presentare la Sicilia o di far tornare la Sicilia laboratorio politico.

Non mi pare proprio che con questa legge e con il modo in cui si sta sviluppando in Aula il dibattito, la Sicilia possa essere presentata, veicolata nel resto d'Italia come un centro di laboratorio politico.

Condivido molti, se non tutti, i rilievi che i miei colleghi di Gruppo e di schieramento hanno evidenziato da questo podio. Voglio soltanto fare qualche sottolineatura per quello che c'è nel maxi emendamento e qualche considerazione, invece, per quello che non c'è.

Mi pare molto stridente la contraddizione che caratterizza il modo con cui si è affrontata la questione della parità dei sessi nel Parlamento regionale siciliano. Mi sembra una contraddizione rispetto a tutte le novità e, perché no, all'evoluzione che sul tema della partecipazione femminile alla vita politica e istituzionale in questi ultimi anni si è registrato in Italia e in Europa.

Le stesse elezioni europee dell'altro ieri hanno segnato, in questo senso, un'evoluzione non solo nel numero delle candidate, notevolmente superiore rispetto a quello di cinque anni fa, ma anche rispetto alle elette al Parlamento europeo. Per non parlare delle modifiche costituzionali legislative che sono intervenute nel Parlamento nazionale.

Rispetto a questo scenario qui si compie un passo indietro, perché con il maxi emendamento si fa giustizia di quello che pure era stata la base di partenza; di fatto, viene vanificata l'alternanza tra i due sessi nel listino in quanto l'introduzione non dell'irricevibilità della lista, ma della riduzione del rimborso elettorale, non interamente ma da zero ad un massimo del 50 per cento, testimonia la volontà chiara che, per quanto riguarda il Polo e la Casa delle Libertà, questa alternanza nel listino non sarà rispettata.

Diviene chiaro, e dovrebbe essere chiaro a tutte le donne mobilitate in questi anni ma anche alle colleghi presenti qui in Parlamento, che l'alternanza tra uomo e donna e, quindi, l'elezione di quattro donne nel listino nel 2006 sarà possibile solo se a vincere sarà il centrosinistra. Infatti, il centrosinistra, a prescindere dalla riduzione del rimborso, osserverà l'indicazione dell'alternanza tra uomo e donna; il centrodestra si è organizzato, invece, le carte per non osservare tale alternanza e, per non rompersi l'osso del collo, dal punto di vista economico sta stabilendo anche la pena, cioè da zero al un massimo del 50 per cento.

Se è questa l'impostazione che si ha con il listino ne scaturisce, conseguentemente, poi l'atteggiamento per quanto riguarda la presenza nelle liste provinciali. Anche lì il discorso dei due terzi è vanificato perché anche in questo caso viene prevista la riduzione del rimborso; quindi, figuratevi nelle liste provinciali quante donne saranno presenti!

Tutto ciò impedisce, inoltre, di sviluppare altri discorsi per quanto riguarda la preferenza di genere, una reale partecipazione delle donne alla vita del Parlamento siciliano, per non parlare – figuriamoci! –

dell'eventuale presenza di donne in una Giunta di Governo di centrodestra nella lista regionale, se nemmeno si vogliono mettere in lista nei collegi provinciali!

Il listino rappresenta già di per sè un fatto antidemocratico, perché sottrae al corpo elettorale, a tutti i siciliani la possibilità di votare per 8 o 9 parlamentari (formalmente è per 10, ma, insomma, si sa che il congegno è degli 8 più 2). Viene sottratta al popolo siciliano la possibilità di votare sul 10 per cento dei membri del Parlamento siciliano.

Questo mi pare sia un grave errore, perché vogliamo assicurare la stabilità dei governi, siamo per prevedere, perché no, in un sistema proporzionale un premio di maggioranza; però, il modo in cui lo si sta facendo, cioè con questo maxi emendamento, si compie un ulteriore passo indietro se è vero che è stato cassato pure quanto era stato preannunciato e cioè che i candidati collocati nel listino dovevano comunque essere candidati nei collegi provinciali, per indurre tutti a sporcarsi le mani con il riscontro elettorale dei siciliani.

Tale possibilità, che era prevista, è scomparsa. Qui si sta sancendo la norma secondo cui i segretari regionali o i notabili della politica siciliana andranno ad indicare come deputati 8 parlamentari, a prescindere – come diceva la buonanima – da tutto!

Un'altra considerazione voglio fare sulle norme che riguardano i comuni. Penso abbiano ragione i colleghi che hanno sollevato il problema, intanto di carattere formale e quindi regolamentare, quando sostengono che il titolo non consente di trattare questa materia. A tal proposito, mi permetto chiedere ai colleghi se davvero pensano che le problematiche riguardanti i comuni possano essere affrontate e risolte con un comma, per quanto condivisibile o meno, o non pensano, invece, che si debba cercare di intervenire sui comuni alla luce dell'esperienza maturata per completare in un certo senso la riforma. Il problema si risolve, forse, portando il Sindaco in Consiglio comunale?

È, invece, venuto il momento di chiederci, visto che ormai il consigliere comunale non lo vuole fare più nessuno, come bilanciare pesi e contrappesi, come dare competenze e funzioni al Consiglio comunale, equilibrando i poteri del Sindaco, della Giunta, ponendo rimedio a certe degenerazioni che ci sono in talune amministrazioni, ponendo rimedio a quel problema che il capogruppo dei DS alla Camera ha percepito, raccogliendo la problematica nazionale, cioè il senso di frustrazione che, ormai, si impossessa dei consiglieri comunali tutti, sia quelli di opposizione, ma anche quelli di maggioranza, che sono lì a reggere non so che cosa.

Dunque, c'è un problema nei comuni: c'è il problema di bilanciare, rivedere, aggiustare, esaltare le cose positive e giuste che ci sono. Naturalmente, però, tutto ciò non si può fare con una legge che non c'entra niente, né si può fare con un comma che dà una pennellata, non si capisce per aggiustare cosa!

Sono d'accordo perché i commi relativi ai comuni vengano stralciati, non soltanto per i motivi formali e quindi regolamentari evidenziati da coloro i quali mi hanno preceduto, ma anche per motivi sostanziali.

Sin qui ho evidenziato i punti che in questo maxi emendamento mi sembravano più stridenti, adesso mi permetto di fare qualche considerazione per ciò che, invece, nel maxi emendamento non figura. Non c'è, ad esempio, la soluzione ad un problema che pure si è ancora in tempo per risolvere.

Sono stato d'accordo ad introdurre una soglia di sbarramento; sono stato d'accordo e continuo ad esserlo perché c'è il bisogno di una semplificazione del sistema politico che nè il proporzionale prima, ma nemmeno il maggioritario dopo, sono riusciti a determinare.

Sono d'accordo perché, ad esempio, non è pensabile che le 28 liste presenti alle recenti elezioni europee siano espressione di programmi, di valori, di strategie, di *leadership* diverse. Nessuno mi potrà mai dimostrare che ci sono 28 modelli, 28 modi di vedere le cose, lo sviluppo, la crescita della nostra società, delle nostre comunità. Quindi, non si poteva e non si può continuare con tutti questi prefissi telefonici; lo sbarramento, dunque, andava fatto e va fatto in questo senso, in questa direzione. Va fatto in direzione delle liste "fai da te", come comodamente ormai si usa dire.

Lo sbarramento non può essere fatto per chi, invece, rappresenta idee vere, programmi, modelli, *leadership* non solo regionali, ma anche nazionali. Lo sbarramento non può essere fatto per coloro che sono stati, insieme ad altri, protagonisti della storia del nostro Paese. Quindi, penso che un tentativo an-

cora vada fatto, una possibilità ancora c'è: quella, se volete, di mantenere, visto che non si può tornare su materia già deliberata, il 5 per cento, però di riservare in prima applicazione la possibilità che lo sbarramento riguardi quella soglia del 3 per cento sulla quale, molto saggiamente, il Parlamento stava convenendo e che poi, per motivi, forse, di responsabilità collettive, è saltata.

Il 3 per cento sarebbe stato un numero congruo dal punto di vista della convenienza politico-elettorale, dal punto di vista della semplificazione del sistema politico, della soglia di sbarramento contro le liste "fai da te". Si è preferito, invece, andare per le spicce e siamo arrivati al risultato del quale - forse tutti - siamo pentiti.

Ritengo, perciò – ed è per tale ragione che il nostro Gruppo ha presentato l'emendamento – che in sede di prima applicazione si possa invocare che lo sbarramento sia del 3 per cento e soltanto quando la legge entrerà a regime possa essere del 5 per cento. Dico questo perché non possiamo dare dei segnali negativi, come se volessimo escludere altri chissà da che cosa, nella consapevolezza che una comunità va avanti, una società va avanti quanto più ampio è il contributo di una classe dirigente anch'essa ampia ed articolata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raiti. Per assenza dall'Aula, decade dalla facoltà di intervenire.

È iscritto a parlare l'onorevole Spampinato. Ne ha facoltà.

SPAMPINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono quasi contento che questa triste storia, questa pagina nera del Parlamento siciliano si stia chiudendo, perchè non pensavo che un procedimento legislativo iniziato male potesse finire in maniera ancora peggiore di quello che temevo; e più si va avanti peggio è!

Quindi, è una soddisfazione immaginare che da qui a qualche ora, forse qualche giorno, finalmente, non si potranno fare ulteriori danni a questo disegno di legge e lo approveremo per poi andare a discutere e dialogare direttamente col popolo siciliano per chiedere il referendum.

È stato un *iter* particolarmente complesso, non c'è stato alcun dibattito. Tutti gli interventi sono stati posti in essere da deputati del centrosinistra senza che mai vi fosse una interlocuzione vera, una risposta, un colloquio, anche se invocato, auspicato, a volte implorato, ai limiti anche della decenza istituzionale, col centrodestra. A volte, ci rendevamo conto di essere eccessivi, ma nessuna possibilità di dialogo è stata aperta.

Tutte le nostre proposte sono state bocciate, e lo sono state in maniera immotivata dato che nessuno si è mai degnato di supportare le considerazioni da noi svolte ed, eventualmente, di spiegarci il perchè non andavano approvate.

Si è andati avanti con una serie di forzature enormi: si tende a cancellare da questo Parlamento, in maniera fin troppo leggera, forze politiche che hanno una loro tradizione; si cerca di umiliare le donne e gli stessi parlamentari che hanno creduto di poter dare attuazione al principio costituzionale introdotto di recente e che è stato fatto nostro nella proposta di modifica dello Statuto, quello di riuscire a garantire la partecipazione delle donne. Non c'è stata la possibilità di discutere le nostre proposte sul doppio voto di genere. Adesso, si cerca di prendere in giro i parlamentari e le donne tutte imponendo questo maxi emendamento in cui è contenuta una norma che, a differenza da quello che era originariamente previsto, ovvero la irricevibilità delle liste che non garantissero l'alternanza uomo-donna, introduce semplicemente una pena pecuniaria. È una ipocrisia! Noi ci rivolgeremo anche alle donne siciliane per chiedere che questa norma sia abrogata; faremo questo ulteriore tentativo.

Ho apprezzato l'onorevole Savarino e le altre colleghhe, le quali hanno presentato un emendamento che ancora tende ad imporre l'irricevibilità delle liste. Io mi permetto di suggerire loro di chiedere, quando sarà votato questo emendamento, non il voto segreto ma il voto palese nominale e se qualcuno dovesse chiedere il voto segreto, pretendere che siano pubblicati i nomi di coloro che impediscono la possibilità di discutere e di esprimere a viso aperto le loro opinioni su questo delicatissimo tema.

Ne abbiamo visto di tutti i colori. Ci è stato impedito spesso anche di intervenire perchè irru-

te la maggioranza, per accorciare il più possibile i tempi, ha chiesto il voto segreto su emendamenti fondamentali.

Abbiamo assistito al Governo che fa proprio un emendamento, che è sostanzialmente la legge di riforma per il rinnovo dell'Assemblea regionale, assumendosene, in maniera più che irrituale, la responsabilità politica; questa, infatti, non sarà più la legge dell'Assemblea regionale, ma – così come hanno detto i tanti colleghi che mi hanno preceduto – sarà la legge del Governo Cuffaro, sarà la legge Cuffaro-D'Aquino.

Credo che l'onorevole D'Aquino non si potesse permettere di far proprio quell'emendamento fondamentale senza il consenso della Presidenza della Regione, ma ciò che è ancora più triste è il motivo che sta a fondamento della presentazione di questo maxi emendamento.

Spesso ho contestato in altre occasioni, ad esempio in occasione della discussione sulla legge finanziaria, la procedura del maxi emendamento, perché ritenevo e ritengo che violi la procedura normale di approvazione di una legge, che prevede necessariamente il passaggio attraverso le Commissioni. Ma siamo andati anche oltre, dato che oggi siamo qui a discutere di questo emendamento perché qualche autorevole esponente delle forze politiche di maggioranza del Parlamento siciliano ha avuto il piacere (leggevo che era in vacanza: me lo immagino disteso al sole, sotto un ombrellone) di leggere finalmente il disegno di legge di riforma elettorale ed ha visto che figuravano alcune norme che non gli piacevano. Qualcuno gli ha avrà detto che le norme erano già state votate ed allora lui avrà risposto che non aveva alcuna importanza in quanto con un maxi emendamento, andando anche oltre le procedure di questo Parlamento, si sarebbe potuto votare nuovamente norme già approvate.

Questo è inaccettabile, ne abbiamo viste di tutti i colori, ma, credetemi, non è permesso ad alcuno, per quanto autorevole, di mettere in discussione ciò che è stato già approvato all'interno di questa Assemblea regionale!

È per questa ragione che contestiamo totalmente questo maxi emendamento che contiene norme già votate ed auspichiamo che la Presidenza dell'Assemblea non ponga in votazione una norma del genere. Si tratta di un emendamento che contiene norme palesemente incostituzionali perché in violazione del nostro Statuto, norme che nulla hanno a che vedere con l'oggetto della legge, ma che riguardano la riforma dell'ordinamento degli Enti locali; norme che niente hanno a che fare con le norme che devono regolamentare il rinnovo dell'Assemblea regionale – come diceva benissimo l'onorevole Orlando facendo riferimento agli articoli 111 e 112 del nuovo Regolamento dell'Assemblea regionale, voluto per garantire ancora meglio la democraticità all'interno di questo sistema parlamentare – per cui non è ammissibile introdurre, tra l'altro in maniera disorganica, norme che riguardano un oggetto assolutamente difforme all'oggetto che stiamo trattando.

Parlerò adesso nel merito. L'esordio di questo maxi emendamento è dei peggiori, in quanto si collega, almeno rispetto all'atto che è stato consegnato ieri, all'articolo 1 che è stato già votato, e prevede una norma la cui legittimità costituzionale è messa in serissimo dubbio.

PRESIDENTE. Onorevole Spampinato, perché sostiene che si collega all'articolo 1?

SPAMPINATO. Forse, leggo male, in apertura è articolo 3?

PRESIDENTE. È dopo l'articolo 3. Mi ha fatto sorgere il dubbio, perché se fosse stato come da lei detto sarebbe sorto un problema.

SPAMPINATO. Il merito della norma è, comunque, oggetto di contestazione da parte mia, signor Presidente; in ogni caso se l'aggancio è errato verrà corretto, se fosse giusto non toglie nulla alla contestazione nel merito della norma.

Immaginiamo il deputato supplente – lo definiva perfettamente l'onorevole Forgione, dovremmo dare il loro nome a queste figure che sono state introdotte o che si vogliono introdurre con questa legge: il portaborse dell'Assessore –, il dubbio di legittimità costituzionale nasce dalla mancata previsione di un vincolo di mandato, signor Presidente.

Voglio capire come un deputato supplente possa svolgere liberamente, senza alcun condizionamento, la propria attività parlamentare; come un deputato supplente non si possa fare condizionare dal fatto di esserlo diventato perché il deputato al quale è subentrato è diventato assessore.

Vorrei immaginare un deputato supplente che possa svolgere liberamente tutte le prerogative del deputato, per esempio porre atti ispettivi all'Assessore da cui dipende la sua stessa esistenza. Tutto questo è inimmaginabile, illegittimo e va necessariamente cassato!

E sono queste le considerazioni che mi portano a sostenere che anche la figura del consigliere comunale supplente non può essere oggetto di questa legge e non può essere introdotta nel nostro ordinamento.

Eravamo stati la prima Regione ad introdurre una riforma rivoluzionaria: l'elezione diretta del sindaco e l'elezione diretta del Presidente della Provincia. Stiamo tornando indietro, stiamo facendo venir meno quegli elementi di novità che hanno prodotto sicuramente benefici all'interno delle amministrazioni degli enti locali.

Questo è un primo passo indietro, ma ce n'è uno ancor più grave: immaginare il consigliere che possa fare l'assessore, ma ancora peggio il consigliere che diventa assessore e si sospenda dalla carica di consigliere per dare spazio al consigliere supplente.

Anche in questo caso non immaginiamo la possibilità del consigliere supplente di poter svolgere liberamente il proprio mandato; non riusciamo a comprendere quali possano essere le motivazioni e i benefici che potrebbe portare un sistema di tale natura.

L'onorevole Speziale proponeva una soluzione di compromesso che, comunque, ha una sua logica: reintrodurre la compatibilità tra consigliere ed assessore, ma non immaginare la figura del consigliere supplente.

E poi c'è l'aberrazione più assoluta che si poteva immaginare – vorrei capire chi ha immaginato una norma di questo genere –: l'introduzione, all'interno dell'ordinamento locale, del meccanismo per cui il sindaco debba chiedere il voto favorevole del consiglio comunale per poter revocare un proprio assessore.

Vorrei chiedere, inoltre, a coloro i quali hanno proposto questa norma, e in particolare all'Assessore regionale competente, come si coniuga questa norma con il rapporto di fiducia che deve esistere tra il sindaco e i propri assessori.

Voglio comprendere come questa norma può coniugarsi quando viene meno questo rapporto di fiducia e il Consiglio, però, impone al sindaco di mantenere in giunta quel determinato assessore.

Chiedo ai tanti colleghi sindaci che sono componenti di questa Assemblea se possono immaginare di votare una norma di questo genere!

MANCUSO. La togliamo!

SPAMPINATO. Ne prendiamo atto e mi auguro che questa norma, come tante altre, venga tolta!

Non sto elemosinando nulla; onorevoli colleghi, non state facendo un regalo a qualcuno: fate un regalo alle istituzioni, al sistema che dovrà governare gli enti locali.

Ritengo aberrante riprodurre la norma, già folle per qualche verso, che prevede lo sbarramento così alto del 5 per cento anche per i consigli comunali e provinciali.

Esistono, laddove deve essere più stretto il rapporto tra amministrati e amministratori, esigenze locali che necessitano della propria evoluzione a livello istituzionale, che sono utili per le istituzioni, che saranno probabilmente interessi piccoli ma, rapportati con l'ente rappresentato, sono indispensabili. Ecco perché continuo a non capire il motivo dell'introduzione di questo sbarramento che determina una situazione di antidemocraticità assoluta.

Per quanto riguarda la norma sulla composizione delle liste, voglio ricordare che anche su questa norma il Parlamento siciliano si è espresso.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la prima parte del comma 5, sostanzialmente, riproduce una norma già votata da questo Parlamento: l'articolo 2.

Ritengo che la norma sulla sanzione sia una totale ipocrisia. Diceva bene l'onorevole Zago: speriamo di vincere anche per questo, perché soltanto se vincerà il candidato di centrosinistra le donne del listino diventeranno deputati della prossima Assemblea regionale, con l'alternanza fra uomini e donne.

Credo sia inaccettabile – ed è questo il nodo del maxi emendamento al nostro esame – la norma prevista al comma 9.

L'Assemblea regionale ha già deciso che il sistema, in base al quale si distribuiranno i deputati all'interno della prossima legislatura, prevedrà una maggioranza composta da 54 deputati più il Presidente e una minoranza composta da 34 deputati più il candidato Presidente sconfitto.

Su questa norma non si può tornare indietro. È inammissibile! Probabilmente, chi l'ha pensata quel giorno, anche se era in vacanza, forse non aveva l'ombrellone e, quindi, è stato un po' ‘toccato’ dal sole.

Ripeto, è inammissibile che, dopo che questo Parlamento ha votato siffatta distribuzione dei seggi, qualcuno sostenga – ed è inammissibile che qualcuno lo scriva e sarà inaccettabile che qualcuno lo voti – che coloro che sono stati inseriti nel listino diventeranno deputati; gli altri, all'interno delle circoscrizioni provinciali, se hanno ottenuto i voti verranno eletti.

È inammissibile da un punto di vista di democrazia del sistema, è inammissibile perché abbiamo già votato e questo Parlamento si è espresso in maniera chiara.

Mi auguro che la Presidenza dell'Assemblea mantenga l'orientamento che ha già espresso rispetto al comma 10, l'ultima norma contenuta in questo famigerato maxi emendamento.

Si tratta di una norma che introduce i cosiddetti ‘assessori junior’, ma che viola quanto è previsto dalle norme di attuazione del nostro Statuto, che indicano in 12 il numero degli assessori per la formazione del Governo, ma ancora peggio viola l'articolo 9 del nostro Statuto quando prevede espressamente che ciascun assessore deve essere preposto ad un ramo dell'amministrazione.

Ecco perché mi auguro che vi sia un mantenimento dell'orientamento già espresso e anche questa norma, così come mi auguro tante altre, vengano cassate.

Concludo, ribadendo il concetto espresso in apertura. Spesso in maniera provocatoria ho proposto l'abolizione delle Commissioni in quanto svuotate della loro sostanziale funzione, perché attraverso queste procedure di presentazione di maxi emendamenti le Commissioni competenti per materia non entrano mai nel merito della discussione e del contenuto di queste norme.

Non vorrei che si arrivasse all'abolizione dello stesso Parlamento, qualora passasse il principio che la volontà espressa da questo Parlamento possa essere messa in discussione da qualcuno, chiunque esso sia, autorevole.

Se si deve eleggere qualcuno e se si vogliono dare i propri autorevoli consigli, lo si faccia prima che inizi la discussione del disegno di legge. Dopodiché, una volta che il Parlamento, in maniera esatta o sbagliata, ha già deliberato, nessuno può permettersi di mettere in discussione la volontà dello stesso.

Onorevoli colleghi, non dobbiamo cadere in questa trappola. Dobbiamo, a garanzia della dignità di noi stessi e del Parlamento, evitare che ciò avvenga.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ortisi (certo, questa volta ci vorrebbe un esordio tratto da una massima latina!). Ne ha facoltà.

ORTISI. Pronto... pronto... - scusi, Presidente, il centralino non funziona molto bene! -. Ah, eccolo in linea! Signor Commissario, mi ascolti per piacere: sono da un impianto a viva voce di una macchina alla cui guida c'era l'onorevole Cintola, il quale però si è dovuto fermare, è dovuto scendere per un controllo e la macchina, purtroppo, cammina da sola. Ho soltanto pochi minuti perché non so dove mi porterà questa macchina, Signor Commissario. La prego, mi ascolti, devo fare solo due brevi osservazioni perché lei ne tenga conto, Signor Commissario.

PRESIDENTE. Onorevole Ortisi, si rivolga al Parlamento!

ORTISI. Certamente, signor Commissario dello Stato!

PRESIDENTE. No, io non sono il Commissario dello Stato; si rivolga al Parlamento, altrimenti sembra una supplica. Le ho chiesto una massima, non una supplica!

ORTISI. Signor Presidente, ho inserito già la minima, per evitare di scontrarmi! Però, la pregherei di riferire al Commissario dello Stato, considerato che non so dove andrò a finire, che ci sono almeno due passaggi che devono essere considerati.

Il comma 3 recita: “In sede di prima applicazione ...” – questa “prima applicazione” sembra senza ticket, la fanno continuamente in questo maxi emendamento – “... le cause di ineleggibilità e di incompatibilità, di cui al comma 1, non si applicano ai deputati regionali che al momento dell’entrata in vigore della presente legge rivestano pure la carica di sindaco o di assessore comunale. Essi possono continuare a ricoprire entrambe le cariche fino alla conclusione del mandato presso il Comune, anche in caso di rielezione a deputato regionale”.

Signor Presidente, la prego, dica al Commissario dello Stato che questa è la tipica norma *ad personam* o, se ci fosse il duale greco, direi *ad personas*, però come duale.

Come mai non è scritto “consigliere o assessore provinciale”? Se una norma è generale deve prevedere tutte le eventualità. Questo è un *lapsus* che indica che questo passaggio – come tutti i passaggi di questo maxi emendamento – altro non è che una norma giustapposta che si riferisce a persone fisiche.

Abbiamo presentato un subemendamento che cerca di sanare, in spirito costruttivo, questa svista ortografica delle procedure, che la dice lunga.

E ancora, signor Presidente, riferisca per piacere al Commissario dello Stato, che in via di prima applicazione – siamo di nuova ad un’altra ‘prima applicazione’ di queste pomatine senza ticket – si fa riferimento alla possibilità che gli assessori regionali siano temporaneamente sospesi dalle funzioni di deputato. Cosa si intende ‘in via di prima applicazione’? Non ci sorge il dubbio che già dalla XIV legislatura questa legge che stiamo votando entrerà a regime?

La prima applicazione è derogante rispetto al regime quando è transitoria da un sistema ad un altro, quando il regime è previsto per un momento successivo, non nella medesima legislatura.

Pertanto, signor Presidente, per favore, riferisca tutto ciò al Commissario dello Stato – ho fretta perché mi stanno telefonando Marcello Veneziano e Stefano Rodotà, e devo rispondere ad altre considerazioni –; queste sole due indicazioni possono dare l’idea al Commissario dello Stato di come questa non sia una legge, queste sono giustapposizioni di norme che servono soltanto a sanare altro.

A questo punto, devo interrompere il colloquio con il Commissario dello Stato perché due illustri studiosi, uno di destra, Macello Veneziani, notorio, ed uno di sinistra, Stefano Rodotà, vogliono farmi notare altre cose.

Se mi prestate un minuto di attenzione, vorrei tentare - il Presidente è una delle persone che presta sicuramente attenzione in questo - di far notare come questo tentativo ‘bolso’ di trasferire per riverbero sui livelli comunali quanto stiamo decidendo a livello regionale sia contro la storia.

Chiunque abbia letto una pagina delle osservazioni, non solo di Veneziani e di Rodotà (si ricordi la tecnologia della politica del 1996), ma di Fukuyama, di Keeno, di Novak, si sarà accorto che oggi è messa in discussione la validità dell’articolo 49 della Costituzione, rispetto al quale il nostro Parlamento, probabilmente, presto si determinerà per chiederne il mutamento, in quanto esso prevede l’esaustività della rappresentanza del consenso attraverso l’unico strumento che è il partito.

Se ossequio parere diverso per quanto riguarda lo sbarramento a livello regionale, ritengo sia per pregarvi di stare attenti a questo passaggio fondamentale per lo sviluppo della democrazia negli anni a venire.

Imporre lo sbarramento del 5 per cento nei comuni, intanto non elimina le liste “fai da te”, perché nel comune di chi vi parla, ma anche nel comune di Piazza Armerina per l’onorevole Tumino, Chiaramonte Gulfi per il collega Gurrieri, ma anche di esponenti della maggioranza, se ad esempio l’onorevole Ioppolo presentasse la lista Ioppolo è probabile che tale lista superi il 5 per cento e che la lista dalla quale trae consenso e sottrae consenso, Alleanza nazionale, rischierebbe di non superare tale sbarramento. Così non eliminiamo le liste “fai da te”.

Se il ragionamento lo possiamo portare avanti a livello regionale, ognuno con le proprie regioni, a livello comunale significherebbe andare contro l’obiettivo che voi stessi, colleghi, vi proponete di raggiungere.

Inoltre, oggi, il dibattito culturale nei regni della democrazia occidentale è avanzatissimo da questo punto di vista, perché vi sarete accorti che dovunque aumentano gli astenuti, quelli che non vanno a vo-

tare perché non si identificano in questo o quel partito a prescindere dalla collocazione tradizionale, es- si, invece, si identificano in nuove forme di partecipazione: nei movimenti, nelle parrocchie, nelle lobbies in senso anglosassone, nei condomini, nei comitati spontanei che nascono e muoiono per raggiungere un obiettivo particolare. E voi con questo riverbero sui comuni andate contro la storia e sarete travolti dalla storia, non dai nostri argomenti.

Domani non potrete dire ai vostri figli o ai vostri amici: “ io feci un provvedimento e partecipai ad un provvedimento che andò nel verso in cui andavano le democrazie occidentali”. Se vogliamo salvare le democrazie occidentali, se vogliamo salvare le democrazie in generale, dobbiamo permettere una partecipazione maggiore della gente, non costringerla a scriversi a questo o a quel partito maggiore, perché già l’eliminazione dei partiti minori è un *vulnus*. Ma se voi eliminate anche la possibilità che a livello comunale, nel piccolo comune, la gente si metta insieme, non necessariamente passando da un’adesione spesso antistorica a questo o a quel partito che trae alimento da ideologie fondamentalmente ottocentesche che non rispondono più alle sollecitazioni culturali e alle domande della gente, fate in modo che la democrazia muoia contro la vostra stessa volontà.

Molti di voi, diciamo quasi tutti – vi conosco personalmente dopo otto anni o dopo tre anni per alcuni e so della vostra sincera fede democratica – commettono un grandissimo errore.

Non intervengo per fare ostruzionismo, signor Presidente, però mi si consentirà di finire la trilogia tragica con l’intervento farfugliante del ministro Prestigiacomo, la quale interviene con molta ipocrisia a favore delle donne e poi permette questo aborto, questa offesa che si fa alla democrazia paritaria, che è legata ai due passaggi che sostituiscono la inammissibilità della lista regionale e della lista provinciale – qualora non rispetti, la prima, l’articolo 51 della Costituzione così come modificato e di cui tanto ha menato vanto il ministro stesso, e l’altra non rispetti un terzo destinato a uno dei due sessi come elemento minimale – con una sanzione. Anzi, tenta una contorsione fra un terzo e un quarto, che non si capisce bene a cosa voglia preludere se non a un pulcino nella stoppa che più sta nella stoppa e più si ingarbuglia.

E naturalmente, onorevoli colleghi, come nella migliore tradizione, dopo la trilogia tragica, non può che esserci il dramma satiresco: la farsa petroliniana che è rappresentata dal passaggio in cui viene ipotizzato che il seggio del consigliere divenuto assessore è temporaneamente attribuito per tutta la durata dell’incarico di membro della Giunta.

Il dramma satiresco è basato sull’elemento fallico, dionisiaco e voi qui, in effetti, anche letteralmente andate dietro a questa vostra volontà di esprimere il meglio delle rappresentazioni classiche, ma anche moderne: il primo dei non eletti della medesima lista e circoscrizione elettorale assume le funzioni di consigliere supplente.

Immagino questo andare e tornare mascherati da consiglieri e poi da assessori; poi ti togli la maschera e ritorni Petrolini o, se preferite, Charlot!

PRESIDENTE. Onorevole Ortisi, il re dei trasformisti si chiamava Fregoli.

ORTISI. Anche Fregoli, signor Presidente. Cito Petrolini perché questi non si elevò mai al livello intellettuale di Fregoli, perché Petrolini era solo un esecutore e questa Assemblea che esegue eterodiretta non merita Fregoli. Merita al massimo soltanto Petrolini, signor Presidente! È fatto volutamente il riferimento.

E successivamente, mentre tutti abbandoniamo gli spettatori, perché noi siamo spettatori, il teatro, la *skené*, noi ultimi Pierrot della democrazia con una lacrima che scende dall’occhio, facciamo notare – perché così i colleghi, se vogliono, ci riflettano – che le norme dell’articolo aggiuntivo nulla hanno a che vedere con la legge elettorale.

Noi proponiamo – sarebbe una occasione, probabilmente perderemmo altre ventiquattro ore – una omogeneizzazione del sistema elettorale, perché con queste norme aggiuntive non cambiate ciò che esiste oggi: un sistema elettorale diverso per la regione, per le province e per i comuni. È l’occasione per omogeneizzare i tre sistemi elettorali!

Ma voi non pensate a questo, non pensate in termini organici: pensate a giustapposizioni che servono al momento contingente, tradendo la nostra funzione che è quella di essere legislatori.

Noi, onorevoli colleghi, mentre vi lasciamo tutto lo spazio che volete, non possiamo non fare riferimento all'ultimo aspetto che è dato dal tradimento dell'impianto presidenzialista a cui tanti di Alleanza Nazionale si richiamano in maniera contraddittoria per cui il Sindaco che vuol cambiare una assessore deve chiedere il permesso al Consiglio comunale. Dov'è l'impianto presidenzialista della legge 7 del 1992?

Io non sono innamorato né dell'uno né dell'altro, ma cerco di vedere la congruità logica interna dei sistemi. Con questo passaggio del subemendamento all'emendamento diamo un altro colpo all'impianto per il quale il sindaco e il presidente della provincia vengono eletti direttamente dal popolo e al popolo rispondono, poiché creiamo un sistema non misto, in quanto l'equilibrio delle funzioni fra il sindaco e la giunta da una parte e il consiglio comunale dall'altra mi starebbe bene, sarebbe il benvenuto, ma qui creiamo un altro intoppo all'amministratività, alla stabilità, a cui tutti tendiamo, dei consigli comunali e provinciali.

Probabilmente, anche questo risponde alle esigenze piccole di vendetta o di promozione del singolo candidato che stava guidando la mia macchina, il quale, sceso per un controllo della Polizia che si trovava in quella strada, mi ha lasciato la macchina distrutta, autoproponeandosi, e, realizzato lo scopo emotivo di punire l'uno o l'altro nel paesino di 'Roccacannuccia', ci lascerà depauperati tutti della valenza legislativa a cui siamo chiamati in quest'Aula.

Signor Presidente, per fare ostruzionismo, avremmo potuto cominciare sin dal 7000 avanti Cristo; in un'altra occasione arrivammo perfino a citare Poppea e lì ci fermammo perché, probabilmente, l'avremmo portata per le lunghe. Ma non è questo il nostro obiettivo. Il nostro obiettivo è quello di tentare, per l'ultima volta, di rivolgere un appello e che l'appello raggiunga l'obiettivo di essere ascoltato; come diceva il poeta: "Il sole quando illumina la pietra e non riesce a riscalarla, non perde calore".

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Oddo. Ne ha facoltà.

ODDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso abbia fatto bene l'onorevole Ortisi a specificare che il nostro non intende essere, assolutamente, un tentativo di mettere su una forma, più o meno rabbuciata, di ostruzionismo, ma un modo per affrontare, ancora una volta, questioni delicate che credo abbiano un riflesso rispetto alle tradizioni parlamentari di questa Assemblea.

Io non sono un nostalgico rispetto ai profili della cosiddetta "vecchia Repubblica", anzi, rispetto alle conoscenze acquisite da ognuno di noi leggendo e interloquendo, scambiando opinioni non soltanto con i colleghi che hanno avuto un ruolo importante in questa Assemblea, credo che mai si era arrivati, nel passato, così in basso. Mai! Anche in momenti in cui lo scontro era più ideologico che di sostanza; mai si era arrivati ad un livello così basso.

Il problema non è se in questo momento il contenuto del maxi emendamento è più o meno criticabile. Il problema nasce già dal fatto che il Governo abbia presentato un maxi emendamento in materia di legge elettorale. È un fatto gravissimo!

Il Governo, sostanzialmente, spoglia l'Assemblea di una discussione libera, dove possono anche emergere opinioni diverse da quelle contenute nel maxi emendamento e va a regimentare in una logica di maggioranza – quindi, presente solo l'obiettivo dei numeri e dei muscoli – un argomento che credo nella storia, sia della Repubblica italiana, sia dell'Assemblea regionale siciliana non abbia precedenti.

Non esiste un precedente dove si sia registrato un fatto così grave e così sciagurato – permettetemi di dirlo -. Non è possibile pensare a leggi di siffatta natura e non è necessario scomodare i padri o i grandi maestri del diritto pubblico italiano (poi, dovremmo parlare di cosa significhi l'Italia dal punto di vista di una certa cultura giuridica e anche di una certa tradizione parlamentare, ma non voglio scomodare nessuno in questa direzione, non voglio fare alcuna citazione). La verità è che ci troviamo dinanzi ad un'anomalia vera, seria e ad una arroganza fuori da ogni logica: il fatto che ci sia una smania di onnipotenza, far pesare stasera la logica dei numeri, senza pensare che, in questo momento, a subire un colpo serio è la qualità della democrazia, anche rispetto al dibattito siciliano su ciò che ha rappresentato e rappresenta l'Assemblea regionale siciliana.

Una legge elettorale credo abbia assolutamente bisogno non solo della logica del riconoscimento re-

ciproco, ma del contributo serio e onesto intellettualmente di tutte la forze politiche. Una logica che, invece, si basa semplicemente sul principio della maggioranza mortifica la democrazia.

A voi sembrerà opposizione sterile, sembrerà ostruzionismo becero; però, ci sono colleghi anche di maggioranza che sono più convinti di me di ciò che sto dicendo: state facendo una forzatura, state mortificando il Parlamento, non avete il senso delle istituzioni che è quello, appunto, che porta al reciproco riconoscimento e al rispetto vero, anche delle tesi più lontane rispetto a quello che si può evidentemente mettere in campo. Questa è – permettetemi di dirlo – anche qualità di una classe dirigente.

Io ho avuto, assieme con altri colleghi, l'onore di sedere in quest'Aula in una parte della precedente legislatura e, anche rispetto ad una forma comparativa di quella esperienza, debbo sinceramente dire che sono sconcertato, perché mai si è arrivati a tanto e mai si è pensato di spogliare - come dicevo all'inizio - da parte del Governo una materia così delicata; una legge elettorale non si fa per un anno o due, si fa per tanti e tanti anni!

Stiamo parlando di modifiche ad una legge del '51, tralasciamo quello che è successo dopo (la legge voto, il Tatarellum), stiamo parlando di modifiche ad una legge del '51 e non si fanno rispetto alle bizzate o alle logiche più o meno lucide, direi in questo caso assolutamente appannate, di una maggioranza; si fanno con la consapevolezza estrema che governare, gestire il potere è un fatto assolutamente delicato e che, necessariamente, impone anche una sensibilità democratica e politica, cosa che, sinceramente, a voi manca perché non avete voluto sentire ragioni.

È inutile tirar fuori l'argomento che c'è stato un momento in cui parte del centrosinistra, dei democratici di sinistra e altre forze politiche, bene o male, si trovavano nella condizione di interloquire per trovare un punto di equilibrio, perché questo ci fa onore, ma mai abbiamo pensato che voi, alla fine, avreste partorito un mostro, mai! (Onorevole Liotta, le ho detto poc'anzi che conosco il suo pensiero e amichevolmente dissento). Come dicevo, mai avremmo pensato che voi poteste partorire un mostro che, evidentemente, non regge neanche rispetto ai contenuti del nostro Regolamento.

Signor Presidente, lei che è custode del Regolamento, come fa a dichiarare ammissibili norme che riguardano la disciplina di una materia come quella degli Enti locali in Sicilia? Come fa la Presidenza a far finta di niente rispetto al fatto che si ritorna su materia già trattata e deliberata da quest'Aula? Come fa il Presidente Lo Porto a dire che, per quanto concerne i profili costituzionali, questi sono demandati al Commissario dello Stato?

Va bene, mi pare ovvio, ma lo spirito di quello che si vuole segnalare non è questo, non è il controllo del Commissario dello Stato in Sicilia e ciò che significa; non mi pare che sia questo il discorso che è stato avanzato: è la convinzione che si possa andare oltre i profili del rispetto del dettato costituzionale perché poi si vedrà.

E no! Io credo che anche su questo si misura la serietà di una classe politica, di una classe dirigente.

Come si fa a non capire che oggi la differenza di genere non è un argomento che può essere solo demandato ad una parte politica, ma che tutta la politica siciliana ha bisogno di acquisire anche i concetti fondamentali della democrazia paritaria? Come si fa a non capirlo?

Come si fa, rispetto a questo, ad esprimere un cinismo sconcertante, come a dire che la logica della differenza di genere e la logica della democrazia paritaria in queste ore, si dice, passano attraverso i contatti tra Palermo e Roma e tra le logiche di chi già pensa le grandi strategie future non tenendo conto che i siciliani, invece, a mio avviso, sono pronti non solo a condannare questo atteggiamento ma a mandarvi a casa, che è cosa ben diversa, e a liberare questa Regione da una situazione particolarmente delicata, difficile e pesante, anche per il modo in cui si sta sviluppando la discussione?

Come si fa a concepire la logica del deputato supplente dell'Assessore che viene chiamato a ricoprire l'incarico di Governo?

Qualcuno diceva poc'anzi – mi pare fosse l'onorevole Orlando – che, di per sé, diventa un portaborse; io dico che, di per sé, diventa uno schiavo, uno schiavo che, sostanzialmente, mette in discussione il libero mandato parlamentare contemplato nella Carta costituzionale.

Mi pare ovvio, è così scontato che proprio si fa fatica a pensare che chi ha scritto queste norme contenute nel maxi emendamento non abbia avuto anche per un attimo un dubbio, non abbia avuto la pos-

sibilità di consigliarsi ulteriormente, non ha chiesto un minuto di approfondimento sotto l'aspetto puramente costituzionale della norma stessa. Non esiste!

E poi, passare attraverso la logica del Consigliere supplente nei Comuni e, addirittura, mettere in discussione il ruolo dei sindaci, sancito dalla legge numero 7 del 1992 che in tutta Italia ci invidiano (per non parlare delle successive modifiche apportate dalla legge numero 35 del 1997 - per carità, non credo sia il momento!); come si fa a dire, in un sistema che è stato concepito "all'americana", dove la maggioranza consiliare può essere diversa dalla maggioranza che, sostanzialmente, ha eletto il primo cittadino, che colui il quale deve procedere alla sostituzione di un Assessore, deve avere il sì di un'Aula consiliare? E però, il Presidente della Regione, invece, su questo ha le mani libere!

Ma come si fa? Cosa state trasmettendo alla Sicilia? La Sicilia senza i Comuni, senza i Sindaci è poca cosa! Cosa state trasmettendo? Cosa arriva nelle case dei cittadini siciliani? Arriva un segnale non solo distorto, ma inquietante che non dà la possibilità a ognuno di sviluppare, in maniera seria, col senso alto delle istituzioni, quello che è il proprio ruolo rispetto alle proprie convinzioni in un momento di grande dibattito politico per maturare sicuramente idee e scelte più convincenti.

Cosa significa, signor Presidente, fare in modo che, rispetto a tali valutazioni, si possa, da parte dei colleghi della maggioranza, riflettere per un attimo? Significa avviarcisi, rispetto alla nottata che abbiamo davanti, con ulteriori momenti che, nel rispetto del Regolamento vedono comunque l'opposizione ed il centrosinistra articolare in quest'Aula un ruolo che può comunque portare ad un momento di ulteriore riflessione? Io spero di sì!

Spero che "chi stia guidando la macchina", anche attraverso le linee telefoniche, via etere o via cavo, possa comprendere che in Sicilia non siete tutti pronti e non siete tutti "yes man", ma siete pronti a fare la vostra parte in piena autonomia, senza che alcuno vi ordini cosa dovete fare, come è accaduto in queste ore in cui, invece, vi hanno ordinato cosa fare.

E, poi, c'è di peggio: c'è chi si nasconde dietro la logica che, non volendo fare la legge, occorre creare tutte le difficoltà possibili fino a concepire le aberrazioni. C'è un tatticismo esasperato che, forse, mortifica – come dicevo poc'anzi – le tradizioni parlamentari di quest'Aula e non solo.

E, poi, la logica dello sbarramento, su cui molti, centrodestra e centrosinistra, hanno percepito la necessità di discuterne. Mi chiedo come si possa non capire che forze politiche di rilevanza nazionale, che hanno avuto un ruolo positivo nella storia politica italiana, e non solo, nella storia della democrazia italiana, debbono necessariamente, anche rispetto a questi meccanismi, essere tenuti in considerazione, perché a pagare un prezzo alto, anche in questa direzione, è la nostra democrazia.

Come si fa ad essere così insensibili, a non percepire che non è solo un problema del centrosinistra ma è un problema di tutto il Parlamento? Eppure, anche su questo, si è fatto finta non solo di niente, ma il livello di "sordità", il livello di indifferenza fa veramente – permettetemi di dirlo – paura!

In queste ore a noi non rimane che fare appello non solo al senso di responsabilità, all'etica della responsabilità di questa maggioranza, ma vogliamo ulteriormente invitarvi ad una pausa di riflessione. Sospendiamo la seduta, ritorniamo a discutere di problemi veri, seri, che riguardano il futuro della democrazia siciliana, del modo con cui la politica siciliana sia in grado di fare un ulteriore sforzo per tirar fuori soluzioni più convincenti e che, soprattutto, diano ai cittadini siciliani l'esatta percezione di quello che tanti di noi – spero – vogliono fare partecipando attivamente ai lavori rispetto a questa legge elettorale.

Signor Presidente, lo faccia con una decisione - così come tante volte ha fatto – che può sicuramente assumere senza aspettare alcuna richiesta: si sospenda la seduta, si vada ad un'ulteriore pausa di riflessione, si guardi con estrema attenzione a quelli che sono i limiti di questa forzatura, perché è questa – inutile girarci intorno – la logica del maxi emendamento e si faccia in modo che questa Assemblea non venga domani mattina definita dai cittadini siciliani come un luogo dove, spesso e volentieri, forme di "follia" prendono tanti e fanno molto più danno di quanto noi pensiamo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tumino. Ne ha facoltà.

TUMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se in un certo momento della storia italiana, quan-

do la Democrazia cristiana aveva più del 50 per cento, la stessa Democrazia cristiana si fosse messa in mente di eliminare i partiti concorrenti, avrebbe potuto porre uno sbarramento al 30 per cento e, probabilmente, la storia italiana avrebbe preso un altro indirizzo.

La via dello sbarramento posta per legge, soprattutto quando si superano certi livelli, corre il rischio, oggettivamente, di produrre una grande perdita nella vita democratica. Il problema successivo a quello dello sbarramento diventa la lettura che di esso se ne vuole dare, cioè lo sbarramento come strumento per semplificare il quadro politico.

Onorevoli colleghi della maggioranza, credo che voi lucrerete un certo successo nell'opinione pubblica, lo state lucrando, perché l'opinione pubblica apprezza lo sforzo di semplificare il quadro politico. L'opinione pubblica ha l'esigenza di avere chiarezza su chi vota e sulle proposte che i partiti fanno. Dunque, voi lucrerete un certo vantaggio.

Ma c'è a monte un problema delicato: non è che i partiti grossi hanno più da dire o si caratterizzano per un contenuto maggiore in termini di proposte politiche. Spesso i grossi partiti non hanno neanche una democrazia interna efficace, per cui in una società come la nostra dove le ideologie sono cadute e dove il sistema dei partiti è in una logica non più di appartenenza forte ma in una logica di *lobby*, di organizzazione per la gestione del potere punto e basta, in questa logica sacrificare i partiti minori è sicuramente un grande impoverimento della democrazia.

Non si può dire: "semplifichiamo il quadro politico"; noi abbiamo ridotto gli spazi di democrazia nel nostro Paese e quando mi riferisco al Paese mi riferisco alla regione Sicilia in questa prima battuta. Ma sono anche convinto che questa norma sarà uno strumento per aprire un varco a livello della politica nazionale perché, sicuramente, il fatto che i leader nazionali non hanno sentito il bisogno di intervenire, così come hanno fatto nelle passate legislature, sulla politica regionale, significa che questo esperimento che si sta facendo in Sicilia può avere ragionevolmente anche un'attenzione sul piano nazionale e, forse, anche la possibilità che esso venga recepito, se non nella dimensione attuale, in una dimensione minore.

Accanto all'impoverimento della democrazia noi assistiamo in questa Assemblea regionale ad uno strano sistema di compressione delle garanzie dei deputati, delle garanzie di quest'Aula.

Signor Presidente, credo che quando un Presidente di Assemblea non garantisca il rispetto del Regolamento o lo forzi al limite del superamento del rispetto stesso, contro questo fatto non ci siano ricorsi che tengano, non ci siano azioni di tipo amministrativo che possano interferire. L'unica azione è la politica; ma quando la maggioranza si chiude in una logica di forza, non c'è neanche la politica, se non la politica della presunzione.

In questo caso il ruolo del Presidente dell'Assemblea, che è un ruolo di garanzia, va a ledere un'esigenza straordinaria di garanzia, di rispetto del funzionamento di un organo. Ecco perché ritengo che in questa legge elettorale si sia toccato un livello grave di mancanza di rispetto del Regolamento e, quindi, ci si sia stata anche una grave carenza nella gestione della Presidenza di quest'Aula. Mi riferisco alla stessa stesura di questo maxi emendamento.

L'emendamento presentato dal Governo è sempre riassuntivo e produce un risultato che rappresenta il punto di arrivo di ciò che già è stato elaborato in sede di Commissione, in sede di dibattito d'Aula. Invece, in questo caso l'emendamento del Governo è qualcosa che va ben oltre rispetto al testo che è stato elaborato dall'Aula.

È un emendamento che inserisce fatti assolutamente nuovi. Ritengo che questo sia un arbitrio che il Presidente dell'Assemblea non può consentire e, invece, viene consentito, con una palese mancanza di rispetto per il Parlamento.

Non sono entrato nel merito dei singoli punti del maxi emendamento in esame che, tuttavia, vanno attenzionati, almeno alcuni.

Mi riferisco, ad esempio, alla questione riguardante la riduzione del 50 per cento delle indennità per i consiglieri circoscrizionali. Condivido questa norma, l'ho anche proposta per i consiglieri comunali e provinciali; l'ho proposta anche per i parlamentari regionali, ma la mia era una proposta che si inseriva nell'esigenza del contenimento del costo della politica in Sicilia.

Il costo della politica è altissimo. La mia proposta, che era anche una provocazione, voleva essere un

modo per stimolare un dibattito su come andare a contenere il costo della politica, su come conciliare la politica con la società, su come, prima di mettere le mani in tasca ai cittadini, ci fosse l'opportunità di mettere le mani in tasca anche a chi rappresenta i cittadini, almeno per quanto riguarda il mandato elettorale. Invece, questa norma è inserita in maniera improvvisa assolutamente fuori da qualunque contesto anche se è una norma che io apprezzo.

Senza parlare della contraddizione della norma che prevede che il sindaco nomina i suoi assessori ma, nel momento in cui ne deve "licenziare" qualcuno, deve chiedere al Consiglio comunale se può farlo! Questa è una contraddizione oggettiva ed io ritengo che il Commissario dello Stato dovrà rilevare una contraddizione di tale natura.

Così come ritengo sia contraddittoria la previsione che qualora i deputati nominati assessori cessino da quella carica, tornino ad essere deputati. Io condivido l'esigenza di superare la previsione di questa norma o mantenendo l'attuale criterio o, semplicemente, facendo sì che il consigliere comunale o provinciale rimangano tali anche assumendo la carica di assessore, quindi, superando quella attuale situazione di impedimento, perché la norma non consente che possa essere assunto il ruolo di assessore comunale e provinciale se al contempo si ricopre la carica di consigliere comunale.

Sono queste tutte norme che, indubbiamente, vanno meditate perché così come sono poste credo siano inadeguate.

Considero che la legge elettorale abbia verificato, abbia visto in questo Parlamento una contrapposizione che non è mai riuscita a trovare una sintesi. Si è rincorso un equilibrio impossibile: in certi momenti sembrava fatta ma poi l'equilibrio è saltato.

Credo e spero che ci siano le condizioni perché si trovi ancora un punto di equilibrio, in quanto andare avanti in una logica di contrapposizione delle coalizioni di centrodestra e centrosinistra su una legge elettorale è un fatto grave che ci impoverisce tutti.

Sono convinto che le leggi elettorali debbano essere leggi speciali per le quali ci vorrebbe una maggioranza più qualificata o, quantomeno, dei procedimenti di elaborazione più complessi; non ha senso, infatti, che ogni maggioranza si faccia la legge elettorale su misura, come quello che sta avvenendo in questo momento.

Ritengo che la legge elettorale richieda il più vasto consenso possibile. Poiché, in atto, la legge elettorale è una legge ordinaria è anche possibile che una maggioranza esigua riesca a determinare una legge elettorale che, poi, abbia il respiro corto di chi pensa di mantenere, di cristallizzare situazioni di vantaggio e nel breve tempo.

Se domani dovesse vincere il centrosinistra e voi vi verrete a trovare nelle condizioni in cui si trova oggi il centrosinistra, avendo fatto questa legge, io ritengo che voi per primi entrereste in una logica di assurda e di assoluta fibrillazione.

Ecco perché questa legge non ha il respiro lungo. È una pessima legge, e questo Parlamento ne esce fuori con le ossa rotte perché è un Parlamento che non ha saputo trovare una sintesi su queste grandi problematiche.

Per un istante supponete che Forza Italia o l'UDC si spacchino, che ci siano delle situazioni anomale. Una barriera del 5 per cento impedirà, sistematicamente, che si esprimano in Aula le forze che ne vengono fuori.

Noi abbiamo compresso la democrazia, abbiamo compresso la rappresentanza. Queste sono le cose più gravi che sono venute fuori con questa legge.

Io capisco che i partiti si facciano i propri calcoli, che ci sono delle elaborazioni, delle proiezioni per cui questo o quel partito avrà di più, di meno, ma questi sono calcoli di bottega. Non si può essere lunghimiranti facendo un calcolo solo per capire se oggi guadagno o perdo.

Signor Presidente, ritengo che oggi lei possa, anche in questo momento difficile, tentare di verificare se ci sono le condizioni affinché si giunga ad un accordo anche parziale, anche su parti piccole o su parti minori, perché non si vada avanti muro contro muro che ha prodotto e produrrà ancora situazioni difficili in questo Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Benedictis. Ne ha facoltà.
Dichiaro chiuse le iscrizioni a parlare.

DE BENEDICTIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo confessare il mio stato di amarezza di fronte alla maniera con cui si sta procedendo alla costruzione di questa legge, nel metodo e nel merito.

Mi sembra veramente che sia di disdoro per l'intero Parlamento, per la funzione che rappresenta, per la dignità dei deputati stessi, per le sue funzioni di rappresentanza, che questa legge si stia facendo in questa maniera, con ondeggianti, con pervicacia, con etero direzioni che mortificano il senso dei deputati stessi in Aula.

Credo sia evidente a tutti e soprattutto ai deputati della maggioranza che fingono di non saperlo, che lo rinnovano anche a se stessi, quanto abbiano dato dimostrazione davanti al popolo siciliano in questi giorni di essere servi e supini rispetto ad interessi, rispetto a disposizioni che provengono dal di fuori di quest'Aula e che contrastano anche con le decisioni che questi stessi deputati liberamente, ma pure dissentendo da queste decisioni da parte nostra, essi avevano assunto nelle giornate precedenti.

Credo sia, altresì, arrivato al capolinea, al massimo, la capacità di questa maggioranza di dimostrarsi offensiva verso le istituzioni e il concetto stesso di regola e di legge, anteponendo i propri interessi particolari nella costruzione di provvedimenti volti alla creazione, al mantenimento del proprio consenso e del proprio potere. Quindi, nulla che abbia a che fare con l'interesse generale.

Vorrei porre una domanda, oltre che a me stesso da deputato della minoranza, a chi della maggioranza ha voglia di interrogarsi ancora, posto che abbia voglia di fare il deputato e non quello, invece, di ubbidire a chi dall'esterno, pur non essendo in quest'Aula, lo obbliga e gli dice cosa deve fare. La domanda è: qual è l'interesse generale che si sta perseguiendo, che persegue questa legge e che, quindi, persegui i deputati che la stanno votando?

Non credo che ci sia alcun interesse generale giustificabile o almeno non lo abbiamo ascoltato.

Altra caratteristica dello svilimento di questa Assemblea sta nel fatto che nessun deputato della maggioranza prende la parola e che, a parte alcuni capigruppo, gli altri si dimostrano essere burattini senza fili e non riescono ad argomentare alcunchè. Questo è veramente offensivo, umiliante, ma credo che dovrete umiliarvi voi stessi per ciò che sta accadendo e vergognarvi al vostro rientro a casa di ciò che state compiendo.

Date almeno giustificazione di quello che state facendo. I resoconti stenografici d'Aula testimonieranno che nessuno di voi è intervenuto a dare giustificazione di ciò che state facendo. Non sareste in grado di dimostrare, tutti quanti quale è l'interesse generale che state costruendo intorno a questa legge che altra ragione non ha – lo ripeto – che di costruire artificiosamente, deliberatamente, ignobilmente posizioni di dominio e di potere, approfittando della vostra posizione di maggioranza.

Questo è ignobile, non è dignitoso, questo è esattamente quello cui potevate arrivare con il disprezzo delle istituzioni che da quando siete al Governo avete dimostrato fino a manipolare, oltre che le istituzioni stesse, le regole e la costruzione della convivenza e delle leggi che qui si votano.

Credo, inoltre, vada veramente stigmatizzato e sottolineato come con il maxi emendamento al nostro esame su una materia che decide della vita del Governo stesso, il Governo intervenga in prima persona costruendo ed imponendo provvedimenti per se stesso. Credo che da questo punto di vista vi siano anche profili di illiceità, ma certamente profili di inopportunità che la sensibilità democratica dei deputati avrebbe consigliato di attenzionare prima di lanciarsi in questa avventura senza dignità.

Nel merito di questo provvedimento credo sia veramente singolare immaginare la figura di un deputato supplente e, così come è stata illustrata da molti altri che mi hanno proceduto, qualcosa che perviene innanzitutto ad una violazione del senso difeso e proposto dall'articolo 67 della Costituzione, laddove sottolinea che il deputato esercita la funzione senza vincolo di mandato quando invece il deputato supplente non può che averlo questo vincolo: il vincolo che lo lega al deputato che lui sostituisce e che nel frattempo fa l'assessore con l'unico risultato concreto e perseguito da voi che è quello di ampliare il numero di poltrone.

Questo è, infatti, l'obiettivo: quello di aggiungere alle 90 poltrone dell'Assemblea regionale siciliana altre 18, se aggiungiamo alle 12 degli assessorati attualmente in carica i 5 presunti baby assessori più il Presidente. Si tratta semplicemente, vergognosamente, di avere 108 poltrone a disposizione su cui giocare i vostri affari! Altro che sottolineare le divisioni all'interno del centrosinistra! Voi queste divisioni le superate semplicemente col mercato, col mercimonio dei posti. È questa l'unica logica che giustifica l'esistenza di un listino che porterà in questo Parlamento deputati non eletti, tradendo il senso del voto del suffragio libero e diretto.

Che elezione diretta è quella di un Presidente che non può diventare Presidente senza essere votato ma semplicemente per traslazione di voto che gli proviene dalle liste a lui collegate? Che libertà è quella che un elettore può esprimere nel momento in cui gli si nega il diritto di non votare il Presidente? Qui si calpestano i diritti, il senso costituzionale del voto stesso e lo sapete ma non riuscite ad argomentare posizioni diverse da quelle che noi sosteniamo; non riuscite a venire qui a spiegarci perché mai questo voto dovrebbe continuare ad essere chiamato libero quando non si dà la libertà all'elettore di non votare il Presidente, come mai dovrebbe essere diretto quando può essere eletto un Presidente senza che venga direttamente indicato nella lista.

I resoconti stenografici – lo sottolineo e lo ripeto – dimostreranno e testimonieranno che state semplicemente ubbidendo al gioco e non riuscite ad argomentare e a motivare voi stessi il senso delle nefandezze che state compiendo ed imponendo al popolo siciliano.

Questo è il mercato e questo soltanto vi importa, perché solamente questo e in questo intendete la politica. Solamente di questo si sono nutriti le discussioni, le contrattazioni in seno alla maggioranza, dentro quest'Aula, ma soprattutto fuori da quest'Aula, dove avete dimostrato di non contare nulla avendo votato dei provvedimenti ed essendo poi richiamati per le orecchie a cambiare direzione, in una pagina che è stata scritta sulla vostra carne di vergogna totale, dimostrando di non contare nulla rispetto a chi vi comanda.

Cosa dire dei commi 2 e 3 che prevedono di normare gli istituti dell'incompatibilità e dell'ineleggibilità se non, prescindendo dal giudizio di merito su queste decisioni sulle quali potremmo anche trovare punti di convergenza, che vi è una palese dissimmetria volta all'autoconservazione dei privilegi che quest'Assemblea dedica a se stessa? Non si comprende, infatti, per quale principio il sindaco sia ineleggibile a deputato ma il deputato può essere eletto sindaco, se non per una autoconservazione – ripeto – che, forte del potere, quest'Assemblea vuole esercitare nei confronti di chi non appartiene a quest'Assemblea stessa, nella stessa logica che indicavo prima e cioè quel mercanteggiamento, quell'esercizio del potere, quel travisamento dell'interesse generale a vantaggio dell'uso dell'istituzione, delle regole per l'interesse particolare e personale che questa maggioranza fa, fin dall'inizio e che con questa legge sta toccando l'acme.

Che dire, poi, del comma 5 laddove si parla di listino e di inganno, laddove si parla di qualcosa che porterà – ripeto – in quest'Assemblea, deputati che non sono stati eletti? Tutto ciò strida rispetto a quanto è stato concepito in altre pagine di questa stessa legge e cioè nell'esclusione di deputati che avrebbero potuto essere eletti, che rappresentano forze politiche che hanno dato un grande contributo alla politica di questa Regione e di questo Paese, che hanno dato un grande contributo al dibattito di quest'Aula in tutti tempi e che verrebbero esclusi; invece sarà possibile vedere seduti su queste poltrone deputati che mai sono stati eletti, che non hanno conseguito i voti per rappresentare i siciliani.

Questo non è bastato, non è bastato concepirlo con gli articoli già votati, bisognava veramente strafare, bisognava umiliare quel concetto semplicemente abbozzato e che molti di voi avevano voluto appiccicarsi addosso e che poi è scolorito, è scivolato subito alla prova dei fatti: quello della parità dei sessi.

Non è vero, avete voluto prendere in giro voi stessi, avete voluto fregiarvi di qualche cosa che non vi interessa, tant'è che avete calpestato questo principio. Il criterio secondo cui è possibile pagare e vanificare un principio umilia il principio stesso. Se ci si crede alle cose bisogna portarle fino in fondo, se è soltanto una questione di prezzo si dimostra ancora una volta – è il terzo punto, è la terza dimostrazione nel discorso che sto facendo – che per voi conta solo il mercato delle cose, il mercato delle persone; è soltanto una questione di prezzo: basta pagare e quello che avevamo stabilito, ciò che avevamo detto,

in ordine alla parità dei sessi non conta più! È questo ciò che per legge state decidendo, ciò che vi hanno detto di decidere, il che è anche peggio!

Questa è la dimostrazione di quanto siete servi e supini, di quanto siete ipocriti rispetto ai principi che volete affermare e che tradite al prezzo di un pagamento: il pagamento di una sanzione che può annullare il criterio, il principio, che può annullare l'intento.

Non conta nulla quell'intento, conta semplicemente avere posti da giocarsi, per questo si costruisce la legge, non già per dare rappresentanza al popolo siciliano, non già per dare rappresentanza e parità e dignità fra i due sessi, ma semplicemente per mantenere, per costruire, per organizzare, per distribuire, per usare, per spendere, per comprare, per vendere il potere, perché questo capite e questo soltanto state dimostrando di sapere fare attraverso una legge elettorale che tutto dovrebbe fare a garanzia del popolo siciliano, che dovrebbe rappresentare e questo sicuramente non fa.

Cosa dire della surroga dei deputati? E' inutile approfittare di questa occasione per ripetere cose che sono state già dette, ma certamente il comma 8 che riguarda gli enti locali è assolutamente scandaloso. È scandaloso in primo luogo che, pur sapendolo benissimo, il Presidente dell'Assemblea non abbia dichiarato improponibile questo emendamento, in palese violazione dell'articolo 111, comma 2, del nostro Regolamento. Quasi umilia doverlo dire da questo podio, quasi offende l'intelligenza di chi ascolta, e ancor di più quella di chi parla, dover ricordare come anche gli stessi uffici abbiano scritto al Presidente che questa è materia estranea all'argomento della legge elettorale, totalmente estranea. Pur tuttavia, si va avanti con disprezzo delle regole del buon senso, con offesa della funzione stessa del Presidente e che il Presidente dovrebbe in primo luogo garantire a se stesso a tutela della propria dignità.

Invece, questo argomento totalmente estraneo alla materia trattata dalla legge è oggi incredibilmente oggetto di discussione e ci porta a fare considerazioni che dovrebbero essere assolutamente demandate ad altro momento.

Ed invece – ripeto – siamo costretti a parlare di cose di cui non dovremmo parlare, come ad esempio la questione dei consiglieri supplenti. Io vorrei capire come si fa a mutuare pedissequamente criteri che passano da una assemblea all'altra. Vorrei capire anche come mai un assessore non può svolgere la funzione di deputato ed invece il Presidente può continuare ad essere deputato. Vorrei capire che senso ha questa sostituzione finalizzata al mantenimento degli equilibri nell'Assemblea regionale siciliana come nei consigli comunali e provinciali se non quella, denunciata, dell'uso delle poltrone per il mantenimento del potere, ciò esattamente di cui il popolo siciliano non aveva bisogno, ciò di cui la politica non aveva bisogno, ciò che in altri momenti della politica di questo paese si è tentato di non fare, ciò da cui si è tentato di affrancarsi e che, invece, viene riproposto in questa legge in maniera miope, oscurantista e indegna.

E lo sbarramento del 5 per cento anche qui traslato così come è da quella incongrua, inopinata da noi avversata norma che ha imposto lo sbarramento del 5 per cento nel collegio regionale per deputati eletti nei collegi provinciali. Abbiamo sottolineato come sia aberrante il caso possibile che può verificarsi di un deputato che venga eletto nel proprio collegio provinciale primo fra tutti quelli che vi concorrevano e, quindi, venga additato, venga riconosciuto, venga indicato dagli elettori del suo collegio a rappresentarlo e poi si debba vedere negata la presenza in Parlamento perché non si raggiunge un quorum fissato artificiosamente, convenzionalmente da questa Assemblea, dinanzi al fatto che poi quest'ultima ospiterà persone non elette e inserite nel listino dei potenti, nel listino del trucco. Una vera vergogna che si vuole traslare così com'è a livello degli enti locali, quando voi stessi, indicando che lo sbarramento del 5 per cento debba valere per i comuni al di sopra dei 10 mila abitanti, seppure in maniera rozza e primitiva, riconoscete che esiste una differenza, che esiste un livello locale che va trattato con attenzione e con sensibilità differente da quello regionale, riconoscete che esiste una soglia sotto la quale lo sbarramento del 5 per cento non è nemmeno pensabile: quella dei 10 mila abitanti.

E allora, se avete continuato a ragionare vi sareste accorti che anche sopra i 10 mila abitanti questo sbarramento negli enti locali, nei comuni, nei nostri comuni è assolutamente inopinato, assolutamente irragionevole. Si tratta, dunque di una norma che è stata dettata dalla voglia di dimostrare i muscoli e

che dimostra l'assenza di cervello, che dimostra l'assenza di riflessione, che dimostra l'assenza di capacità di argomentazione politica, perché ci sono elementi dentro questa legge che fanno capire che ci si pone un problema. Ma c'è tutta la scrittura di questa legge che dimostra che non c'è né la cultura, né la capacità, né la riflessione per essersi posti la soluzione di questo problema meno che mai per averlo raggiunto.

Per esempio, la questione della revoca degli assessori. Io capisco che ci possa essere una riflessione profonda che dovrebbe essere stata fatta, ma che non può essere stata fatta in seno a questa legge perché è estranea come materia in ordine ai rapporti fra il consiglio e la giunta in ordine all'autonomia del sindaco e alle funzioni del consiglio; qui, però, tale riflessione non è stata fatta, questa riflessione è servita soltanto come movimento di stomaco per compiere vendette personali da parte di taluni deputati rispetto a situazioni particolari.

Questa non è la maniera con cui si costruiscono leggi di interesse generale, questa non è la maniera con cui ci si pone l'obiettivo di risolvere problemi che possono pure esistere. E se questa è la soluzione, noi diciamo che questa è una soluzione aberrante che ha come unico scopo quello di tornare indietro nel medioevo della nostra politica.

Sarebbe stato molto più congruo, molto più sensato abrogare la legge 7. Diciamolo con franchezza! Se questo è ciò che volete, se volete negare l'elezione diretta del sindaco, che infatti non viene eletto direttamente, se volete negare che i cittadini esprimano rappresentanze ed attribuiscano responsabilità a un sindaco, ditelo! Perché è chiaro che in questo modo nessun sindaco potrà rispondere delle proprie responsabilità. Se anche la squadra degli assessori, concepita come i suoi più diretti e affidabili collaboratori, debba essere sottoposta al vaglio, al piacimento e quindi alla discrezionalità e ancora una volta al mercanteggiamento da parte del consiglio comunale o del consiglio provinciale, allora qui si nega il criterio di attribuzione di responsabilità a un sindaco che doveva essere eletto direttamente.

Qui si torna indietro di dieci anni! Qui si dimostra, ancora una volta, l'assoluta raffazzonatura con la quale avete costruito questa legge, l'assoluta mancanza di cultura politica, la incapacità di affrontare un problema e di risolverlo con gli strumenti legislativi.

In questa norma c'è semplicemente astio! C'è in questa norma semplicemente cattiveria! C'è in questa norma semplicemente la voglia di concepire la politica come la concepite, schiacciando cioè chi la pensa diversamente, cercando di bloccarlo, cercando di negare a chi si deve assumere la responsabilità la possibilità di esercitarla! C'è semplicemente la volontà di estendere il dominio del potere ad ogni forma di rappresentanza istituzionale, di negare attraverso l'uso dei partiti e, quindi, attraverso la manipolazione dei consigli che sta dentro questa norma - e conoscete benissimo quali sono i meccanismi - alla cittadinanza la possibilità di essere rappresentati da un sindaco eletto liberamente e del quale poi si può compiere una valutazione completa a fine mandato.

Come verrà valutato un sindaco? Come risponderà agli elettori, che attraverso le liste lo avrebbero indicato primo cittadino, quando non gli si darà la possibilità di rispondere direttamente, nel bene o nel male, delle scelte e del programma che dovrebbe mettere in campo attraverso persone di sua fiducia, all'interno di quella concezione della legge 7 che, di fatto, si sta smentendo, snaturando?

Il rischio di questa norma è che si torni indietro veramente di corsa. Il rischio di questa norma è che si affermi il principio della subalternità, non più la negazione degli effetti disgiunti, della disgiunzione, della responsabilità diretta del sindaco e della funzione distinta del consiglio, ma, al contrario, una subalternità. Lo ripeto, se è questa la vostra intenzione, sarebbe stato molto più coerente ed avrebbe avuto un senso, anche se poi se ne sono dimostrati gli effetti nefasti sotto il piano della governabilità e per questo si era introdotta la legge 7, dichiarare ormai abrogata la legge 7. Avrebbe avuto più senso, anziché introdurre precipitosamente e inopinatamente norme veramente offensive nei confronti di tutti i sindaci e di tutti i presidenti della provincia che in questo momento rispondono in prima persona del proprio operato ai cittadini, che in questo momento ci danno dimostrazione e prova, comunque sia, nel bene e nel male, dell'impegno che stanno portando avanti nei confronti dei loro cittadini con grande difficoltà e sacrificio.

Questa è una norma che li offende. Il nostro Parlamento dà loro questo messaggio: “non ci interessa ciò che fate, contate meno di niente, contante meno dei giochi di potere che ordiremo all’interno del consiglio comunale”! Questo è il messaggio che daremo ai sindaci e ai presidenti della provincia proprio all’indomani di un messaggio importantissimo che il presidente Ciampi ha dato di apprezzamento e di riconoscimento dell’opera che tutti i sindaci in Italia compiono. Noi stiamo dando il segnale opposto e stiamo dicendo che voi dovete essere cosa nostra, cosa di questa politica sporca che non vi riconosce alcun tipo di possibilità di continuare ad esistere nelle funzioni che oggi voi esercitate comunque.

Non si tratta di giudicare se un sindaco è bravo o non è bravo, a questo provvedono altri istituti, altri provvedimenti, altri meccanismi, si tratta di capire se è in condizione di dimostrare che sia bravo o non lo sia e voi non volete nemmeno che questo accada.

Questo è veramente un passo indietro di decenni. Ancora peggio che dare il tutto nelle mani di un Consiglio. Tutto questo è veramente troppo, perché noi possiamo andare avanti a renderci complici di questo misfatto. Questo è un atteggiamento che prima ancora che sul piano delle incongruità legislative, prima ancora che sul piano del contrasto sulle norme ci indignano, perché questa è ottusità, questa è prevaricazione, questa è assenza di cultura politica, questo è esattamente la fotografia di quello che siete. Questo provvedimento è una vergogna, e voi questo oggi state dimostrando di essere agli occhi del popolo siciliano con questa legge e con il silenzio di tutti voi deputati della maggioranza questa sera in Aula.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l’onorevole Savarino. Ne ha facoltà.

SAVARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non nascondo una certa difficoltà a parlare durante questo dibattito che ci vede a disquisire su un maxi emendamento che arriva in Aula travolgendolo e stravolgendolo il lavoro fatto in Commissione. E il mio imbarazzo ritengo sia l’imbarazzo di chi e di quanti, come me, hanno lavorato in Commissione ad un testo che ci ha visti collaborare, ascoltare, dialogare e poi definire un disegno di legge che – così lo hanno definito i giornali – portava la Sicilia all’avanguardia perché presentava un disegno di legge moderno, avanzato, un disegno di legge che riportava la Sicilia ad essere laboratorio giuridico, laboratorio politico.

Ebbene, quel disegno di legge è uscito così in Commissione, frutto, quindi, del lavoro attento, più o meno illustre, ma certamente svolto con grande senso di responsabilità da parte di ognuno dei componenti di quelle due Commissioni congiunte, oggi probabilmente subisce una battuta di arresto.

Io sono un deputato regionale che rappresenta la maggioranza in questa Assemblea e certamente non mi fa piacere vedere mortificato un lavoro che è stato così attento, così lungo e certamente così valido nei risultati.

La cosa che dispiace di più è vedere che alcune tematiche, che pure erano state trattate in Commissione e valutate negativamente, adesso stiano rientrando attraverso questo maxi emendamento.

Ricordo solo a me stessa che sull’incompatibilità tra l’assessore e il deputato abbiamo disquisito diverso tempo in Commissione; abbiamo ritenuto la maggioranza, e non solo, che questo istituto giuridico di nuova invenzione fosse quanto meno illegittimo costituzionalmente perché violava più norme della Costituzione, più principi costituzionali: l’immediatezza del voto, che prevede che l’elettore che esprime un voto vuole immediatamente che quel collegio abbia un rappresentante certo; il principio del libero mandato, è stato già detto da altri colleghi, per cui invece vincola il deputato supplente ad una aleatorietà che lo rende quanto meno dimezzato, non so se schiavo come qualcuno lo ha indicato o portaborse, ma certamente dimezza le sue facoltà perché ancora temporaneamente la sua elezione alle altre fortune di un assessore, e perché no, anche alle bizze di un presidente.

Inoltre, viene violato quello che è il principio della certezza della plenarietà di una Assemblea e della legittimità che la rappresentanza sia certa all’interno dell’Assemblea stessa, perché questa rotazione potrebbe anche essere smaniosa, continua, ripetuta e ciò creerebbe un’incertezza del plenum, non in quanto numero ma in quanto rappresentanti e, quindi, ci ritroveremmo ad avere in Commissione, oggi Tizio, Caio e Sempronio, domani chi lo sa, ad aggiornare costantemente le Commissioni, ad aggiornare anche una serie di Giunte. Tutto per motivi, probabilmente, anche estranei alla politica.

E lo stesso principio, esteso alle Province ed ai Comuni, secondo la mia modesta opinione, potrebbe anche creare degli equivoci di dubbia moralità, perché non tutti siamo dei signorotti o delle persone spesso trasparenti; potrebbero, quindi, nascondersi interessi diversi o, comunque, volontà non sempre di alta politica o di rispetto istituzionale.

Questo istituto che è stato sonoramente bocciato in Commissione è ora riproposto.

Non ho presentato alcun subemendamento in materia perché ritengo non sia necessario bocciarlo in Aula – sicuramente, il Commissario dello Stato non potrà mantenere in vita un istituto del genere – ma sono qua e, sostanzialmente, è questo il motivo del mio dissenso rispetto all'intero maxi emendamento per il quale già preannuncio il mio voto di astensione.

Ho presentato insieme con le mie colleghe un subemendamento per tentare di gettare un salvagente a questa maggioranza, a questa Assemblea, non perché c'è il tentativo da parte nostra di acquisire una sorta di riserva o di quota di vantaggio, ma per rilegittimare una parità di *chances*, perché di questo si tratta.

In Commissione vi sono stati alcuni colleghi che hanno assentito alle motivazioni che ho esposto; ad onore del vero anche l'onorevole Ioppolo, l'onorevole Ardizzone e quanti altri in Commissione ritenevano che fosse legittimo e doveroso che una lista bloccata, così come l'avevamo individuata, dovesse necessariamente recepire i principi sanciti dalla Costituzione all'articolo 51, soprattutto dopo la novella legislativa e dall'articolo 3 dello Statuto che recita che questa legge che ci apprestiamo a votare deve garantire condizioni di parità di accesso alle consultazioni elettorali. Non vuol dire nicchie, vuol dire parità di *chances*. Quando una lista prevede la preferenza, la *chance* te la cerchi tu, unica donna – come è successo a me – all'interno di una lista di uomini; ma quando, invece, come succede nel listino, nella lista regionale, non c'è la possibilità di preferenza, chiaramente quella *chance* la deve garantire la legge, altrimenti la lista regionale bloccata, senza possibilità di preferenza, è illegittima costituzionalmente perché viola l'articolo 51 della Costituzione e perché viola l'articolo 3 dello Statuto siciliano, che ha rango costituzionale e a nulla vale cambiare la sanzione.

Porgo, come dicevo prima, un salvagente perché ritengo – e lì, chi vivrà vedrà – che, in ogni caso, sanzione a parte, un listino che non preveda l'alternanza uomo-donna, sarebbe comunque costituzionalmente illegittimo. Perché, dunque, ancorarsi ad una figura che giuridicamente è illegittima? Perché continuare ad intestardirsi su una posizione che è assolutamente sbagliata, non solo politicamente, ma anche giuridicamente? Qui parla – permettetemi – l'avvocato...

SPEZIALE. Ecco perché ci vogliono più donne al Parlamento!

SAVARINO. Perché politicamente l'errore già è stato fatto!

SPEZIALE. Una lezione di democrazia alla maggioranza!

SAVARINO. In nome del rispetto dei principi di democrazia paritaria, avevamo fatto diverse battaglie ma – lo dico con grande sincerità – noi tutte ci saremmo accontentate di ottenere anche quest'unico risultato, pur mantenendo la sanzione pecuniaria per la violazione della presenza nelle liste provinciali, lì ne basta una, perché c'è la preferenza. Ci saremmo accontentate di ottenere questo risultato che già da solo ci avrebbe permesso di dire – come qualche illustre cronista dei giornali, non solo siciliani ma anche nazionali come “Il Messaggero”, “La Stampa” ha già detto – che questa era una legge, sarebbe stata una legge, poteva essere una legge moderna e all'avanguardia.

Questo salvagente è ancora qui. Il subemendamento lo abbiamo presentato, ma non perché vogliamo la guerra tra sessi; non è nelle nostre intenzioni, non abbiamo bisogno di fare una guerra tra i sessi. Noi qui già ci siamo, ci siamo senza alcun tipo di vantaggio rispetto ad altri perché abbiamo partecipato, abbiamo avuto la possibilità di avere allo stesso gioco le stesse carte.

Sulla lista regionale, quindi, chiediamo di avere le stesse carte, parità di *chances*. È questo ciò che chiediamo all'intera Assemblea, destra e sinistra, uomini e, ovviamente, donne, con la possibilità di uscire da quest'Aula con una legge elettorale nuova, importante, che sia condivisa da chi ci sta a guardare

che, al di là delle convinzioni di ognuno di noi, quando ci guarda poi ci giudica e il giudizio non possiamo pretendere sia positivo senza averne merito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferro. Ne ha facoltà.

FERRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ascoltando attentamente l'intervento dell'onorevole Ortisi, che idealmente parlava con il Commissario dello Stato, constatavo, ragionando tra me e me, come sia abbastanza amaro, in tema di riforma elettorale, all'interno di quest'Aula, che si debba invocare anche il Commissario dello Stato per evitare di produrre più danni di quanti non ne siano già contenuti nel testo che stiamo discutendo, un testo in cui, in qualche modo, stiamo consumando all'interno di quest'Aula la morte della politica e stiamo anche raccontando un po' di bugie agli elettori siciliani, perché già all'articolo 1 si dice che "il Presidente della Regione è eletto a suffragio universale con voto diretto, libero e segreto".

Il voto diretto lo abbiamo calpestato nel momento in cui abbiamo bocciato gli emendamenti che richiamavano la doppia scheda e l'abbiamo calpestato per la seconda volta quando è stato bocciato l'emendamento che prevedeva il voto confermativo, manifestando quindi ciò che la sostanza dice: ingannare gli elettori! Poi, però, diciamo che il voto è "libero e segreto".

Abbiamo fatto rilevare in questi giorni come fosse opportuno nutrire qualche perplessità – più che qualche perplessità, forse, anche delle certezze – sul fatto che il voto, in questa Regione, non è segreto ed abbiamo suggerito anche delle soluzioni tecniche abbordabili del seggio unico per sezione – come ricordava prima l'onorevole Orlando – o provinciale; in ogni caso, un voto che, in qualche modo, superasse la possibilità e la capacità da parte dei candidati di controllare l'opinione degli elettori.

Anche su questo vi è stato il silenzio assoluto. E poichè non bastavano i silenzi, con questo sub-emendamento ci si è voluti sbizzarrire. Io credo che, ancora prima del Commissario dello Stato, la Presidenza, considerato che già il comma 10 cui facevamo riferimento è stato ritenuto irricevibile, possa, coadiuvata dagli Uffici – che a differenza dell'onorevole Cintola apprezzo per il lavoro che fanno – valutare quali altri eventuali temi di irricevibilità siano presenti nel testo, a partire dal fatto che da una legge che riguarda l'elezione diretta del Presidente della Regione e dell'Assemblea regionale per esempio, con un volo pindarico si passa a parlare dei Consigli comunali e provinciali, violando sostanzialmente due aspetti: uno di carattere procedurale – quindi l'articolo 111 del Regolamento interno cui poco anzi si faceva riferimento – ma anche violando il principio dell'elezione diretta del Sindaco e del Presidente della Provincia che deve sottoporsi poi al parere dei Consigli per sostituire gli assessori.

Delle due l'una: o il sindaco, il Presidente della Regione, il Presidente della Provincia, il Governo si assumono la responsabilità degli assessori indicati oppure non c'è elezione diretta e si va all'elezione di natura diversa.

Ci sono norme che sono in palese contrasto con la Costituzione. In questi ultimi giorni lo abbiamo ripetuto più volte in questa sede, ma c'è questo silenzio assordante da parte di una maggioranza che, per la verità, più che protagonista di questa legge elettorale è costituita da pupi, perché i pupari sono fuori da quest'Aula ad ordinare loro ciò che devono fare.

Non si tratta soltanto di un problema di regole del gioco che si prova a scrivere insieme, maggioranza ed opposizione. Vi è un tema, a mio avviso, più profondo che riguarda la dignità dell'Assemblea, la qualità della politica che, attraverso questa legge – semmai ancora ce ne fosse bisogno – provoca un danno non solo al funzionamento istituzionale futuro dell'Assemblea stessa, ma anche all'immagine di questa Regione.

Una legge ipocrita fatta di bugie che nel sottotesto vede delle vendette personali consumate tra i parlamentari ed i Gruppi politici della maggioranza ove, a completamento di questa ipocrisia, si fa un gran parlare della presenza delle donne nelle istituzioni, di facilitarne l'accesso e poi ci si limita semplicemente a pensare ad una sorta di pena pecuniaria per chi non rispetta le regole, come se l'accesso alle donne in politica fosse da trattare come le sanatorie edilizie, materia che vede la maggioranza di centrodestra ricoprire il ruolo di grande esperta.

Credo che tutto ciò dovrebbe permettere – e l'unica voce discordante da questo scranno è quella dell'onorevole Savarino – a ciascuno dei parlamentari di fare la loro parte, di ragionare con il proprio cervello. Da due settimane, invece, assistiamo ad uno spettacolo indecoroso che esprime soltanto la capacità di eseguire ordini senza cimentarsi in un confronto in cui si può condividere o no ciò che si dice. Si può provare non solo ad ascoltare ma anche a convincersi.

Tutto ciò non è avvenuto, signor Presidente. In quest'Aula si sta effettuando una prova di muscoli, irragionevole e, ancor di più, miserabile sapendo che quello che noi stiamo facendo porterà sicuramente un danno alla credibilità delle istituzioni ed al loro funzionamento.

Noi, come centrosinistra, in tutte queste settimane in cui si è affrontato il tema della riforma elettorale, non abbiamo fatto certo un'opposizione strumentale, non abbiamo ritardato i lavori perché non vogliamo la legge; probabilmente, altri deputati non vogliono la legge elettorale in quest'Assemblea, altri che forse appartengono esattamente alla stessa maggioranza che c'è in questo Parlamento.

Se tutto ciò è vero, siamo ancora qui – lo diceva l'onorevole Savarino – con una possibilità di migliorare, di cambiare, di rinunciare – come è normale che sia – ognuno a qualcosa, ma purchè si possa uscire da quest'Aula dicendo "abbiamo approvato una buona legge o la migliore legge possibile", non la pessima legge o la peggiore legge possibile.

Quello che, invece, ci accingiamo a fare nelle prossime ore è votare una pessima legge che costituirà un danno per la Regione siciliana, per quest'Assemblea e – mi permetto di dire – per una politica che non immaginavo potesse cadere così in basso.

Qualche vecchio amico socialista mi diceva, negli anni passati, che nel tempo qualcuno mi avrebbe portato a pensare che, tra la prima e la seconda, era sicuramente preferibile la prima Repubblica.

Non arrivo a questa estremizzazione, ma certamente la qualità della politica protagonista di queste ultime settimane, quando si è affrontato il tema elettorale, è di basso livello.

E' un tema ricorrente, se ne parla, si provano confronti. Lo si è fatto in Commissione, con un lavoro puntuale in cui le posizioni potevano essere differenti, ma c'era un confronto.

Ebbene, in quest'Aula, questo confronto non c'è stato. Il disegno di legge presentato era già molto discutibile, fortemente mortificante e penalizzante per la democrazia e la partecipazione alla politica.

Questo emendamento chiude il cerchio di una legge pessima, di una legge della quale dovreste vergognarvi. Vi vergognerete e – come ha detto qualche collega del centrosinistra – quando la coalizione del centrosinistra vincerà o sarà al Governo e sarà maggioranza di quest'Assemblea approverà una legge a proprio vantaggio.

Ritengo che la cultura politica si misuri, però, in modo assai diverso e che le leggi elettorali si approvino in modo assai diverso. Qualora, quindi, come mi auguro, dovesse vincere il centrosinistra, sicuramente, non sarebbe approvata una legge di tale natura.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lo Curto. Ne ha facoltà.

LO CURTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che stasera – siamo quasi a notte fonda – riprendere la parola in quest'Aula è per me un fatto difficile, perché mi sono già espressa in apertura del dibattito su questa legge elettorale, quando non era ancora stato presentato il maxi emendamento in discussione che oggi ne stravolge l'assetto normativo già previsto dalla norma esitata dalla Commissione di merito e nella quale era stato avviato un ampio dibattito tra tutte le parti politiche rappresentate.

Ebbene, ripetendo, riprendere ancora una volta la parola mi viene difficile. Già nel mio primo intervento, in apertura del dibattito, ho espresso la mia posizione, quella di chi crede nel valore della politica e, soprattutto, nella democrazia. Nell'esigenza di una legge di riforma così importante, di sistema, che determinerà l'assetto di quest'Assemblea nei prossimi anni, la configurazione della politica istituzionale, questa legge meritava e merita. Infatti, non intendo perdere la speranza, anch'io voglio condividere il sogno che ad uscire sconfitto da quest'Aula possa essere un atteggiamento non democratico e che, invece, prevalga la ragione del buon senso, dell'ascolto, della capacità di trovare un livello di mediazione possibile.

Poc’anzi, quando ho contattato gli Uffici per informarmi sulla possibilità di un subemendamento da presentare al maxi emendamento in discussione, mi si diceva che tornare indietro rispetto ad alcune questioni non è una cosa carina, una cosa che fa piacere. Ho risposto che sinceramente ciò che più mi addolora è non avere a cuore e tutelare in assoluto l’interesse dell’intera Assemblea, l’interesse della democrazia, gli interessi generali dei cittadini, ancorché gli interessi particolari. Mi interessa di più riuscire a garantire questo principio – che per me è un principio assoluto, a cui dedico totalmente fedeltà e spero poter condividere con tanti altri colleghi – piuttosto che volere assolutamente e pervicacemente procedere in avanti.

Ritengo auspicabile la possibilità di trovare ancora una via di dialogo che metta insieme la democrazia, le restituisca il prestigio in questa autorevole Aula, quel prestigio che certamente viene dimezzato nel momento in cui molte delle cose che prima erano passate in quella Commissione – dove l’onorevole Savarino ha detto è stato fatto un lavoro, un lavoro di confronto, sicuramente ove ciascuno ha espresso la propria posizione politica, la propria posizione partitica, di coalizione, ma pur tuttavia era riuscito a portare fuori un testo largamente condiviso a proposito di alcuni principi fondamentali – vengono stravolte.

Questo maxi emendamento stravolge quella iniziale possibilità di mediazione e di ricerca del dialogo e della scelta democratica.

Oggi il rischio è che si faccia, in questa sede, un uso improprio della democrazia, come dicevo già nel mio primo intervento, quando ho affermato che il vero valore della democrazia non è soltanto nella prevalenza e nella capacità di far valere i muscoli o, in questo caso, la forza dei numeri, quanto piuttosto cercare le ragioni che ci mettono insieme, le ragioni che, anche all’interno delle singole coalizioni, facciano trovare valori comuni e sistemi comuni attraverso cui riconoscersi e riconoscere la propria identità politica.

Questo, oggi, mi porta a dissentire sul metodo di lavoro che qui è stato avviato; un metodo di lavoro che nega la possibilità reale di trovare una sintesi, una ricerca di dialogo, perché la vera democrazia è sempre ricerca assoluta di questo dialogo.

Non voglio soffermarmi su alcune questioni che sono state trattate soprattutto dai colleghi dell’opposizione, della minoranza, ma anche dall’onorevole Savarino che pure appartiene alla maggioranza della quale mi onoro anch’io di fare parte, che non ha mancato di sottolineare alcuni aspetti di palese illegittimità, sul piano costituzionale, di scelte che vorrebbero farsi passare attraverso questo maxi emendamento.

Non ritorno a parlarne per non aggiungere tempo al tempo che è già trascorso, sebbene in questo momento il tempo possa essere un prezioso alleato piuttosto che un nemico, se lo si considera al di fuori della stanchezza di ciascuno di noi, ma piuttosto in direzione di una possibile ricerca di convergenza di posizioni.

Vorrei, soprattutto, concentrare la vostra attenzione sulla questione che attiene al subemendamento che abbiamo presentato vedendo affievolirsi, annacquarsi il principio della democrazia paritaria che pure è espressione della Costituzione repubblicana e dello Statuto siciliano che è a rango di legge costituzionale, come precedentemente affermato.

Questa norma paritaria, approvando l’articolo 2 della legge di riforma elettorale e successivamente apprestandoci a scorrere l’iter della stessa legge – salutata come il principio inaugurale di un nuovo percorso culturale, di un nuovo percorso politico nel quale evidentemente sono state recepite o erano state recepite indicazioni che provengono da documenti internazionali, da documenti dell’Unione Europea e che la stessa Costituzione ha recepito recentemente con la modifica dell’articolo 51 – oggi rischia di essere totalmente annacquata. Perché?

L’onorevole Savarino faceva riferimento prima ad un salvagente che è stato gettato dentro quest’Aula. Io ritengo, onorevoli colleghi, che quest’Assemblea non debba perdere l’occasione di fare scuola in Italia; non debba perdere un’occasione preziosa per scrivere una pagina della democrazia paritaria – che è assolutamente democrazia – perché quando ancora parliamo di democrazia paritaria, evidentemente, vogliamo riferirci, sul piano sostanziale, all’assenza di una democrazia paritaria *tout-court*, considerato che la democrazia o è paritaria o non è democrazia; di questo dobbiamo discutere.

Ebbene, ancora oggi la nostra legislazione è manchevole, è insufficiente da questo punto di vista. E non è un caso, onorevoli colleghi, che la Corte Costituzionale abbia espresso una sentenza con la quale boccia un ricorso presentato dal Consiglio dei Ministri...

(*Brusio in Aula*)

... Io non volevo portare un “uomo in Europa”. Con uno slogan provocatorio ho fatto sì che si accendessero i riflettori su una candidatura, l'unica candidatura possibile, di donna, femminile. Perché? Lo voglio spiegare non per sminuire le altre candidature. Io, candidata nel Gruppo di Forza Italia, con un partito che avrebbe dovuto votare unicamente per me, potevo avere *chances* vere per andare in Europa ed avremmo raggiunto così il duplice risultato di avere, per la prima volta, una donna siciliana eletta al Parlamento Europeo ed una donna della provincia di Trapani che, guarda caso, per il numero dei suoi elettori, non potrà mai eleggere alcun eurodeputato a Strasburgo.

Si trattava, quindi, soltanto di una provocazione sulla quale ciascuno poteva inventarsi quel che voleva ma, sicuramente, quella foto era la foto di una donna vera, di una donna che crede nel valore delle donne!

PRESIDENTE. Per tanti anni, la provincia di Enna ha eletto un eurodeputato, allora del Movimento Sociale Italiano, ed è la provincia più piccola della Sicilia. La provincia di Trapani, quindi, può sicuramente sperare di avere un eurodeputato quando ne esprimerà qualcuno in grado di raccogliere il numero di voti sufficienti.

LO CURTO. Probabilmente, ho sbagliato la lista, ha ragione l'onorevole Ioppolo.

Al di là delle questioni che attengono alle specificità, vorrei riportare la vostra attenzione o portare per la prima volta l'attenzione di ciascuno di voi su un documento. Mi riferisco alla sentenza della Corte Costituzionale che boccia un ricorso esperito dal Presidente del Consiglio dei Ministri contro la legge varata dalla Regione a Statuto speciale della Valle d'Aosta.

STANCANELLI, *assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Quella è una regione piccola!

LO CURTO. Anche se piccola, ha avuto ragione ed ha vinto il ricorso, assessore Stanganelli.

Se leggiamo le argomentazioni addotte, contenute nella sentenza, riscontriamo il principio che volevamo inaugurare in Sicilia con la legge elettorale e con quella norma che prevedeva la irricevitabilità e, dunque, la invalidità delle liste, ove non fosse presente il 50 per cento delle donne.

Scorrendo e leggendo proprio questa sentenza, si nota una cosa estremamente interessante che consiglio ai colleghi di quest'Assemblea di leggere perché mi sono sentita contestare la presunta imposizione che non è comprensibile e condivisibile.

Ebbene, qui non si tratta di volere imporre, quanto piuttosto di voler determinare condizioni affinché i partiti si attivino e si attrezzino per quella svolta culturale e politica che serve ad affermare i principi democratici; altrimenti le donne, che storicamente non ci sono state e non ci sono ancora nelle assemblee elettive e nelle istituzioni (prova ne sia in quante donne siamo presenti in quest'Assemblea) continueranno a non esserci.

Il sesso sottorappresentato deve essere aiutato a trovare espressione con strumenti normativi certi, che garantiscano la condizione, diceva l'onorevole Savarino, di giocare una partita utilizzando le stesse carte, cosa che alle donne non è stato consentito di fare. E non lo dico io, lo sancisce la Corte costituzionale; non lo dice l'onorevole Savarino, lo afferma la Corte costituzionale e lo diciamo noi, a sostegno di un principio che serve a quest'Assemblea che nel momento in cui vuole varare una norma, una legge di riforma elettorale, non può disattendere un principio costituzionale, pena ne sia, ovviamente, l'impugnazione, la possibilità cioè che questa legge andrà sicuramente ad essere impugnata.

Allora, vogliamo fare le cose sul serio o solo di facciata? L'onorevole Savarino diceva di voler lanciare un salvagente perché si lasci almeno che nella lista regionale il principio rimanga vincolato all'invalidità della lista, nel momento in cui i partiti non osservino il principio del 50 per cento, dell'alternanza uomo-donna; e lasciamo pure che nella lista proporzionale del collegio si arrivi alla sanzione.

Noi siamo anche consapevoli della difficoltà di trovare donne che siano disponibili a "scommettersi", a mettersi in discussione; ci rendiamo conto che ci sono esigenze di rendere queste liste forti, robuste, competitive e, forse, non tutte le donne sono ancora disponibili e pronte, però, determiniamo le condizioni affinché, almeno il listino, diventi strumento di garanzia di un principio che la Costituzione, non dico propone, ma impone a ciascuno di rispettare.

Nel momento in cui quest'Assemblea si attrezza per varare una legge elettorale non può disattendere un principio costituzionale; è questo che mi sembra incredibile, come diceva l'onorevole Orlando: non si può andare veramente a smontare un principio che la Costituzione vuole. E, credetemi, non si tratta di difendere una posizione personale, qui di personale non c'è niente!

È già stato detto dall'onorevole Savarino: qui noi donne ci siamo arrivate mettendoci in discussione, candidandoci, uniche donne, nel sistema proporzionale nei nostri collegi; ci siamo candidate e siamo qui, a rappresentare uomini e donne, non soltanto le donne e noi chiediamo a voi uomini di rappresentare uomini e donne, non uomini solamente!

Io credo sia arrivato il momento di attivarci, di fare squadra, di lavorare insieme per un principio.

Ho molto apprezzato l'onorevole Ioppolo per questa sua dichiarazione, perché ci crede veramente. E allora, se non vogliamo fare del listino un sistema soltanto di privilegio per alcuni, così come è stato nel passato, io sono finalmente felice che, quanto meno, chi è candidato nel listino sia anche candidato nel territorio, perché è giusto che la candidatura sia anche espressione della ricerca del consenso, che sia espressione di un lavoro di squadra, anche della possibilità di intercettare il consenso attraverso un'azione politica, la proposta, attraverso le idee. E noi dobbiamo riuscire a trovare la possibilità di ricercare il consenso.

Noi non chiediamo sconti, perché le donne che saranno candidate nel listino, saranno anche candidate nel collegio. Non chiediamo privilegi, lo ribadisco, vogliamo affermare un principio, perché vogliamo inaugurare una storia nuova. Vogliamo cercare, vogliamo credere che sia possibile davvero!

E non siamo qui a recitare la nostra parte, soltanto per obbedire a un rito, pensando che c'è qualche donna che anche là sta recitando la sua parte. No! Noi donne le parti non le recitiamo!

È vero, noi siamo dirigenti di partito e abbiamo dei doveri nei confronti dei nostri partiti, ma io ho già espresso la mia posizione in quest'Aula: ho già detto che l'unica vera fedeltà a cui mi sento legata intimamente, intrinsecamente, assolutamente, è quella che mi collega ai cittadini, rispetto ai quali devo rappresentare diritti, devo rappresentare esigenze, per orientare – anche con il mio lavoro da legislatore – la possibilità di cambiare i costumi. A questo servono le leggi! Le leggi servono a modificare i costumi e noi abbiamo l'obbligo, il dovere morale, la necessità etica di dare davvero questo segnale forte!

Dobbiamo, con la nostra azione politica, da legislatori, determinare le condizioni perché si cambi a favore di una democrazia che, senza le donne, non è tale. No, non è democrazia paritaria: non è democrazia! Di questo si tratta. Lo dice questo documento, riportando anche la Carta internazionale dei diritti votata a Nizza, in cui anche l'Italia era rappresentata nel momento in cui l'ha votata.

Ebbene, dobbiamo aiutare il sesso sottorappresentato ad essere rappresentato. Io credo che questo sia un atto di giustizia sociale, non un atto di prevaricazione o di imposizione.

Vorrei soltanto fare riflettere questa Assemblea e quanti hanno ancora la pazienza di ascoltarmi su un dato solamente: il "61 a 0" in Sicilia non è stato solo un "61 a 0" contro il centrosinistra, lo è stato anche contro le donne; guarda caso, nessuna donna è stata candidata nel centrodestra, tranne, ovviamente a Siracusa, il ministro Prestigiacomo.

Ma ditemi perché; ditemi perché, riflettiamo un attimo insieme a voce alta. Voglio essere la voce della vostra coscienza quella più intima, quella a cui voi non date ascolto, ma che sicuramente è dentro di

voi, certamente, è dentro di voi: perché nessuna donna è stata candidata col sistema maggioritario nel centrodestra?

Nessuna donna è stata candidata e qualunque uomo sia stato candidato, alla fine, ce l'ha fatta perché quel sistema è stato voluto dai partiti; e attenzione, questo è anche un problema che riguarda il centrosinistra, non soltanto il centrodestra, è un problema di sistema, infatti, di cultura politica o di assenza di cultura politica.

Ebbene, nessuna coalizione ha scommesso sulle donne. Perché? Perché laddove il risultato è certo, o presumibilmente tale – perché o vince il candidato del centrosinistra o quello del centrodestra ma, comunque, uno sicuramente – ebbene, lo ribadisco, in quel risultato non c'è stato posto per nessuna donna!

Come mai, perché? Dobbiamo dircelo chiaramente e non certo, come qualcuno vorrebbe farci credere, perché si temono le donne. No! Le donne non sono temute, vorrei poterlo credere!

Onorevole Virzì, vorrei poter ridere delle sue battute, ma in questo momento, ahimè...

VIRZÌ. Nessun dittatore comunista era donna! E' una discriminazione!

LO CURTO. E non lo sarebbe mai stato, perché nessuna donna sarebbe dittatore, le donne infatti sono, per cultura e per formazione genetica, contro le dittature!

Mi appresto a concludere il mio intervento, dicendo che questa è un'occasione unica. È un'occasione, certamente, da non perdere; lo dicevo anche a tavola ai miei commensali, all'assessore Cascio, ai colleghi che erano seduti con me.

Ho detto perché questa pervicace volontà di volere azzerare ciò che noi abbiamo fatto e che la Commissione aveva pure stabilito, il 50 per cento del listino, con la conseguente invalidità e irricevibilità della lista, ove non fossero presenti in egual misura le donne?

Perché questa pervicace volontà di azzerare quella che era una conquista di civiltà e di democrazia? Non certo perché noi donne facciamo paura! Ed allora, perché?

Abbiamo fatto dei conti banali, come noi donne sappiamo fare. Ho detto che se in una logica di assetti attuali, ove il candidato alla carica di Presidente della Regione fosse, per esempio, dell'UDC, certamente, a Forza Italia spetterebbero tre posti nella lista regionale.

Ebbene, secondo questo principio, dico che tutto si può giocare tra due uomini e una donna. Non posso credere che Forza Italia voglia rischiare la sua immagine, l'impatto sociale che la bocciatura di questa norma avrà nel momento in cui, invece, un atteggiamento di piena condivisione sulla lista regionale potrebbe trovarci tutti d'accordo; ciascun partito si ritaglia la sua fetta di plauso, di consenso sociale, di condivisione da parte dell'opinione pubblica.

Noi dobbiamo smontare un pregiudizio culturale e politico. Ed io invito la maggioranza, di cui faccio parte, a riflettere sul fatto che non vale la pena accanirsi su questa cosa, non vale la pena stirare per le lunghe e portarci per sfinimento.

Annuncio, dunque, sin d'ora il mio voto di astensione su questo maxi emendamento.

Onorevole De Benedictis, può non piacere, ma io ho il coraggio di fare le cose e di annunciare le cose che dico e anche di farle.

Io credo che ciascuno di noi abbia delle responsabilità di partito, però la mia responsabilità di partito non mi consente di fare altro; qui sto dicendo tutto quello che posso e sto cercando di praticare tutte le strategie che mi sono possibili per tentare di trovare un sistema, per condividere insieme un percorso, anche col centrosinistra, perché ci sono aspetti nel maxi emendamento (così come ce n'erano anche nella formulazione esitata dalla Commissione) che non mi trovano allineata sulla stessa posizione. Infatti, io dico che la logica del mio partito è una cosa, la logica individuale, mia, politica e personale, è un'altra cosa. Faccio ed opero questo distinguo.

Ove le nostre richieste non fossero accolte – che, ripeto, non sono nostre, non sono personali, ma di democrazia, di legittimità, di costituzionalità di questa legge – ove non fosse possibile trovare questo accordo, sappiate che ci sarà il mio voto di astensione.

Sarà un voto che, probabilmente, non peserà ai fini dell'approvazione della legge, ma io spero pese-

rà dal punto di vista etico, dal punto di vista politico, dal punto di vista della responsabilità che la maggioranza si assume, dal punto di vista di una immagine che voi dovete gestire e governare nell'impatto sociale che non sarà sicuramente positivo nei vostri stessi confronti.

Queste cose io, che opero responsabilmente dentro questa maggioranza, ho il dovere di dirle, di annunciarle, perché credo nel valore della politica e dell'alleanza tra i partiti che, all'interno di una coalizione, devono difendere valori comuni, principi comuni. Io vi chiedo di difendere questi principi che sono comuni, principi che faranno giustizia di una legge che, probabilmente, poi sarà salutata positivamente, farà scuola. La Sicilia era già diventata ed indicata positivamente per essere laboratorio politico, laboratorio giuridico.

Oggi, uscendo da quest'Aula, con la consapevolezza che le cose che ci siamo dette, che hanno sostenuto anche gli uomini del centrosinistra, non saranno tenute in considerazione da questa stessa Aula, alla fine, credo che essa ne uscirà mortificata e così pure la maggioranza. Come diceva Adorno il vero bene non è scegliere tra bianco e nero, ma anche a riuscire a capire che tra bianco e nero c'è una infinità di sfumature e di colori che bisogna avere la necessità di comprendere e di capire.

Credo che abbiamo l'esigenza di esplorare ancora possibili terreni, all'interno dei quali trovare la possibilità di scegliere un percorso comune, nel quale, certamente, non saranno soddisfatte le esigenze di tutti, ma dove si ha il dovere di trovare la possibilità di riconoscere un bene comune e, soprattutto, di operare la scelta comune: quella di fare una legge che serva a ridisegnare l'assetto e l'equilibrio di questa Assemblea nel futuro, senza fare torti ad alcuno, ma dando a tutti la possibilità di giocare la propria partita, sottoponendosi al consenso elettorale.

Perché la vera forza, in politica, è nel progetto politico; la vera forza in politica è nella proposta, è nell'idea forte della politica stessa e non certo nella forza prevaricante dei numeri, non certo nella forza asfissiante dei numeri che soffoca la democrazia, soffoca ogni speranza, soffoca ogni desiderio, ogni esigenza di libertà.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Formica. Ne ha facoltà.

FORMICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio cominciare questo mio breve intervento elogiando intanto la capacità di questo Parlamento che, nell'accingersi a proporre prima e a votare ora la riforma elettorale, ha dato dimostrazione, non solo in Sicilia, ma al cospetto della intera Nazione....

RAITI. Anche nel mondo!

FORMICA. Ha ragione, onorevole Raiti; se mi ascolta tenterò di spiegarle anche perché!

Dopo tantissimi anni che la Regione Sicilia ha tentato di varare una riforma elettorale e dopo che per tante volte, come erroneamente sottolineato dagli oratori del centrosinistra, c'è stato in passato sì un atteggiamento di questo Parlamento ma che è stato spesso succube di volontà altrui, ebbene, voglio complimentarmi con tutti i componenti di questo Parlamento perché con questo disegno di legge, forse per la prima volta, in maniera autonoma e con il concorso di tutti i parlamentari, sta procedendosi all'approvazione di una norma che è stata ideata, soppesata, concordata all'interno di questo stesso Parlamento: prima nelle Commissioni e adesso con questo lungo dibattito parlamentare.

Voglio entrare nel merito di alcune delle novità importanti di questo disegno di legge; novità importanti che, intanto, hanno riportato all'attenzione della intera nazione il Parlamento siciliano il quale, proponendosi con questa legge, si presenta come un vero laboratorio politico e come un modello da seguire per le altre regioni e per lo stesso dibattito a livello di riforma della legge nazionale.

E non sono poche le novità introdotte da questa norma.

Da sempre, il centrosinistra ha additato come possibile modello di riferimento, per una nuova legge elettorale, il sistema tedesco.

Il sistema tedesco è un sistema proporzionale, con una soglia di sbarramento al 5 per cento. Questa legge è una legge con fortissima base proporzionale, ma con una soglia di sbarramento al 5 per cento.

Relativamente al sistema della soglia di accesso per le pari opportunità, voglio porre all'attenzione di

tutti i colleghi, e del centrosinistra in particolare, un piccolissimo, infinitesimale dettaglio: la progressista regione Emilia Romagna, la progressista regione Toscana e tutte le regioni progressiste del Paese, non solo non hanno una legge regionale che contempi la parità di accesso, non solo non hanno neppure mai lontanamente pensato di proporre una legge che ne consenta l'accesso, ma non si sognerebbero mai di fare ciò che questo Parlamento ha fatto...

SPAMPINATO. Una ragione in più per farlo! In Toscana comunque c'è!

FORMICA... E cioè, dicevo, onorevole Spampinato, introdurre e codificare un principio: siamo primi in Italia!

Primi, intanto – mi ascolti, onorevole Spampinato, perché ci sarà ancora dell'altro che dovrà ascoltare – abbiamo introdotto tale principio, è espressamente sancito, 50 e 50: è il principio dell'alternanza; non c'è in Toscana, non c'è in Emilia Romagna, non c'è in alcun'altra regione d'Italia, noi lo abbiamo fatto per primi! Si tratta di un punto già votato!

C'è, inoltre, un altro piccolo particolare. Diceva qualche oratore del centrosinistra che mi ha preceduto "certo, se andremo al podere, certamente questa norma la modificheremo..."

FORGIONE. Al "potere", non al "podere"!

FORMICA. E' un dettaglio, ha detto "potere", è stato un *lapsus* freudiano, ma ha detto potere!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nonostante l'ora tarda e nonostante il dibattito sia complesso, fino ad ora si è sviluppato in maniera serena, speriamo si possa continuare così.

La prego, onorevole Formica, continui pure il suo intervento.

FORGIONE. Stiamo aiutando il collega, signor Presidente!

PRESIDENTE. No, onorevole Forgione, non lo stiamo aiutando!

FORMICA. Debbo, intanto, constatare un fatto che è di tutta evidenza: in questo Parlamento ci sono stati alcuni brillanti interventi di deputati donne del centrodestra.

In questo Parlamento esistono solo donne elette nelle liste del centrodestra!

Il centrosinistra progressista, avanzato, liberale o liberal – suona meglio – aperto alle donne, che è per la parità, per aprire le liste, ebbene, non ha in questo Parlamento alcun parlamentare donna!

Onorevoli colleghi, sappiamo tutti che in politica c'è il gioco delle parti, ma su alcuni punti essenziali non possiamo certo prenderci in giro: sul fatto che, per la prima volta, questo Parlamento, autonomamente, e non subendo alcun *diktat* (e ognuno dei 90 membri di questo Parlamento sa bene che non ne abbiamo subito) perché le posizioni di partenza che c'erano, erano per mantenere un listino a 18, per votare col Tarellum, perché faceva comodo a tanti, a destra e a sinistra, molto a sinistra...

FORGIONE. E anche al centro!

FORMICA. Bravo onorevole Forgione!

Dicevo, quindi, non ci sono stati *diktat*, forse per la prima volta!

Voglio, infatti, ricordare ai colleghi che c'erano nella precedente legislatura che era stata esitata per l'Aula una riforma poi ritirata a seguito di alcune telefonate.

Questa volta tutto ciò non è accaduto e non accadrà! E questo va a merito di tutti i 90 deputati; questo è un merito che tutti i 90 deputati potranno portare come vanto.

Mi si dice che negli emendamenti ci sono alcune proposte che possono violare il Regolamento ed intendo affrontare questi argomenti.

Rispetto alle critiche sollevate sull'ammissibilità di alcuni emendamenti, e segnatamente quelli che riguardano l'estensione di alcune norme anche a comuni e province, voglio ricordare che tutti i dibattiti che si sono svolti in quest'Aula, negli ultimi anni, hanno avuto un punto di convergenza e cioè che era assolutamente indispensabile ed urgente cercare di uniformare, quanto più possibile, le norme che regolano il funzionamento dell'Assemblea con quello dei comuni e delle province.

Bene, signor Presidente, noi, con alcuni di questi emendamenti, non stiamo facendo altro che prendere atto di tale invito e cercare di far sì che queste stesse norme vengano estese a comuni e province, al fine di uniformarne la legislazione, per quanto ci è possibile fare in questa sede.

Quanto all'altra critica, che viene sollevata da più parti, rispetto all'intenzione contenuta nel sub-emendamento, che considera la possibilità di separare le funzioni di governo con le funzioni parlamentari, voglio ricordare a tutta l'Assemblea che si vuole persistere con il principio posto dal legislatore, nel momento stesso in cui ha istituito la legge che disciplina comuni e province, e in quella stessa legge ha stabilito la separazione tra l'attività di governo e quella consiliare.

Questo è fondamentale, signor Presidente, ed è fondamentale per almeno tre ordini di ragioni.

Primo: nel momento in cui si stabilisce il principio della separazione delle due funzioni, ossia che l'attività parlamentare non può interferire con quella di governo, e si dice anche il contrario, non si può non stabilire che il deputato, o il consigliere comunale o provinciale, che viene chiamato ad assumere la carica di assessore debba temporaneamente essere sospeso dalla funzione di deputato.

Secondo: non possiamo non notare - e in quest'Aula si evince ampiamente dai dibattiti - che spesso, proprio per questa commistione delle funzioni, viene a mancare il numero legale, viene cioè a mancare il *plenum* dell'Aula, vengono a mancare la capacità e la possibilità di legiferare!

Bene, signor Presidente, con questa norma non facciamo altro che porre rimedio ad un danno, ad un *vulnus* che la vecchia legislazione non aveva tenuto in conto.

Mi avvio rapidamente a concludere, ancora una volta venendo incontro anche ad alcune delle richieste avanzate dall'opposizione. Questa non è una maggioranza che vuole blindare tutto, certamente ci sono alcune cose sulle quali siamo disposti a discutere, ce ne sono altre che siamo disposti ad espungere e, nel momento in cui il provvedimento che presenteremo sarà portato a conoscenza dei parlamentari, vi accorgere che abbiamo tenuto conto del dibattito e delle richieste avanzate.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pistorio. Ne ha facoltà.

PISTORIO, vicepresidente della Commissione speciale per la revisione dello Statuto. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento che mi accingo a svolgere è dovuto al giusto rispetto che si deve ad un passaggio parlamentare di così rilevante significato politico ed alla necessità di motivare alcune scelte che il maxi emendamento traduce in termini politicamente impegnativi per la maggioranza, considerato che lo stesso, per ragioni a tutti note, porta la firma del Governo – seppure sia una firma che solo tecnicamente è stata posta ieri sera – ma c'è anche la mia personale convinzione in quelli che sono i contenuti di queste norme.

Vorrei che fosse chiara, per quanto riguarda alcune tra le più controverse questioni, la motivazione che ha ispirato queste scelte. L'onorevole Formica le ha precedente spiegate nel suo intervento, quindi non credo di dovere proporre questioni innovative. Certamente, per ora è solo un'ipotesi – ma spero che il voto dell'Assemblea la traduca in fatto normativo – quella dell'incompatibilità temporanea e della surroga con un deputato supplente; è un'ipotesi innovativa che tenta di rispondere a due esigenze che sorgono da una percezione ormai consolidata della dicotomia o, quanto meno, della dialettica sempre più serrata che vi è tra funzione parlamentare e funzione di governo alla luce della elezione diretta.

È vero che nella norma fondamentale di questa legge, l'articolo 1, noi confermiamo la funzione parlamentare del Presidente del Regione, ed è anche vero che questa norma potrebbe sembrare contraddirre la precedente, ma questa è stata una scelta voluta perché nel confermare la sua funzione di parlamentare noi intendiamo confermare al Presidente quella funzione di collegamento con il Parlamento regionale che non deve essere mai dispersa.

Abbiamo assistito in questi anni alla sempre più faticosa compatibilità funzionale, non certo politica, dell'incarico di assessore con quello di parlamentare, con evidente danno dell'attività parlamentare che si è vista privare del contributo, talora prezioso, che esperienze proprie della carica di assessore potevano riservare.

In un sistema politico ed istituzionale che sta cercando il suo assettamento – perché dall'antica tradizione di parlamentarismo puro si sta passando ad un meccanismo che attraverso l'elezione diretta, il sistema maggioritario, mette in posizione dialettica il Governo con le Assemblee parlamentari – noi, piuttosto che scegliere la strada dell'incompatibilità rigida e quindi di una perdita della funzione parlamentare oppure perseguitre in questa condizione di incompatibilità fattuale, scegliamo una soluzione innovativa che, come tutte le innovazioni istituzionali, ha dei dubbi, degli elementi certamente di debolezza ma che, guardata ed apprezzata in positivo, può costituire anche un elemento intelligente di nuova elaborazione istituzionale.

In questo modo preserviamo una condizione dialettica intelligente tra i due soggetti e garantiamo al contempo il *plenum* dell'Assemblea parlamentare, la quale ovviamente potrà disporre di tutte le risorse umane che contribuiranno alla sua azione.

Tutte le questioni opinabili – non dico del tutto infondate ma opinabili – in materia di vincolo di mandato sono, obiettivamente, suscettibili di interpretazioni di parte e possono trovare, in altra sede non in quest'Aula, una giusta composizione.

Per questo motivo intendiamo riproporle in sede di enti locali, per una ragione di omogeneità, anche avendo assistito a tutte le storture che l'incompatibilità assoluta ha prodotto in termine di enti locali, dove troppe volte uomini del consiglio comunale, attratti dalla responsabilità di amministrazione, hanno poi trovato una condizione di impraticabilità politica e sono stati ridotti al rango del silenzio.

Una condizione come questa – e lo dico ai tanti colleghi che hanno esperienza di amministrazione – consente di preservare la funzione di consigliere e di garantire libertà politica anche nel rapporto con l'amministrazione.

Quindi, questa norma contiene una serie di elementi in positivo che dovrebbero meglio far riflettere l'opposizione in quanto si tratta di una norma istituzionale: non è una norma di maggioranza politica, bensì una norma che afferisce alla funzionalità di un sistema efficace e dialetticamente corretto.

Per quanto riguarda le altre questioni oggetto di discussione in questo maxi emendamento ritengo che, a volere osservare in modo attento e scevra da pregiudizi anche la norma tanto discussa che deroga all'intangibilità del limite di maggioranza di 54 deputati più il presidente, ci si rende conto che, in linea di prima applicazione, con tutte le incertezze di una normativa che va sempre meglio precisata ed applicata, si sta fissando un principio assolutamente accettabile.

In un'ipotesi normativa di legge elettorale moderata che sfugge alle maggioranze bulgare e che si fa carico della complessità di un sistema politico come quello siciliano – perché attribuisce 80 seggi con il sistema proporzionale determinando semplicemente che il premio di maggioranza in termini del 10 per cento scatta comunque – l'unica conseguenza di questa norma, tanto discussa e contestata, è che si sta fissando in sede di prima applicazione semplicemente l'attribuzione di un premio di maggioranza del 10 per cento a prescindere dalla consistenza della eventuale maggioranza parlamentare.

Questa legge è talmente rispettosa del sistema proporzionale che non sta garantendo, comunque, la maggioranza parlamentare, perché è molto probabile che vi possa essere un'elezione presidenziale non assistita da una maggioranza d'Aula autosufficiente. Altro che una misura garantita al 60 per cento come il Tatarellum!

Noi stiamo accettando l'ipotesi, assolutamente da non rigettare, di un governo che debba cercare in Aula la sua maggioranza.

Essendo solo in fase di prima applicazione i passaggi non possono essere traumatici e, rispetto alla garanzia comunque di una maggioranza blindata, occorre dare certezza, per quello che è possibile, che il premio del 10 per cento andrà comunque attribuito.

Io non credo che a volerla osservare con misura e volerne considerare le ricadute in termini di dinamiche politiche oggi perfettamente chiare – che sono ben diverse da quelle di qualche anno fa – questa norma abbia alcun contenuto catastrofico per nessuno.

È una norma che, però, dà certezza al Parlamento perché lascia intangibili gli 80 seggi nei collegi che rimangono titolari della loro attribuzione di seggi, in quanto la scelta di questo Parlamento è totalmente consapevole che, attribuendo i resti in sede provinciale, ogni provincia rimane titolare della propria dotazione di seggi.

Se ci liberiamo anche dai giusti intenti polemici di una legge controversa, possiamo cogliere in questa norma una serie di contenuti positivi.

Per quanto riguarda un'altra questione, sulla quale ho avvertito anche il disagio e la critica accorata di alcune colleghe della maggioranza di centrodestra e cioè quella relativa alla democrazia paritaria, ritengo che l'intervento che definisce la sanzione non leda l'affermazione di principio in quanto non era codificato che la sanzione per il mancato rispetto di questa previsione fosse l'invalidità.

A mio avviso, comunque, una sanzione rafforzerebbe la prescrittività della norma, che rimarrebbe un'indicazione precisa ed io, riesumando vecchie memorie di diritto costituzionale, ricordo che le norme costituzionali possono avere contenuti vincolanti e prescrittivi o programmati e di indirizzo.

Abbiamo un tempo politico di sperimentazione di questa norma, in quanto prima di noi andrà al voto l'intera Nazione per le consultazioni amministrative regionali ed in quella sede si vedrà se l'applicazione del sistema dell'alternanza uomo-donna è vincolante o solo di indirizzo.

Non credo che l'Assemblea regionale siciliana disattenderà le indicazioni che verranno da tutto il resto del Paese. Per cui, se volessimo liberare la vicenda dal sovrappiù di tensione e di polemica, che comunque è parte della vicenda politica, potremmo trovare qualche giusta intesa anche tentando di ovviare a qualche incomprensione che il maxi emendamento può sollecitare e rispetto alla quale io ed i colleghi della maggioranza non siamo del tutto chiusi ad un'ulteriore, parziale rivisitazione.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti subemendamenti all'emendamento 3 bis R:

– dagli onorevoli Forgione e Liotta:

subemendamento 3 bis:

«L'articolo 3 bis è soppresso»;

subemendamento 3 bis 2:

«Il comma 1 è abrogato»;

subemendamento 3 bis 3:

«Al punto 2 del comma 1 sostituire le parole da “temporaneamente” sino a “Giunta regionale” con le parole “è attribuito”».

«Eliminare le parole “il quale assume le funzioni di deputato supplente”»;

subemendamento 3 bis 4:

«cassare l'ultimo capoverso del punto 2 del comma 1»;

subemendamento 3 bis 5:

«Al punto 3 del comma 1 dopo le parole “ai fini economici” eliminare “e previdenziali”»;

subemendamento 3 bis 6:

«Il comma 2 è abrogato»;

subemendamento 3 bis 7:

«Al comma 3 sostituire “40.000” con “10.000 abitanti”»;

subemendamento 3 bis 8:

«*Al comma 3 sostituire “40.000” con “15.000 abitanti”»;*

subemendamento 3 bis 9:

«*Al comma 3 sostituire “40.000” con “20.000 abitanti”»;*

subemendamento 3 bis 10:

«*Al comma 3 sostituire “40.000” con “25.000 abitanti”»;*

subemendamento 3 bis 11:

«*Al comma 3 sostituire “40.000” con “30.000 abitanti”»;*

subemendamento 3 bis 12:

«*Al comma 3 sostituire “40.000” con “35.000 abitanti”»;*

subemendamento 3 bis 13:

«*Al comma 3 eliminare l’ultimo capoverso da “in sede di prima applicazione” a “deputato regionale”»;*

subemendamento 3 bis 14:

«*Al comma 5 lettera B una lista provinciale non può includere un numero di candidati dello stesso sesso superiore al 50 per cento o inferiore al 25 per cento dei candidati da eleggere comunque la differenza tra i candidati dei due sessi non può superare l’unità»;*

subemendamento 3 bis 20:

«*Al secondo capoverso del comma 5 dopo le parole “ivi prevista” sostituire da “la riduzione” fino a “in materia” con “la esclusione della competizione elettorale”»;*

subemendamento 3 bis 19:

«*Al secondo capoverso del comma 5 dopo le parole “la riduzione” eliminare “fino ad un massimo”»;*

subemendamento 3 bis 21:

«*Il punto 5 del comma 5 è abrogato»;*

subemendamento 3 bis 18:

«*Al punto 5 comma 5 sostituire “3 collegi provinciali” con “7 collegi provinciali”»;*

subemendamento 3 bis 17:

«*Al punto 5 comma 5 sostituire “3 collegi provinciali” con “6 collegi provinciali”»;*

subemendamento 3 bis 16:

«*Al punto 5 comma 5 sostituire “3 collegi provinciali” con “5 collegi provinciali”»;*

subemendamento 3 bis 15:

«*Al punto 5 comma 5 sostituire “3 collegi provinciali” con “4 collegi provinciali”»;*

subemendamento 3 bis 22:

«*Il comma 8 è abrogato»;*

subemendamento 3 bis 23:

«*Il punto 1 del comma 8 è abrogato»;*

subemendamento 3 bis 24:

«Il punto 4 del comma 8 è abrogato»;

subemendamento 3 bis 25:

«*Al punto 4 comma 8 sostituire “5 per cento” con “2 per cento”»;*

subemendamento 3 bis 26:

«*Al punto 4 comma 8 sostituire “5 per cento” con “3 per cento”»;*

subemendamento 3 bis 27:

«Il punto 6 del comma 8 è abrogato»;

subemendamento 3 bis 28:

«Il comma 9 è abrogato»;

subemendamento 3 bis 29:

«Il comma 10 è abrogato».

– Dall'onorevole Ferro:

subemendamento 3 bis 43:

«Il comma 1 dell'art. 3, che modifica l'art. 1 della l.r. 29/51, è soppresso»;

subemendamento 3 bis 42:

«Il secondo capoverso dell'art. 3, che modifica l'art. 1 della l.r. 29/51, è soppresso»;

subemendamento 3 bis 41:

«*Al punto 3 dell'art. 3, che modifica l'art. 8 della l.r. 29/51, dopo le parole “è incompatibile con quella di deputato regionale” sopprimere le parole “In sede di prima applicazione, fino al mandato presso il comune anche in caso di rielezione a deputato regionale”»;*

subemendamento 3 bis 40:

«*Alla lettera a) del punto 5 dell'art. 3, che modifica l'art. 14 della l.r. 29/51, le parole “rappresentato in misura superiore al 50 per cento dei candidati” sono sostituite dalle parole “rappresentato in misura inferiore, né superiore, al 50 per cento dei candidati”»;*

subemendamento 3 bis 44:

«*Alla lettera b) del punto 5 dell'art. 3, che modifica l'art. 14 della l.r. 29/51, sostituire le parole “un numero di candidati dello stesso sesso superiore a due terzi ed inferiore ad un quarto del numero di candidati” con le parole “un numero di candidati dello stesso sesso in misura non inferiore, né superiore, al 50 per cento del numero dei candidati”»;*

subemendamento 3 bis 39:

«*Al comma 2 dell'art. 3 dopo le parole “rimborso delle spese elettorali loro erogato ai sensi della vigente legislazioni in materia” aggiungere le parole “e l'esclusione delle stesse dalla competizione elettorale”»;*

subemendamento 3 bis 31:

«*Al comma 8 dell'articolo aggiuntivo all'ordinamento regionale degli enti locali sopprimere il punto 2»;*

subemendamento 3 bis 32:
«Al comma 8 dell’articolo aggiuntivo all’ordinamento regionale degli enti locali sopprimere il punto 3»;

subemendamento 3 bis 33:
«Al comma 8 dell’articolo aggiuntivo all’ordinamento regionale degli enti locali sopprimere il punto 4»;

subemendamento 3 bis 34:
«Al comma 8 dell’articolo aggiuntivo all’ordinamento regionale degli enti locali sopprimere il punto 5»;

subemendamento 3 bis 35:
«Al comma 8 dell’articolo aggiuntivo all’ordinamento regionale degli enti locali sopprimere il punto 6»;

subemendamento 3 bis 37:
«Al comma 8 dell’articolo aggiuntivo all’ordinamento regionale degli enti locali sopprimere il punto 9»;

subemendamento 3 bis 38:
«Al comma 8 dell’articolo aggiuntivo all’ordinamento regionale degli enti locali sopprimere il punto 10».

– dagli onorevoli Ortisi, Galletti e Spampinato:

subemendamento 3 bis 58:
«Il comma 1.1, 1.2 e 1.3 sono cassati»;

subemendamento 3 bis 55:
«*Al comma 3 (p. 2) alle parole “rivestano pure la carica di sindaco e di assessore comunale” aggiungere “o di assessore provinciale”»;*

subemendamento 3 bis 57:
«*Al comma 5.2 sostituire “la riduzione fino..... legislazione in materia” con “l’inammissibilità delle liste di cui alle lettere a e b”»;*

subemendamento 3 bis 56:
«Il comma 7 è soppresso»;

subemendamento 3 bis 68:
«Il comma 8 n. 1 dell’art. 3 bis è soppresso»;

subemendamento 3 bis 69:
«Il comma 8 n. 2 dell’art. 3 bis è soppresso»;

subemendamento 3 bis 70:
«Il comma 8 n. 3 dell’art. 3 bis è soppresso»;

subemendamento 3 bis 65:
«Il comma 8 n. 4 dell’art. 3 bis è soppresso»;

subemendamento 3 bis 66:

«*Sostituire la frase* “almeno il 5 per cento dei voti validi” *con la frase* “almeno il 2 per cento dei voti validi”»;

subemendamento 3 bis 67:

«*Sostituire la frase* “almeno il 5 per cento dei voti validi” *con la frase* “almeno il 3 per cento dei voti validi”»;

subemendamento 3 bis 64:

«*Sostituire la frase* “è ridotta del 50 per cento” *con la frase* “è ridotta del 75 per cento”»;

subemendamento 3 bis 62:

«Il comma 8 n. 6 dell’art. 3 bis è soppresso»;

subemendamento 3 bis 63:

«*Il comma 8 n. 6 dell’art. 3 bis è sostituito con il seguente* “Il sindaco ed il Presidente della Provincia possono procedere alla revoca di uno o più assessori dandone motivata comunicazione al Consiglio”»;

subemendamento 3 bis 60:

«Il comma 8 n. 9 dell’art. 3 bis è soppresso»;

subemendamento 3 bis 61:

«Il comma 8 n. 7 dell’art. 3 bis è soppresso»;

subemendamento 3 bis 78:

«*All’art. 3 bis comma 8 punto 9 dopo le parole* “Presidente della Regione eletto” *aggiungere le parole* “nell’ipotesi in cui le liste provinciali collegate con quest’ultimo abbiano superato il 60 per cento dei voti validamente espressi”»;

subemendamento 3 bis 59:

«Il comma 8 n. 10 dell’art. 3 bis è soppresso».

– dall’onorevole Barbagallo:

subemendamento 3 bis 79:

«*Dopo le parole* “La carica di sindaco di comune” *aggiungere le parole* “con popolazione superiore a 15 mila abitanti”».

– dagli onorevoli Sanzeri ed Ortisi:

subemendamento 3 bis 53:

«*Al comma 3 dopo le parole* “i sindaci dei comuni” *aggiungere le parole* “con popolazione superiore ai cinquemila abitanti”».

subemendamento 3 bis 54:

«*All’articolo 17, comma 1, della legge regionale 26 agosto 1992, n. 7 le parole* “Ogni sei mesi” *sono sostituite dalle parole* “A metà legislatura”».

– dagli onorevoli Tumino e Barbagallo:

subemendamento 3 bis 72:

«*Cassare le ultime parole*: “anche in caso di rielezione a deputato regionale”»;

subemendamento 3 bis 73:

«Al comma 7 il sub comma 5 viene soppresso»;

subemendamento 3 bis 74:

«Al comma 7 il sub comma 6 viene soppresso»;

subemendamento 3 bis 75:

«Al comma 8 il sub comma 6 viene soppresso»;

subemendamento 3 bis 76:

«Al comma 8 il sub comma 9 viene soppresso»;

subemendamento 3 bis 77:

«Al comma 8 il sub comma 10 viene soppresso».

– dagli onorevoli Savarino, Lo Curto, Brandara e Vicari:

subemendamento 3 bis 30:

«*All’art. 3 bis, comma 5, sostitutivo dell’art. 14 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, il secondo capoverso è sostituito dai seguenti*:

“2. L’inosservanza delle disposizioni di cui alla lettera a) comporta l’invalidità della lista;

2bis. Per i movimenti e i partiti politici presentatori delle liste che non abbiano rispettato la proporzione prevista dalla lettera b), l’importo del rimborso delle spese elettorali loro erogato ai sensi della vigente legislazione in materia è ridotto, fino ad un massimo del cinquanta per cento, in misura direttamente proporzionale al numero dei candidati in più rispetto a quello massimo consentito.

2ter. Il Presidente della Regione, con decreto da emanarsi entro centoottanta giorni dall’entrata in vigore della presente legge, stabilisce, nei limiti segnati dai precedenti commi, le sanzioni da infliggere ai partiti e ai movimenti che contravvengono alle disposizioni ivi contenute”.

– dagli onorevoli Segreto, Amendolia e Nicotra:

subemendamento 3 bis 51:

«*All’art. 3 bis, dopo il comma 5 è aggiunto, il seguente*:

“5bis. Le liste che in sede regionale non abbiano complessivamente raggiunto la quota del 5 per cento, partecipano comunque alla ripartizione di seggi qualora la predetta quota del 5 per cento sia stata raggiunta in almeno tre collegi provinciali”»;

subemendamento 3 bis 52:

«*All’art. 3 bis è aggiunto al comma 8 il seguente punto 8 bis*:

“Nei Comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti viene proclamato eletto Consigliere Comunale il candidato Sindaco che abbia partecipato al ballottaggio e che non sia risultato eletto”».

– dagli onorevoli Ferro e Raiti:

subemendamento 3 bis 47:

«*Il punto 5 dell’articolo aggiuntivo finale è sostituito dal seguente*:

“L’indennità spettante ai presidenti dei consigli comunali e di circoscrizione è ridotta del 50 per cento. Ai consiglieri comunali e di circoscrizione è corrisposta un’indennità pari ai due terzi dell’indennità

percepita dai presidenti. Alle altre cariche dei consigli comunali e di circoscrizione non spetta nessuna indennità. Tali disposizioni si applicano a decorrere dal rinnovo di tali organi successivo alla data di pubblicazione della presente legge”»;

subemendamento 3 bis 48:

«*Il punto 5 dell’articolo aggiuntivo finale è sostituito dal seguente:*

“L’indennità spettante ai presidenti dei consigli comunali e di circoscrizione è ridotta del 50 per cento. Ai consiglieri di circoscrizione è corrisposta un’indennità pari ai due terzi dell’indennità percepita dai presidenti. Alle altre cariche dei consigli comunali e di circoscrizione non spetta nessuna indennità. Tali disposizioni si applicano a decorrere dal rinnovo di tali organi successivo alla data di pubblicazione della presente legge”»;

subemendamento 3 bis 46:

«*Al punto 6 dell’articolo aggiuntivo finale aggiungere le seguenti parole:* “il comma 1 dell’art. 2 della l.r. 25/2000 è soppresso”»;

subemendamento 3 bis 45:

«*Dopo il punto 6 dell’articolo aggiuntivo finale aggiungere il seguente punto 6 bis:*

1. Avverso il presidente e la giunta dallo stesso nominata, ove il consiglio valuti l’esistenza di gravi inadempienze programmatiche, può deliberare una sola volta nel quadriennio, la consultazione del corpo elettorale sulla rimozione del presidente della provincia.

3. La deliberazione di cui al comma 1 è adottata col voto favorevole della maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati».

– dagli onorevoli Speziale, Crisafulli e Capodicasa:

subemendamento 3 bis 49:

«*Aggiungere il seguente comma:*

“Il comma 3 dell’articolo 3 della legge regionale n. 7/92 e successive modifiche e integrazioni, va interpretato nel senso che il divieto di rieleggibilità per una sola volta non si applica nel caso in cui tra un mandato e l’altro si sia verificata una gestione straordinaria ai sensi degli articoli 143 e 144 del Decreto legislativo 18 agosto 2000 n. 267”».

– dagli onorevoli Giannopolo e Speziale:

subemendamento 3 bis 50:

«*Aggiungere il seguente comma:*

“*Al comma 5 dell’art. 1 della legge regionale n. 25/2000 le parole da “...inclusi” fino a “...2000” sono soppresse.*”»

– dagli onorevoli Speziale, Cracolici e Capodicasa:

subemendamento 3 bis 81:

«*L’emendamento 3 bis è soppresso;*»

subemendamento 3 bis 83:

«*Al comma 5 le lettere a) e b) del punto 1 sono sostituite dalle seguenti:*

“a) la presentazione di ciascuna lista regionale deve, a pena di nullità, prevedere la rappresentanza di

almeno il 50 per cento di ciascun genere. Tutti i candidati di ogni lista regionale, dopo il capolista, devono essere inseriti secondo il criterio di alternanza di uomini e donne;

b) la presentazione di ciascuna lista provinciale deve, a pena di nullità, prevedere la rappresentanza almeno al 50 per cento di ciascun genere”»;

subemendamento 3 bis 82:

«*Al comma 5 dell’art. 3 bis al punto 2 dopo la parola “prevista” aggiungere le seguenti parole “la inammissibilità della lista”»;*

subemendamento 3 bis 84:

«*Al comma 5 aggiungere dopo il punto 2 il seguente punto:*

“2 bis. Per la formazione delle liste dei consigli comunali e provinciali si applicano i criteri di cui alla lettera b) del comma precedente”»;

subemendamento 3 bis 85:

«*Dopo il punto 2 aggiungere il seguente punto:*

“2 ter. L’elettore può esprimere tre preferenze di cui almeno una sia espressa per un rappresentante di diverso genere. In caso di espressione di preferenze per rappresentanti dello stesso genere è validamente espressa solo la prima preferenza”»;

subemendamento 3 bis 86:

«*Dopo il punto 2 aggiungere il seguente punto:*

“2 ter. L’elettore può esprimere due preferenze: una per ciascun rappresentante di genere. Qualora le due preferenze siano espresse entrambe per rappresentanti dello stesso genere la seconda preferenza è nulla”»;

subemendamento 3 bis 87:

«*Al punto 4 sostituire le parole “5 per cento” con le parole “1 per cento”»;*

subemendamento 3 bis 88:

«*Al punto 4 sostituire le parole “5 per cento” con le parole “2 per cento”»;*

subemendamento 3 bis 89:

«*Al punto 4 sostituire le parole “5 per cento” con le parole “3 per cento”»;*

subemendamento 3 bis 90:

«*Al punto 4 sostituire le parole “5 per cento” con le parole “4 per cento”»;*

subemendamento 3 bis 91:

«*Sostituire il punto 4 con il seguente:*

“4. Si applica alle elezioni per il rinnovo del consiglio provinciale lo stesso metodo attualmente adottato per l’assegnazione dei seggi nei consigli comunali dei Comuni con popolazione superiore ai dieci-mila abitanti”»;

subemendamento 3 bis 92:

«Art.

“1. In fase di prima applicazione partecipano all’attribuzione dei seggi le liste che abbiano raggiunto

su scala regionale il 3 per cento dei voti purché appartenenti a forze politiche che abbiano superato la soglia del 4 per cento alle elezioni per il rinnovo del Parlamento nazionale”»;

subemendamento 3 bis 93:
«Sopprimere il comma 1»;

subemendamento 3 bis 94:
«Sopprimere il comma 2»;

subemendamento 3 bis 95:
«Sopprimere il comma 3»;

subemendamento 3 bis 96:
«Sopprimere il comma 4»;

subemendamento 3 bis 97:
«Sopprimere il comma 5»;

sub emendamento 3 bis 98:
«Sopprimere il comma 6»;

subemendamento 3 bis 99:
«*Sopprimere il comma 7*»;

subemendamento 3 bis 100:
«Sopprimere il comma 8»;

subemendamento 3 bis 101:

«Per il primo rinnovo dell’Assemblea regionale siciliana successivo alla entrata in vigore della presente legge, in deroga alle disposizioni del comma 12 dell’articolo 1 bis, del comma 5 dell’articolo 2 bis, e dei commi 2 seguenti dell’articolo 2 ter, si applicano le disposizioni seguenti.

“1. Con riferimento ai seggi spettanti ai collegi provinciali che non possono essere attribuiti per insufficienza di quoziente, ciascun ufficio centrale circoscrizionale determina a quali liste dovrebbero essere assegnati sulla base dei più alti voti residuati in applicazione della disposizione del comma 5 dell’articolo 2 bis, ma non procede all’assegnazione dei seggi. Le conclusioni di ciascun ufficio centrale circoscrizionale al riguardo sono comunicate all’Ufficio centrale regionale nell’estratto di verbale, trasmesso a mezzo di corriere speciale.

2. L’Ufficio centrale regionale proclama eletti:

a) alle cariche di Presidente della Regione e di deputato regionale il capolista della lista regionale risultata più votata;

b) alla carica di deputato regionale tutti i candidati della predetta lista regionale, nell’ordine di presentazione nella lista.

3. Viene altresì proclamato eletto deputato regionale il capolista della lista regionale che consegue la cifra di voti validi immediatamente inferiore a quella conseguita dalla lista regionale risultata più votata.

4. L’Ufficio centrale regionale verifica, quindi, il numero dei seggi attribuiti ai sensi della disposizione del comma 4 dell’articolo 2 bis nei collegi provinciali alle liste collegate con la lista regionale più votata. Aggiunge a tale numero gli otto seggi attribuiti a candidati della lista regionale più votata. Determina così il numero complessivo di seggi già attribuiti alla coalizione di maggioranza.

5. Procede poi nel modo seguente:

a) verifica quanti seggi spetterebbero alle liste collegate sulla base dei più alti voti residuati nei collegi provinciali, secondo quanto risulta dagli estratti di verbale degli uffici centrali circoscrizionali;

b) se il numero di seggi di cui alla lettera a) del presente comma, sommato al numero di seggi già attribuiti ai sensi del comma 4, è inferiore o pari a cinquantaquattro, attribuisce in via definitiva tutti i seggi non assegnati nei collegi provinciali per insufficienza di quoziente. L'attribuzione viene fatta sulla base di quanto risulta dagli estratti di verbale degli uffici centrali circoscrizionali;

c) se il numero di seggi di cui alla lettera a) del presente comma, sommato al numero di seggi già attribuiti ai sensi del comma 4, è superiore a cinquantaquattro, sottrae alla coalizione di maggioranza tutti i seggi che eccedono detto limite di cinquantaquattro, riducendo in numero corrispondente i seggi da assegnare nei collegi provinciali alle liste collegate sulla base dei più alti voti residuati.

6. Nel caso previsto alla lettera c) del comma 5, si considerano tutti i seggi non assegnati nei collegi provinciali per insufficienza di quoziente, che spetterebbero a liste collegate con la lista regionale più votata. Per ciascuno dei predetti seggi ancora non attribuiti, si moltiplica per cento la cifra dei voti residuati della lista cui il seggio dovrebbe essere assegnato secondo quanto attestato dall'estratto di verbale dell'ufficio centrale circoscrizionale, e si divide il risultato per il quoziente elettorale circoscrizionale del collegio. Tutti i valori percentuali così ottenuti sono inseriti, in ordine decrescente, in una graduatoria regionale della coalizione. I valori percentuali sono riportati nella graduatoria tenendo conto pure dei primi due numeri risultanti dopo a virgola. L'Ufficio centrale regionale sottrae i seggi alla coalizione di maggioranza, in applicazione della disposizione di cui alla lettera c) del comma 5, eliminando un numero corrispondente di seggi che nella graduatoria regionale della coalizione occupano gli ultimi posti.

7. Quando in un collegio provinciale viene applicata la disposizione di cui al comma 6, i seggi che rimangono da attribuire sono ripartiti fra le liste non collegate con la lista regionale più votata, sulla base dei più alti voti residuati, secondo quanto disposto al comma 5 dell'articolo 2 bis. Se nel collegio considerato non ci sono più liste disponibili con voti residuati, si applicano le disposizioni dei commi 4 e seguenti dell'articolo 2 ter”»;

subemendamento 3 bis 102:

«*Al comma 8 è aggiunto il seguente punto:*

“11. La carica di assessore comunale e provinciale è compatibile con la carica di consigliere comunale e provinciale”».

Comunico, altresì, che è stato presentato dal Governo il seguente subemendamento sub 3 bis all'emendamento 3 bis R:

Il comma 1 dell'emendamento 3 Bis.R è sostituito dal seguente:

“1. All'art. 1 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 e successive modifiche ed integrazioni, come sostituito dall'art. 1 del presente disegno di legge, dopo il comma 4 aggiungere i seguenti:

‘1. A partire dalla XIV Legislatura, i deputati regionali che assumono la carica di assessori regionali sono temporaneamente sospesi dalle funzioni di deputato alla data di nomina e per tutta la durata dell'incarico di componenti del Governo. Nel periodo considerato, essi esercitano le funzioni di assessori non facenti parte dell'Assemblea regionale.

2. L'Assemblea regionale procede, quindi, nella prima seduta successiva alla notificazione dell'assunzione della carica di assessore regionale, e comunque non oltre 30 giorni dalla predetta notificazione, alla temporanea sostituzione del deputato temporaneamente sospeso, per tutta la durata dell'incarico di membro della Giunta regionale, affidando la supplenza per l'esercizio delle funzioni di deputato al candidato primo dei non eletti della medesima lista e circoscrizione elettorale, il quale assume le funzioni di deputato supplente. A questi spettano l'indennità e la diana a titolo di rimborso delle spese di soggiorno a Palermo nella misura stabilita dal Consiglio di Presidenza dell'Assemblea regionale siciliana a norma della legge regionale 30 dicembre 1965, n. 44.

3. Alla cessazione dell'incarico di governo, il deputato che ricopriva la carica di assessore torna a eser-

citare il proprio mandato in seno all’Assemblea regionale siciliana, con contestuale decadenza dalle funzioni del deputato supplente. Il periodo di esercizio, da parte del deputato, delle funzioni di Assessore regionale è computato ai fini economici e previdenziali secondo le norme stabilite dal Regolamento interno dell’Assemblea Regionale Siciliana”.

Il comma 3 dell’emendamento 3 Bis.R è sostituito dal seguente:

“3. All’art. 8, comma 1, della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 e successive modifiche ed integrazioni, sostituire il numero 4) con il seguente:”

4) gli assessori dei comuni con popolazione superiore a 40.000 abitanti nonché i presidenti e gli assessori delle province regionali sono ineleggibili a deputati regionali, salvo che abbiano effettivamente cessato dalle loro funzioni, per dimissioni od altra causa, almeno 180 giorni prima del compimento del quinquennio decorrente dalla data della celebrazione della precedente elezione regionale. Sono altresì ineleggibili a deputati regionali, salvo che abbiano effettivamente cessato dalle loro funzioni, per dimissioni od altra causa, almeno 180 giorni prima del compimento di un quinquennio dalla data della precedente elezione regionale, i sindaci dei comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti. La carica di sindaco di comune con popolazione superiore a 5.000 abitanti è incompatibile con quella di deputato regionale. In sede di prima applicazione, le cause di ineleggibilità ed incompatibilità di cui al presente numero 4) non si applicano ai deputati regionali che, al momento dell’entrata in vigore della presente legge, rivestano pure la carica di sindaco o di assessore comunale: essi possono continuare a ricoprire entrambe le cariche fino alla conclusione del mandato presso il comune ed in caso di rielezione a sindaco possono validamente ricandidarsi per una sola volta alla carica di deputato regionale senza incorrere nelle predette cause di ineleggibilità e di incompatibilità né in quelle previste dall’art. 5 della l.r. 26 agosto 1992, n. 7 e successive modificazioni”.

Al comma 7 dell’emendamento 3 Bis.R cassare le parole: “4. Quando per dimissioni o qualsiasi altra causa rimanga vacante o temporaneamente vacante un seggio attribuito ad un candidato della lista regionale, il seggio è assegnato al primo dei candidati non eletti incluso nella lista regionale, secondo l’ordine di presentazione nella lista”.

Al comma 8 dell’emendamento 3 Bis.R cassare le parole: “6. Il sindaco ed il Presidente della Provincia regionale possono procedere alla revoca degli assessori nominati soltanto dopo deliberazione dei rispettivi consigli confermativa della relativa proposta”.

Sopprimere il comma 10 dell’emendamento 3 Bis.R:

(“*Il comma 3 dell’articolo 3 del Testo Unico delle leggi sull’ordinamento del Governo e dell’Amministrazione della Regione siciliana, approvato con Decreto del Presidente della Regione 28 febbraio 1979, n. 70, è sostituito dal seguente:*

«*Gli Assessori destinati alla Presidenza, in numero di cinque, coadiuvano il Presidente della Regione nello svolgimento delle relative funzioni ed esercitano le e attribuzioni dallo stesso loro delegate»*”).

Dopo il comma 10 dell’emendamento 3 Bis.R aggiungere i seguenti:

11. “Aggiungere il seguente articolo:

‘Art.

1. Il comma 3 dell’articolo 3 della legge regionale 26 agosto 1992, n. 7, e successive modifiche ed integrazioni, va interpretato nel senso che il divieto di rieleggibilità per una sola volta non si applica nel caso in cui tra un mandato e l’altro si sia verificata una gestione straordinaria ai sensi degli articoli 143 e 144 del D.L.vo 18 agosto 2000, n. 267”.

12. Al comma 5 dell’articolo 1 della legge regionale 16 dicembre 2000, n. 25, sopprimere il periodo dell’ultimo rigo da “inclusi i comuni” a “nell’anno 2000”.

13. Al comma 5 dell’articolo 2 della legge regionale 15 settembre 1997, n. 35 sostituire le parole “è attribuito il 60 per cento” con le parole “sono attribuiti i 2/3” e sostituire le parole “è attribuito il 40 per cento” con le parole “è attribuito 1/3”.

Onorevoli colleghi, la Presidenza procederà ad accertare, previa ulteriore verifica, quali degli altri subemendamenti resterebbero in vita una volta votato questo subemendamento.

Tutti i subemendamenti presentati dai deputati all'emendamento madre attinenti alle parti che dovessero rimanere in vita, naturalmente, restano in vita e andranno votati di volta in volta, così come normalmente si fa in queste circostanze.

Per consentire ai deputati di valutare l'emendamento del Governo, sospendo la seduta.

*(La seduta, sospesa alle ore 1.15 di giovedì 29 luglio 2004,
è ripresa alle ore 2.30)*

Presidenza del Presidente Lo Porto

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Onorevoli colleghi, la Presidenza desidera sapere se la sospensione ha prodotto delle novità oppure, in assenza di una qualche forma di accordo, debba procedere, a norma di Regolamento, con gli emendamenti al nostro esame. Vorrei, quindi, al riguardo conoscere l'opinione dei capigruppo sia di minoranza che di maggioranza.

SPEZIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi ringrazio perché siamo in una fase che noi ci auguriamo essere di svolta dei lavori d'Aula.

Il subemendamento all'emendamento 3 bis, in qualche modo, coglie alcuni aspetti che sono emersi dal dibattito e, sulla base di contatti informali che noi abbiamo avuto con i colleghi del Polo, pensavamo potesse subire ulteriori modificazioni.

Signor Presidente, riteniamo che al punto in cui siamo si debba cercare il più possibile di non interrompere questo dialogo che potrebbe portare a compimento il disegno di legge al nostro esame. Sulla base delle proposte informali che lei stesso ha avanzato, noi saremmo disponibili a proseguire tale dialogo.

Apprezziamo, pertanto, il lavoro che la Presidenza sta svolgendo nel tentativo di portare a compimento il disegno di legge e, contemporaneamente, di tentare una mediazione possibile tra i Gruppi parlamentari e, sulla base della proposta che la stessa Presidenza ci ha fatto, riteniamo possa favorire il percorso affinché nelle ore successive si completi l'esame del disegno di legge.

FORMICA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMICA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, considerato il lavoro egregio svolto fino ad ora e la presentazione da parte del Governo del subemendamento sub 3 bis, che elimina dal testo alcuni elementi che potevano apparire come delle forzature, la maggioranza ha raggiunto l'accordo di procedere all'esame del subemendamento sub 3 bis.

LO CURTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO CURTO. Signor Presidente, nonostante la riunione di maggioranza abbia, in qualche maniera, stabilito un percorso per andare avanti, poi, ritornando in quest'Aula, considerato che si sono formati tanti gruppi e tante discussioni in seno a tali gruppi, mi sono resa conto che vi sono le condizioni per trattare sullo sbarramento del 4 per cento e, quindi, credo che l'onorevole Formica non potesse parlare in quel momento per tutta la maggioranza.

Poiché su tale proposta potrebbe esserci un'ampia convergenza, ritengo vi siano le condizioni per aprire una via possibile di dialogo. Credo non ci sia un atteggiamento di arroganza, di prevaricazione; ci può essere questa sintesi e questo momento di mediazione e, pertanto, ritengo che la proposta vada sottoposta all'attenzione dei colleghi.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dall'onorevole Barbagallo il seguente subemendamento 3 bis 1:

«Al comma 3 punto 3 sostituire “5.000” con “10.000”».

SPEZIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, a mio avviso avremmo dovuto procedere non con il subemendamento sub 3 bis bensì con l'illustrazione da parte dei firmatari dei subemendamenti all'emendamento 3 bis R. Inoltre, per quanto riguarda la votazione, si dovrebbero porre in votazione gli emendamenti più distanti, così come prevede il Regolamento.

Sull'ordine dei lavori

ACIERNO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

ACIERNO. Signor Presidente, considerata l'ora tarda, onde evitare che si possano ingenerare equivoci, ho il dovere di dire che, pur avendo rispettato l'intervento che precedentemente ha fatto l'onorevole Lo Curto, quando ha giustamente da donna parlamentare sostenuto le ragioni delle donne, sullo sbarramento al 4 per cento non siamo d'accordo. Io ho compreso, però ho il dovere politico di ribadire alla maggioranza che l'accordo sul 5 per cento da parte di Nuova Sicilia non viene assolutamente meno.

Riprende l'esame del disegno di legge nn. 850 - 265 - 338 - 409 - 480 - 498 - 641 - 642 - 660 - 669 - 775 - 779/A

SPEZIALE. Chiedo di parlare per illustrare i subemendamenti a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per illustrare gli emendamenti a mia firma e del Gruppo dei Democratici di sinistra anche in una situazione convulsa ed abbastanza confusa che sta riguardando questa fase dei lavori d'Aula e sulla base di un pervicace atteggiamento da parte dei colleghi del centrodestra, i quali dinanzi alla possibilità in tempi ragionevoli e rapidi di potere trovare una soluzione, che fra l'altro avrebbe anche risolto qualche contraddizione interna allo stesso schieramento di centrodestra, si accaniscono per impedire una soluzione larga e condivisa. Ciò ci induce, ovviamente, ad utilizzare tutti gli strumenti regolamentari per ricondurre alla ragionevolezza – ci auguriamo nel corso dei lavori d'Aula – la maggioranza.

Il subemendamento presentato dal Governo contiene, rispetto all'emendamento originario, alcuni elementi positivi e, tuttavia, lo riteniamo insufficiente. Sarebbe stato sufficiente introdurre un paio di modifiche: una rappresentata dalla collega Lo Curto – quella dello sbarramento al 4 per cento – e l'altra riguardante il pervicace atteggiamento circa il deputato supplente che è una norma palesemente incostituzionale che poteva permettere di avviarcì dentro un binario che avrebbe condotto la legge a completamento, nel senso che finalmente l'Assemblea utilizzando le prerogative statutarie avrebbe approvato la propria legge.

L'atteggiamento del Polo non aiuta questo percorso; pazienza, vorrà dire che saremo costretti, signor Presidente, ad utilizzare tutti gli strumenti regolamentari per ovviare a tale atteggiamento.

Per quanto riguarda il disegno di legge, abbiamo presentato alcuni emendamenti, uno fra tutti l'emendamento che cassa la prima parte dell'emendamento del Governo inerente la possibilità che ci siano parlamentari supplenti nel caso in cui un parlamentare venga nominato assessore.

Abbiamo più volte detto nel corso dei lavori d'Aula che questa norma dal nostro punto di vista è una norma incostituzionale perché lede il principio di autonomia del parlamentare. Il parlamentare non può avere vincolo di mandato, le sue scelte devono essere libere, non può avere alcun condizionamento. Il solo fatto che il comportamento del parlamentare – così come giustamente ha detto la collega Saverino – debba dipendere dal comportamento del deputato che è stato nominato assessore, in qualche modo esercita una limitazione alla funzione del parlamentare.

Questo è un primo elemento sul quale abbiamo presentato gli emendamenti soppressivi che riteniamo debbano essere sottoposti ad una attenta valutazione da parte dell'Aula.

Avevamo detto che già questa prima parte a nostro avviso dovesse essere resa inammissibile. Signor Presidente, poiché lei pensava che ci potesse essere un atteggiamento ragionevole da parte dell'Aula, lo ha posto in discussione e, invece, ancora una volta i colleghi del Polo hanno detto che insistono su questa possibilità.

Noi siamo per cassarlo. Così come siamo per eliminare altri commi. In particolare, siamo d'accordo affinché venga eliminata la possibilità che i sindaci per potere procedere alla revoca degli assessori debbano rivolgersi al consiglio comunale e ottenere un voto dallo stesso.

Siamo, inoltre, contrari al fatto che si intervenga successivamente su parti della legge che sono state già votate dall'Aula: mi riferisco al comma 9 dell'emendamento 3 bis R che prevede la possibilità di ritornare sul comma 12 dell'articolo 2, già votato dall'Aula, che in modo descrittivo stabilisce che il numero dei parlamentari della maggioranza che vince è di 54, più il presidente, e il numero dei parlamentari dello schieramento che perde è di 35. Stabilisce, inoltre, le modalità di attribuzione: lo stabilisce nei collegi provinciali per 80 parlamentari e stabilisce l'attribuzione di un premio di 8 parlamentari sulla base di una priorità legata all'attribuzione prioritaria nei collegi e, successivamente, se le liste vincenti non hanno ottenuto 54 parlamentari scattano fino a 54. Quindi, nel caso in cui il listino dovesse contenere un numero maggiore questi non verrebbero aggiudicati, non è detto che scatti l'intero listino.

La proposta del comma 9 dell'emendamento del Governo stravolge questa impostazione, la modifica, la capovolge e interviene, quindi, su una materia su cui il Parlamento si è già espresso e ha votato.

Noi riteniamo che il comma 9 debba essere dichiarato inammissibile. Lei, signor Presidente, lo ha dichiarato ammissibile e, tuttavia, riteniamo che su questa materia non bisogna tornare.

In ogni caso, anche su questo abbiamo presentato un emendamento che tende a migliorare la legge.

Inoltre, ci troviamo dinanzi al fatto che la legge trascura nel modo più assoluto un tema che noi riteniamo rilevante nel dibattito politico nazionale. Si tratta dell'accesso delle donne agli organi collegiali sancito da una norma costituzionale che ha visto un dibattito europeo di livello straordinario; paesi come la Francia hanno modificato il proprio impianto costituzionale per favorire processi di accesso che hanno determinato in quel Paese processi straordinari, soprattutto nelle ultime elezioni.

Come hanno detto le stesse colleghe parlamentari, questa potrebbe essere una occasione straordinaria per il Parlamento regionale per innovarlo. Noi avevamo condiviso l'impianto previsto nel disegno di legge della Commissione nel tentativo di proporci nel panorama politico-nazionale come un Parlamento che sa cogliere i processi innovativi. Ecco perché avevamo condiviso che il listino avesse alternativa-

mente la presenza di un uomo e di una donna e che la sanzione, nel caso in cui uno schieramento non avesse rispettato l’alternanza delle liste, fosse stata quella dell’inammissibilità della lista.

Il subemendamento del Governo trasforma la sanzione soltanto in una pena pecuniaria. Questo non lo condividiamo ed è il motivo per cui stiamo contrastando i contenuti del subemendamento. Abbiamo presentato emendamenti che, invece, ripropongono la nullità delle liste che non contengono almeno la metà di donne, sia nelle liste regionali sia nelle liste provinciali. A nostro avviso le liste provinciali e le liste regionali devono contenere la metà di donne.

Per favorire tale processo di accesso abbiamo anche presentato emendamenti che riguardano le preferenze di genere. Nelle province piccole pensiamo che si possa esprimere una preferenza per un uomo e per una donna e nel caso in cui le preferenze espresse siano soltanto per uno dei due sessi, la seconda preferenza si intende nulla. Quindi, riteniamo che questi emendamenti già contenuti nell’emendamento 3 bis e nel testo del disegno di legge debbano essere riproposti interamente nell’emendamento del Governo.

Così come riteniamo che bisogna non solo rendere inammissibili le liste, ma non procedere alla attribuzione dei seggi nel caso una lista violi questi principi di carattere generale.

Insomma, abbiamo strutturato una serie di emendamenti per dare continuità e concretezza a un principio costituzionale che, stasera, voi rischiate palesemente di violare, come brillantemente hanno detto le nostre colleghe che sono intervenute.

Abbiamo, quindi, Signor Presidente, proposto elementi migliorativi e vorremmo che i colleghi tenessero conto del nostro tentativo che si muove su un doppio binario: da un lato non interrompere il dialogo e chiedere ai colleghi della maggioranza di non continuare a utilizzare questo inutile e dannoso atteggiamento di forzatura che non porta da nessuna parte; dall’altro di riallacciare un dialogo – e il dialogo si può riallacciare – sulla base di un impianto generale ma anche sui singoli emendamenti che sono stati presentati.

Presentare il disegno di legge così come state facendo con un subemendamento a firma del Governo, con il fatto che si affermi un principio, solo in Sicilia, che le leggi elettorali si fanno in virtù del principio di maggioranza è assolutamente negativo.

Io non mi stancherò di ripetere che in regioni dove i rapporti di forza sono diametralmente opposti rispetto a quelli della Sicilia – mi riferisco alla Regione Toscana che è stata citata prima – la legge elettorale è stata approvata dal 90 per cento dei consiglieri regionali. Non mi stancherò mai di ripetere che in tutte le altre regioni dove si sta cercando di dotarsi di nuove leggi elettorali, i consigli regionali tentano, giustamente, di approvare norme elettorali che siano largamente condivise. Non prevale la logica della contrapposizione, non prevale la logica della maggioranza, non prevale neanche la logica che il Governo fa propri gli emendamenti della maggioranza.

Il Governo assume un atteggiamento di neutralità, si orienta sulla base dell’orientamento dell’Aula, ha certamente anche un proprio punto di vista, ma non influenza decisioni attraverso la presentazione di emendamenti o di subemendamenti, perché questi stravolgono il regolare rapporto dialettico dell’attività parlamentare.

Signor Presidente, noi ci auguriamo – lo dico questo con estrema convinzione e con estrema forza – che questa contrapposizione finisca presto. Siamo a un punto in cui la legge si potrebbe fare. Noi abbiamo apprezzato i suoi sforzi. Abbiamo dichiarato – e lo voglio dire qui pubblicamente perché se ne faccia oggetto domani di una comunicazione alla stampa – nell’incontro formale con il Presidente dell’Assemblea e negli incontri formali con i colleghi della maggioranza la nostra disponibilità a favorire un percorso accelerato purché il maxi emendamento oltre agli emendamenti soppressivi previsti dal subemendamento possa eliminare la norma sul deputato supplente e si possa discutere attorno all’abbassamento in fase di prima applicazione dello sbarramento del 5 per cento al 4 per cento.

Sono due indicazioni ragionevoli che possono produrre una svolta nell’*iter* di approvazione di questo disegno di legge. Non comprendiamo le ragioni sul perché il Polo si accanisca su questi due argomenti e non intenda nel modo più assoluto recedere da tale impostazione. Ci si spieghino pubblicamente le ragioni per cui il Polo non intende recedere da una impostazione che voi stessi ci avete proposto, che lo

stesso Presidente dell'Assemblea ci ha proposto. Noi non ne capiamo assolutamente la ragione se non quella di far prevalere la logica della inutile e dannosa contrapposizione. L'augurio che faccio alle 3.00 del mattino è che il Polo si possa ravvedere e che ragionevolmente si vada avanti per imprimere una svolta alla legge.

CRACOLICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRACOLICI. Signor Presidente, devo prendere atto che, forse, è proprio l'ora tarda a fare prevalere in quest'Aula e nei rapporti tra maggioranza e minoranza gli aspetti più funzionali e più legati ad atteggiamenti da *pasdaran* che impediscono di migliorare la legge, di fare una legge che sia anche logica.

Vorrei fare alcune considerazioni. Prima fra tutte l'insistenza che vedo da parte di alcuni deputati nel mantenere norme che, malgrado siano evidentemente in contrasto con i principi costituzionali, appaiono persino in contrasto con i principi del buon senso.

In particolare, questa vicenda del deputato supplente. Mi chiedo ad esempio, signor Presidente, perché non sia stato previsto un deputato supplente per il Presidente della Regione il quale, una volta eletto, da Presidente della Regione non può garantire quella costanza di presenze in quest'Aula atta a garantire ciò che l'onorevole Formica si pone come obiettivo nel volere ad ogni costo questa norma.

L'onorevole Formica ricordava che la norma sul deputato supplente è fondamentale per garantire alla maggioranza di avere i numeri in quest'Aula. A prescindere dal fatto che la maggioranza in quest'Aula – se non erro – gode di 60 parlamentari su 90, di cui solo 9 mi risultano siano i parlamentari che a loro volta ricoprono la carica di assessori e, quindi, se la matematica non è una opinione 60 meno 9 fa 51, la maggioranza è 46.

SAVARINO. Nove non sono privati dalla possibilità di venire, quindi perché meno?

CRACOLICI. Sto seguendo, per assurdo, il ragionamento del collega Formica.

Quindi, se in quest'Aula manca la maggioranza non è certo per l'assenza degli assessori che sono contemporaneamente deputati. Probabilmente, vi sono ragioni politiche che possono determinare in alcuni passaggi la difficoltà di una maggioranza a garantire la presenza in Aula.

Se si pensa di risolvere problemi che attengono alla politica con strumenti surrettizi di deputati vacanzieri, beh, lo considero bizzarro, non solo sul piano costituzionale, ma proprio del buon senso!

La cosa che più mi colpisce – lo ripeto – poiché il dialogo tra le persone resta immutato, è il fatto che tantissimi parlamentari, anche della maggioranza, ritengono la presenza dell'istituto del cosiddetto deputato supplente un meccanismo discutibile (evito di usare aggettivi che possano urtare la sensibilità di chi, invece, legittimamente ne è convinto).

Allora, mi chiedo il perché si vuole insistere su questo terreno, malgrado ci sia la consapevolezza diffusa che il presupposto giuridico e politico è assolutamente inesistente per giustificare questo meccanismo che continuo a pensare essere un meccanismo in un tempo nel quale la Regione dovrebbe – ma, purtroppo, non è una politica che appartiene a questo Governo ed a questa maggioranza – semmai pensare a meccanismi per ridurre i costi della Regione. E noi, invece, approviamo addirittura delle leggi che hanno l'efficacia di aumentare i costi di gestione della macchina regionale.

FORMICA. Non è vero!

CRACOLICI. È vero!

FORMICA. Non è vero, perché a legislazione vigente si possono nominare dodici supplenti.

CRACOLICI. La carica di deputato sospeso non fa venire meno le prerogative del deputato sospeso, almeno dal punto di vista economico e previdenziale.

Aggiungo un'altra considerazione: questa norma ha un obiettivo non dichiarato ma nei fatti determinato. Si sta affermando ciò che si vuole invece negare con la norma sui Comuni; si sta affermando, cioè, la netta separazione tra il compito del Governo ed il compito del Parlamento. Fin qui, potrebbe essere anche una cosa su cui discutere in maniera seria per definire competenze che possano migliorare la qualità dei due organi della Regione. Ma si afferma di fatto che chiunque rivesta la carica di assessore, comunque non possa ricoprire la carica di deputato nel momento in cui è assessore.

Stiamo affermando ciò che, almeno a parole, si ritiene un istituto che ha prodotto dei guasti anche nel rapporto tra Esecutivo ed Organo assembleare, ad esempio nella vita dei Comuni e delle Province. Tant'è che abbiamo presentato un emendamento anche per cercare di comprendere ciò che muoveva l'istituto del consigliere comunale supplente o del consigliere provinciale supplente, abolendo – ed è la nostra proposta – la incompatibilità oggi vigente tra la carica di assessore comunale o provinciale e la carica di consigliere comunale o provinciale.

FORMICA. Ritorniamo al passato!

CRACOLICI. No, non è un ritorno al passato, onorevole Formica, perchè in passato gli assessori potevano essere solo consiglieri comunali o consiglieri provinciali.

La proposta che formuliamo oggi, invece, consente ai sindaci di nominare, poiché il potere di nomina e di revoca rimane in carico ai sindaci e non come continuata a proporre voi, anche con l'altro sub-emendamento all'emendamento che l'assessore cioè di un comune va revocato ma può essere nominato solo se ottiene il parere favorevole della maggioranza consiliare...

VIRZÌ. Lei infierisce contro un nemico morto!

CRACOLICI. Se, dunque, infierisco contro un morto, spiegatemi quale *ratio* tiene in vita una norma che stabilisce che il potere, la funzione degli assessori nella Giunta di Governo regionale, va assolutamente separata dalla funzione di parlamentare regionale.

Dovete essere consequenti: il Presidente della Regione, come nei Comuni, non fa parte dell'Assemblea.

Dobbiamo essere consequenti, onorevoli colleghi: affrontiamo il tema della separazione dei poteri; non sono d'accordo, ma comprenderei l'idea che si separi il potere fino in fondo. Il Presidente della Regione è, dunque, il Presidente della Regione e non un parlamentare di questa Assemblea.

Invece, facciamo una cosa che non è né l'una né l'altra. Si mantiene questo punto e non comprendo per quale ragione, tranne che si voglia continuare solo nel braccio di ferro. Ma se c'è il braccio di ferro, braccio di ferro sarà!

Abbiamo provato in tutti i modi, onorevoli colleghi, a creare le condizioni, anche attraverso un atteggiamento fino in fondo dialogante, cercando, nel merito, di affrontare i problemi che ci vedono oggi profondamente distanti rispetto a ciò che è contenuto nella proposta di legge e negli emendamenti che sono stati presentati dal Governo e dalla maggioranza.

Uno dei temi è consentire che si possa derogare a quanto stabilito all'articolo 2. Lo dico anche in funzione di un altro ragionamento che è poco convincente.

Nell'emendamento del Governo avete prospettato la possibilità di sfondare ciò che è contenuto nell'articolo 2, ovvero il rapporto 60 e 40 tra maggioranza e minoranza. E lo avete fatto un istante dopo che avete votato in quest'Aula in assenza della minoranza perchè aveva abbandonato la seduta. Avete approvato l'intero articolo 2 nell'arco di pochi secondi.

Un minuto dopo avete presentato un emendamento che contraddiceva ciò che avevate votato qualche ora prima. Successivamente, a giustificazione del fatto che non volete introdurre una norma che in qualche modo interpreta, almeno nella fase di prima applicazione, la possibilità di derogare a quella soglia

di sbarramento che avete voluto introdurre in questo disegno di legge, affermate di non poterlo fare perché l'Aula si è già espressa rispetto all'articolo 2.

Allora, dovete essere coerenti, delle due l'una: se l'Aula si è espressa sull'articolo 2, si è espressa sia sul 5 per cento sia sul fatto che la maggioranza non può superare i 54 parlamentari più il Presidente.

Voi usate le regole a fisarmonica! Volete usare le regole a fisarmonica per determinare ciò che più vi conviene rispetto alla vostra maggioranza. Vi pare serio governare ed affrontare la legge elettorale usando tale metodo? Vi sembra possibile che la minoranza, in quest'Aula, possa seguire il vostro ragionamento se non tenete voi per primi un livello di coerenza e di rigore rispetto a quello che voi avete voluto?

Abbiamo presentato una serie di emendamenti. Annuncio anche un altro subemendamento al nuovo subemendamento del Governo perché ho notato che questa norma – come qualche collega ha detto, forse l'onorevole Formica – in qualche modo, raccoglieva alcune delle questioni che erano state poste dal dibattito in quest'Aula...

LO MONTE. Assorbiva tutto quanto, quindi è inutile; bisogna parlare sull'ultimo emendamento.

CRACOLICI. È un invito?

LO MONTE. Sì, è un invito!

CRACOLICI. In questo subemendamento all'emendamento del Governo c'è una chicca che introduce un ulteriore elemento di dubbia costituzionalità. Ovvvero, si stabilisce che i sindaci che rivestono la carica di parlamentare potranno continuare a svolgere l'incarico di sindaco e di parlamentare. A differenza di quanto previsto dall'emendamento potranno, però, ricandidarsi a sindaco, qualora siano al secondo o al primo mandato, e da sindaco rieletto potranno ricandidarsi anche a deputati, violando quindi il principio non di garantire la continuità in una fase transitoria per chi oggi si trova a svolgere una doppia funzione, ma, quando si voterà, si troverà anche nella condizione di essere sindaco rieletto e di non dover, quindi, dimettersi, come invece tutti gli altri sindaci dovranno fare, 180 giorni prima delle elezioni.

Ricordo che si tratta di violazione del diritto attivo e passivo di ogni cittadino residente nella nostra Regione. Ci sono, quindi, cittadini che possono ricoprire la carica di sindaco e deputato e cittadini che non lo possono fare.

Qui non si tratta di una norma che consente, nelle more dell'esercizio dell'attuale funzione, la doppia funzione. Stiamo, invece, prevedendo che, anche in futuro, coloro che oggi sono sindaci e saranno rieletti sindaci potranno ricandidarsi a deputato senza i meccanismi della ineleggibilità, ovvero dei 180 giorni come avete previsto nel disegno di legge in discussione.

Siamo alle cosiddette "leggi fotografia". Siamo alle leggi che vedono scritto nome e cognome, altro che una legge elettorale che fissa regole universali, generali, per tutti i cittadini siciliani!

Di contro, mantenete un sistema. Ho visto che ora si cerca di aggiustare ciò che era discutibile, anche dal punto di vista della materiale stesura: il tema della rappresentanza di genere. Mi sembra, però, che la soluzione che si propone, sostanzialmente, riduce la rappresentanza di genere ad un principio astratto perché si mantiene un sistema nel quale la rappresentanza di genere, forse, servirà soltanto a rilasciare una dichiarazione ai giornali, dopo l'approvazione della legge. La legge approvata, però, non sarà sufficiente a garantire la presenza nelle liste – sia provinciali che regionali – delle donne nelle liste dei partiti e delle coalizioni.

Si mantiene l'istituto della sanzione amministrativa che, come ho detto prima, assomiglia più ad un meccanismo che riguarda il vigile urbano, cioè da divieto di sosta, piuttosto che ad un meccanismo effettivo di obbligo di un principio costituzionale che si deve applicare rispetto al quale la non applicazione determina – questa sì – l'irricevibilità delle liste.

Signor Presidente, a questo punto, sinceramente non ho capito il motivo della sospensione.

Se ho compreso bene, questo subemendamento era stato presentato prima della sospensione.

È stato presentato il subemendamento e si è chiesta la sospensione. Si è fatta la sospensione per tornare in Aula e riconfermare che cosa? Riconfermare il fatto che il Governo abbia raccolto non si comprende cosa; perché, se ho ben capito, si è raccolta, signor Presidente, una cosa che lei aveva dichiarato inammissibile. C'era una dichiarazione di inammissibilità sul comma 10, un approfondimento degli uffici.

La Presidenza aveva promesso che alla luce del dibattito avrebbe valutato anche ragioni di ulteriori inammissibilità poiché potevano determinarsi nel dibattito o manifestarsi ragioni di incostituzionalità. Io voglio ricordare quello che ha dichiarato il collega Orlando a proposito di ciò che vuol dire presentare un emendamento e che vuol dire la rielaborazione con un testo di emendamento rispetto a quello contenuto negli emendamenti presentati al testo originario. A questo punto sinceramente, cari colleghi, facciamo un'operazione di onestà e di verità: diteci con onestà che non volete fare alcuna legge elettorale, chiudiamola qui!

Se l'obiettivo di questo logorante e snervante muro contro muro è che non volete fare la legge elettorale, perché qualcuno si illude che qualora si dovesse andare a votare o comunque quando si voterà forse sarebbe più conveniente il vecchio sistema del Tatarellum, io sono uno di quelli che pensa che è impossibile questa ipotesi, ma quanto meno ha una operazione di onestà; diteci, dunque, che volete cancellare la possibilità che questo Parlamento si doti di una legge elettorale.

Noi ci abbiamo creduto e ci siamo assunti anche la responsabilità di consentire che il testo uscisse dalla Commissione per affrontare in Aula una discussione di merito. Ci eravamo illusi – lo dico con molta onestà – che i limiti contenuti nel testo originario si potessero superare – considerato che la legge elettorale è un testo che dovrebbe avere il consenso più ampio – da un confronto franco, vero, tra maggioranza e minoranza.

Ci siamo illusi pensando che una legge elettorale potesse essere preventivamente discussa nell'ambito delle coalizioni e poi confrontata con l'altra coalizione, pensando – come pensiamo – che la legge elettorale non può essere una legge di coalizione, né di maggioranza, né di minoranza.

Ci siamo illusi. Devo registrare che quella illusione che appariva una possibilità, si è trasformata purtroppo in una mera, dura illusione.

Pensiamo che al punto in cui siamo, se la prospettiva continua ad essere quella di continuare in un muro contro muro, vi è l'evidente obiettivo di far saltare i nervi, di determinare una condizione più difficile nella gestione di quest'Aula, considerato anche il modo in cui si è conclusa la riunione della maggioranza.

Abbiamo prospettato delle soluzioni che a noi non piacciono ma che consideriamo, pur nella distinzione delle opinioni, utili a consentirci una via di uscita.

Abbiamo ritenuto che lo sbarramento possa, in via di prima applicazione, abbassarsi. Qualche deputato della maggioranza ha proposto il 4 per cento, qualche altro della maggioranza ha fatto sapere che la minoranza non accettava il 4 per cento.

Continuiamo a pensare che la norma riguardante il deputato supplente sia sbagliata, incostituzionale e illogica. Continuiamo a ritenere che la norma che supera il rapporto 55 e 35 fissato dall'articolo 2 sia in violazione dell'articolo 2.

Sono dei temi rispetto ai quali bisognerebbe, in qualche modo, provare a dare risposte; ad oggi, abbiamo avuto detto una cosa e l'esatto contrario anche da parte di Presidenti di Gruppi parlamentari diversi della maggioranza.

Ammetto che sto registrando anche una condizione di difficoltà, persino di interlocuzione; mai come in questo momento, ho avuto la sensazione che ci sia una maggioranza sbagliata e senza direzione politica con una difficoltà di relazione e di comunicazione che non aiuta un confronto serio.

Auspico che le prossime ore, da qui a quando cominceremo domani mattina a votare i primi subemendamenti, aiuteranno quel passaggio ulteriore di riflessione che, fino ad ora, malgrado siano le 3.20 del mattino, non si è determinato nella convinzione dei colleghi della maggioranza.

ORTISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORTISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il nostro ruolo di deputati, ma soprattutto di legislatori, necessiti di motivazioni culturali per giustificare ogni nostro atto, ogni nostra proposta. Per questo motivo, precipuamente e pregiudizialmente, vorrei, per un'ora e 20 minuti, trattare e giustificare il nostro sì al sub, sub, subemendamento che riguarda la necessità che sia dichiarata inammissibile la lista regionale che non obbedisce alla modifica dell'articolo 51 della Costituzione, in ordine alla richiesta delle donne di farne parte al 50 per cento.

E, sicuramente, non siamo arrivati alla modifica dell'articolo 51 della Costituzione italiana a caso, perché la storia ha sue regole e le regole della storia superano sempre la *metis*, che è furbizia fine a se stessa e obbediscono, invece, alle *logos*, progettualità razionali.

Le regole della storia, sin dal primo momento in cui Erodoto realizzò il termine che ha una sua etimologia ben precisa, legata alla radice “*it*” del verbo “*orao*” – vedere, guardare – e che attiene alla polemica che con i precedenti apprendisti stregoni egli aveva innervato nella tele del V secolo, aveva una sua giustificazione.

Diceva Erodoto: “se non guardiamo e se non osserviamo definitivamente e decisamente, non possiamo scrivere di storia”.

Questo porta fino alla epistemologia del XX secolo, cioè all'affermazione per la quale tutto quello che non è constestabile, criticabile non è scientifico, è fideistico.

Una legge della scienza, della fisica, di qualsiasi ramo è legge vera soltanto se è criticabile, se è superabile. Può sembrare un paradosso, ma è scienza soltanto se in sè contiene la possibilità che sia superata e contestata.

CAPODICASA. Questo è Popper.

ORTISI. Questo lo risparmiamo temporaneamente. Cerchiamo, per adesso, di attenerci soltanto alla parte che riguarda il rapporto tra storia e giustificazione della lista regionale 50 per cento e 50 per cento.

Dal punto di vista, dunque, del metodo, non c'è dubbio che solo col V secolo comincia il percorso non della storia, ma della storiografia. E, tuttavia, fin dal 7000 a.C. il ruolo della donna, per chi crede che la storia non sia di sviluppo lineare ma di sviluppo ciclico, come noi, era un ruolo non solo fondamentale, oserei dire esaustivo!

VIRZÌ. Quindi, le donne sono regredite!

ORTISI. Accetto anche l'interlocuzione.

Dicevo che, sin dal 7000 a.C., la donna, nel mondo conosciuto, ma nel Mediterraneo, qui in Sicilia, in particolare, svolgeva un ruolo esaustivo. Perchè? Perchè era miracolosa; perchè non si capiva come partorissee, così come non si capiva in che modo nascevano i frutti della terra; e allora c'era la matrilinearità, come prassi, come abitudine in tutte le società che si andavano costituendo.

La donna era, dunque, il punto di riferimento; tant'è vero che quando in epoca storica gli uomini cominciano a costruirsi le divinità pensano subito ad una divinità femminile, è quella che noi chiamiamo “*magna mater*”. E' quella che corrisponde a “Cibele” se voi volete, è quella che rivendica Dioniso quando, pur nascendo dalla coscia del padre Zeus, rivendica un riferimento al femminino che c'è in ognuno di noi e che Dioniso rivendica diventando il dio oppositore di Apollo e della linearità apollinea che presto poi porterà al sopravvento del maschio sulla femmina.

(Interruzione dell'onorevole Virzì)

ORTISI. Questo è il sub, sub, sub, sub, subemendamento archeologico subacqueo, onorevole Virzì, cui faremo riferimento nelle terze ore in cui si articolerà il nostro intervento, ma ancora siamo al 7000 a.C.

È chiaro che, fino a quando vi è questo, la donna svolge il compito di protezione, di ombrello, di miracolo vivente, paragonabile soltanto alla “*magna mater*”, alla natura; e quando i poeti moderni, ma anche i filosofi moderni – e intendo per moderni dal XVI al XX secolo – quando costoro riprenderanno le fila del mondo pre-classico non potranno che riferirsi a questo tipo di esperienza.

Ad un certo punto, però, l'uomo – casualmente dice un'antropologa australiana, Margaret Mead – si accorge che c'è un rapporto fra l'atto sessuale e la nascita del bambino.

E, contemporaneamente, probabilmente, a distanza di qualche secolo – che è contemporaneo, altro che una legge fatta in una notte! Voi pensate che nel mondo, in retrospettiva, cinque o sei secoli appaiono contemporanei? Che pensate che sia la contemporaneità riferita a due ore in più o due ore in meno in cui faremo questa legge straordinaria! –.

Dicevo, ad un certo punto, quasi contemporaneamente, cioè a distanza di cinque, sei secoli, l'uomo si accorge che lui c'entra qualcosa con quella nascita del bambino e che fra il buttare un seme, probabilmente da parte di una donna, e la nascita del frutto, c'è il medesimo rapporto!

Sono secoli che, nella retrospettiva, appaiono quasi contemporanei, si perdono nel corso dei millenni, parliamo di 7000, 5000 avanti Cristo. Lei, quindi, onorevole assessore Stanganelli, pensa che tra le 3.30 e le 6.30 non si possa esprimere contemporaneità? È proprio una cosa ridicola pensare tre ore e cinque secoli!

Ora che ho il permesso del nostro capo, onorevole Formica, posso continuare molto più felicemente!
Allora, a quel punto, l'uomo, è chiaro, che capisce di partecipare.

VIRZÌ. Lo disse De Coubertain che era importante!

ORTISI. Veda, il mio amico Virzì, che fa parte del Gruppo di opposizione al mio, mi suggerisce, “dopo l'ora e venti”, perché dimostreremo – ho scritto un saggio a quattro mani, col professore Carmelo Bazzano dell'Università del Massachusetts, in ordine al concetto di nika e di vittoria – scientificamente che De Coubertain si sbagliava; ma di questo ne parleremo nella terza ora!

Neppure nel mondo antico era importante partecipare ma vincere, però secondo le regole. Ne parleremo fra poco, perché questo è uno degli imbrogli maschili! Ci arriviamo, poi, a terza ora.

E, quindi, l'uomo si rende conto che partecipa. Avviene una rivoluzione, la prima, vera, grande rivoluzione, perché non solo l'uomo comincia a capire che poi questa donna tanto miracolosa non è, ma comincia a realizzare che i grandi sforzi dei nomadi possono trasformarsi in ricchezza stanziale, perché se un seme diventa frutto non c'è bisogno di andare a raccogliere estemporaneamente i frutti, cambiando di territorio in territorio; ci si può stabilire in un territorio e sfruttarlo intensivamente.

Dunque, avviene, la rivoluzione!

VIRZÌ. Lo disse anche Sergio Endrigo!

ORTISI. Sergio Endrigo, con “mani bucate di Teresa”, ci permetterà di sforare un altro quarto d'ora in più!

FORMICA. Poi, i resoconti stenografici di questa seduta d'Aula, li trasmetteremo ai posteri, relativamente all'attinenza degli argomenti!

ORTISI. Certamente, ai posteri manderemo gli interventi colti e non le estemporanee contingenti. Siamo qui per fare leggi e le leggi le fa chi studia, non chi inventa!

L'attinenza c'è, collega Formica, molto ma molto di più a giustificare una posizione che è culturale, prima che legislativa, rispetto alle improvvisazioni legate al contingente, se non al braccio di ferro che appartiene alla cultura mascolina e non umana e che ha fatto, qui, in queste ore, una pessima figura!

Ed allora, ecco che l'uomo, il maschio in questo caso, capisce che può prendere il sopravvento. Comincia a nascere la mitopoesi maschilista.

L'uomo, come se volesse vendicarsi, istintivamente, organizza la famiglia, sviluppa i muscoli, perché nella nuova organizzazione del lavoro di una società stanziale e non più nomade - andate a leggere l'ultima fatica di Jacques Attali, che oltre a scrivere "L'ordre cannibale. Vie e mort de la médecine", fondamentale testo della cultura europea degli ultimi cinquant'anni, adesso ha scritto un altro bellissimo saggio, non tradotto in italiano, collega Formica, che tratta della nomadologia (chi lo leggerà, almeno, si divertirà, io parlo alla storia, anzi alla geografia!).

Jacques Attali ha scritto che i nomadi torneranno perché, in questa visione ciclica che ci accomuna, egli pensa che la realizzazione stanziale non è definitiva. Ma di questo parleremo a quarta ora!

Dicevamo, dunque, che il maschio si organizza e, naturalmente, organizza anche la giustificazione teorica della propria nuova posizione. Si organizza il lavoro in una comunità fondamentalmente stanziale: l'uomo va a caccia, l'uomo va a pesca; non è nomade, si muove in un perimetro limitato, porta tutto quello che c'è da portare a casa, nella capanna. La donna cucina, la donna diventa sedentaria, non produce, neppure dal punto di vista intellettuale, retrocedendo, mentre l'uomo accelera, non solo in ordine ai muscoli, non solo in ordine ai polpacci, non solo in ordine all'aspetto fisico, ma migliora anche dal punto di vista intellettuale perché – lo sappiamo – tutti quelli che ci confrontiamo a caccia di nuove esperienze, miglioriamo. Tutti quelli che, al contrario, conservano, in maniera reazionaria, posizioni di rendita, peggiorano, sono destinati ad essere sconfitti, al di là del momento in cui si vince o si perde.

Noi italiani stiamo peggiorando perché non riusciamo più a produrre. Lei, collega Stanganelli, pensa che esista più un'invenzione che ha un nome italiano? Hanno tutti nomi fondamentalmente inglesi. E lei pensa che, al di là del Governo Prodi o Berlusconi, che appartengono al contingente anch'essi, non siamo noi destinati a depauperarci, dal momento che non riusciamo più a produrre idee?

Questo è il vero motivo per cui ci stiamo perdendo sul piano antropologico, non perché ci sia Berlusconi o perché ci sia Prodi.

Allora, dobbiamo osservare che nell'organizzazione l'uomo comincia a sviluppare la sua intelligenza molto più della donna che non si confronta con niente e con nessuno. Questo determina uno spostamento della mitopoiesi, uno spostamento che porta presto alla creazione di divinità che sono paritarie e non sono soltanto paritarie. Adesso i miei colleghi, che hanno la pazienza di ascoltare e di sopportarmi, capiranno perché dirò che, in questa fase, è permesso l'incesto.

Tutti voi ricorderete che non solo Giove e Giunone sono marito e moglie, fratello e sorella, ma anche nel mondo egizio – me lo suggeriva il collega Sammartino – Iside e Osiride sono marito e moglie ed anche fratello e sorella.

Il faraone sposa la sorella. Ad un certo punto, ci si rende conto che, sul piano fisiologico, ma anche sul piano dell'organizzazione della società, questo non conviene, bisogna allargare i confini, ampliarli: ed ecco che nasce il tabù dell'incesto.

C'è l'obbligo nelle tribù di appartenenza di non accoppiarsi più fra consanguinei, ma di trovare altrove il *partner*, la *partner*. Questo permette di ampliare il *target* dei fruitori di un territorio, rafforza quella comunità, la rende invulnerabile rispetto agli altri, permette lo sviluppo del ka, che non è il marito della KA, la macchina della Ford, ma il ka – lo sapete tutti – è il principio vitale che, per esempio, gli Egizi pensavano fosse sotto le piramidi.

Perché vengono costruite le piramidi? Vengono costruite per nascondervi il ka, appunto, perché dentro le piramidi nessuno riesce a raggiungere la parte più misteriosa e sacra, che poi sarà quella dell'altare cristiano, fondamentalmente. E, allora, hanno paura che sia rubato il ka e, quindi, capiscono che devono custodirlo.

A questo punto, subentra la storia vera e propria, perché quello che abbiamo raccontato in questi venti minuti, credo, è ancora la preistoria. Nella storia, dobbiamo, intanto, metodologicamente sgombrare il campo della presunzione elladocentrica, cioè, dalla considerazione che avevano i greci di essere l'ombelico del mondo, che tutti fossero "barbaroi" che, in greco – sapete – significa balbuziente. È onomatopeico. I greci chiamavano "barbaroi", cioè balbuzienti, tutti quelli che non parlavano la loro lingua.

Nel tempo, con la loro presunzione elladocentrica, svilupparono l'equazione secondo cui tutti quelli che non parlavano la loro lingua non erano civili. E, quindi, il termine assunse la significazione odierna, corrente, di incivile; ma, originariamente, nasce da questa presunzione.

Se noi non capiamo che questa è una presunzione, non capiremo il resto del ragionamento di questa fase, chiamiamola “protogreca”.

La donna, in questa fase, diventa punto di riferimento, in negativo: comincia in questa fase a nascere l’immagine della donna strega.

Chiunque di voi abbia seguito la Medea di Euripide al teatro greco, quest’anno, avrà seguito con interesse questa presunzione, tutta greca, che Euripide mette in discussione, facendo notare come non sia vero che Medea uccide i suoi figli perché barbara, come pretendevano i presuntuosi greci. Ma è vero anche che ci può essere un’altra verità che dal punto di vista filosofico contemporaneamente giustificava i sofisti.

I sofisti giustificavano le doppie verità, la verità con la “v” minuscola, cioè sostenevano i sofisti che non esiste, in maniera parmenidea, alla maniera di Parmenide, l’uno, ma, alla maniera di Eraclito, esiste tutta una serie di varianti possibili ed immaginabili. Per cui Medea può anche darsi che sia stata una strega, come sosteneva qualcuno, ma è altrettanto vero che può essere stata solo una donna che, esasperata dal prepotere maschile e dalla condizione di inferiorità che come straniera viveva nell’Atene del tempo, nell’Atene presuntuosa del tempo, uccise i figli per giustificare un atto d’amore!

Ma, colleghi, quanti di voi e fra noi, non hanno letto sino ad oggi situazioni del genere: mamme, e oggi anche papà, che uccidono i figli per vendicarsi del marito o della moglie, che fanno prevalere l’istinto sul ragionamento, che fanno prevalere la negatività sull’affettività... Ecco Medea diventa ...

DINA. Ma che c’entra col tema in questione? I concetti sono importanti!

ORTISI. Stiamo parlando delle donne; il tema è questo. Onorevole Dina, lei è stato un po’ disattento. In questa prima parte del mio intervento sto cercando di sviluppare un tema legato al rapporto tra maschio e femmina, fra uomo e donna, facendo anche esempi specifici, verificabili.

Stiamo esprimendo i concetti. Io capisco, onorevole Dina, che tutte le volte che lei interviene si esprime concettualmente, mentre io parlo di barzellette!

DINA. Non offenda!

ORTISI. No, è lei che mi offende! Mi dice che non concettualizzo e io sono costretto a replicare; direi diversamente, non mi sarei mai permesso!

E, allora, dicevo, la Medea di Euripide, figlia della sofistica, perché i veri rivoluzionari (il collega Capodicasa, neolaureato me lo insegnava) sono i sofisti, non è Socrate, che è un sofista fondamentalmente. I sofisti insegnano, lungo il V secolo, che sono possibili tante verità ed Erodoto, nello stesso periodo, ci racconta di Dario che, nell’invadere la Grecia – che è solo punto di passaggio per arrivare in Africa, dove ci sono le miniere d’argento – un giorno, davanti alla presunzione dei greci dell’Asia minore che, al di là della prosopopea tradizionale, si erano accoppiati con le truppe persiane, racconta che volle dare una bella bastonata a questa presunzione dei greci: alla considerazione, cioè, che i maschi erano i maschi e le femmine erano di seconda categoria, come presumevano questi greci cosiddetti civili!

Lei sa meglio di me che costruivano le case a due piani: un piano per i maschi e un piano per le femmine. Questo – lei capisce, collega – come dimostreremo per la civiltà romana, era una forma di snobismo, di razzismo nei confronti della donna che, ancora oggi, deve avere forme di rivincita che le toccano, perché Glucksman quando scrive *La bêtise* spiega che questo termine femminile, la stupidità, ha governato il mondo fino ad oggi perché la storia è stata governata solo da un sesso. Ed è il confronto anche tra i sessi che rende l'uomo, l'essere umano, degno di guidare la storia. Forse, la grande rivoluzione non l'avremo con le religioni, forse l'avremo, un giorno, se ci arriveremo e la robotizzazione non ci costringerà in altro senso, l'avremo – dicevo – proprio nella commistione del rapporto fra il vissuto dell'uomo e il vissuto della donna.

Ecco perché quello che oggi sta succedendo è un fatto antropologico di civiltà, non è un fatto in cui si scontrano le nostre colleghes con alcuni maschietti: non si deve porre, è un depauperare questo!

Allora, dicevo, Dario chiama ad un certo punto, da una parte, questi greci presuntuosi, e dall’altra, gli

indiani Gàlati, che facevano parte del suo grandissimo impero e li mette a confronto e chiede ai greci: “A quale prezzo voi, anziché seppellire vostro padre quando muore, lo mangereste?”. Come risponderemmo noi? Immaginate che noi mangiamo i nostri padri?

VIRZÌ. Questo Dario, in quale collegio è stato eletto?

(sorrisi in Aula)

ORTISI. Onorevole Virzì, lei è eccezionale! Dicevo, chiama gli Indiani Gàlati e chiede loro: “A quale prezzo voi, anziché mangiare vostro padre, come fate normalmente quando muore, lo seppellireste?”. E gli indiani rispondono: “Cosa significa seppellire?”.

E l'inizio della tolleranza, ma è l'inizio di un percorso che i greci – ma il mondo occidentale in genere – non vollero percorrere. E invece noi, oggi, che greci siamo fondamentalmente, abbiamo possibilità di riannodarci a quel percorso e non attraverso il listino, collega Virzì, ...

VIRZÌ. Siamo siracusani o agrigentini...

ORTISI... il listino che privilegia fondamentalmente gli elladocentrici, quelli della selezione al contrario di cui parla Osvald Sek nel “Tramonto dell’Impero romano”, nel quale sostiene che l’impero romano tramonta perché avviene la selezione al contrario, cioè tutti i ‘leccapiedi’, tutti i ‘ruffiani’ diventano deputati, a privilegio di chi, invece, rappresenta qualcuno e qualcosa nel territorio.

Allora, a quel punto, comincia un’altra storia! Infatti, onorevoli colleghi, le figure femminili cominciano ad emergere anche nella tragedia classica ed in autori meno avanzati di Euripide, in Sofocle, per esempio, ma emergono come personaggi femminili e, pur tuttavia, col difetto di base di emergere in quanto appaiono mascolini. Antigone è grande perché ha il coraggio di un uomo! Ed è ancora un limite! E voi certamente capite che se noi oggi diciamo che le donne possono accedere al 50 per cento perché stanno dimostrando di avere gli attributi maschili, facciamo loro un torto.

Allora l’Antigone che sfida Cleonte, che rimane sola, ha un difetto: è esaltata perché appare come un personaggio dalle caratteristiche maschili. Povera Antigone!

E, tuttavia, colleghi, già in quel periodo, in quella trilogia alla quale appartiene Antigone, Sofocle parla di due concetti fondamentali per lo sviluppo dei rapporti umani: *eydia kai galene*, che significano serenità e tranquillità, due termini coordinati in un concetto, cioè una endiadi, esprimono una serenità di comportamento che – dice Sofocle – possono avere sia i maschi, sia le femmine.

È un primo sdoganamento della figura femminile.

Onorevole Virzì, mi solleciti dei suggerimenti...!

VIRZÌ. Invece di bere acqua, le consiglio di farsi una flebo!

ORTISI. Purtroppo per me, non sono abituato a pungermi, da nessun punto di vista. Anzi, le racconto che una volta, 25 anni or sono, tornando da Pisa su un treno mi imbattei nel mio scompartimento in una coppia: una ragazzina di Genova ed un ragazzo di Carlentini.

Era il treno del Sud, un treno che portava sempre ritardo, come i miei discorsi, arrivava ore e ore dopo quella che il macchinista aveva pensato che fosse l’ora normale. Era “l’ora che volge al desio”; dobbiamo arrivare a quell’ora che è il tramonto, non l’alba.

Durante il percorso questa donna, antesignana delle colleghie, disse: “aspetta!” e, davanti ad un altro maschietto di Bari, intraprese un discorso che metteva i due in contrasto. I due cominciarono a sfidarsi in ordine a cose che io, a quel tempo, nemmeno conoscevo. L’uno diceva all’altro: “te la tagli l’erba?”. Pensavo che fossero degli agricoltori. L’erba? Poi ho capito che cosa significava. E l’altro rispondeva: “ma quando muore Bob Marley il lutto glielo porti?”; e si sfidarono in questi termini.

Ad un certo punto, l'uno disse all'altro: "te la fai?". Io rimasi in attesa del complemento oggetto e, nel frattempo, avendo notato che avevano un po' di timore reverenziale, ma non la ragazza, intervenni dicendo che potevano parlare come volevano perché a me non importava. Inoltre, avevo delle arance comprate per il viaggio.

Poi, il ragazzo di Bari disse all'altro: "Insomma, te la fai una pera?" Non mi sembrò vero di poter intervenire e dissi: "Ragazzi volete un'arancia?".

Dopodiché mi snobbarono per tutto il viaggio, come avviene in quest'Aula con i deputati che parlano, forse ingenuamente, ma genuinamente! E, quindi, le flebo non appartengono alla mia cultura, né tanto meno alla mia vita. La mia vita è fatta di queste cose: frequento le biblioteche, come lei, onorevole Virzì, che so appartenere ad altra cultura politica, ma interessato non certo alle flebo, come me del resto.

Or dunque, siamo rimasti al V secolo a.C.

(*Brusio in Aula*)

Questo vale per le donne, poi mi dovrete consentire il discorso costituzionale, in particolare con Ottaviano Augusto e le sue riforme!

LO MONTE. Non possiamo rinviare tutto a domani?

ORTISI. Dipende dai colleghi. Se i colleghi vogliono riprendere domani, sono disponibile a farlo. Aspettavo un segnale in questo senso.

È una proposta sensata non fosse altro per non costringervi, pur di stare qui a votare, a sopportarmi; quindi, aspetto. Se qualcuno vuole intervenire sull'ordine dei lavori e fare una proposta sensata, così andiamo a dormire un po' e poi ricominciamo non dal V secolo ma dal II. Faccio tre secoli di condono, sono disposto a farlo!

FORMICA. Questo Parlamento è magnanimo, ci consente di erudirci!

Eravamo qui, in effetti, per dibattere sulla legge elettorale, invece, per fortuna, ci stiamo facendo una cultura!

ORTISI. È un po' nervoso, onorevole Formica, se nel frattempo si contasse i suoi, forse mi farebbe parlare e sarebbe meno prepotente!

Potrei continuare a parlare sino a domani alle 8.00! Ancora non vi ho parlato del mondo Minoico e Miceneo. A Creta avete visto la dea dei serpenti, ne conoscete il significato nell'immaginario collettivo del 1300 a.C.?

Tutti voi sapete della guerra di Troia che la leggenda colloca attorno al 2000 a.C., ma che probabilmente si realizzò tra il XV e il XIII secolo a.C. e, guarda caso, ruota attorno ad una donna, Elena. E sapeste anche che non per giustificare la verginità comportamentale di Elena, ma solo per salvaguardare il buon nome degli Spartani, c'è una variante del mito che sostiene che non fu Elena ad essere rapita da Paride, ma fu un'immagine, *Eidolon*, un *simulacron* di Elena, perché Elena finì in Egitto e al ritorno Menelao la rapì, non passò dallo Stretto di Messina dove già D'Arrigo costruiva *Horcinus orca*. Quello è un altro discorso, della quinta ora!

Elena, probabilmente, fu, come dire, il copriletto di una storia economica. E i compagni saranno felici di questa spiegazione!

CAPODICASA. Sempre così! Lo diceva Marx.

ORTISI. Sempre! Perché Marx sarà anche superato in alcune cose, ma certamente nel rapporto tra struttura e sovrastruttura, come i fatti di questa sera stanno dimostrando, è insuperato. Perché noi ab-

biamo abbandonato la civiltà contadina come produzione, ma anche stasera viviamo ancora la civiltà contadina come sovrastruttura comportamentale e di pensiero e Marx ed Engels, in particolare, in questo caso, hanno ragione. Ma di questo parleremo dopo.

Vedete, quando si parla della guerra di Troia e si parla di Elena...

SAMMARTINO. Ma qual è l'attinenza con la materia di cui stiamo trattando?

ORTISI. Come qual è l'attinenza? Sto spiegando culturalmente perché sono d'accordo. Lei non può togliermi la parola, si faccia eleggere Presidente!

SAMMARTINO. Deve avere rispetto per l'uditario, per la sede parlamentare!

ORTISI. Il rispetto lo deve avere lei che mi impone folli leggi liberticide!

(proteste dai banchi della sinistra rivolte all'onorevole Sammartino)

SPEZIALE. Lasci parlare il collega Ortisi e impari!

PRESIDENTE. Onorevole Sammartino, spetta alla Presidenza valutare l'attinenza o meno degli interventi.

ORTISI. Signor Presidente, a me dispiace che l'onorevole Sammartino si innervosisca mentre sto parlando. Mi dispiace anche per i buoni rapporti personali che abbiamo; personalmente, sto giustificando, prima antropologicamente e poi culturalmente, perché voto a favore dell'emendamento delle collegh.

(Applausi dai banchi della sinistra)

Se poi dovessi risultare scarso, scadente me ne assumerò la responsabilità.

Caro onorevole Sammartino, il Regolamento favorisce le maggioranze in molte cose, mi consenta, quindi, di continuare il mio intervento utilizzando anch'io gli strumenti regolamentari. Nel frattempo lei può dormire tranquillamente, quando si sveglierà voterà!

Io non sono ginefobico, voterò a favore di Elena di Troia, mi piace fra l'altro, però chi pensa ad Elena trascura altre figure femminile della saga troiana: trascura Andromaca. Vi ricordate Andromaca?

CRACOLICI. Certo, la ricordiamo!

CAPODICASA. Come no!

ORTISI. Voi non mi dovete dire sì, altrimenti non mi date il tempo di raccontare!

Quando Elena viene rapita, l'attenzione di chi scrive si sposta non su una donna rapita ma sul tradimento della *filia*, dell'amicizia, che è concetto nobile per carità, ma è *filia* che può esistere solo tra i maschi. Tanto è vero che gli spartani, i grandi guerrieri cui si ispirarono i fascisti ed i nazisti, voi sapete che praticavano l'omosessualità come forma di coesione, come la praticavano molte camice brune, molti nazisti e, forse, qualche dittatore.

Allora, in quel momento, non c'è dubbio che la contrapposizione ad Elena può avvenire soltanto attraverso Andromaca, perché Andromaca è la moglie, non è la femmina. È la moglie che assiste passivamente a quello che il fato ha deciso per il marito. Ma la figura più interessante che oggi è di grande modernità è la madre di Ettore, è Ecuba la quale, lo sapete, nel libro XXII dell'Iliade per convincere il figlio, facendo prevalere l'istinto materno, mostra le mammelle fuori dalle mura e dice: "Ettore, figlio mio, rientra in nome delle mammelle che ti hanno nutrito".

ACIENO. Veda di non essere volgare, però!

CAPODICASA. Questa è letteratura!

ORTISI. Che cosa sarei? Non rispondo alla provocazione dicendo ignorante, invito soltanto a leggere il libro XXII dell'Iliade in cui *maza* che significa mammella è ripetuto sette volte!

Onorevole Acierno, perdono questa sua osservazione, perché dettata dal nervosismo.

Voglio ricordare che anche amazzone è volgare, perché amazzone sapete cosa significa? È composto da alfa privativa e *maza* che significa senza mammella, perché se ne tagliavano una per tirare meglio di arco. Con entrambe le mammelle come dovevano tirare, di traverso? Allora, anche amazzone è volgare?

Lo sapete che Ecuba è prototipo – caro onorevole Sammartino, lei che come me la pensa alla stessa maniera – di identità mediterranea? Perché Ecuba che mostra le mammelle e che si scarmiglia i capelli mentre piange il figlio morto è l'antenata – assessore Granata, lei che tanto si batte per l'identità culturale del nostro popolo siciliano –, è la madre di tutte le donne che ancora oggi piangono i figli scarmigliandosi, oppure che si danno al dolore scarmigliandosi e che stanno per essere definitivamente sostituite, cari colleghi, da un prototipo anglosassone che, nel comportamento, non prevede la scarmigliatura ma il dolore *soft*; non il riso ma il sorriso, non il dolore ma il dolore perplesso.

BENINATI. Qual è il comma?

ORTISI. Il comma è il sub, sub, sub, sub, subemendamento cui faceva riferimento il collega e che riguarda la proposta delle colleghie che vorrebbero non venissero ammesse le liste regionali che non prevedono il 50 per cento.

Allora, non v'è dubbio che queste amazzoni non appartengono al filone giustificativo del subemendamento presentato dalle colleghie, perché le amazzoni sono celebrate, in quanto mascoline, espressione della forza e dell'abilità, della velocità e della protervia dei maschi. Tant'è vero che vengono sconfitte dal maschio per eccellenza: Ercole il quale ebbe tante donne, ma le ebbe quasi come *harem*; però, morì per mano di una donna. E sapete perché morì? Morì perché la donna che lo "fregò" non apparteneva al particolare filone del ragionamento che facciamo noi, fu convinta da un mostro, che è quello che aleggia in quest'Aula, che non è né maschile, né femminile, è un Centauro, il quale la convinse che per mantenere l'amore di Ercole, quando Ercole l'avesse lasciata per altra donna, avrebbe dovuto intingere del suo sangue una tunica e regalargliela. E quando Ercole la lasciò per Iole, la cui città aveva conquistato, Deianira – obbedendo, colleghi, a quello che aleggia in quest'Aula e che è il Centauro, che non è né maschio né femmina, ma è mezzo uomo e mezzo animale – gli mandò la tunica e lo fece morire fra atroci dolori.

A questo portano le contraddizioni, onorevoli colleghie. Nelle contrapposizioni c'è qualcuno che vince ma piange, c'è qualcuno che perde e, probabilmente, sorride.

Dunque, quello che aleggia in quest'Aula, riguardo intanto a questo subemendamento delle colleghie, è un atteggiamento, secondo la mia modesta opinione che sto cercando di documentare, che non porta da alcuna parte: porta soltanto all'imbarbarimento dei rapporti, porta alla visione ciclica della storia, cui ho fatto riferimento nella parte iniziale del mio intervento, a un ritorno alla barbarie.

Non è vero che noi progrediamo all'infinito, onorevoli colleghie, non è vero! Soltanto la fusione degli interessi, maschili e femminili, ci può salvare. Perché l'alternativa è un essere che da Barnard in poi, dalla prima sostituzione del cuore salutata come la grande vittoria scientifica, nel corso del prossimo secolo ci porterà alla sostituzione di tutti i membri del nostro corpo che ci faranno vivere trecento, quattrocento anni, addirittura ci renderanno eterni e, tuttavia, non ci renderanno più uomini, ma ci renderanno un'altra cosa.

Nessuno più potrà dire come Menandro "*O kariein esti o anthropos os anthropos esti*"; che bella cosa è l'essere umano quando l'essere umano è, io aggiungerei a prescindere dai colori e dai nervosismi momentanei di questa sera, ma anche delle nostre sofferenze.

Questo non può avvenire se noi seguiamo un filone per il quale mi consentite di fare una tappa in avanti solo per tornare poi immediatamente indietro, che è il riferimento alla donna romana.

C'è un bellissimo libricino – così piccolo che si può leggere durante una seduta d'Aula, in attesa di essere chiamati dall'esterno a votare sì o no, senza invece star qui ad ascoltare questi miei discorsi in giustificati – che si chiama "Tacita, muta: la donna nella città antica" di Eva Cantarella. Tacita muta era il meglio che si poteva dire di una donna a Roma. La donna a Roma era eccezionale solo se obbediva, ma c'era un motivo perché fosse così.

La civiltà romana abbisogna di ulteriori spiegazioni che vanno ancor più indietro della civiltà greca: vanno verso la civiltà del Medio Oriente, vanno verso gli Assiri e i Babilonesi, vanno anche verso i Lidi perché questi probabilmente, secondo la versione erodotea, sono i fondatori di quella civiltà che noi chiamiamo etrusca. E voi sapete che gli etruschi ebbero comportamenti, nei confronti delle donne, molto più avanzati rispetto ai romani.

Consentimi di fare un esempio e poi tornerò indietro. So che non vedete l'ora di farmi ricominciare daccapo per portarla ancora più alla lunga; vi chiedo perdono, ma ho necessità ed urgenza di filoni, di fare il paragone fra etruschi e romani, in ordine al ruolo della donna, naturalmente.

Ognuno di voi ricorderà l'episodio di Sesto Tarquinio e della vergine Lucrezia...

VIRZÌ. Mi viene in mente la vergine cuccia!

ORTISI. Ci arriveremo! Quella, però è del 1700! Prima di arrivare al 1700 ci vogliono tre leggi elettorali! La vergine cuccia viene considerata molto più del servo che le ha dato un calcio, provocando non solo il dolore - ricorda Parini - nella vergine cuccia, ma nella dama la quale svenne non perché si curava dei dolori del povero servo che fu messo in croce, fu torturato, ma perché si curava della vergine cuccia, femminile come lei, che soffriva come lei. E le donne non possono soffrire troppo, devono essere accontentate, altrimenti stimolano interventi come il mio.

Ma torniamo agli etruschi, prima di tornare ancor più indietro, ai minoici e ai micenei. Il quinto, il sesto e il settimo re di Roma erano etruschi i quali erano più avanzati dei romani, li governavano perché erano più civili. E se vi recaste a Cerveteri, a Veio, al Museo Nazionale Archeologico di Roma vedreste che nel sarcofago funerario sono scolpiti e rialzati molto spesso l'uomo e la donna che su un triclinio si abbracciano, cosa rivoluzionaria per il settimo e sesto secolo romano. Perché i romani, tutti di provenienza agricolo-pastorale, non potevano sopportare questi costumi che alla donna davano un ruolo. E fu così che i vincitori degli etruschi inventarono lo stupro della vergine Lucrezia.

La leggenda racconta che essendo andato via per una spedizione il marito di Lucrezia, si trovava insieme con il figlio di Tarquinio, in etrusco Tacna, il quale con una scusa tornò a Roma. Perché fu cacciato? Perché, come in quest'Aula, molto spesso la forza prevale sulla cultura, e spiego il perché. Sesto torna – raccontano i Romani – passa da casa sua e trova la moglie che fa baldoria; poi passa dalla casa di questa famiglia romana e trova la moglie del suo amico, Lucrezia, che invece fila la lana. Preso da bestialità, la stupra. Chiamati il marito e il padre, Lucrezia racconta il fatto e si suicida. I romani si ribellano e cacciano gli etruschi.

Questa è la versione romana, dei vincitori. La versione vera, ormai assodata, è che i romani pecorai non sopportavano che gli etruschi fossero molto più avanzati e che le donne, fra gli etruschi, avessero diritto di parola, avessero diritto, come qui si chiede con il subemendamento, di partecipare alla conduzione della vita pubblica della comunità del tempo.

Questo lo derivavano – e torno indietro, onorevole Orlando – probabilmente dalle loro origini lidie, perché almeno a questo dobbiamo accennare.

Nel mondo del Medio Oriente, dove probabilmente sono nate le più grande civiltà, i Lidi, ma contemporaneamente, e ancor prima i Sumeri, gli Assiro Babilonesi svilupparono un tipo di cultura che poi portò ad una forma di ecumenismo suggerito al mondo ellenista e non ellenico, cioè post-classico.

Quando Alessandro Magno invase questi posti, voi sapete, sposò Rossana, figlia di Dario...

STANCANELLI, *assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Onorevole Ortisi, sta parlando da circa un'ora!

ORTISI. Ciò impone un intervento di sole due ore e venti e siamo soltanto ai greci, dobbiamo arrivare ad oggi; non posso parlare per un ora e venti, ma per venti ore! Sto solo cercando di giustificare culturalmente il subemendamento delle colleghe.

Dicevo, nel momento in cui impone ai macedoni i matrimoni misti, Alessandro il macedone sballa una tradizione tutta greca.

Voi sapete che la Macedonia era la parte meno avanzata del territorio greco, così pose le basi per il suo declino, perché non tutti i cafoni che ha appresso capiscono il senso politico del matrimonio misto che Alessandro Magno sta proponendo.

Alessandro Magno è il primo grande esempio di apertura ai vinti. Il matrimonio misto prelude nei fatti ad una evoluzione culturale che già Aristotele, suo maestro, gli aveva suggerito e che però nel tempo successivo, soprattutto con gli stoici, troverà la propria giustificazione culturale organica.

Alessandro Magno nel 323 a.C. muore quasi solo. Chiunque abbia letto “Alexsandross” di Giovanni Pascoli, si sarà reso conto del punto di vista emotivo, affettivo di come Alessandro Magno sia morto solo: sembrava che governasse il mondo e morì solo! Chiunque pensi di governare attraverso la forza dei numeri, è già morto solo!

VIRZÌ. Meglio solo che male accompagnato!

ORTISI. Sì, “meglio solo che male accompagnato”, caro onorevole Virzì; e tutti i maschietti che pensano di essere male accompagnati se accompagnati dalle donne, sbagliano.

Quando Alessandro Magno muore e i Diadoci si impadroniscono di quello che resta dell’Impero, già siamo in pieno ellenismo, già le filosofie post-socratiche hanno preso il sopravvento sulla filosofia pre-socratica, che vi risparmio.

I filosofi post-socratici elaborano concettualmente una visione dell’esistenza che dà alla donna un suo ruolo. E la donna che ha un suo ruolo nel mondo ellenista sarà una donna che non ha un suo ruolo. In questo Parlamento, torneremo indietro nel tempo.

Non si tratta di accettare o meno le donne, colleghi: si tratta, invece, di apprendere la lezione della storia e di fare giustizia. Noi che nel nostro Parlamento, il più antico del mondo, che ha dato esempi di tolleranza ad una forma di tolleranza fra i sessi, ma soprattutto tra persone umane, che può dare la stura ad un miglioramento di quel mondo che ripasserà attraverso la storia dopo il 31 dicembre 2010 dal nostro Mediterraneo.

Cari colleghi, la storia più grande non è ‘*l’histoire diplomatique militaire*’, la storia più grande è ‘*l’histoire de temps longs*’. È la storia del mutamento dei comportamenti, ed è di questo che sto cercando di parlarvi per giustificare, prima antropologicamente e poi culturalmente, la giustezza del subemendamento delle colleghe a cui aderiamo totalmente.

Onorevoli colleghi, quando nasce il cosmopolitismo, sul piano concettuale, con gli stoici, noi abbiamo già fatto un grande passo avanti dal punto di vista del rapporto tra maschio e femmina. Perché il cosmopolitismo, rendendo l’uomo cittadino del mondo, fa giustizia di tutte le diversità che nelle singole cosiddette civiltà, fino ad allora, avevano allignato.

La prima base perché il cosmopolitismo si attui è che gli uomini siano trattati da uomini.

Prima del ‘*polites*’ c’è ‘*l’anthropos*’” e ‘*l’anthropos*’, in greco, non è maschile; non è maschile né femminile: è l’essere umano, perché il maschio è ‘*anèr andròs*’ e femmina è ‘*ghiunè ghiuneicòs*’; ‘*anthropos*’ è essere umano a prescindere dal sesso.

Quale lezione di civiltà ci proviene da più di 2500 o 2300 anni or sono, onorevoli colleghi? È mai possibile che non riusciamo a recepire questa voce che, pur fioca, ci proviene dal mondo antico? È mai possibile che non riusciamo a capire che se oggi il cosmopolitismo venisse praticato, non solo enunciato da tanti palloni gonfiati, ci permetterebbe non soltanto di superare questa fase di stallo della civiltà umana, questa fase fatta di guerre, ma ci permetterebbe di superare anche la piccola *querelle* che stiamo vivendo.

do in quest'Aula, perché metterebbe insieme, definitivamente, l'uomo e la donna, giustificherebbe culturalmente quella che, alcuni di voi, chiamano la pretesa delle donne di ottenere soltanto il 50 per cento dei posti della lista regionale?

Onorevoli colleghi, il cosmopolitismo che nasce con l'ellenismo deve per forza riportarmi alla preistoria, per cui mi consentirete di tornare alla preistoria per parlare sempre delle donne prima che scada la prima ora e venti minuti che avevo promesso per l'intervento intero e che, adesso, ho capito, mi servirà solo per parlare su una parte del mondo antico, diciamo fino al 300 a.C.

Cari colleghi, quando, mutuando il suo comportamento dall'ellenismo, colui il quale noi chiamiamo 'pazzo', Nerone, si esercita in una visione ellenistica e, quindi, cerca di mettere sullo stesso piano romani ed altri sudditi, in fondo, quello che poi verrà definito "il pazzo" esprime una cultura molto avanzata che abbisogna di spiegazioni che vanno indietro perché si capisca meglio...

ACIERNO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Acierno, non è rituale. Onorevole Ortisi, c'è una richiesta di intervento sull'ordine dei lavori che prevede, naturalmente, una eventuale sospensione dei lavori, però lei ha il pieno diritto di parlare finché lo desidera.

ORTISI. Signor Presidente, lei che è persona avveduta, avrà capito che ho parlato un'ora e venti in funzione di questo, non certo per parlare a persone più colte di me; naturalmente accetto.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Acierno, comunico che sono stati presentati dal Governo i seguenti subemendamenti all'emendamento 3 bis R:

subemendamento sub 3 bis 2 aggiuntivo al punto 8:

"8. Il comma 1 dell'articolo 10 della legge regionale 11 settembre 1997, n. 35, come modificato dal comma 1 dell'articolo 2 della legge regionale 16 dicembre 2000, n. 25 è sostituito dal seguente: 'Il Sindaco, il Presidente della provincia e le rispettive giunte cessano dalla carica in caso di approvazione di una mozione di sfiducia votata per appello nominale dal 65 per cento dei consiglieri assegnati';"

subemendamento 3 bis 3:

«Il punto 5 del comma 8 è soppresso».

Sull'ordine dei lavori

ACIERNO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACIERNO. Signor Presidente, considerato che sono le ore 4.30 circa del mattino e considerato, altresì, che ci sono più di dieci colleghi iscritti a parlare, propongo all'Aula una sospensione della seduta con un rinvio alle ore 12.00 di oggi.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, dispongo nel senso richiesto. Pertanto, sospendo la seduta, avvertendo che riprenderà alle ore 12.00 di oggi, giovedì 29 luglio 2004.

*(La seduta, sospesa alle ore 4.30 di giovedì 29 luglio 2004
è ripresa alle ore 12.50)*

La seduta è ripresa.

Onorevoli colleghi, a seguito di incontri con i Presidenti dei Gruppi parlamentari, dispongo una ulteriore sospensione della seduta che riprenderà alle ore 15.00.

(La seduta, sospesa alle ore 12.51, è ripresa alle ore 15.22)

La seduta è ripresa.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Genovese e Castiglione sono in congedo per la seduta odierna.

L'Assemblea ne prende atto.

Riprende la discussione del disegno di legge nn. 850 - 265 - 338 - 409 - 480 - 498 - 641 - 642 - 660 - 669 - 775 - 779/A

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questa notte l'onorevole Forgione ha chiesto, per motivi personali, che il suo turno di iscrizione a parlare fosse invertito con quello dell'onorevole Ortisi. Sicché, con l'intesa fra le due parti, ho consentito che l'onorevole Ortisi precedesse nell'intervento l'onorevole Forgione. Alla ripresa dei lavori l'onorevole Ortisi avrebbe dovuto prendere immediatamente la parola per completare il suo intervento; poiché, però, non è presente in Aula, ha facoltà di parlare l'onorevole Forgione.

FORGIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noto in quest'Aula una certa difficoltà nel confronto tra noi e anche nel confronto politico che si è sviluppato e si sta sviluppando tra le forze politiche, quel poco di confronto che ancora si riesce a tenere in piedi. Penso, infatti, che ognuno di noi avverte tale difficoltà, tale imbarazzo, questo senso di impotenza per una sorta di sospensione della politica in quest'Aula, in questo Parlamento.

C'è una sospensione della politica, quasi un'abdicazione al ruolo di ognuno di noi. Vengono cancellate le parole chiavi del fare politica, indipendentemente dai ruoli, dalle collocazioni. Vorrei citarle queste parole: capacità di ascolto, accordo, mediazione e una parola che, nel senso più alto e nobile, per me non è per niente dispregiativa: 'compromesso'.

Credo che quando si discute di politica, quando ci si confronta fra noi con il nostro fare politica, queste parole abbiano un carattere fondativo del nostro essere parlamentari e del nostro essere "animali politici".

Qui tutto questo è scomparso. L'ho detto, lo ripeto, abbiamo sostituito la politica con l'esercizio dei muscoli e non c'è cosa peggiore dell'esercizio dei muscoli senza l'esercizio del cervello. Per dirla in altri termini: si registra poco impegno nella fatica del concetto.

Ed io lo capirei quando questo esercizio dei muscoli, questa sorta di cultura da paracadutisti in tutta mimetica – nella quale ci si esercita in alcuni settori del centrodestra, e l'onorevole Formica in particolare, con grande passione – portasse a risultati concludenti. Non conduce nemmeno a questo! E' un esercizio per cui in quest'Aula questi muscoli vengono tesi, tesi, tesi e, alla fine, di tanto in tanto, a fasi cicliche, si afflosciano.

Credo che dovremmo ripartire da qui, dovremmo ripartire dal recupero di senso della politica, da un recupero del senso di ciò che stiamo facendo e di ciò che stiamo producendo, da un recupero del senso di quello che ancora potremmo produrre in quest'Aula.

Rifondazione Comunista che pure con maggiore radicalità sta provando ad opporsi a questo disegno di legge, è la parte politica che più di ogni altra viene colpita da questo disegno di legge e dalle vocazioni di questo disegno di legge, anche dagli accordi che si sono sviluppati nel corso di questi mesi e che ormai non reggono più perché tutti avvertono, in modo problematico, anche i nostri amici e compagni del centrosinistra – che pure hanno voluto accelerare *l'iter* di questa legge, legittimamente dal loro punto di vista –, i quali oggi avvertono una certa esigenza di fronte all'incapacità di mediazione di un centrodestra che non sa ascoltare neanche le ragioni di chi ha favorito *l'iter* di questo processo legislativo e

salta ogni margine di mediazione. Eppure, la nostra parte politica, che così radicalmente è stata avversa a questo disegno di legge e che così profondamente ne è stata colpita, è qui a dire di confrontarci.

Io non sono, come invece qualche mio collega del centrosinistra, di partito minore, stante il dibattito in corso sulla legge elettorale, in missione parlamentare in qualche parte d'Europa. No, io sono qui a condurre la mia battaglia politica pur sapendo che, se la legge rimane quella che è, per Rifondazione comunista non ci sarà più spazio in questo Parlamento. Ad altri – penso all'onorevole Morinello, all'onorevole Miccichè – la partita non li riguarda più, poi sul mercato troveranno come ricollocarsi.

No, noi siamo qui a dire a voi colleghi del centrodestra di ragionare insieme per provare a ridurre il danno. Nonostanteabbiamo la certezza – vorrei dirlo anche all'onorevole Pistorio – che il nostro Partito, qualora questo disegno di legge non fosse modificato, non avrà più rappresentanza. Noi fino alla fine eserciteremo il nostro mandato di parlamentari, sapendo che probabilmente questo non servirà a riportare Rifondazione Comunista in quest'Aula, però ci farà tenere la coscienza a posto come parlamentari e – se mi consentite – come comunisti che combattono fino all'ultimo momento la loro battaglia politica.

Le battaglie politiche si possono vincere e si possono perdere. L'ho detto in più fasi della storia di questo nostro Paese: nel mondo i comunisti sono stati emarginati, cacciati dalle istituzioni, cacciati ai margini dei processi parlamentari. Non credo che le leggi possano cancellare le presenze politiche quando queste vivono dentro i sentimenti profondi della società.

Nessuna legge elettorale potrà cancellare un bisogno di radicalità, di alternativa, di superamento di questa brutta società che vive nel seno stesso di questa società. Si può fare l'espulsione da un'istituzione, da un parlamento, di una parte politica come la nostra, ma non si può cancellare dalla società, finché in essa vive, un'istanza rivoluzionaria e trasformatrice. Statene certi, comunque queste istanze troveranno il modo di avere la loro rappresentanza anche nelle Istituzioni.

Pur tuttavia, siamo qui a condurre la nostra battaglia, siamo qui a continuare a confrontarci, siamo qui a dirvi, cari amici e colleghi del centrodestra, che siamo anche pronti a farvela fare questa legge elettorale se ne cancellate le storture, gli aspetti obbrobriosi, quelli di cui voi stessi a mezza voce vi vergognate, ma che per un patto di solidarietà tra voi non riuscite ad ammettere. Perché se voi vi confrontaste seriamente sul merito di queste questioni, sul merito di questo maxi emendamento ed aveste il coraggio di dire quello che nel profondo pensate, voi stessi dovreste ammettere che questo maxi emendamento non regge, non reggerà alla prova dell'opinione pubblica che vi coprirà di ridicolo per vostra stessa volontà.

Avete, davvero, una sorta di vocazione un po' suicida, un po' masochista! Vi presentate proprio qui dalla Sicilia dove, tra l'altro, voi del centrodestra con i numeri che avete potevate produrre anche uno spettacolo meno squallido, potevate produrre lo spettacolo di un "laboratorio politico", se ne foste capaci e non foste anche voi prigionieri di questo sistema di mediazione politico-clientelare che è l'unico elemento che vi tiene assieme, di un laboratorio che prova a ragionare in modo avanzato, in modo critico, in modo – se volete – anche avanguardistico sulle forme della rappresentanza, sulle forme della democrazia.

Se aveste avuto un'altra logica in questo confronto avreste avuto anche la capacità di raccogliere le domande che le vostre parlamentari vi hanno posto; e ve le hanno poste non perché sono state di colpo folgorate sulla via di un femminismo e di una radicalità della cultura della differenza di genere, ma perché sono state interessate a porvi un interrogativo: nel momento in cui si riscrivono le regole della democrazia e si ridisegna il rapporto tra rappresentanti e rappresentati in Sicilia, c'è un posto per la differenza di genere e c'è un posto per una politica che, rispetto all'altro sesso è all'altra metà del cielo (e non dimentichiamoci che quella metà del cielo è più della metà), deve avere un carattere includente invece che escludente?

Onorevole Formica, lei non può liquidare la questione così come ha provato a fare con il suo intervento, un po' all'"Antonio Albanese", dicendo che le uniche quattro parlamentari – ci mancava poco che promettesse qualcosa per tutti, ed era la fotocopia precisa di Antonio Albanese nel suo show – le avete elette voi! Non ve la cavate così, perché c'è un limite del centrosinistra, c'è un limite anche del mio partito che è l'unico partito che su nove province ha inserito quattro capolista donna. Non è riuscito ad eleggerle perché il meccanismo, che tra l'altro voi volete esasperare con il sistema dei collegi su base pro-

vinciale, non ha consentito in quelle province di eleggere deputati a Rifondazione comunista, però noi ci abbiamo provato.

FORMICA. E noi invece ci siamo riusciti!

FORGIONE. Come lei sa, onorevole Formica, il Partito della Rifondazione comunista alla Camera dei Deputati è l'unico partito che conta al suo interno più del 50 per cento di donne.

FORMICA. Non mi riferivo a Rifondazione, ho parlato del centrosinistra in generale.

FORGIONE. Io credo che un altro tipo di impostazione, un'altra capacità di ascolto – questa sì – delle istanze trasversali, delle culture politiche trasversali, delle culture democratiche ed istituzionali trasversali che vivono in quest'Aula, vi avrebbe consentito un altro tipo di approccio a questo disegno di legge.

Siete partiti dicendo che la legge elettorale la fa l'Aula e non il Governo, tant'è vero che il disegno di legge che approda in quest'Aula porta sia la firma di un deputato del Polo che la firma di un deputato del centrosinistra.

Per mesi avete insistito su questa impostazione – che noi, tra l'altro, abbiamo ritenuto corretta –; non abbiamo condiviso il merito del disegno di legge ma l'impostazione sì. Le leggi elettorali, proprio perché riguardano il sistema delle regole, non possono essere leggi che si fanno sulla base di un principio di maggioranza, ancor peggio sulla base di una vocazione governativa di questa maggioranza e di un vincolo di governo di questa maggioranza, ma dovrebbero essere fatte dai Parlamenti, dalle Assemblee con un libero confronto e senza che prevalgano posizioni di parte.

Invece abbiamo assistito, in questo vostro impazzimento della Casa delle Libertà, in questo giocare al rialzo da *ultras* della curva sud interno alle logiche della maggioranza, al fatto che avete costretto il povero Assessore D'Aquino, il quale – non voglio dire per i suoi silenzi, ma per la sua discrezione, per la sua non invasività – è un assessore mite, che non si sente quasi mai, a firmare un emendamento sul quale si stanno scaricando le ire di Dio in quest'Aula e fuori da quest'Aula. Lo avete costretto a farsi carico, come Governo, di imporre un vincolo di maggioranza rispetto al quale, se foste coerenti – e lo dico al più “muscoluto” che in questa fase in Sicilia ha preso il posto di Bossi nel Parlamento padano, cioè all'onorevole Formica – dovreste chiedere al Presidente della Regione Cuffaro di venire qui in Aula, e poiché siete così uniti su questo emendamento, di apporre la fiducia. Siate coerenti fino in fondo!

FORMICA. Sarebbe la soluzione ideale.

FORGIONE. Ed io ve le sto suggerendo tutte, pur di farvi fare questo capolavoro, io vi sto aiutando!

Quando un Parlamento viene espropriato del suo ruolo fondante nella costruzione di un disegno di legge che riguarda il sistema delle regole, e questo avviene perché il Governo si fa carico non della mediazione, ma dell'imposizione di un vincolo di maggioranza, siatene coerenti e chiamate il Presidente della Regione.

Immagino che l'assessore D'Aquino sia in costante collegamento con il Presidente della Regione, magari su una linea rossa – ribadisco: rossa la linea, non rosso il telefono, non pretenderei tanto, come quello della Casa Bianca con il Cremlino; ma non c'è più quella che fu la Casa Bianca e non c'è più quello che fu il Cremlino – . Abbiate il coraggio di chiamarlo; a questo punto fatelo!

Invece no, non siete in grado di farlo! Se non siete in grado, allora ritorniamo alla ragione, ritorniamo al confronto parlamentare, ritorniamo a quelle parole fondanti di ogni attività politica di cui parlavo prima: la mediazione, l'ascolto, il compromesso come esercizio nobile della sintesi tra proposte politiche, culturali, istituzionali diverse.

Io e la mia parte politica siamo qui non per fare una battaglia ostruzionistica, signor Presidente, non l'abbiamo fatta, abbiamo accettato il confronto, continueremo ad intervenire nel merito delle questioni.

Con questa impostazione abbiamo presentato i nostri pochi (perché se fossero stati ostruzionistici sarebbero stati 200) 35 emendamenti. E premetto che si tratta di emendamenti di merito sui quali, ovviamente, ci riserviamo di intervenire per dichiarazione di voto per spiegarne uno per uno il senso, la ragione. Si tratta di emendamenti radicali, certo; radicali nella opposizione e nel carattere di alterità rispetto al disegno di legge proposto ed ai subemendamenti di cui si è fatto carico il Governo, ma anche emendamenti che invitano ad una riflessione politica comune tra noi e voi.

Personalmente, riaprirei anche una discussione sullo Statuto. In atto stiamo discutendo della legge elettorale come se discutessemmo di un corpo estraneo, come se l'organizzazione della rappresentanza e del rapporto tra i rappresentanti e i rappresentati non avesse un carattere centrale anche nella costruzione del nuovo Statuto regionale siciliano.

E, forse, qui una riflessione dovremmo farla. Perchè abbiamo abbandonato quella discussione? Guardate che è lo strumento vero, qualificante – ce l'avete detto voi –; e invece io noto una sorta di schizofrenia politica, culturale e, se mi consentite, anche di propaganda. È vero che ormai avete capito che la propaganda non funziona più tanto bene (l'ha capito soprattutto Berlusconi che ‘chi di spada ferisce, di spada perisce’, se è vero che egli ha usato le televisioni come fossero clave e ora, lo dico senza disprezzo per la parlamentare che cito, l'ultima Lilli Gruber di turno lo supera come preferenze!). Infatti, quando cala il consenso reale, quello vero, non bastano gli artifizi da soli e gli strumenti di corruzione e di coartazione delle coscienze – mi riferisco alla televisione e ai grandi mass media – per fare il pieno dei voti. Arriva Lilli Gruber che usa lo strumento come lo usa il Presidente del Consiglio, che sicuramente, nonostante le retine, nonostante gli impacchettamenti, nonostante tutti i ceroni, è oggettivamente più bella e più piacevole, e prende il doppio delle preferenze del Presidente del Consiglio nel collegio del Centro.

Allora, siete in crisi anche di strategia di propaganda se per mesi dite che la legge delle leggi, la riforma delle riforme, l'elemento qualificante di questo Parlamento è la riforma dello Statuto! Verissimo! E il Centrosinistra non solo accetta la sfida, il Centrosinistra, Rifondazione comunista, rilanciano e dicono: sì facciamo lo Statuto perchè è materia di grande riforma istituzionale, come è materia di grande riforma, per un altro aspetto, la legge elettorale. Costruiamo uno Statuto senza vincoli di maggioranza e di opposizione. E noi così abbiamo lavorato con il compianto Presidente Leanza; così ha continuato a lavorare, subito dopo la scomparsa del Presidente Leanza, la Commissione Statuto: si è lavorato, cioè, per dotare questa Regione di una nuova Carta costituzionale in un nuovo rapporto pattizio tra la Regione e lo Stato.

Quando abbiamo ragionato dello Statuto, dell'organizzazione del sistema istituzionale siciliano dentro lo Statuto e dentro, quindi, la Carta costituzionale, abbiamo ragionato anche del rapporto tra i rappresentanti e i rappresentati. Abbiamo ragionato anche del rapporto tra genere e rappresentanza, se è vero che nello Statuto abbiamo voluto recepire le modifiche costituzionali intervenute sul rapporto tra i sessi, abbiamo voluto inserire nello Statuto, per volontà tra l'altro anche di AN – e mi meraviglio che Alleanza nazionale in questa legge elettorale non abbia proposto anche un elemento di questo tipo –, e abbiamo fatto una legge specifica in tal senso, il voto agli immigrati, proprio per dare il senso di come le nuove istituzioni devono fotografare la nuova composizione sociale, identitaria, culturale, di razza, di genere della società siciliana. Abbiamo, cioè, provato a fare un ragionamento complesso sul sistema istituzionale siciliano, sull'organizzazione della democrazia, sull'organizzazione del rapporto tra la Sicilia e lo Stato e, dentro questo ragionamento, coerentemente, avremmo dovuto inserire anche la riforma elettorale. Obiezione facile, ma insomma, un po' da quattro soldi.

Ma i tempi dello Statuto sono lunghissimi perchè si tratta di una legge costituzionale, di una doppia lettura costituzionale, del rischio – con l'aria che tira dentro la Casa delle libertà a livello nazionale – di un'impossibilità a giungere all'approvazione del nostro Statuto siciliano, con i chiari di luna che vi attraversano: un giorno ricattati da Bossi, un giorno più o meno ricattati da Follini – Fini non ricatta nemmeno –, un giorno ricattati da non so chi.

Insomma, non potete andare avanti a lungo a colpi di fiducia, perchè un Governo come questo che ha avuto la capacità in due mesi di isolare la CGIL, fare il Patto per l'Italia con la CISL e la UIL e dopo un

anno e mezzo di compattare in un unico fronte imprenditori, Confindustria, Confcommercio, CGIL, CISL e UIL, tutti contro se stessi, credo sia un capolavoro di rara intelligenza politica, non si è mai visto nella storia dell'Italia repubblicana, quando almeno un grande partito, del quale noi abbiamo detto tutto il peggio che si potesse dire ma non che non fosse il centro di un sistema di mediazione e di relazione sociale, anche di costruzione di tutti quegli ammortizzatori che di volta in volta cooptavano l'opposizione ma che avevano la capacità di ascolto a domande e bisogni sociali – magari per neutralizzarne i conflitti e per assorbirli dentro il suo sistema di potere –, aveva il senso anche del rapporto tra la società e lo Stato. E mi riferisco alla vecchia Democrazia cristiana.

Beh, tutto questo non c'è più. Solo una follia politico-culturale ed un'originale costruzione politica tra sistemi di interessi liberisti e privatistici e sistema di interessi privati e personali poteva portare ad un risultato politico di tale natura.

Quindi, io capisco che voi, preoccupati di tutte queste cose, avete ritenuto di non portare avanti la riforma dello Statuto, anche perché – così come ha anticipato l'onorevole Raffaele Lombardo – in primavera ci saranno le elezioni anticipate.

Tutto ciò, però, non può sottrarre quest'Assemblea, questo Parlamento, le forze politiche che hanno lavorato alla riscrittura dello Statuto autonomista da un dovere. Quando si pensa ad una legge elettorale e, quindi, all'organizzazione della democrazia e della rappresentanza, alla compatibilità tra questa legge e l'ispirazione dello Statuto, avvertiamo come se stessimo facendo una cosa schizofrenica, per cui ad un certo punto ci troveremmo a dover adeguare non la legge elettorale allo Statuto e quindi alla nostra Costituzione, ma di dovere adeguare la nostra Costituzione ed il nuovo Statuto alla legge elettorale! Non si è mai visto, neanche nel Parlamento del Burundi e lo dico con tutto il rispetto democratico ed istituzionale che merita il Burundi...

INCARDONA. L'Aula si è già pronunciata!

FORGIONE. Lei, ogni tanto, prenda la parola da questo podio, così la sentiamo anche parlare e siamo felici; sentiamo come parla ed anche ciò che dice, così comprendiamo anche il suo pensiero!

Dicevo, non succede nemmeno nel Parlamento delle ultime monarchie e satrapie orientali che prima si fa la legge elettorale e poi si rimodella la Costituzione sulla legge elettorale!

Signor Presidente, io non so in che modo si pensi di inserire nel nostro Statuto – visto che lei ci ha lavorato quanto noi – la norma inherente, ad esempio, i deputati supplenti. Certo, dovremo in qualche modo adeguare lo Statuto a quella norma; così come dovremo adeguarlo agli assessori *baby*, perché lo Statuto vigente, ma anche il nuovo, prevede per gli assessori una responsabilità ed un ramo di attività. Io non posso non pensare alla schizofrenia di chi ha penato giornate di lavoro, di chi ha penato per questi marcheggi di emendamenti.

Allora, la logica sarebbe stata un'altra; ed io vi domando: perché non c'è stata questa logica?

Per fortuna il dibattito sta diventando trasparente e così, onorevoli colleghi della maggioranza, anche l'opinione pubblica si rende conto di quello che siete, si rende conto di quello che fate! Si rende conto di come siete diretti! Si rende conto delle telefonate romane dei coordinatori regionali! Può leggere che in queste ore, per esempio, ci sono dei proconsoli nel Palazzo per vedere cosa fanno i Gruppi parlamentari!

Sta diventando tutto trasparente, e questo è un bene. Che stia diventando tutto trasparente è un bene; che la gente possa leggere, possa vedere un giorno una accelerazione nei lavori con prove di forza e, poi, un altro giorno leggere di una ritirata e di muscoli afflosciati, e ancora che questa maggioranza "mussoluta" è in fisioterapia perché i muscoli non reggono più. Ormai, la gente legge, vede; per fortuna siamo nella società dell'informazione.

Dunque, perché tutto questo non è avvenuto? Perché questa capacità di ascolto non si è determinata? Perché il confronto sul merito delle questioni è stato espunto dall'Aula e dalla dialettica parlamentare? E perché ci si dice "così è perché così ha deciso la maggioranza"? Perché ha deciso la maggioranza? Perché questa maggioranza è tenuta assieme solo su una base e su una logica di potere; perché qualcuno ha voluto mettere sullo stesso piatto la legge elettorale e la verifica ed i nuovi assessori.

Io veramente non vorrei parlare contro gli assessori candidati – che sono tutte brave persone – i quali ora che non ci sono più i *baby* assessori rimarranno dei *baby* candidati, quindi anche ridimensionati nella loro veste di candidati: dei *baby* candidati a *baby* assessorati. Questa cosa è un po' da 'Plasmon', perché questi candidati vanno rinforzati in attesa che si approvi la legge per l'allargamento dei posti in giunta di Governo. Nel frattempo che facciamo? Mostriamo i muscoli sulla legge elettorale! E se poi questi muscoli portano alla paralisi, beh, che importa! In una logica in cui il Parlamento è stato ormai espropriato, può essere anche offeso e mortificato nella sua paralisi.

Vedo il Presidente dei deputati azzurri, il quale dovrebbe avere un carattere celestiale per il colore che si propone, almeno come parte politica, sempre più cupo nei suoi "niet" a qualunque proposta di dialogo gli si presenti. Vorrei che questi nostri interventi sortissero, quanto meno, una pausa di riflessione, per dire che siamo in un momento di "empasse", tra l'altro l'estate è più che incombente, come si può vedere, in un pomeriggio di un giovedì di fine luglio, dalle presenze tra i banchi.

Capisco che il dovere dei deputati di maggioranza, quando vengono spinti al silenzio e non alla parola, all'obbedienza e non al protagonismo, carica del ruolo del confronto parlamentare l'opposizione.

Stiamo parlando soltanto noi. Credo che stiamo parlando solo noi per due motivi, Signor Presidente. Innanzitutto perché invitiamo gli altri all'ascolto e continuiamo ad insistere in questa nostra convinzione un po' illuministica che gli altri sono in grado di ascoltare, diversamente non si capirebbe perché parliamo. Abbiamo questa visione, un po' illuministica, abbiamo la pretesa di pensare che voi avete la capacità di ascoltare e, quindi, parliamo.

Parliamo per rispetto a voi, perché poiché siamo convinti che siete in grado di ascoltare, di capire le nostre ragioni, vi assegniamo una fatica che è la fatica della ragione e, se ci riuscite, la fatica del concetto per trovare una soluzione di mediazione possibile.

Non ho la cultura classica del professore Ortisi. Come disse una volta l'onorevole Maccarrone, sono "il ragionier Forgione". Ho fatto studi tecnici e mi sono esercitato con la parola e con la scrittura quasi da autodidatta, avendo poi studiato sociologia che con gli studi tecnici non ha alcuna attinenza, e mi esercito in quello che posso: parlando, discutendo, ascoltando. Io, però, vi vedo come delle statuine, incapaci di proporre qualunque cosa.

E noi continuiamo a farci ascoltare e ci faremo ascoltare finché avremo la possibilità e la forza di farci ascoltare. E state tranquilli, cari colleghi, questa forza non ci manca.

Non siamo tutti professori Ortisi per la tenuta, per i tempi e per l'acutezza della lezione che ha fornito a questo Parlamento, però possiamo parlare, insistere e chiedere di confrontarvi ancora con noi e noi ve lo chiediamo.

Ci sono delle questioni che qui, nei nostri emendamenti e negli emendamenti del centrosinistra, sono state poste.

Prima questione: i deputati supplenti. Voi davvero pensate che questo non copra di ridicolo, non l'Assemblea regionale siciliana, ma chi la propone e chi l'approva? Davvero pensate che questo non ponga un problema di credibilità ai partiti nazionali che voi rappresentate?

Checché ne dicate, Follini non potrà dire che Raffaele Lombardo e Totò Cuffaro sono impazziti perché sulla base di una pura logica di mercato devono farsi i deputati supplenti, così hanno la garanzia dell'Aula, ammettendo che eleggano delle rappresentanze dei parlamentari che non assicurano loro nemmeno la garanzia della tenuta della maggioranza in Aula.

Questo sono i deputati supplenti; questo gioco sarebbe ancora nella sfera della politica: una maggioranza prova attraverso un sotterfugio istituzionale e regolamentare di garantirsi la presenza in Aula. Bene, ma se poi in modo spudorato, e devo dire senza neanche tanta dignità, nella legge inserite, addirittura, le norme che riguardano le condizioni previdenziali, le retribuzioni, i rimborsi spese per la presenza a Palermo, vi coprite di ridicolo! C'è di che vergognarsi! E non è che alla fine se ne deve vergognare soltanto il capogruppo del partito di maggioranza di questo Parlamento regionale: se ne deve vergognare anche il presidente di Forza Italia, a livello nazionale, il segretario dell'UDC, il presidente di Alleanza Nazionale il quale, in un Parlamento speciale come quello della Sicilia – e tutti voi vi riempite la bocca pronunciando la parola "parlamento" –, conta sull'appoggio di gruppi parlamentari che non

si vergognano tuttavia, di fare una norma che parla pure dei diritti maturati sulla pensione e del rimborso spese per la permanenza a Palermo.

Chiedete al Presidente dell'Assemblea che ha fatto per venti anni il parlamentare a Roma, se c'è il rimborso spese per la permanenza a Roma, se è previsto per legge.

Voi arrivate a questo! È come se in questo "Sonno della ragione" – mi aiuti professore Ortisi, non ricordo l'autore – ...

ORTISI. Goya.

FORGIONE. In questo "sonno della ragione" che sta avvolgendo l'Aula voi non vi vergognate nemmeno di questo. Riducete un parlamentare ad un portaborse (l'ho detto ieri e lo ripeto, così uscirà sui giornali: lo leggerete sul "Corriere della Sera", "La Repubblica" o "Avvenire"), perché se un deputato esiste solo in funzione della scelta del suo avanti lista di fare l'assessore per nomina del presidente della Regione, sarà solo il portaborse di quell'assessore ed esisterà solo in funzione del ruolo che avrà quel deputato che è diventato assessore. E qui siamo in presenza di un principio costituzionale.

Io capisco che parlare di costituzionalità ad una maggioranza che non si vergogna di prevedere il rimborso spese per la permanenza a Palermo, è come parlare di Dio ad un blasfemo! Come faccio a parlarvi di costituzionalità, se voi avete previsto, addirittura, i rimborsi spesa, le segretarie e quant'altro? Mancano i ricchi premi e *cotillons* e la norma è completa!

Davvero pensate che questa norma a livello nazionale possa passare? Pensate che non crei una reazione che, probabilmente, costringerà l'Aula a ridiscutere ciò che state facendo, a far ridiscutere voi stessi – perché sarete voi stessi coperti dal ridicolo – per vedere come recuperarla tra qualche mese?

Noi non abbiamo messo in discussione il principio sacrosanto, legittimo, che il nostro Parlamento non venga espropriato del diritto di dotarsi di una propria legge elettorale e pur essendo legati al Tatarellum, non abbiamo mai pensato che questo Parlamento non dovesse dotarsi di una propria legge elettorale. Siamo troppo rispettosi dell'autonomia, quella vera, non quella che nel corso di 50 anni di sovversivismo delle classi dirigenti di questa Regione è stata umiliata e mortificata. L'autonomia vera, quella scritta dai padri dello Statuto, quella che aveva una vera ispirazione autonomistica e di autogoverno di questa Regione. Non abbiamo mai pensato che questa ispirazione autonomistica andasse mortificata ed espropriata con una legge del Parlamento o con un emendamento presentato dal capogruppo del principale partito del Paese, l'onorevole Schifani.

Abbiamo pensato però che, per esaltare questo valore dell'autonomia siciliana, questa ispirazione originaria dell'autonomismo, per rispettare quello Statuto che vogliamo riformare e non cancellare, la legge elettorale dovesse essere almeno pari ad una legge che ha questa capacità di porsi come una legge di autoriforma dello strumento della democrazia e della rappresentanza.

Abbiamo notato, invece, che per voi l'autonomia legislativa siciliana in materia elettorale è costituita dal portaborse dei portaborse; è il portaborse dell'assessore, è l'indennità, è la diaria. È la mortificazione di ogni aspetto innovativo che pure la legge conteneva, come vi hanno spiegato le vostre deputate; sono i *baby* assessori che qui, almeno in uno sprazzo di saggezza, innanzitutto della Presidenza dell'Assemblea, sono stati cancellati; almeno cerchiamo di ridurre il danno!

Dov'è, dunque, la negazione dell'autonomia in chi vi dice: "fermatevi"?

Noi non vi diciamo: "fermiamoci e demandiamo tutto a Roma e consegniamo la nostra autonomia all'espropriazione del Parlamento romano"; vi diciamo: "fermiamoci, anzi fermatevi, perché siete voi che state andando avanti con una logica di forza di maggioranza che, però, mi pare che alla prova dei fatti non regga".

Fermatevi, dunque, e ricominciamo a discutere; vediamo come un'autonomia reale di questo Parlamento possa esprimersi attraverso una legge che parli per i suoi caratteri innovativi e democratici al Paese e che dica: "guardate, cari amici delle altre Regioni, che, sulla base della modifica del Titolo V della Costituzione, avete i poteri per dar vita oggi alle vostre leggi elettorali".

La Sicilia è una regione battistrada, è una regione all'avanguardia per il modo in cui sa costruire, al-

l'interno di un rapporto proficuo tra maggioranza ed opposizione, tra partiti e culture diverse, una legge che riorganizzi il rapporto tra rappresentanti e rappresentati in modo innovativo; che sa cogliere le novità che vengono dalle indicazioni dell'Unione Europea e anche quelle che risultano dalle modifiche intervenute già nel titolo V della Costituzione e nelle modifiche costituzionali che non ha approvato Rifondazione Comunista, ma che la vostra stessa maggioranza ha approvato in Parlamento. È questo che vi stiamo chiedendo!

Noi vediamo il vostro imbarazzo; lo vediamo e lo leggiamo nel vostro mutismo. E non a caso, quando parlate, colleghi della maggioranza, non parlate per entrare nel merito delle questioni che vi stiamo ponendo, ma parlate per fare prove di forza verso di noi, senza costrutto e senza contenuti, soltanto per farci ripartire da dove ci eravamo lasciati prima dei vostri interventi. Perché? Perchè il confronto di merito è espunto da questa dialettica parlamentare, così per il modo in cui si sta sviluppando, se possiamo ancora definirla una dialettica parlamentare.

Certo, non c'è peggio sordo di chi non vuole sentire. Io credo, però, che voi stiate sentendo e stiate ascoltando e che la questione dei deputati supplenti crei imbarazzo, rossore, impaccio a voi stessi per l'immagine che voi stessi date all'esterno.

Ma come fate a non capire? Potete anche vivere della grande massa di consenso clientelare che i vostri partiti e il vostro sistema di potere riesce ad assicurare. Come fate a non capire che c'è una critica di massa ai partiti ed alle istituzioni? Come fate a non capire che vi è un giudizio drammatico sul degrado della politica, un giudizio morale sui privilegi dei deputati, degli uomini dei partiti, degli uomini delle istituzioni?

Come fate a non comprendere che in questo giudizio rischiamo di essere travolti tutti, indipendentemente dalla nostra collocazione politica, alimentando un qualunque, una sfiducia, un abbandono, che questo Parlamento e le istituzioni, in genere, vengano considerate soltanto come luoghi ove si alimentano sacche di privilegio personale?

Comprendete certamente tutto questo perché non siete degli sciocchi, perché fate politica, perché avete il polso della società. Comprendete tutto questo e però come rispondete a tutto questo? Rispondete ampliando il numero di portaborse, i posti di potere, i rimborsi, le quantità.

E poi, cosa fate, onorevoli della maggioranza, mentre prevedete gli stipendi, le diarie e i rimborsi per i deputati supplenti tagliando, invece, le indennità per i consiglieri circoscrizionali? È una vergogna!

Alimentate i sistemi di privilegi nella sfera alta, ma nello stesso disegno di legge colpite i livelli più bassi dell'organizzazione della democrazia, quelli, tra l'altro, dove non vengono recepiti stipendi da migliaia e migliaia di euro, come quelli dei parlamentari.

Mi dispiace parlarne in questa sede: laddove un Presidente di un Consiglio circoscrizionale guadagna qualche centinaia di euro, lì tagliate i fondi in nome di un rigorismo che non si comprende.

Onorevoli colleghi, davvero pensate di fare da battistrada in Italia, attraverso questa legge, stabilendo lo sbarramento del 5 per cento?

Ho già detto che si tratta di una norma liberticida visto che non cancella le liste fai da te, anzi spinge ad aggregazioni di singole personalità, all'interno di liste papocchio, per superare il 5 per cento ed essere eletti all'Assemblea regionale trovandovi poi tanti cavalli impazziti che, però, sono in grado di ricattare questo o quello, cancellando, invece, partiti che non hanno consensi di notabili concentrati in aree territoriali ma che hanno consenso di opinione radicato e diffuso sul territorio.

Voi state approvando una norma che, certo, non è identica alla logica dei collegi uninominali maggioritari che hanno portato nel Parlamento nazionale al proliferare dei gruppi parlamentari come mai si era visto prima: oltre 45 gruppi parlamentari, laddove i partiti che hanno superato lo sbarramento del quattro per cento, a livello nazionale, sono solo cinque, ma i gruppi parlamentari sono più di 45.

Questo è il vostro modello di democrazia! Perché dovete tenervi buoni i quattro o cinque notabili che vi hanno condizionato e vi condizioneranno e che con questa legge elettorale ritireranno in questo Parlamento. Nel centrosinistra, infatti, vi potrà essere la lista del Presidente che sommerà tutti i piccoli - persone, anche piccole persone - ma che hanno voti concentrati nel territorio e che si possono ripresentare non con un simbolo di partito, con un programma, con un'identità ma con la lista del presiden-

te possibile, qualunque esso sia. Nel centrodestra, avverrà la stessa cosa e voi non avrete risolto il problema delle liste fai da te, ma avrete cancellato i partiti veri o, forse, l'unico dei partiti veri.

Perchè non vi fermate a riflettere sul fatto che in Italia cinque partiti superano lo sbarramento previsto dalla legge nazionale mentre i gruppi parlamentari sono ben 48, prendendo in considerazione il relativo finanziamento ai gruppi parlamentari ed ai giornali legati agli stessi?

Si tratta di microgruppi che hanno, comunque, diritto al finanziamento dei loro organi di stampa, vi assicuro. Questa è la logica.

Rifondazione comunista, quindi, vuole favorire il percorso della legge, vuole discutere con voi su come cambiarla e su come migliorarla. Non sta ponendo degli ostacoli ma sta affrontando una battaglia di merito. Non diteci che i nostri interventi sono ostruzionistici. Di fronte a chi non ascolta, parlo e riparlo perché ho la presunzione di farmi comprendere e, alla fine, di farmi capire. E continuerò a parlare.

Quanti sono i nostri emendamenti? 34 e su tutti interverremo, perché abbiamo la presunzione di provare a convincervi, emendamento per emendamento, con le nostre parole, con le nostre ragioni, dimostrando che quell'emendamento non è di parte ma può essere accettato da voi tutti.

Onorevoli colleghi, nel momento in cui non vi rendete conto che quel 5 per cento è liberticida a livello regionale e lo estendete a livello provinciale e comunale, vi trovate a compiere una vera e propria violazione drammatica di ogni carattere democratico che deve costituire una legge elettorale.

Posso anche accettare uno sbarramento nei livelli alti dell'organizzazione della rappresentanza – un Parlamento –, ma in un'Assemblea elettiva che ha un diretto legame con il territorio, in un Consiglio comunale, lì ho il dovere, se voglio fare una politica amministrativa, se voglio svolgere un'azione di Governo includente e non escludente, di approvare una legge che assicuri la massima rappresentanza.

Ma quale sbarramento al 5 per cento! Io insisto nella visione della democrazia che si rivolga direttamente alle organizzazioni della società civile, non solo ai partiti.

L'onorevole Ortisi ieri faceva un esempio. L'onorevole Ortisi nel suo comune, a Floridia, non presenta la lista della Margherita alle elezioni comunali, ma la lista "Ortisi" che, secondo il vostro schema, è una lista "fai da te". Se, però la lista "Ortisi" raccogliesse gran parte delle istanze che vivono nella società civile di Floridia, quella lista supererebbe ampiamente il 5 per cento ed avrebbe il diritto di essere rappresentata.

Lo stesso diritto va esteso alla lista di un partito che, probabilmente, non raggiunge il 5 per cento ma, in quel territorio, ha un legame diretto con bisogni, domande, forme di organizzazione, lotta, vertenzialità diffusa.

In questi anni, ad esempio, a Cammarata e a San Giovanni Gemini si è sviluppata una lotta contro la discarica, contro l'inceneritore, contro il termovalorizzatore, e i cittadini di varie culture, di varie estrazioni, insieme al parroco, all'associazione ambientalista, al comitato di difesa della salute dei bambini hanno dato vita, nel vivo di quella lotta, alla costruzione di una reale soggettività politica che vive nelle istanze di quella società.

Perchè quella soggettività politica, che pure nasce da un bisogno parziale, trattando il tema dell'ambiente, ma che riesce a parlare dell'organizzazione complessiva della qualità della vita, della società su quel territorio, non deve avere rappresentanza? Che idea avete della democrazia?

State provando ad approvare una legge che porta all'esclusione sociale e all'esclusione della rappresentanza, nel momento in cui il distacco dei cittadini dalla politica consiglierebbe a destra e a sinistra una politica includente, una politica che estenda ed allarghi la rappresentanza.

Lo so bene, parlo addirittura contro me stesso, perchè mi rendo conto che, nei Consigli comunali, vi è già un sistema elettorale che attraverso metodo d'Hondt crea una forte selezione.

So bene che, in alcuni Consigli comunali, lo sbarramento – mi aiuterà l'onorevole Giannopolo che comprende meglio di me questa materia – è già di per sé alto perchè, in un Consiglio comunale di 15.000 o di 20.000 abitanti, per avere accesso, occorre almeno il 4 per cento per conquistare un seggio. E ciò non sempre avviene. Lo si conquista con il 4 per cento se si è nella coalizione vincente.

Vi siete proprio incattiviti: date vita ai collegi provinciali sapendo già che, in sei province su nove, i

partiti piccoli sono sbarrati. Poiché siete schizofrenici, maniacali ed antidemocratici, date vita ai collegi provinciali e allo sbarramento regionale e, quindi, anche se, nelle poche province – due o tre – io riuscissi ad entrare superando la soglia che mi impedisce di entrare su sei province, voi volete impedirmelo perché viene posto lo sbarramento del cinque per cento su base regionale. Allora, decidete; sembrate delle acide zitelle impazzite!

Se lo sbarramento è provinciale, non ci piace; lo contrastiamo, ma lo accettiamo. Ma se i seggi sono provinciali perché lo sbarramento è regionale, allora dite che una serie di partiti – scrivetelo – per legge, non deve avere accesso. Vi risulta più semplice, ma non vi inventate l’assegnazione provinciale, lo sbarramento regionale e poi, nei comuni dove già vi è il metodo d’Hondt che, di fatto, è uno sbarramento, ve ne inventate un altro per alzarlo ulteriormente e, nelle province, avviene la stessa cosa.

Ditelo che volete un’organizzazione della rappresentanza con quattro grandi partiti. Dichiarate il fine. Il fine è che si possono liberare più posti perché così avrete maggiore accesso, maggiore rappresentanza, più soldi, più finanziamenti? È questo l’obiettivo? Ed allora vergognatevene!

Vi invito, dunque, a riflettere.

Signor Presidente, credo che vi sia ancora tempo per ragionare. So che lei ha capacità di ascolto ed ha saggezza politica; e la saggezza, purtroppo, in politica, diventa un bene raro, di questi tempi.

La saggezza non ha schieramenti, ma mi rifiuto di pensare che tra i dirigenti di Forza Italia, dell’UDC, di Alleanza Nazionale, dando per scontato il Presidente dell’Assemblea, non ci sia altrettanta saggezza, che ci sia un rifiuto pregiudiziale all’ascolto. Mi rifiuto. Non lo voglio pensare perché credo che, ancora, ognuno di noi non debba rinunciare a se stesso. E se stesso è il ruolo che il popolo ci ha assegnato, che gli elettori ci hanno assegnato, che è quello, per esempio, in materia di legge elettorale, di ricercare il massimo di convergenze possibili.

Credo che in nessun Parlamento sia stata mai fatta una legge a colpi di maggioranza. Pensate che quando parliamo del Tatarellum la maggioranza di questo Parlamento ne parla in negativo. Parliamo di una legge che è stata votata dalla stragrande maggioranza del Parlamento italiano, ma che era stata scritta da un vecchio saggio, non di Alleanza Nazionale, bensì del Movimento Sociale Italiano.

Quando la saggezza politica prevale sull’essere parte, sull’essere partigiani – e Tatarella non poteva esserlo tra l’altro – cioè militanti di una parte e non dell’interesse generale, crolla questa ispirazione.

Parliamo del Tatarellum, che ha organizzato la rappresentanza in tutte le regioni italiane, ma che ha anche organizzato questo Parlamento, scritto dall’allora capogruppo del Movimento Sociale Italiano, ma che, con la sua saggezza e con lo spirito di costruzione unitaria e di ricerca del massimo consenso che bisogna avere sempre come ispirazione fondamentale nella costruzione delle regole che valgono per tutti, quell’uomo estremo e rappresentante di una parte estrema, tanto estrema da essere considerata per cinquant’anni fuori dall’arco costituzionale, produsse una legge che organizzava la nuova rappresentanza dei Parlamenti e dei Consigli regionali di tutte le regioni.

Tatarella aveva i muscoli, ma faceva prevalere il cervello. E, guardate, che i muscoli sono mossi dal cervello; anche quelli. È quando vi è una scissione tra muscoli e cervello che cominciano i problemi e le malattie incurabili, e se queste si applicano alla politica il male è grave.

So bene che parlando di Tatarella viene un brivido; è così! E quando parliamo della legge nazionale – legge, onorevoli colleghi, che ha consentito questo bipolarismo che a noi non piace, abbiamo dovuto sfidarla questa legge candidandoci da soli contro tutti e due i Poli e vincendo questa sfida dello sbarramento al 4 per cento – parliamo di una legge definita “Mattarellum” scritta da Mattarella, da Magri e allora da D’Alema, cioè da un popolare, dal capogruppo di Rifondazione Comunista e dal capogruppo dei DS. E’ questa legge che ha consentito, per esempio, a Berlusconi di vincere per due volte.

Non è stata approvata una legge per portare il centrosinistra al Governo nè certamente l’allora capogruppo di Rifondazione Comunista contribuì ad approvare una legge che poi sarebbe diventata una clava contro Rifondazione perché spingeva alle alleanze ed alla logica dei Poli.

È stata approvata una legge con questa ispirazione, votata anche da Alleanza Nazionale, che serviva però a definire regole generali.

So che direte che non vi interessa, che tanto siamo in Sicilia e che possiamo coprirci di ridicolo, perché tanto quella legge l'hanno fatta a Roma!

Parliamo, però, di questo – possibile che abbiamo una politica sorda a queste ragioni? –, parliamo cioè della legge che ha regolato l'elezione del Parlamento per tre legislature. Si tratta sempre di leggi ispirate ad interessi generali, a regole attraverso l'uso delle quali ognuno poteva giocare la sua partita: ha vinto il centrodestra; ha vinto il centrosinistra; ha rivinto il centrodestra.

Pensate se in Emilia Romagna fosse possibile approvare una legge che escluda Alleanza Nazionale o se in Toscana, dove è stata approvata la legge, non vi fosse alcuno sbarramento per un partito piccolo, un cespuglietto, perchè di questo si tratta (non vedo più deputati dell'UDC). In Toscana – considerato che il cespuglio non è Rifondazione comunista, che ha il 9,5 per cento, ma l'UDC, signor Presidente, con il 2,5 per cento – Rifondazione comunista, che ha il 9,5 per cento, non si è permesso di dire ai Democratici di Sinistra di volere uno sbarramento al 5 per cento per far fuori il cespuglietto di Follini.

Riteniamo, infatti, che in Toscana il cespuglietto di Follini abbia un valore in sé, nella dialettica democratica. Così come riteniamo che in Emilia Romagna, poiché in alcune province di quella regione la Lega ha un suo insediamento sociale, la Lega abbia il diritto di essere presente. E nessuno in Emilia Romagna ipotizza di approvare una legge che possa espellere la Lega da una rappresentanza istituzionale.

Siamo gli avversari più netti e determinati della Lega, della sua cultura razzista, della sua cultura antimeridionale, della sua cultura populista, ma pensiamo che la Lega con il suo consenso sociale vada prosciugata con una battaglia politica, sociale e culturale nella società. Non ci illudiamo di espellerla dalla rappresentanza. Questa è la dialettica democratica!

Invece, in Sicilia, abbiamo l'UDC – unica Regione in Italia dove conta una percentuale del 15 per cento – che si può permettere di fare la voce grossa. Abbiamo una maggioranza che non è d'accordo su nulla, nemmeno sul maxi emendamento che ha fatto firmare al povero assessore D'Aquino che, non a caso, sta seduto nelle retrovie dei banchi parlamentari, invece di dimostrare che il Governo è partecipe per il suo ruolo dai banchi del Governo.

Assessore D'Aquino, mi sembra già uno che nella prossima legislatura verrà espulso. Stia tranquillo, per eredità politica ritornerà sempre qui. Assuma il suo ruolo e venga ai banchi del Governo, a meno che non dica che il Governo si inabissa e prova a mimetizzarsi perché è impacciato di se stesso.

L'onorevole Stancanelli ha deciso di assumere una posizione di imparzialità, raggiungendo la Presidenza dell'Assemblea.

Siamo in una fase in cui nessuno sa più chi è l'interlocutore, chi può sbloccare la situazione.

Eppure lo diciamo, onorevole Leontini, la situazione si può sbloccare, in questi minuti si può sbloccare, se il Parlamento recupera questo ruolo, se i Gruppi parlamentari e i propri dirigenti recuperano la funzione che devono avere, autonoma rispetto ai partiti oppure riescono ad avere un mandato dai partiti.

Non stiamo approvando una legge extraparlamentare. Stiamo discutendo in questo Parlamento e poichè non discuteremo fuori da questo Parlamento, in questo Parlamento vi inchioderemo a discutere.

Mi restano da affrontare le ultime due questioni, non perché siano minori dal punto di vista dell'importanza rispetto a quelle affrontate prima.

Innanzitutto, la rappresentanza di genere. Più volte, parlando della democrazia, sono tornato sulla questione perché non si possono più scindere le questioni. Non si può parlare dell'organizzazione della democrazia e della rappresentanza e poi del problema della rappresentanza di genere e delle donne.

Per tale motivo, il tema della rappresentanza di genere ha attraversato più volte il filo del mio intervento. Certo, un problema c'è. E chi vi parla, pur raccogliendo le domande poste dalle deputate del centrodestra, non ritiene che il problema sia costituito dal listino che valuto per quello che è, cioè una riserva indiana per chi non deve misurarsi con il consenso reale nella società e nel corpo elettorale, un premio al Presidente che vince; non lo demonizzo e non lo esalto, lo prendo per quello che è: un premio consegnato ai partiti per assicurare l'autotutela di donne o di uomini, di pezzi della propria rappresentanza.

Il vero problema che è stato sottovalutato è l'equilibrio reale della rappresentanza. È, ad esempio, la possibilità, attraverso la doppia preferenza, di indicare una persona dell'altro sesso. È un vincolo reale sulla composizione delle liste, senza cadere poi nell'ipocrisia – un po' medioevale – della monetizzazione della pena per chi non rispetta le regole previste, come si fa attraverso questa legge.

Ciò può assolvervi, colleghi del centrodestra, nei discorsi che farete in qualche convegno della FI-DAPA, ma non vi legittimerà come forze politiche che si sono poste realmente il problema della rappresentanza del riequilibrio dei sessi e della tradizione dei nuovi principi istituzionali.

Su questo abbiamo presentato i nostri emendamenti. Intanto, abbiamo rivolto la nostra attenzione all'abolizione della pena pecuniaria – figuriamoci un po' – per partiti che avranno una barca di deputati. I finanziamenti sono numerosi e provengono da più parti, spesso non si comprende bene la provenienza. Il problema non è pagare una piccola multa da cinquanta euro perché non hanno inserito le donne nel listino.

Io avrei invitato anche i rappresentanti delle donne ad indignarsi per l'articolo 2 nel loro complesso. In questa sede, invece, ho sentito parlare di una logica corporativa che rifiuto.

Il problema della differenza di genere – a mio avviso – è un problema vero dell'organizzazione della democrazia, ma ritengo intollerabile che chi fa di questo uno degli elementi centrali dell'organizzazione tra rappresentanti e rappresentati non avverta il bisogno di definire scandaloso un articolo 2 che cancella dalla rappresentanza la gran parte delle forze politiche.

Lo dico anche al Presidente di ARCIDONNA che ha sostenuto che l'articolo 2 non andava toccato. L'articolo 2 va demolito perché si tratta della più grande violazione della democrazia – non c'è quello che vi deve essere a proposito delle donne, quello che vi è nel listino è poco –, cancella la democrazia reale e la proporzionalità della rappresentanza; cancella cioè la corrispondenza tra quanto esiste in termini di identità nella società e quanto deve essere rappresentato nel Parlamento più antico, perché quando si parla di democrazia e di rappresentanza non si può essere mai come un interruttore ad intermittenza.

Si parla di argomenti molto seri e la democrazia e la rappresentanza non si affermano mai sulla base di logiche parziali e corporative e sui principi bisogna avere sempre un carattere generale di fermezza.

Ritengo che l'organizzazione della rappresentanza su base di genere sia una frontiera irrinunciabile della nuova organizzazione della rappresentanza democratica e delle istituzioni. Questa cosa non esiste se non vi è la rappresentanza reale nei Parlamenti di quanto vive della società. Metterla in alternativa oppure tutelare l'una, fingendo che abbia priorità e l'altra sia secondaria vuol dire non avere compreso realmente il significato dell'organizzazione della democrazia, difendendo una spazio di nicchia che sarà, anche questo, neutralizzato in una logica di maggioranza escludente. Ed ogni forma di democrazia escludente è una forma di negazione della democrazia stessa.

Stare a sinistra spesso è scomodo; farlo come lo fa Rifondazione Comunista, signor Presidente, vuol dire stare a sinistra liberamente. E noi abbiamo imparato, dopo il fallimento di tutti i socialisti reali, a considerarci liberamente comunisti e a non scindere mai più la parola comunismo con la parola libertà.

Per questo motivo, quando parliamo di organizzazione della democrazia, parliamo di una organizzazione complessa, del rapporto tra i rappresentanti ed i rappresentati e noi stessi ci facciamo carico della legittimità che le parti più distanti, a noi avverse, sanno di essere rappresentate nelle istituzioni democratiche.

Credo fosse questa l'impostazione che avrebbe dovuto muovere ciascuno di noi nel dibattito di questo Parlamento, avrebbe dovuto muovere i colleghi di Alleanza Nazionale e della destra, non fosse altro per la memoria della loro storia parlamentare e istituzionale, per le battaglie che hanno condotto sulla democrazia, sulle leggi elettorali, sulla rappresentanza; non a caso parliamo del Tatarellum quando abbiamo un riferimento politico all'ultima legge per le regioni; avrebbe dovuto muovere anche gli uomini del centrodestra.

Ho ascoltato tante interviste del Presidente Cuffaro, il quale sostiene di essere proporzionalista. Lui lo è fin quando gli equilibri della maggioranza glielo consentono; quando poi deve chiudere, sulla base di una logica di potere, un accordo per la tenuta del suo Governo, quel suo essere proporzionalista con grandi riferimenti a Dossetti e ai padri del costituzionalismo cattolico-democratico non esiste più perché bisogna trattare con l'onorevole Acierno, con l'onorevole Leontini. Ed allora, anche i grandi padri della cultura democratica cattolica, ovviamente, rispetto all'indurimento dell'onorevole Acierno passano in secondo piano.

Volete mettere Dossetti con Acierno! Lo dico con tutto l'affetto che ho verso i comportamenti dell'onorevole Acierno, del quale ho parlato ampiamente ieri e non intendo ritornare sull'argomento.

Quindi, siamo proporzionalisti a fasi alterne. Lo dico anche agli uomini di Forza Italia.

Forza Italia a livello nazionale, attraverso il ministro Urbani, ha presentato un disegno di legge proporzionalista, che prevede uno sbarramento sul modello tedesco, parliamo della legge nazionale; non ha mai avuto una vocazione – parliamo di regole e di leggi elettorali – tesa a cancellare le forze politiche minori, anche se ogni tanto vediamo alcune tentazioni riemergenti.

Perché, dunque, in Sicilia vi allontanate così tanto dalle vostre culture politiche e dalle vostre proposte di politica istituzionale? Perché dovete riaffermare un'autonomia degradando e facendo ripiombare all'indietro le vostre proposte politiche nazionali. È questo che non si capisce! Lo state facendo su tutto: dalla rappresentanza di genere allo sbarramento, ai deputati supplenti. Perché due pesi e due misure? Perché siete ansiosi di avere un Parlamento senza voci critiche e libere? Voi, che siete un partito che viaggia tra il 20 e il 25 per cento, perché avete quest'ansia di avere qualche altro posto libero da occupare o da rioccupare? Lo dovete spiegare!

Onorevole Leontini, lo deve spiegare pubblicamente, non può liquidare il tutto con un'esigenza di semplificazione del sistema, perché non è così che si semplifica, e gliel'ho spiegato. I singoli notabili delle preferenze ritroneranno tutti attraverso l'assimilazione e la composizione di liste 'papocchio' che lo supereranno e, non a caso, poi, avrete il problema di difendere un listino e, magari, di allargarlo in modo da garantire qualche notabile di queste preferenze o senza preferenze ovvero a qualche uomo vostro per preferenza. Ed allora, avrete bisogno di un'espansione del listino.

Giustamente, da questo punto di vista, l'onorevole Miccichè, dovendosi fare carico di comporre le liste ed il listino della coalizione, ha bisogno di posti disponibili da sottrarre, tra l'altro, a quei deputati che invece hanno il consenso reale nelle province. Infatti, ogni posto in più nel listino è un posto in meno nella provincia dove con il consenso ed i voti un deputato può essere eletto.

Anche di questo avremmo potuto discutere in un'Assemblea che è capace dell'uso della parola e dell'ascolto. Qui, invece, notiamo che l'uso della parola è un esercizio che utilizza una parte del Parlamento, un'altra parte ha inibito tale uso per volontà di chi lo dirige e c'è anche una violazione che – a mio avviso – è terribile anche dal punto di vista fisico, onorevole Savarino.

Per coloro ai quali è inibito l'uso della parola ed è vietata la capacità dell'ascolto, deve essere una sofferenza immane, una forma di sacrificio quella a cui chi vi dirige vi sta sottoponendo da giorni: tacere e non ascoltare.

Sapete che in diritto chi tace non dice niente. Voi siete nelle condizioni di chi non dice niente, perché non si è in grado di dire niente e non si è in grado di dire niente in quanto non si vuole ascoltare, perché è impedito dall'ascolto.

Onorevoli colleghi, ritengo che vi sia ancora, per tutti, qualche possibilità; non siamo affezionati all'idea di fare saltare questa legge, ma non siamo neanche così suicidi, così autolesionisti e così masochisti da prenderci qualsiasi legge, soprattutto una legge che per noi rappresenta la condanna a morte; e, come voi sapete, noi siamo contro la condanna a morte quando la esercitano per gli altri, dagli Stati Uniti all'Iraq, a Cuba, figuratevi quando viene esercitata su di noi. Oggettivamente, scatta in noi un meccanismo di autodifesa naturale, umano.

Pertanto, di fronte a questi rischi e anche leggendo il libricino che l'onorevole Fleres tanto gentilmente ci ha regalato, stampato dalla Presidenza dell'Assemblea regionale, con la dichiarazione dei Diritti dell'uomo, scatta in noi un meccanismo di autodifesa e noi ci difenderemo fino alla morte, da voi voluta, in quest'Aula e fuori da quest'Aula, con gli strumenti consentiti, come il referendum.

Esistono ancora margini per discutere? Certo che sì, onorevoli colleghi, se decidiamo di discutere.

C'è un emendamento ed una proposta avanzata dal Presidente del Gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra che ha chiesto una sospensione dei lavori per vedere se queste ore non fossero in realtà di sospensione, ore di riposo legittimo e giusto, visto che abbiamo fatto le 5.00 del mattino, ma fossero ore nelle quali provare a ricomporre un quadro, a mio avviso, di *empasse*.

Non so neanche quanti deputati siano presenti in Aula. Non lo so, non li ho contati, forse i Presidenti dei Gruppi parlamentari della maggioranza lo sanno bene, sanno dove sono distribuiti, dove stanno pren-

dendo il caffè; il Governo sorride perché è convinto che ce ne siano almeno 70 su 90. Ripeto, non lo so, però ci sono state alcune proposte.

C'è una proposta che non è la nostra, non è quella di salvare Rifondazione e non è una norma fatta su misura per Rifondazione, perché non fa alcun riferimento allo sbarramento nazionale laddove non per noi, ma per tutti gli altri partiti qui rappresentati, tranne i 5 che hanno superato lo sbarramento nazionale – Rifondazione è tra i partiti che hanno superato tale sbarramento nazionale – non c'è più quel riferimento; c'è invece la possibilità, come ha esposto l'onorevole Speziale, che il tutto avvenga in sede di prima applicazione.

Perché in sede di prima applicazione? Per dare ai partiti la possibilità di organizzarsi sui tempi della politica, ai piccoli partiti di costruire un sistema di alleanze, a quelli che non hanno candidati notabili, a quelli che non hanno pacchetti dei voti clientelari, di organizzarsi, in sede di applicazione, una soglia di sbarramento al 5 per cento generalizzato per tutti.

Questa potrebbe essere una norma volta a ridurre il danno, non a risolvere il problema di Rifondazione Comunista. Però, riduce il danno, abbassa la soglia dello sbarramento, aiuta i partiti ad aggregarsi, provando a competere senza rinunciare alla propria identità, al proprio simbolo, ai propri programmi ed ai propri valori. Se non sono partiti i simboli non contano, ma se sono partiti, sapete che i simboli contano perché rappresentano il punto di identità tra un corpo militante ed un corpo sociale e la propria rappresentanza politica. Quindi, questo rappresenterebbe una riduzione del danno che aiuterebbe a distendere anche il clima di quest'Aula.

Sui deputati supplenti ho già riferito. Credo ci sarebbe bisogno di un'assunzione di responsabilità collettiva, però quando penso alla norma sui deputati supplenti più che all'assunzione di una responsabilità collettiva, onorevole Ortisi, ci sarebbe bisogno dell'assunzione di un senso del pudore collettivo.

Ritengo che su questo senso del pudore ogni singolo deputato non debba guardare alla possibilità di accesso come primo dei non eletti, qualora venisse 'trombato' dal corpo elettorale, di fronte alla possibilità che l'eletto che lo precede vada al Governo a fare l'Assessore.

Se ognuno si spogliesse del proprio orticello, se ognuno non pensasse a se stesso ma al fatto che in questo momento è un legislatore, cioè colui che ha il dovere di dare vita ad una norma generale che parla e regola l'interesse generale dell'organizzazione della democrazia in Sicilia, beh, allora dovremmo trasformare il senso di responsabilità collettiva con un senso del pudore individuale di ognuno di noi, rispetto alla lettura che nella società siciliana e nell'opinione pubblica italiana, da domani, si può dare della norma del deputato supplente, della sua indennità, della sua diaria, del suo rimborso spese e di tutto quel sistema di privilegi che, addirittura, viene previsto in una legge, quando per i deputati normali tutte queste cose non sono scritte in alcuna legge e neanche nello Statuto che ne prevede il numero, il ruolo e la funzione.

Signor Presidente, non credo che stiamo scrivendo una pagina gloriosamente storica di questo Parlamento, né mi pare conducente – e mi rivolgo ai Presidenti dei Gruppi parlamentari della maggioranza – la politica del muro contro muro.

Tale politica ha portato non ad una sintesi, non ad un compromesso onorevole in grado di far dire a tutte le forze rappresentate in Aula che questa legge elettorale, benché contrastata, benché con opinioni diverse, benché approvata anche con voti diversi, come sempre è normale nella dialettica parlamentare, è la legge di tutta l'Assemblea.

Questa legge, così com'è, non è la legge di tutto il Parlamento!

La prima ragione è perché l'emendamento proposto come una mediazione, non con il Parlamento nella sua interezza, ma all'interno della sola maggioranza, è un emendamento del Governo e, quindi, siamo di fronte ad una legge di sua iniziativa.

Ed è proprio per questo che prima vi riferivo l'esasperazione della logica che avete inteso affermare nei lavori parlamentari di questi giorni: tale logica non può portare che ad una scelta e, cioè, che su questa legge il Presidente della Regione venga in Aula a porre la fiducia.

È chiaro, allora, che la legge in esame è la legge del Governo. Il muro contro muro non ha portato,

tuttavia, neanche a questo, non fosse altro che basta guardare proprio i banchi del Governo per rendersi conto quanto, emotivamente, politicamente ed in modo convinto si senta coinvolto lo stesso Esecutivo in questo percorso parlamentare, in questo passaggio legislativo che doveva rappresentare uno dei momenti più alti della legislatura!

La seconda ragione per cui questo muro contro muro non produce niente è perché, nella stessa maggioranza, vediamo spinte diverse. E allora, anche rispetto a queste stesse spinte, ve lo stiamo dicendo in tutti i modi: c'è possibilità di sbloccare la legge, se se ne riduce il danno. E se se ne riduce il danno, vuol dire offrire la possibilità all'accesso e alla rappresentanza a quante più forze politiche possibili. Per far ciò, si rende necessario evitare le storture e le parti indecenti, moralmente, politicamente, per gli aspetti istituzionali di questa legge.

La terza ed ultima possibilità che abbiamo ancora in queste ore, è quella di fermarci un attimo a riflettere, non per fare una sospensione senza termine, ma per metterci attorno ad un tavolo e decidere se, ancora, esiste la volontà di mandare avanti la legge e per far ciò occorre un dialogo con le forze di opposizione, oppure se nella stessa maggioranza c'è chi ha altri interessi. A quel punto, non vorremmo essere coinvolti nei giochi interni di una maggioranza che non sa ascoltare, non sa parlare e, in questo momento, sta dimostrando di non saper esercitare neanche la sua funzione democratica e parlamentare che il popolo siciliano le ha assegnato.

PRESIDENTE. Per assenza dall'Aula, decadono dalla facoltà di parlare gli onorevoli De Benedictis e Barbagallo.

È iscritto a parlare l'onorevole Sanzeri. Ne ha facoltà.

SANZERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al punto in cui siamo esprimo la convinzione che questa legge, prima della chiusura della sessione estiva, deve essere approvata, pur avendo delle riserve sul fatto che il percorso intrapreso in Commissione, durante l'esame del disegno di legge ed in questi giorni, sia stato del tutto errato.

Credo che una legge elettorale che fissa le regole delle rappresentanze e quelle per accedere alla istituzione più alta che esiste in Sicilia, cioè il Parlamento siciliano, avrebbe dovuto avere una più grande e importante motivazione ed, in ogni caso, doveva essere concepita meglio.

L'avere voluto contrabbardare il diritto della maggioranza alla governabilità e, quindi, avere contrabbardato il diritto di governare con il diritto che l'Assemblea debba rappresentare i più importanti motivi elettorali, momenti politici che ci sono nella nostra Isola, secondo me, è un grande errore.

Pur tuttavia, ritengo che in questo momento, pur essendo fra coloro i quali vogliono assolutamente che la legge sia approvata – perché ritengo preferibile conoscere prima la malattia per poter mettere subito in campo la terapia, essendo tra i partiti minori quello che deve, più di tutti, attrezzarsi per superare la grande soglia di sbarramento del 5 per cento –, questa Assemblea debba fermarsi un momento a riflettere su come stiamo procedendo e non mi pare che si stia procedendo bene.

Quanto è successo ieri sera, quando in Aula capannelli di centrodestra e di centrosinistra, in maniera superficiale e confusa, proponevano nuove soluzioni o nuovi motivi per andare avanti, la dice lunga sul fatto che una legge elettorale così importante non possa essere partorita in questo modo.

Immaginavo, per esempio, che trattandosi di una legge così importante, tre scienziati delle leggi elettorali, tre del centrodestra e tre del centrosinistra, si sarebbero uniti per approfondire e formulare una proposta per l'Aula che potesse essere quella ottimale dal punto di vista dell'accesso all'istituzione regionale, assembleare e per l'elezione del Presidente della Regione.

Non mi pare che così sia stato; mi pare, anzi, che ci siano stati numerosi capannelli nei quali ognuno ha espresso, in maniera forte, convinzioni più o meno superficiali e ha vinto, forse, chi, alla fine, ha gridato di più.

Reputo che ciò sia sintomo del fatto che non stiamo procedendo bene e credo proprio che sia questo, congiuntamente al modo in cui questa legge è arrivata in Aula, a farci riflettere sul fatto che sarebbe op-

portuno un non stop, una riflessione per approvare, prima della pausa estiva, la legge elettorale, della quale tutti riconosciamo la necessità.

Ci sono dei punti molto importanti che devono farci riflettere, tra i quali la disciplina del deputato supplente. Qui si è detto molto sul vincolo di mandato; costituzionalmente nessun deputato può avere vincolo di mandato, questa forma di deputato supplente oggettivamente colpisce le basi dello stesso vincolo.

Si è detto anche che questa figura si può configurare, di fatto, come un deputato portaborse. È questa una questione veramente importante. Si tratterebbe, infatti, di un deputato che la mattina deve passare prima dal Presidente della Regione per conoscere le proprie sorti, poi deve passare dall'Assessore cui fa riferimento, nella speranza che questa cosa vada avanti per cinque anni, perché solo così potrà continuare a esercitare il mandato.

Credo che così facendo si aggiri lo Statuto, nel momento in cui lo stesso fissa a novanta, in maniera rigida, il numero dei deputati dell'Assemblea.

Badate bene, alla fine di una legislatura ci troveremo con 102 o più deputati in Assemblea, perché nel momento in cui prevediamo che il deputato supplente, assieme all'Assessore, debba avere diritto a tutti gli oneri contrattuali e previdenziali, avremo un'Assemblea composta non più da 90 deputati ma di 102 deputati.

Non si può neanche dire che è già previsto, perché quando prevediamo tale figura, il deputato, che è titolare ed è sostituito in quel momento, non ha diritto neanche agli oneri amministrativi che sono conseguenti al diritto di essere deputato.

C'è anche un'altra questione che ci fa apparire veramente ridicoli e per la quale non voglio nemmeno parlare di costituzionalità. Come ha detto l'onorevole Forgione, stiamo costruendo un LSU deputato: stiamo costruendo il lavoro socialmente utile per il deputato, il deputato precario, e così veramente avremo conquistato l'attenzione dell'opinione pubblica. L'Assemblea regionale siciliana invece di stabilizzare tutti i lavoratori socialmente utili, costituirà l'LSU deputato e, poiché non vi è compito più sociale di quello del deputato, l'assessore Stanganelli si troverà a stabilizzare negli anni i deputati precari.

L'originalità, la specialità e l'autonomia dell'Assemblea riuscirà, sotto il profilo della fantasia, a farci ricoprire di ridicolo tutti e novanta. Questo dovrebbe farci riflettere, il fatto cioè che stiamo per approvare norme che non stanno né in cielo né in terra.

Questa Assemblea ha saputo, in grandi momenti, indicare al resto del Paese linee progressiste, linee poi seguite dal resto del Paese. Questa volta la nostra Assemblea, soltanto perché ha saputo partorire una legge elettorale che ubbidiva ed ha ubbidito a fatti di parti, di singoli deputati, a fatti che riguardavano singole forze politiche, oggi si sta rendendo colpevole di costruire una legge che non sta né in cielo né in terra.

Ritengo che questo concetto non abbia alcuna attinenza con la materia degli enti locali. Credo, infatti, che l'inserimento di tale materia in questa legge elettorale non abbia alcun senso.

Quando ho preso visione del subemendamento, ho provato a predisporre due subemendamenti inerenti gli enti locali, riguardavano le leggi numero 30 e 25, essendo sindaco cercavo di eliminare qualche stortura che, personalmente, mi accorgo esserci nella vita di ogni giorno.

Mi sono consultato – perché noi medici, forse, abbiamo il cosiddetto “*primum non nocere*” – con i funzionari degli enti locali, i quali mi hanno riferito che in quanto deputato avrei potuto fare quanto era nelle mie funzioni, ma che si trattava di una materia molto importante da affrontare in maniera complessiva, più organica, e mi hanno invitato a ripensare a tutto quello che occorre ed a inserirlo in una prossima legge inerente gli enti locali.

Oggi, invece, si vogliono inserire nella legge elettorale norme riguardanti la incompatibilità dei sindaci. Mi chiedo quale ‘scienzato’ della politica abbia potuto partorire tale idea!

Io non sono per i 5.000 abitanti o per i 10.000 abitanti; questa incompatibilità sotto i 40.000 abitanti veramente preclude un diritto dei sindaci che hanno saputo dimostrare, nel loro campo, di essere al servizio della gente, di essere al servizio dei cittadini, di volersi misurare in altre istituzioni, nelle istituzioni regionali. Personalmente, credo che questo sia un grave *vulnus* alla democrazia.

Nel gennaio 2006, anno in cui si ipotizza si svolgeranno le prossime elezioni regionali, l'Assessore per gli enti locali sarà costretto a creare una struttura commissariale perché, probabilmente, molti sindaci sei mesi prima saranno costretti a dimettersi e, stante l'*election day*, sapendo che si vota nella primavera di ogni anno, si presenterà anche un problema di amministrazione dei comuni. Dunque, l'Assessore per gli enti locali sarà costretto ad inviare commissari in tutta la Sicilia (credo che dovrà cercare aiuto in Calabria per averne a sufficienza da mandare in tutti i comuni!).

Mi chiedo in che modo pensiamo di fare le liste se impidiamo alle persone di andare in lista? Come facciamo le liste? Come diciamo agli elettori che queste sono liste qualificate, vi si trovano amministratori bravi, amministratori capaci che hanno dimostrato sul loro terreno di essere in gamba e che quindi possono misurarsi per problemi più importanti? Anche questo aspetto deve farci riflettere. Pertanto, sono dell'avviso che tutta la materia della incompatibilità dei sindaci vada assolutamente espunta da questa legge.

Ed inoltre, onorevoli colleghi, davvero ritenete che lo sbarramento del 5 per cento sia così importante? Non si può fare una trattativa sullo sbarramento del prendere o del lasciare; la trattativa sullo sbarramento è un qualcosa che va affrontato secondo convinzioni che devono essere sorrette dal fatto che si può ottenere una visibilità istituzionale se nel Paese si è politicamente qualcosa di interessante.

Noi siamo pronti ad accettare una soglia di sbarramento, non ne possiamo fare a meno; ma il 5 per cento - lo vorrei ricordare - significa 125.000 voti, significa un Gruppo regolarmente costituito, così come prescrive il Regolamento. Voi davvero ritenete che qualora si dovesse arrivare al 4,99 per cento non possa essere possibile per le forze politiche avere la rappresentanza istituzionale in Assemblea?

Ritengo che questa sia una cosa gravissima. Per cui, oggi, una riflessione sulla entità dello sbarramento, a mio avviso, deve essere fatta. Ha ragione il Gruppo di Rifondazione comunista quando dice di cercare una mediazione affinché si stabilisca uno sbarramento inferiore al 5 per cento.

Inviterei ancora a questa mediazione e vorrei fare un'ultima riflessione. Vi siete messi d'accordo – lo dico ai grossi partiti o a quasi tutti i grossi partiti – perché avevate dei punti guida: il quoziente provinciale e l'avete ottenuto, il listino e lo avete ottenuto, un forte sbarramento e lo avete ottenuto, le donne fuori, anche questo avete ottenuto. Dunque, avete già raggiunto tutto ciò che vi proponevate di raggiungere.

In questo senso voglio fare un piccolo rimprovero al collega Speziale, perché non ha voluto rispondere all'onorevole Leontini l'altro giorno quando è intervenuto. Se vi ricordate, l'onorevole Leontini ha detto: "voi non dovete lamentarvi, cari compagni del centrosinistra e cari compagni dei DS; eravamo d'accordo a fare queste cose".

Benissimo, allora io dico all'onorevole Speziale che avrebbe dovuto rispondere che l'accordo non era questo bensì quello sbarramento, quel quoziente provinciale; non era il deputato supplente, non era il 56 per cento. A mio avviso bisognava dire all'onorevole Leontini che è giusto rispettare gli accordi e gli accordi non sono questi.

Avete ottenuto tutto quello che volevate, perfino il plauso dei partiti minori e, forse, anche di Rifondazione, cosa osta, oggi, arrivare ad una riflessione più approfondita che induca a togliere queste due spine che non hanno nulla a che vedere con questa legge? Concluderemmo velocemente ed esiteremmo positivamente questa legge.

Se non fate questo significa che, veramente, come maggioranza, siete un po' ciechi ; significa che volete perseverare in una visione arrogante di una maggioranza che sta andando verso la seconda fase della legislatura.

Non credo che questo esempio che oggi stiamo dando nei rapporti tra maggioranza ed opposizione sia di buon auspicio per il futuro. Significa che la maggioranza ha deciso che questo scorciò di legislatura lo deve vivere in contrasto con la minoranza e la minoranza dovrà comunque attrezzarsi.

Dovrà attrezzarsi nel fare una proposta e noi l'abbiamo già fatta. Per quanto riguarda il referendum propositivo o confermativo è sufficiente un numero di 18 deputati, ma può bastare anche la raccolta delle firme. Qualcuno nel centrosinistra obiettava che fare il referendum in materia elettorale forse non è una grande cosa, forse non avrebbe molto seguito, non sarebbe produttivo o producente.

Io dico che questa è la legge del Governo, è una legge contro i sindaci, è una legge contro le donne, è una legge che nega il diritto alla rappresentanza democratica che ci siamo conquistati e che potremmo conquistare nelle varie province. Ci sono, cioè, tutti gli elementi, molti elementi che possono configurare una stagione referendaria sulla legge elettorale che può essere anche importante.

Quindi, è arrivato il momento di fermarci e ragionare, altrimenti, per quanto ci riguarda come forza politica, proporremo al centrosinistra di fare il referendum con tutto ciò che nei rapporti d'Aula, in questo scorso di fine legislatura, potrà significare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raiti. Ne ha facoltà.

RAITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in questo dibattito con lo spirito di chi vuole affrontare il ragionamento sul maxi emendamento 3 bis R e sul subemendamento 3 bis con la coscienza di sapere che andiamo incontro – così come ho già detto nel corso degli unici interventi durante l'approvazione degli articoli 1 e 2 se questa legge dovesse andare in porto – ad una legge liberticida, ad una legge che, di fatto, ha già cancellato, con l'approvazione degli articoli 1 e 2, alcuni degli elementi fondamentali per i quali io, nella qualità di coordinatore regionale di un partito come “Italia dei valori”, un partito giovane, ho fatto del mio impegno politico una missione, se così si può definire.

Pensavo che fare di questa Assemblea regionale un Parlamento con i poteri simili a quelli del Parlamento degli Stati Uniti d’America e fare di questo Presidente della Regione un presidente come quello degli Stati Uniti d’America, un presidente di una democrazia liberale che ha una struttura costituzionale tale che consente la separazione delle funzioni tra l’Organo legislativo e l’Organo esecutivo, che consente e che ha come presupposto di questa duplice funzione una legittimità diversa: il presidente viene eletto con voto diretto e a suffragio universale, l’Assemblea la stessa cosa ma i due organi costituzionali più importanti dell’architettura costituzionale dello Stato e, in questo caso, della Regione, vivono di vita autonoma, hanno funzione autonoma e funzione diversa.

Questi principi sono stati già, con l’approvazione dell’articolo 1, di fatto negati, perché abbiamo legato la elezione del Presidente della Regione alla elezione del Parlamento. Abbiamo, anzi, avete legato questo in una maniera inscindibile, con il voto contestuale, violando alcuni dei principi fondamentali che sono alla base di uno Stato liberale.

Per questo, ho definito nel corso dei miei interventi che è stata costituita la figura del “presidente monarca”; un presidente che lega la sua vita istituzionale alla vita di questo parlamento. Un presidente che può, in qualsiasi momento, condizionare definitivamente le scelte di questa Assemblea minacciando lo scioglimento dell’assemblea stessa; minacciando il voto di fiducia. Un presidente che, per i casi della vita, potrebbe avere delle conseguenze. Ricordo il discorso dell’onorevole Virzì quando diceva: noi, istituendo una legge di questo tipo, di fatto, possiamo dare un forte potere a quei fenomeni mafiosi che, nel caso in cui questa Assemblea andasse a votare, per esempio, una legge che prevede un attacco definitivo, determinante per la confisca del patrimonio dei beni dei mafiosi, una cosca di tal genere, solo con un omicidio – diceva l’onorevole Virzì, e Dio ci protegga da questa eventualità – potrebbe bloccare la legge, potrebbe far sciogliere l’Assemblea. La forza di un omicidio avrebbe, in questo caso, la possibilità di distruggere il percorso della vita democratica.

È una ipotesi che nessuno di noi si augura, ma chiaramente tale ipotesi straordinaria la dice lunga sul fatto che la scelta di legare i due organi istituzionali in maniera così indissolubile, è una scelta sbagliata. Una scelta sbagliata che, poi, si conforma, dal punto di vista dell’espressione del voto, con il fatto che vi è sì il voto disgiunto, ma non vi è la doppia scheda, non vi è il voto confermativo.

Tutto questo la dice lunga sulle ripercussioni dal punto di vista della legittimità del voto che arriverà al presidente dei partiti che lo sostengono. Ciò è, di fatto, legato all’altro principio, assolutamente non condiviso da me, e rappresentato nel disegno di legge al nostro esame, che è quello dello sbarramento del 5 per cento.

Certamente, crea parecchi problemi anche di ordine costituzionale e regolamentare. A tal riguardo, sto già predisponendo un ricorso al Commissario dello Stato perché valuti la legittimità.

Così come è stato ricordato da altri colleghi prima di me, quando abbiamo previsto nel disegno di legge di riforma elettorale che la Regione fosse divisa in nove collegi su base provinciale e abbiamo stabilito che la ripartizione dei seggi dovesse avvenire su base provinciale, nello stesso tempo, tradiamo tale principio affermando che, anche se un soggetto è stato eletto dal popolo nei collegi con il sistema su base provinciale, essendo il primo degli eletti, nello stesso tempo, con lo sbarramento del 5 per cento su base regionale, noi neghiamo l'elezione di quel soggetto. Stiamo tradendo quindi uno dei principi fondamentali della nostra Costituzione e, comunque, delle costituzioni liberali che così si sono conformate nel corso degli ultimi cento anni.

Il paragone con la legge elettorale tedesca viene spontaneo. La legge elettorale tedesca prevede, sì, lo sbarramento del 5 per cento, ma non prevede l'elezione diretta del premier, perché lì vi è un sistema proporzionale che consente ai partiti di entrare al *Bundestag* e poi quegli stessi partiti sceglieranno il premier che è il leader del partito più grande. Ma lo sceglieranno con il sistema della sfiducia costruttiva, potranno cambiarlo successivamente. È un sistema parlamentare puro. E in quel sistema parlamentare puro, anche con lo sbarramento del 5 per cento, se un soggetto viene eletto nel *land* pur essendo rappresentante di un partito che non supera la soglia del 5 per cento, avrà diritto di partecipare all'Assemblea parlamentare.

Il sistema parlamentare puro, onorevole Sammartino, è quel sistema che prevede il Parlamento al centro dell'architettura costituzionale di uno Stato; il Parlamento che sceglie direttamente il proprio Presidente; il Parlamento depositario del controllo e dell'attività di indirizzo del potere esecutivo.

Noi oggi, invece, in Sicilia, abbiamo, e con la costruzione di questa legge confermiamo, un sistema presidenziale di fatto, perché è il popolo che elegge direttamente il Presidente della Regione; non è questo Parlamento ad eleggerlo, dunque passiamo da un sistema parlamentare puro ad un sistema presidenziale.

È quindi un sistema totalmente diverso. E voi, oggi, con questa legge, state adottando la costruzione istituzionale del sistema parlamentare con tutti i vincoli che ciò comporta. E quindi lo sbarramento lo state adattando ad un sistema presidenziale.

Tutto questo è un "mostro giuridico". Oltre a creare la figura del Presidente monarca, di fatto, si svilisce, si diluisce il ruolo di questo Parlamento. Di fatto si creano le condizioni per un'architettura istituzionale certamente fragile, che potrà, nel corso del tempo, creare anche delle distorsioni tali da far cadere l'edificio che si vuole costruire con forza e con arroganza.

Voi volete applicare una legge con uno sbarramento ad un sistema presidenziale che non ha nulla a che vedere con la costruzione giuridica cui facevo cenno prima.

Questo è quello che è accaduto con l'approvazione degli articoli 1, 2 e 3. E questo di fatto diluisce fin quasi a far scomparire il mio ruolo, non di parlamentare di questa Assemblea regionale siciliana, ma il mio ruolo politico di coordinatore regionale di un partito giovane che si è costruito nel corso di questi anni e che ha trovato la propria conclusione del percorso democratico il 22 maggio di quest'anno.

"Italia dei valori" il 22 maggio di quest'anno si è trasformato in partito. E non avrei mai pensato nel corso della mia esperienza politica di questi anni, prima movimentista e poi di partito, di aver collaborato a costruire un partito che avesse una vita di appena due mesi! Oggi, di fatto, con la norma che vi apprestate ad approvare – se malauguratamente dovesse andare in porto – state decidendo che il mio partito non dovrà esistere più perché, ponendo uno sbarramento del 5 per cento, non solo state cancellando il partito che mi onoro di rappresentare a livello regionale, ma cancellate anche i partiti che hanno una storia e una tradizione molto più lunga della nostra!

Nei suoi interventi accorati il collega Forgione ha cercato di difendere "con le unghie e con i denti" il diritto di esistere di un partito come Rifondazione comunista. E non sta a me illustrare la profondità delle radici ideologiche e programmatiche del suo partito. Voi di fatto cancellate partiti che hanno un peso non solo dal punto di vista storico ma anche dal punto di vista della evoluzione politica che il mondo avrà nei prossimi anni.

Rifondazione comunista oggi è leader in Europa della sinistra europea. Il nostro conterraneo, onorevole Giusto Catania, è stato eletto coordinatore della sinistra europea al Parlamento europeo. E voi im-

magineate l'onorevole Catania, che in Europa avrà questo ruolo fondamentale della sinistra europea, quando dovrà spiegare ai propri colleghi parlamentari europei che lui è il coordinatore del quarto gruppo parlamentare europeo e non ha un partito in Sicilia? Immaginate cosa potranno pensare gli eurodeputati della sinistra europea?

La stessa cosa potrebbe dirsi dei Verdi. Il gruppo dei Verdi europei è un gruppo parlamentare che ha una consistenza notevole all'interno del Parlamento europeo; è un gruppo parlamentare che nasce, che svolge la propria attività a difesa dei temi dell'ambiente, a difesa dei principi fortemente recepiti dal Trattato di Kyoto, principi che, credo, siano indispensabili per fare in modo che la nostra generazione possa lasciare ai nostri figli un mondo migliore, più vivibile. Principi che, non ultimo, il Presidente della Repubblica, in un discorso di saluto della settimana scorsa, al congresso dei Verdi, ha detto essere indispensabili nella vita democratica del nostro Paese e non solo del nostro Paese.

Oggi, con una legge di questo genere, i rappresentanti dei Verdi al Parlamento europeo dovranno spiegare ai propri colleghi europarlamentari che il partito dei Verdi in Sicilia non esisterà più!

La stessa cosa dobbiamo fare noi di "Italia dei valori", che pur essendo una neoformazione rappresentiamo tuttavia un gruppo fondamentale e costituente dell'alleanza dei liberali democratici per l'Europa, che è il terzo gruppo parlamentare europeo. Noi dovremo spiegare, in Europa, che "Italia dei valori" in Sicilia non esiste più!

E così sarà per i socialisti, lo SDI, il nuovo PSI. Costoro avranno difficoltà a far capire, per esempio, che il Partito socialista europeo ha rappresentanti in Italia con delle componenti importanti, che sono quelle dei Democratici di sinistra, ma non ha rappresentanti in Italia e in Sicilia dello SDI e del nuovo PSI!

Tutto questo è veramente assurdo in un sistema presidenziale che prevede l'elezione diretta del presidente, che garantisce la stabilità dei governi e che garantisce la possibilità di portare a compimento, avendone le capacità, il proprio programma, secondo l'impegno preso con gli elettori.

Tutto questo viene tradito dalla legge che voi state per fare, dagli articoli che sono stati approvati.

Se penso che il mio partito, che si è costruito in Sicilia e ha avuto la sua massima espressione democratica il 22 maggio ultimo scorso, dopo un percorso di costruzione a livello territoriale nei Comuni, nelle Province (abbiamo avuto 4.400 adesioni di cittadini siciliani che hanno deciso di iscriversi e di lavorare all'interno di un giovane partito; questi 4.400 siciliani, nel corso dell'ultimo anno, hanno fatto un percorso di democrazia interna, eleggendo segretari comunali e provinciali e poi, arrivando alla conclusione del congresso, eleggendo il sottoscritto segretario regionale), tutto potevo immaginare, nel corso di questi mesi, tranne che la vita del nostro partito sarebbe stata cancellata *tout court*, con un tratto di penna da una maggioranza arrogante, da una maggioranza che pensa di cancellare gli avversari politici per legge!

Noi pensavamo di trovarci in un sistema di democrazia vera. La Sicilia, che con questo Parlamento dal 1130 dà esempio nel mondo di primo Parlamento europeo e, probabilmente, come uno dei primi Parlamenti del mondo, ha deciso, invece, di ridurre drasticamente la rappresentanza democratica con una legge che presenta seri dubbi di legittimità costituzionale. Certamente, non potevo immaginare questo nel momento in cui sono stato eletto segretario regionale di "Italia dei valori".

Oggi devo prendere atto che, purtroppo, questo è accaduto. Di fatto, il mio partito, così come altri partiti che ho menzionato, rischiano di scomparire se questa legge dovesse essere approvata.

Io pensavo che il ruolo che la storia politica di questo Paese e di questa Regione avrebbe affidato a me e alla mia formazione politica fosse un ruolo certamente più longevo, che avrebbe avuto la possibilità di esplicarsi nel corso degli anni.

Questo domani per me non sarà più possibile farlo.

A questo punto, prendendo atto di questo potrei abbandonare o, quanto meno, allentare la mia attività di parlamentare di questa Assemblea regionale siciliana. Quando penso infatti che non potrò avere più rappresentanza, come espressione del mio partito, è umanamente giustificabile che l'impegno che nel corso di questi anni, immodestamente, forse con scarse capacità, probabilmente con l'inesperienza dovuta al fatto di essere alla mia prima legislatura, adeguata magari alla qualità di coloro i quali mi hanno

preceduto o degli altri colleghi che sono qui, e che hanno molta più esperienza di me, ebbene, forse dovrei cambiare il mio ruolo?

Questo ruolo che ho cercato di portare avanti con impegno, con passione, con rispetto non solo degli elettori che mi hanno votato, ma con rispetto di tutti i siciliani, degli altri colleghi, delle idee degli altri partiti, confrontandomi e cercando di fare, modestamente, del mio meglio, con coscienza, per portare avanti quei principi che ritengo siano fondamentali per la vita delle istituzioni, per la vita e per la qualità della democrazia in questa Regione.

Oggi, di fatto, tutto questo mi verrà a mancare; l'orizzonte che avevo prefigurato, d'un tratto, viene cancellato. E nonostante tutto questo, così come ha fatto l'onorevole Forgione, così come ha fatto l'onorevole Sanzeri, così come faranno gli altri colleghi, continuerò ad essere qui, a cercare di svolgere la mia funzione, a cercare di svolgere il mio ruolo, a cercare di far capire a tutti voi quale sbaglio enorme state facendo andando avanti con questi metodi, con questo ritmo, con questa arroganza e protivia. Cercherò di farvi capire qual è il vero valore della democrazia, della rappresentanza, il vero valore della possibilità di confrontarsi anche con idee diverse. Nonostante queste difficoltà, nonostante questa presa d'atto sono qui e farò la mia battaglia, che è una battaglia di democrazia, di rispetto per coloro i quali voi volete cancellare, di rispetto anche per coloro i quali sono gli autori di questo cannibalismo politico. La democrazia è confronto, la democrazia è partecipazione, la democrazia è a volte scontro ma sempre limitato e nel rispetto delle regole parlamentari ed istituzionali.

Gli emendamenti 3 bis e 3 bis R sono innanzi tutto, al di là della contestazione e del merito, inammissibili perché violano tutte le norme procedurali che regolano la vita di questo Parlamento. Sono emendamenti che recano la firma del Governo e, dunque, sono emendamenti di parte, che non sono stati discussi nelle Commissioni competenti, che non hanno percorso l'*iter* istruttorio necessario, sono infine emendamenti che non possono essere accolti perché violano gli articoli 111 e 112 del Regolamento interno. Quindi la loro inammissibilità è palese.

Un altro argomento fondamentale a conferma della inammissibilità di tali emendamenti sta nel fatto che numerosi commi di questi subemendamenti non hanno nulla a che fare con la materia oggi in discussione. In questa proposta di legge vi sono articoli che prevedono la riforma dell'ordinamento degli enti locali, articoli che non rientrano nell'oggetto della discussione e che quindi anzi possono e devono essere contestati anche nel merito.

Alcuni articoli sono irricevibili in quanto cercano di modificare gli articoli 1, 2 e 3 già approvati.

Mi corre l'obbligo di rimettere sommessamente tutto ciò alla sua valutazione, signor Presidente. Non possiamo discutere di questi emendamenti perché non vi sono le condizioni di procedibilità.

Certo, sarei potuto entrare nel merito su moltissime argomentazioni che possono indurmi a spiegare, almeno dal mio punto di vista, quali sono le incongruenze, le illegittimità palesi del contenuto di questo emendamento. Ne cito uno per tutti: il problema della rappresentanza delle donne in quest'Assemblea, e non solo in quest'Assemblea ma nella vita istituzionale italiana. È un problema importante che la dice lunga della civiltà in cui viviamo, della civiltà che vogliamo costruire, del progresso civile che vorremmo tutti quanti contribuire a realizzare.

Voi arditamente e testardamente volete portare avanti questo disegno di legge sovertendo tutti i canoni anche di prassi e di correttezza istituzionale che si sono incardinati nel corso degli ultimi anni. Non posso non ricordare le parole dette ieri dal Presidente del Senato Pera in un intervento pubblico, quando ha detto: "Una maggioranza ampia come quella della Casa della Libertà non è sufficiente a realizzare le riforme, bisogna andare oltre perché le riforme sono le regole del gioco e bisogna approvarle tutti". Questo lo ha detto ieri il Presidente del Senato!

E nonostante questo richiamo di alto livello istituzionale – anche il Presidente della Repubblica, più volte, è intervenuto nel corso di questi mesi, auspicando il dialogo, il confronto e l'unità delle scelte tra le forze politiche del centrodestra e del centrosinistra in materia di riforme istituzionali – voi qui siete sordi e ciechi ad ogni richiamo di qualsiasi autorità politica e istituzionale. Siete sordi e ciechi anche riguardo all'applicazione di quei principi costituzionali che così brillantemente sono stati enucleati dalla collega Lo Curto nel suo intervento di ieri, quando ha portato a supporto delle proprie argomentazioni

una sentenza della suprema Corte Costituzionale che auspica l'applicazione concreta di quei principi sanciti nella Costituzione che garantiscono la parità di accesso agli uomini e alle donne.

Tutto questo lo cancellate con una parte del subemendamento che prevede la soppressione della irriducibilità delle liste provinciali, delle liste regionali, quando non si rispetta il principio delle quote di diritto d'accesso di parità di sessi, stabilendo una sanzione da codice della strada, una contravvenzione che sicuramente non ha l'effetto concreto che tutti quanti noi avremmo auspicato nel corso dei ragionamenti fatti, anche in Commissione, all'unanimità.

Tutto questo, oggi, viene sovvertito in maniera ingiustificata ed ingiustificabile con una testardaggine che sconvolge tutti coloro che si vogliono sforzare di dare il proprio contributo in modo oggettivo e anche un po' distaccato.

Tutto avrei potuto immaginare nel corso di questi mesi, tranne il fatto che avremmo affrontato la legge elettorale con questi metodi, con questi toni, con questo ardito modo di procedere della maggioranza. Non foss'altro per la mia origine moderata di cattolico democratico, che mi assicurava che una maggioranza di centrodestra che si dice fortemente ispirata ai principi democratici, ai principi ispiratori della democrazia cristiana, che nel corso degli anni di governo di questa nazione, di questa regione, di tutto si è potuto e si può censurare, ma nessuno può negare l'alta valenza dell'impegno nelle istituzioni, nel rispetto delle istituzioni, nel rispetto delle minoranze, nel rispetto del confronto e del dialogo. Da una maggioranza che si dice affondi le proprie radici nella cultura democristiana e liberale mi sarei aspettato altri comportamenti e non quelli che oggi qui cercate – arditamente – di portare avanti.

Mi auguro che la forza della ragione possa prevalere per cambiare il percorso di questa legge.

Molto danno è stato fatto negli articoli già approvati, ma credo che un sussulto di dignità, in ricordo di quelle che sono le origini di molti di voi, colleghi parlamentari, un ritorno alla voglia di essere non azionisti di parte, ma azionisti di tutti, ci faccia intraprendere un cammino di confronto che possa riportare l'alveo della discussione nelle regole della democrazia vera, compiuta.

Avrei potuto dire tante cose, e ancora potrei dirle, in relazione al contenuto dell'emendamento e del subemendamento al nostro esame.

Molto avrei potuto argomentare, partendo dall'erudito intervento dell'onorevole Ortisi, il quale, con una progressione storico-culturale-sociologica, ci ha fatto capire, per chi l'avesse dimenticato, che il frutto delle nostre decisioni spesso affonda le proprie radici in scelte che sono state fatte migliaia di anni fa. Su questo dovremmo ragionare con più lucidità, con più tranquillità, pacatezza, moderazione, con più senso di responsabilità.

Tuttavia, di tutto questo non voglio farmi carico, perché gli interventi che seguiranno certamente affronteranno anche questi problemi. Inoltre avrò modo nel corso della discussione degli altri subemendamenti ed articoli, di ritornare sull'argomento. Il mio intervento, infatti, non vuole essere un intervento di *filibustering* parlamentare, ma, così come mi sono sforzato di fare nel corso di questi anni, un argomentare costruttivo con la speranza che gli interlocutori mi ascoltino e che il mio sforzo possa ancora contribuire a mettere in moto questo meccanismo che ci conduca tutti quanti sulla strada della ragione, del confronto, del dialogo. L'unica strada possibile ed auspicabile per evitare di pagare successivamente per errori commessi sia come politici, che in qualità di responsabili istituzionali. Abbiamo sì il dovere di tutelare innanzitutto la nostra parte politica, ma prima di tutto, abbiamo il dovere di tutelare gli interessi collettivi della nostra regione, dei cittadini che ci hanno votato e ci hanno chiesto di rappresentare qui, prima che il nostro partito, tutti quanti loro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spampinato. Ne ha facoltà.

SPAMPINATO. Signor Presidente, ieri sera dopo avere concluso l'intervento sull'emendamento 3 bis, anzi dopo avere ascoltato l'intervento dell'onorevole Ortisi su questo emendamento – il primo intervento, non l'intervento fiume, colto e tanto apprezzato anche dai banchi dell'opposizione che si è concluso alle 4.30 del mattino – abbiamo fatto insieme una brevissima pausa.

Era mezzanotte, già il dibattito andava avanti da 4-5 ore ed incontrando un amico che aveva assistito

all'intero dibattito mi ha chiesto: ma in Assemblea la prassi è che prima parlano tutti i deputati dell'opposizione e alla fine quelli della maggioranza? Abbiamo sorriso, così come ha sorriso lei, onorevole Sammartino, e gli abbiamo spiegato che in questo Parlamento è in atto, invece, una prassi un po' diversa: parlano solamente i deputati della minoranza.

Mi è dispiaciuto che il mio amico non abbia potuto assistere ad una modifica di questa prassi, perché effettivamente intorno all'una del mattino sono intervenuti anche deputati della maggioranza, innanzitutto le colleghe Lo Curto e Savarino, le quali, con onestà intellettuale e con coraggio, hanno rappresentato la loro contrarietà all'impostazione, nel metodo e nel contenuto, dell'emendamento 3 bis, in particolare, alle norme attinenti alla democrazia paritaria, ma non solo, arrivando persino – non ricordo l'onorevole Lo Curto, ma sicuramente l'onorevole Savarino – a prospettare un loro voto di astensione sull'emendamento 3 bis.

L'onorevole Lo Curto faceva riferimento a una nota sentenza della Corte costituzionale nella quale la piccola Valle d'Aosta ha sconfitto il grande Presidente del Consiglio rispetto ad un ricorso proposto dal Governo dello Stato nei confronti di una legge regionale della Valle d'Aosta, che sanciva principi a garanzia del dettato costituzionale dell'articolo 51 sulla democrazia paritaria.

Ho apprezzato anche l'ulteriore intervento dell'onorevole Lo Curto quando, non modificando una posizione più volte espressa da altri colleghi del suo Gruppo rispetto allo sbarramento del 5 per cento, ma interpretando quello che in quel momento era un sentire, una possibilità di quest'Aula, e cioè di arrivare ad un voto quanto più condiviso, anche su espressa richiesta del Presidente dell'Assemblea, ha sostenuto che a tali condizioni ci poteva essere una larga condivisione per favorire il voto celere su questo disegno di legge così importante.

Mi è dispiaciuto che il mio amico non abbia assistito a questa modifica della prassi, poiché sono intervenuti anche due autorevoli esponenti facenti le funzioni di capigruppo della maggioranza i quali, comunque, oltre a prospettare qualche perplessità – perché ho colto questo dalle parole dell'onorevole Pistorio – non sono riusciti ad argomentare l'eccezione che più di uno di noi ha posto a questo disegno di legge.

Non riesco assolutamente ad accettare le motivazioni addotte dall'onorevole Formica per giustificare la mancata introduzione di norme vere, serie e concrete rispetto alla democrazia paritaria. Egli ci ha detto soltanto, in parte sbagliando, che poiché in alcune regioni rosse non ci sono queste norme che introducono e danno attuazione all'articolo 51 della Costituzione è giusto che non ci siano neanche in Sicilia.

Io dico, al contrario, se fosse vero, e non è vero per quanto riguarda la Toscana, che non esistono norme in questa regione a tutela della democrazia paritaria è una ragione in più per proporre noi siciliani norme a garanzia ed attuazione di questo principio sancito dalla Costituzione e fatto proprio dal nostro Statuto che stiamo revisionando.

Le risposte ci sono state date in maniera indiretta. Le risposte sono state date rispetto a molti dubbi avanzati circa la validità regolamentare delle procedure e la legittimità statutaria e costituzionale di alcune norme, con fatti concludenti. Infatti, dopo la presentazione dell'emendamento 3 bis ci è stato proposto, ad ulteriore conferma della responsabilità politica assunta dal Governo, il subemendamento 3 bis. Io, facendo anche irritare l'amico e collega Sammartino, quando si è discusso sullo Statuto, ho espresso una teoria tutta particolare per cui, a mio avviso, ormai la Regione siciliana non è una Regione a Statuto speciale. Non lo è a confronto con le altre regioni. Ho argomentato queste riflessioni. Infatti, perché la potestà esclusiva di fatto è stata superata dalle cosiddette regioni ordinarie? Perché le stesse regioni ordinarie possono modificare il proprio statuto senza che vi sia la doppia lettura parlamentare. Non c'è, rispetto al tema del controllo una condizione di autonomia superiore rispetto alle regioni ordinarie le quali possono deliberare e far sì che la pubblicazione e l'entrata in vigore della legge avvenga il giorno successivo.

Noi abbiamo fatto una scelta diversa che, a mio avviso, determina una condizione inferiore di autonomia nella nostra Regione.

Devo dire, però, che oggi sono contento che esista questa condizione di inferiore autonomia se ciò si-

gnifica l'esistenza di un controllo preventivo sulle leggi regionali. Sono contento perché il Governo ci ha dato una risposta implicita all'eccezione di costituzionalità della norma riguardante il deputato supplente, anche se poi non ci ha dato alcuna spiegazione, non ci ha dato alcuna risposta né implicita né esplicita rispetto alle motivazioni giuridiche e politiche per cui si propone tale norma.

Quindi sono contento che esista ancora il controllo preventivo perché mi auguro e auspico che il Commissario dello Stato, fatte le valutazioni rispetto al mandato imperativo, in questo caso, anche nel merito rispetto alla opportunità di fare entrare a regime una norma di tal natura, possa cassare questa norma.

L'onorevole Sanzeri è stato bravissimo nel cercare di dare una definizione alla nuova figura che introduciamo nel nostro ordinamento. Qualcuno parlava di portaborse e non di deputato supplente. Credo abbia dato una interpretazione a questo ruolo ancora più azzeccato l'onorevole Sanzeri quando ha parlato di deputato precario. Potrebbe verificarsi una cosa diversa: una stessa persona – l'onorevole Ortisi parlava di Fregoli o Petrolini, perché cambieranno le facce di quello che è il titolare della funzione, quella del deputato – potrà anche sostituire diversi deputati perché se all'interno di un collegio provinciale vengono eletti più di un deputato e ambedue in tempi diversi fanno gli assessori, la stessa persona potrebbe sostituire persone diverse.

Credo che ciò sia un'ulteriore motivazione per non accettare questa norma, una ulteriore distorsione al sistema.

La norma prevede che la supplenza per l'esercizio delle funzioni di deputato venga attribuita al candidato primo dei non eletti nella medesima lista circoscrizione elettorale. Se teniamo in considerazione la possibilità, e questa norma non lo esclude, che il deputato supplente possa essere un deputato eletto nel listino, se combiniamo il disposto della novellata norma rispetto al listino per cui tutti i deputati del listino vengono eletti, chi sostituirà questo deputato del listino che andrà a ricoprire la carica di assessore? Vorrei una spiegazione. Con questa norma non è esclusa la possibilità che l'assessore sia preso tra i deputati eletti nel listino.

Oggi, con una modifica alla norma originariamente presentata, si dice: tutti coloro che sono candidati nel listino diventano deputati. Chi sostituirà questo deputato?

Ritorno al quesito che mi sono posto. Perché questa norma? Qual è la motivazione?

Non mi soddisfa, onorevoli colleghi, la motivazione addotta da questo scranno dall'onorevole Formica, il quale dice: serve per determinare condizioni di agibilità all'interno dell'Aula.

Dobbiamo chiamare le cose con il loro nome: servirà a chi presume di vincere le prossime elezioni regionali a formare le liste, perché si dirà ai candidati che non concorrono solamente per il primo e il secondo posto, anche il terzo potrebbe essere utile perché poi faremo assessore il primo degli eletti, e quindi, varrà per chi presume di vincere le elezioni.

Credo sia una distorsione del sistema perché è questa la motivazione reale. Se oltre il listino mettiamo anche questo modo ulteriore di drogare una competizione elettorale, credo che tutto ciò non sia assolutamente accettabile.

Parlavo di risposte concludenti perché nel subemendamento sono queste le norme riproposte nonostante le nostre eccezioni. È stata reintrodotta anche la materia riguardante l'ordinamento degli enti locali. Anche in questo caso noi avevamo fatto un'eccezione di irricevibilità delle norme perché sono norme a parte che nulla hanno a che vedere con l'oggetto del disegno di legge al nostro esame.

E voglio citare, forse l'ha fatto anche qualche altro, il Presidente dei senatori di Forza Italia il quale aveva proposto che questa materia – forse pensava a tutta la legge e, forse, lo pensava con diverse motivazioni – tornasse in Commissione, così come è giusto e normale che fosse, per poter essere sottoposta nel merito alla Commissione competente e, quindi, valutata così come vuole il nostro Statuto, così come è richiesto dal nostro Regolamento per qualsiasi disegno di legge.

La risposta fornita dall'assessore D'Aquino che ha firmato il subemendamento invece è che si può continuare a proporre questo gruppo di norme che noi continuiamo a contestare.

Non riusciamo ancora a comprendere lo sbarramento imposto, anche a livello comunale e provinciale, non riusciamo ancora a comprendere la norma che continua a sussistere secondo cui il consigliere comunale che diventa assessore viene sostituito.

Le stesse considerazioni fatte per il deputato supplente valgono anche per il consigliere supplente. Non mi soddisfa neanche la proposta che viene da una parte politica a me vicina, vale a dire l'ipotesi di reintrodurre la compatibilità tra consigliere comunale e assessore.

Dal 1990 si è fatto una scelta ben precisa: quella di differenziare anche le funzioni. Il consigliere ha una funzione di controllo, la giunta ha una funzione esecutiva; non si possono mischiare le due funzioni. Ritengo sia l'una che l'altra delle ipotesi sottoposte assolutamente incongrue rispetto alla scelta di fondo fatta per l'ordinamento degli enti locali.

Sono soddisfatto che sia stato abolito quell'obbrobrio giuridico che immaginava di prevedere il voto del Consiglio comunale per dare la possibilità al Sindaco di revocare un proprio Assessore.

Mi illudo di essere stato ascoltato da questo punto di vista, anche se su qualche autorevole quotidiano è stato scritto che non siamo stati affatto noi a convincere questo Governo, bensì qualche autorevole esponente politico...

IOPPOLO. L'importante è il risultato!

SPAMPINATO. Infatti, è quello che ho detto, sono comunque contento.

Con il subemendamento all'esame, vengono introdotte norme di cui non si trova traccia né nell'originario disegno di legge né nel subemendamento, quindi in assoluta e palese violazione dei più volte citati articoli 111 e 112 del nostro Regolamento che prevedono la possibilità di presentare in Aula emendamenti e subemendamenti, ma solo a correzione del testo originario.

Nel subemendamento all'esame sono proposte norme di cui non troviamo traccia – lo ribadisco – né nel disegno di legge originario, né, tanto meno, nel subemendamento. Non riesco a capire in che maniera sia possibile fare ciò.

Continuano ad esistere alcune norme, su cui non mi ripeto per l'ennesima volta, riguardanti la democrazia paritaria. Ma vorrei, quanto meno dagli uffici, una risposta a un quesito già posto: una parte di quello che è il comma 5 dell'emendamento 3 bis, riproduce totalmente, parola per parola, parte di un articolo che abbiamo già votato, ovvero il comma 8 dell'articolo 2, laddove è scritto che “tutti i candidati di ogni lista regionale, dopo il capolista, devono essere inseriti secondo un criterio di alternanza tra uomini e donne”. Mi chiedo se sia possibile approvare una legge dove sono contenute, per due volte, in distinti periodi, le stesse parole!

E sempre rimanendo in tema, a proposito di questa norma, mi spiegate – non mi riferisco alla presa in giro fatta a tutti i siciliani, non solo alle donne, rispetto alla sanzione e non piuttosto alla irricevibilità – una volta che si prevede che tutti coloro che sono inseriti nel listino diventino deputati, che senso ha metterli alternati, uomo e donna? Forse, solo per una questione estetica, non certo per una questione giuridica!

Allora, potremmo decidere di mettere prima tutte le donne, tanto è la stessa cosa!

VIRZÌ. Si potrebbero mettere prima le donne per cavalleria!

SPAMPINATO. Ma tanto questa norma non verrà applicata, lo sappiamo, almeno da una parte politica non sarà applicata e non sarà un dettaglio. E anche qui contesto quanto detto dal presidente Formica il quale ci riferiva che con questa norma, prevedendo la sanzione, invece che la irricevibilità, il principio rimane salvo. Resterà soltanto una comunicazione di principio. Una parte politica non lo adotterà mai! Di questo possiamo essere certi.

Ha detto perfettamente il collega, il principio resterà salvo, ma resterà soltanto un principio! Onorevoli colleghi, avviandomi alla conclusione sostanzialmente ho riferito di tutte le eccezioni formalizzatesi in emendamenti.

Da parte nostra, auspiciamo che poi, concretamente, un'Aula più attenta possa, nel dettaglio e nel singolo emendamento, appunto, determinare condizioni migliori per approvare la legge.

Rivolgo infine il solito appello; l'appello che è stato rivolto da tutti i deputati del centrosinistra, che

rivolgo ancora una volta agli amici e colleghi del centrodestra: auspico che quella che è una pessima prova di democraticità contenuta in questo disegno di legge, sia cambiata e si creino le condizioni perché partiti minori storicamente presenti non nel territorio, ma nella società, nella cultura siciliana, non vengano esclusi.

Sono convinto che vi sia ancora la possibilità di procedere, così come diceva l'onorevole Lo Curto ieri, ad un momento di riflessione, al fine di verificare se si può arrivare – questa è la nostra volontà – ad una legge che è un obbligo per questa Assemblea regionale che, appunto, deve dotarsi di una disciplina che noi vogliamo fortemente che sia la migliore delle leggi possibili.

Concludo rivolgendo, ancora una volta, l'invito a riflettere perché si possa esitare una legge il più largamente condivisa da tutte le parti politiche.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Panarello. Ne ha facoltà.

PANARELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i giornali di stamattina ci dimostrano che il dibattito sulla legge elettorale è fortemente condizionato da valutazioni ed opinioni esterne a questa stessa Aula che ne condizionano, però, pesantemente gli esiti.

È singolare che, per esempio, due esponenti autorevoli del centrodestra, il ministro Micciché ed il capogruppo dell'UDC, nostro collega, onorevole Cintola, abbiano sostenuto due posizioni – naturalmente al di fuori di un dibattito trasparente e nella sede deputata – che hanno determinato un ulteriore aggravamento dello stesso dibattito in Aula e dello sforzo che si sarebbe dovuto fare per deliberare una normativa in campo elettorale che fosse la più efficace possibile e che avesse, parimenti, il massimo consenso possibile.

Credo non si possa non sottolineare la singolarità del modo di intervenire da parte dell'onorevole Micciché, anche se la norma da lui contestata platealmente, nonché gli argomenti addotti per contestarla, dal mio punto di vista, sono largamente condivisibili.

Immaginare, infatti, per il sindaco, la possibilità di revocare o nominare un assessore, passando per il gradimento del consiglio comunale, come dice l'onorevole Miccichè, snatura profondamente la legge istitutiva dell'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia.

È inaccettabile, tuttavia, non solo per i colleghi del centrodestra, che dovrebbero sentirsi offesi, ma per l'intero Parlamento, che un'iniziativa di questo genere avvenga in forme così plateali e clamorose di confessione di coloro che pur, sbagliando dal mio punto di vista, avevano comunque legittimamente proposto un emendamento di quel tenore.

Lo dico e lo sottolineo perché credo sia, in qualche maniera, la dimostrazione delle difficoltà incontrate nel corso di queste settimane per affermare un confronto limpido e trasparente, anche tra posizioni diverse, al fine di tentare di dotarci di una legge elettorale utile per il Parlamento e per la Sicilia.

Allo stesso subemendamento qui presentato dal Governo – che immagino non sia l'ultimo, ma il primo di una ulteriore serie che potremo trovare, circola voce che ne seguirà un altro per sopprimere la prevista riduzione delle indennità per i consiglieri di quartiere.

PRESIDENTE. Questo subemendamento è stato ritirato.

PANARELLO. Signor Presidente, ad ogni modo, immagino che ce ne potranno essere anche altri e potremmo, quindi, continuare a discutere in assenza di un confronto e di uno sforzo comune per avere un sistema elettorale che sia funzionale ed elimini, per quanto possibile, i problemi ripetutamente evocati.

Il subemendamento all'esame mantiene previsioni inaccettabili, anzi conferma un modo di procedere discutibile.

Voglio fare l'esempio che a me sembra più evidente. Si reinterviene, con il subemendamento, sulla questione delle incompatibilità e delle ineleggibilità tra la carica di deputato e quella di sindaco e di assessore.

Ora, la modifica dell'attuale normativa sulla incompatibilità, evidentemente, nasceva da un'opinione diffusa nell'Assemblea circa l'inopportunità di esercitare due incarichi, entrambi importanti. Tutte le modifiche introdotte, tutte le deroghe definite in quell'emendamento creano una condizione, dal punto di vista normativo, così pasticciata, che credo sia utile eliminare del tutto, lasciando il regime delle inleggibilità e delle incompatibilità così com'è. Ciò al fine di evitare che intervenendo in questo modo sulle questioni anziché creare situazioni limpide ed omogenee si possano determinare ulteriori differenze e distorsioni.

Nel subemendamento, ad esempio, non vengono affrontate – e ciò quindi non aiuta a sbloccare la situazione – le questioni che il centrosinistra aveva posto con tutta evidenza e cioè: il fatto che si fosse intervenuti, con il primo maxi-emendamento, su materie sulle quali ci eravamo già pronunciati per il rilievo che hanno; inoltre, sulla questione che concerne la democrazia paritaria e la rappresentanza di genere, sia pure nel cosiddetto listino. E, ancora, sulla norma che disciplina la quantità del premio di maggioranza da assegnare alla coalizione vincente.

Tali questioni sono lasciate sospese e, quindi, il subemendamento non affronta i nodi che una parte del Parlamento aveva sottolineato senza dimenticare che, nonostante l'ampio dibattito, non si vuole tener conto adeguatamente della questione circa la rappresentanza di forze significative, a partire da Rifondazione comunista, questione rispetto alla quale, lo ribadisco, da parte della maggioranza, non si ritiene di dovere discutere.

Tutti questi elementi confermano una situazione di contrapposizione del tutto sbagliata in linea di principio ma, soprattutto, negativa perché rischia di produrre uno strumento assolutamente inutilizzabile che, certamente, non aiuterà la crescita della democrazia della nostra società e soprattutto rischia di rendere ancora più complicato il rapporto tra questa importante istituzione e la società siciliana.

PRESIDENTE. Per assenza dall'Aula, decadono dalla facoltà di intervenire gli onorevoli Villari, Oddo e Capodicasa.

Non essendoci altri iscritti a parlare, si passa al subemendamento sub 3 bis dell'onorevole Barbagallo. Per assenza in Aula del firmatario, lo dichiaro decaduto.

Si passa al subemendamento 3 bis 2 del Governo.

Ne do lettura:

«8. Il comma 1 dell'articolo 10 della legge regionale 11 settembre 1997, n. 35, come modificato dal comma 1 dell'articolo 2 della legge regionale 16 dicembre 2000, n. 25 è sostituito dal seguente: “Il Sindaco, il Presidente della provincia e le rispettive giunte cessano dalla carica in caso di approvazione di una mozione di sfiducia votata per appello nominale dal 65 per cento dei consiglieri assegnati”».

Lo pongo in votazione. Il parere della Commissione?

PISTORIO, vicepresidente della Commissione Statuto. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'emendamento sub 3 bis 3 del Governo.

CRACOLICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRACOLICI. Signor Presidente, ci sono emendamenti soppressivi dell'intero subemendamento presentato dal Governo.

Credo che per norma regolamentare, occorra partire, preliminarmente, dal subemendamento più lontano, che è appunto quello soppressivo dell'intero subemendamento; successivamente, potrà procedersi con quelli modificativi.

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desideravo fare una proposta operativa.

Essendoci due emendamenti a firma del Governo, poiché il subemendamento 3 b incide in maniera netta sul subemendamento 3 bis, quello principale del Governo, la proposta che mi permetto di fare è di consentire un riordino di questi due emendamenti per poter procedere soltanto ad una votazione. In pratica, il Governo emenda se stesso cassando una parte dell'emendamento principale.

Ciò determinerebbe, sostanzialmente, una semplificazione nei lavori successivi, in quanto tutti gli altri subemendamenti, a firma dei deputati, verrebbero ad incidere soltanto nelle parti non soppresse e non anche su quelle altre che invece decadrebbero votando il subemendamento dello stesso Governo.

Questa è la mia proposta. Se la Presidenza la condivide, ci vuole un attimo per procedere alla riformulazione.

PRESIDENTE. Condivido quanto da lei detto. Do lettura della seguente nota che chiarisce gli effetti che deriverebbero dall'approvazione del subemendamento sub 3 bis del Governo all'emendamento 3 bis R:

«In caso di approvazione del subemendamento sub 3 bis, restano in vita i seguenti commi dell'emendamento 3 bis originario:

comma 2 (termine in caso di conclusione anticipata della legislatura) e relativi emendamenti;

comma 4 emendamento tecnico connesso al precedente comma 2 ed emendamento 3 b 96;

comma 5 (equilibrio dei sessi) e relativi emendamenti;

comma 6 e emendamento 3 b 98;

comma 7 (surrogazioni), tranne il punto 4;

comma 8 (ordinamento degli enti locali), tranne il punto 6;

comma 9 (disposizione transitoria lista regionale)».

Resta, inoltre, in vita l'emendamento aggiuntivo 3 b 54.

SPEZIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, lei ha appena posto in votazione l'emendamento 3 bis. A questo emendamento sono stati presentati subemendamenti soppressivi dei singoli commi ed è stato chiesto agli Uffici di trasformare i subemendamenti all'emendamento 3 b come subemendamenti all'emendamento 3 bis. Per tale motivo ritengo che, prima di procedere all'esame dell'intero articolo, bisognerebbe procedere all'esame dei subemendamenti soppressivi o modificativi a partire da quelli relativi al comma 1.

CRACOLICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRACOLICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in riferimento a quanto suggerito dall'onorevole Fleres, veniva proposto di votare il subemendamento sub 3 bis, che cancellerebbe alcune parti del maxiemendamento del Governo. Questo subemendamento, però, non si limita soltanto a cassare alcune parti dell'emendamento originario ma, in alcuni casi, riscrive l'emendamento stesso.

Pertanto, non vorrei che votando la proposta dell'onorevole Fleres, di fatto, non solo votiamo ciò che cassiamo dall'emendamento originario, ma esprimiamo un giudizio – rispetto al quale, invece, sono stati presentati subemendamenti soppressivi – confermativo che poi difficilmente potremo cambiare.

Propongo quindi di votare il subemendamento per parti separate, in modo tale che risulti chiaro cosa stiamo cassando dall'emendamento originario. E prima di procedere alla votazione delle parti di riscrittura, bisogna votare il subemendamento soppressivo dell'intero comma. E questo perché la procedura diventa poi sostanza. E non vorrei che ci incartassimo nel meccanismo con il quale procediamo.

PRESIDENTE. Onorevole Fleres, la proposta che lei ha appena fatto non riguardava le questioni sollevate in questo momento dall'onorevole Cracolici. La prego di puntualizzare la sua proposta.

FLERES. Signor Presidente, onorevole Cracolici, la teoria che sostenevo era quella della riscrittura del maxiemendamento. Ho chiesto di sospendere brevemente l'Aula affinché il Governo potesse sistmare l'emendamento di riscrittura, evitando così di fare due votazioni.

Peraltra, ci siamo accorti che al comma 1 c'è sostanzialmente una cacofonia perché è stato scritto "In via di prima applicazione, a partire dalla XIV legislatura".

PRESIDENTE. Questo è stato già corretto.

FLERES. Sì, ma è stato corretto lasciando la dicitura "A partire dalla XIV legislatura". Ma siccome la norma avrà poi una ricaduta sui Comuni e le Province, lì non c'è la XIV legislatura, e quindi sarebbe più opportuno che rimanesse la prima dizione "In via di prima applicazione".

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, accolgo la richiesta di sospensione avanzata dall'onorevole Fleres. La seduta è sospesa per 5 minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18.35, è ripresa alle ore 19.10)

La seduta è ripresa.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo l'emendamento 3 R interamente sostitutivo dell'emendamento aggiuntivo 3 bis R, che assorbe i subemendamenti sub 3 bis e sub 3 bis 3:

Emendamento 3 R:

Dopo l'articolo 3 è aggiunto il seguente:

«Art.

1. All'articolo 1 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 e successive modifiche ed integrazioni, come sostituito dall'articolo 1 del presente disegno di legge, dopo il comma 4 aggiungere i seguenti:

"1. In via di prima applicazione, i deputati regionali che assumono la carica di assessori regionali sono temporaneamente sospesi dalle funzioni di deputato alla data di nomina e per tutta la durata dell'incarico di componenti del Governo. Nel periodo considerato, essi esercitano le funzioni di assessori non facenti parte dell'Assemblea regionale.

2. L'Assemblea regionale procede quindi, nella prima seduta successiva alla notificazione dell'assunzione della carica di assessore regionale, e comunque non oltre 30 giorni dalla predetta notificazione, alla temporanea sostituzione del deputato temporaneamente sospeso, per tutta la durata dell'incarico di membro della Giunta regionale, affidando la supplenza per l'esercizio delle funzioni di deputato al candidato primo dei non eletti della medesima lista e circoscrizione elettorale, il quale assume le fun-

zioni di deputato supplente. A questi spettano l'indennità e la diaria a titolo di rimborso delle spese di soggiorno a Palermo nella misura stabilita dal Consiglio di Presidenza dell'Assemblea regionale siciliana a norma della legge regionale 30 dicembre 1965, n. 44.

3. Alla cessazione dell'incarico di governo, il deputato che ricopriva la carica di assessore torna a esercitare il proprio mandato in seno all'Assemblea regionale siciliana, con contestuale decadenza dalle funzioni del deputato supplente. Il periodo di esercizio, da parte del deputato, delle funzioni di Assessore regionale è computato ai fini economici e previdenziali, secondo le norme stabilite dal Regolamento interno dell'Assemblea regionale siciliana”.

2. Dopo l'articolo 7 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 e successive modifiche ed integrazioni, inserire il seguente:

“Art. 7 bis.

1. Alle cause di ineleggibilità ed incompatibilità previste dalla vigente legislazione regionale per la carica di deputato regionale, sono aggiunte quelle di cui agli articoli seguenti.

2. In caso di conclusione anticipata della legislatura ovvero in caso di scioglimento dell'Assemblea, tutte le cause di ineleggibilità alla carica di deputato regionale previste dalla vigente legislazione non sono applicabili a coloro che, per dimissioni, collocamento in aspettativa od altra causa, siano effettivamente cessati dalle loro funzioni entro dieci giorni dalla data di pubblicazione nella Gazzetta ufficiale della Regione del decreto di convocazione dei comizi elettorali.”

3. All'articolo 8, comma 1, della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 e successive modifiche ed integrazioni, sostituire il numero 4) con il seguente:

“4) Gli assessori dei comuni con popolazione superiore a 40.000 abitanti nonché i presidenti e gli assessori delle province regionali sono ineleggibili a deputati regionali, salvo che abbiano effettivamente cessato dalle loro funzioni, per dimissioni o altra causa, almeno 180 giorni prima del compimento del quinquennio decorrente dalla data della precedente elezione regionale. Sono altresì ineleggibili a deputati regionali, salvo che abbiano effettivamente cessato dalle loro funzioni, per dimissioni o altra causa, almeno 180 giorni prima del compimento del quinquennio decorrente dalla data della precedente elezione regionale, i sindaci dei comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti. La carica di sindaco di comune con popolazione superiore a 5.000 abitanti è incompatibile con quella di deputato regionale. In sede di prima applicazione, le cause di ineleggibilità ed incompatibilità di cui al presente numero 4) non si applicano ai deputati regionali che, al momento dell'entrata in vigore della presente legge, rivestano pure la carica di sindaco o di assessore comunale: essi possono continuare a ricoprire entrambe le cariche fino alla conclusione del mandato presso il comune ed in caso di rielezione a sindaco possono validamente ricandidarsi per una sola volta alla carica di deputato regionale senza incorrere nelle predette cause di ineleggibilità e di incompatibilità né in quelle previste dall'articolo 5 della l.r. 26 agosto 1992, n. 7 e successive modificazioni”.

4. All'articolo 10, ultimo comma, della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 e successive modifiche ed integrazioni, sopprimere l'inciso da ‘ovvero, in caso di scioglimento’ a ‘comizi elettorali’”.

5. L'articolo 14 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni, è sostituito dal seguente:

“Art. 14. - Disposizioni volte a perseguire l'equilibrio della rappresentanza fra i sessi e disciplina delle candidature:

1. Al fine di perseguire l'equilibrio della rappresentanza fra i sessi, si osservano le seguenti disposizioni:

a) tutti i candidati di ogni lista regionale dopo il capolista devono essere inseriti secondo un criterio di alternanza tra uomini e donne. Nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore al 50 per cento dei candidati; ai fini del computo sono escluse le candidature plurime;

b) una lista provinciale non può includere un numero di candidati dello stesso sesso superiore a due terzi ed inferiore ad un quarto del numero di candidati da eleggere nel collegio ai sensi dei commi 1 e 2 dell'articolo 2. L'arrotondamento si fa all'unità superiore in caso di cifra decimale pari o superiore a 0,5, ed all'unità inferiore in caso di cifra decimale inferiore a 0,5.

2. L'inosservanza delle disposizioni di cui alle lettere a) e b) del comma 1 determina per i movimenti ed i partiti politici presentatori delle liste che non abbiano rispettato la proporzione ivi prevista, la riduzione fino a un massimo della metà dell'importo per il rimborso delle spese elettorali a loro erogato ai sensi della vigente legislazione in materia.

3. Nessun candidato di una lista regionale può essere incluso in liste provinciali non collegate con la predetta lista regionale, pena la nullità dell'elezione.

4. Nessun candidato di una lista provinciale può essere incluso in liste aventi contrassegni diversi nello stesso o in altro collegio provinciale, pena la nullità dell'elezione.

5. Nessun candidato può essere incluso in liste con lo stesso contrassegno in più di tre collegi provinciali.”.

6. I commi terzo e quinto dell'articolo 58 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, e successive modifiche, sono sostituiti dai seguenti:

“3. Uno degli esemplari del verbale, con i documenti annessi, è inviato subito dal presidente dell'ufficio elettorale alla segreteria generale dell'Assemblea regionale siciliana, la quale ne rilascia ricevuta.

5. Il secondo esemplare del verbale, nonché tutti i verbali delle sezioni con i relativi atti e documenti ad essi allegati, sono depositati nella cancelleria del tribunale del comune capoluogo della circoscrizione ovvero della Corte d'appello di Palermo in ragione delle rispettive competenze in seno al procedimento elettorale”.

7. L'articolo 60 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni, è sostituito dal seguente:

“Art. 60. - Surrogazioni di deputati - 1. Quando per dimissioni o qualsiasi altra causa rimanga vacante o temporaneamente vacante un seggio attribuito ad un deputato eletto in un collegio, il seggio è assegnato al candidato che, nella stessa lista e nello stesso collegio, segue immediatamente l'ultimo eletto nella graduatoria di candidati determinata ai sensi del comma 6 dell'articolo 2 bis.

2. Qualora la lista provinciale abbia esaurito i propri candidati, si considera la graduatoria regionale del gruppo di liste comprendente la lista del deputato il cui seggio si è reso vacante, determinata ai sensi del comma 8 dell'articolo 2 ter. Il seggio viene quindi assegnato alla lista provinciale la cui percentuale è collocata al primo posto nella graduatoria regionale, ed attribuito al candidato che nella lista medesima risulti primo dei non eletti secondo la graduatoria di candidati determinata ai sensi del comma 6 dell'articolo 2 bis.

3. Ogniqualvolta si attribuisce un seggio ad una lista in un collegio ai sensi del comma 2, la graduatoria regionale del gruppo cui quella lista appartiene scorre, cosicché la volta successiva si passa al collegio che, nell'ordine della graduatoria, segue l'ultimo collegio cui è stato attribuito un seggio.

4. Qualora la lista regionale abbia esaurito i propri candidati, il seggio viene attribuito al gruppo di liste cui il deputato eletto nella lista regionale aveva dichiarato di aderire nell'atto di accettazione della candidatura, ai sensi del comma 2 dell'articolo 3 ter, ed assegnato alla lista del predetto gruppo presentata nel collegio provinciale indicato dal deputato medesimo come proprio collegio di riferimento. Viene proclamato eletto il candidato che in tale lista provinciale risulti primo dei non eletti secondo la graduatoria di candidati determinata ai sensi del comma 6 dell'articolo 2 bis.

5. Quando non sia possibile attribuire il seggio con le modalità di cui al comma 5, perché la lista provinciale ha esaurito i propri candidati, si considera la graduatoria regionale del gruppo di liste comprendente quella lista e si osservano poi le disposizioni di cui ai commi 2 e 3.

6. Le disposizioni dei precedenti commi trovano applicazione anche quando occorra procedere alla temporanea sostituzione di un deputato sospeso dalla carica ai sensi dell'articolo 15, comma 4 bis, della legge 19 marzo 1990, n. 55, nel testo introdotto dall'articolo 1 della legge 18 gennaio 1992, n. 16, e successive modificazioni”.

8. All'ordinamento regionale degli enti locali è aggiunto il seguente articolo:

«Articolo aggiuntivo

1. I consiglieri comunali ed i consiglieri provinciali che assumono la carica di assessore sono temporaneamente sospesi dalle funzioni di consigliere alla data di nomina e per tutta la durata dell'incarico di componenti della Giunta. Nel periodo considerato, essi esercitano le funzioni di assessori non facenti parte del Consiglio.

2. Il seggio del consigliere divenuto assessore è temporaneamente attribuito per tutta la durata dell'incarico di membro della Giunta, al primo dei non eletti della medesima lista e circoscrizione elettorale il quale assume le funzioni di consigliere supplente.

3. Alla cessazione dell'incarico di Giunta il consigliere che ricopriva la carica di assessore torna ad esercitare le funzioni in seno al Consiglio con contestuale decadenza del consigliere supplente.

4. Per l'attribuzione dei seggi nei consigli comunali con popolazione superiore a 10.000 abitanti e nei consigli provinciali non concorrono all'assegnazione dei seggi le liste che non abbiano conseguito almeno il 5 per cento dei voti validi.

5. L'indennità spettante ai presidenti dei consigli di circoscrizione è ridotta del 50%. Ai consiglieri di circoscrizione è corrisposta un'indennità pari a due terzi dell'indennità percepita dai presidenti. Tali disposizioni si applicano a decorrere dal rinnovo di tali organi successivo alla data di pubblicazione della presente legge.

6. Al comma 6 dell'articolo 3 della legge regionale n. 35 del 1997 le parole ‘delle liste interessate’ sono sostituite dalle seguenti: ‘di tutte le liste che concorrono all'elezione del Sindaco’.

9. In sede di primo rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana, il numero di 54 deputati, oltre al Presidente eletto, come indicato al punto 12 dell'articolo 2 della presente legge, che costituisce il limi-

te massimo di seggi attribuibili alla coalizione vincente, può essere superato fatta salva comunque l’attribuzione integrale ed automatica di tutti i seggi della lista regionale del Presidente della Regione eletto.

10. “Aggiungere il seguente articolo:

‘Art. Il comma 3 dell’articolo 3 della legge regionale 26 agosto 1992, n. 7 e successive modifiche ed integrazioni, va interpretato nel senso che il divieto di rieleggibilità per una sola volta non si applica nel caso in cui tra un mandato e l’altro si sia verificata una gestione straordinaria ai sensi degli articoli 143 e 144 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267”.

11. Al comma 5 dell’articolo 1 della legge regionale 16 dicembre 2000, n. 25, sopprimere il periodo dell’ultimo rigo da “inclusi i comuni” a “nell’anno 2000”.

12. Sopprimere il punto 5 del comma 8».

Nell’attesa che venga distribuito, rendo noto che presenta un errore materiale che va così corretto: “L’articolo 3 del disegno di legge n. 850/A è sostituito dal seguente”, va cambiato con le parole “è aggiunto il seguente”, perché l’articolo 3 è già stato approvato.

Pongo congiuntamente in votazione i subemendamenti 3 b 81 e 3 B 1, in quanto di identico contenuto, interamente soppressivi dell’emendamento 3 bis R.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, vicepresidente della Commissione Statuto. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D’AQUINO, assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non sono approvati*)

Pongo congiuntamente in votazione gli emendamenti 3 b 93, 3 b 2 e 3 b 43, soppressivi del comma 1 dell’emendamento 3 bis R, di identico contenuto.

Votazione per scrutinio segreto degli emendamenti 3 b 93, 3 b 2 e 3 b 43

CRACOLICI. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

(*Si associano alla richiesta gli onorevoli Ferro, Ortisi, Panarello, Papania, Spampinato, Tumino, Villari e Zago*)

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione per scrutinio segreto degli emendamenti 3 b 93, 3 b 2 e 3 b 43.

Chiarisco il significato del voto: chi è favorevole preme il pulsante verde; chi è contrario preme il pulsante rosso; chi si astiene preme il pulsante bianco.

Prendono parte alla votazione: Acanto, Acierno, Antinoro, Baldari, Basile, Brandara, Burgarella Aparo, Capodicasa, Cascio, Catania Giuseppe, Cimino, Confalone, Costa, Cracolici, D’Aquino, De

Benedictis, Di Mauro, Ferro, Fleres, Forgione, Formica, Franchina, Fratello, Giambrone, Giannopolo, Incardona, Infurna, loppolo, Leanza Edoardo, Leanza Nicola, Leontini, Lo Curto, Lo Porto, Mancuso, Mercadante, Misuraca, Moschetto, Ortisi, Paffumi, Pagano, Panarello, Papania, Pistorio, Raiti, Sammartino, Sanzeri, Savarino, Savona, Sbona, Scoma, Spampinato, Speziale, Stanganelli, Tumino, Turano, Villari, Virzì, Zago, Zangara.

Richiedenti non votanti: Cracolici, Ferro, Ortisi, Panarello, Papania, Spampinato, Tumino, Villari e Zago.

Sono in congedo: Castiglione, Cristaudo, Genovese, Manzullo e Miccichè.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione per scrutinio segreto degli emendamenti 3 b 93, 3 b 2 e 3 b 43:

Presenti e votanti	59
Maggioranza	30
Favorevoli	22
Contrari	37

(Non sono approvati)

Si passa all'emendamento 3 b 58.

Lo pongo in votazione. Il parere della Commissione?

PISTORIO, vicepresidente della Commissione Statuto. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Cintola, Cuffaro, Ardizzone, Dina e Neri hanno chiesto congedo per la seduta odierna.

L'Assemblea ne prende atto.

Riprende il seguito della discussione del disegno di legge n. 850/A ed altri.

Presidente. Si passa al subemendamento 3 b 42, a firma dell'onorevole Ferro.

Verifica del numero legale

FORGIONE. Chiedo la verifica del numero legale.

(Alla richiesta si associano gli onorevoli Capodicasa, Ferro, Panarello e Liotta).

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, si procede alla verifica del numero legale. Ai fini del numero legale si vota premendo qualsiasi pulsante.

Prendono parte alla votazione: Acanto, Acierno, Antinoro, Baldari, Basile, Brandara, Burgarella, Aparo, Cascio, Catania Giuseppe, Cimino, Confalone, Costa, D'Aquino, Di Mauro, Fleres, Formica, Franchina, Fratello, Giambrone, Incardona, Infurna, Ioppolo, Leanza Edoardo, Leanza Nicola, Leontini, Lo Curto, Mancuso, Maurici, Mercadante, Misuraca, Moschetto, Paffumi, Pagano, Pistorio, Sammartino, Savarino, Savona, Sbona, Scoma, Stanganelli, Tumino, Turano, Virzì.

Richiedenti non votanti: Capodicasa, Ferro, Forgione, Liotta, Panarello.

Sono in congedo: Castiglione, Cristaudo, Genovese, Manzullo, Miccichè.

Risultato della verifica

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della verifica:

Presenti 48

L'Assemblea è in numero legale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 3 b 42.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, vicepresidente della Commissione Statuto. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

PRESIDENTE. Si passa all'emendamento 3 b 3. Onorevoli colleghi, vi informo che su questo emendamento deve essere sorto qualche problema, infatti, c'è un punto che non corrisponde con il testo citato; di conseguenza, si dovrà votare soltanto la parte finale: eliminare le parole "il quale assume le funzioni di deputato supplente". Lo pongo in votazione.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, vicepresidente della Commissione Statuto. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Si passa all'emendamento 3 bis 4. Lo pongo in votazione
Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Si passa all'emendamento 3 bis 5. Lo pongo in votazione
Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Si passa agli emendamenti al comma 2 dell'emendamento 3 bis R.
Pongo congiuntamente in votazione, in quanto di identico contenuto, gli emendamenti soppressivi 3 b 94 e 3 bis 6.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non sono approvati*)

Si passa agli emendamenti al comma 3 dell'emendamento 3 bis R.
Pongo in votazione l'emendamento 3 b 95, interamente soppressivo del comma.
Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali.* Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 3 b 7. Lo pongo in votazione
Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali.* Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Pongo congiuntamente in votazione gli emendamenti 3 bis 8 e 3 b 79 in quanto di identico contenuto. Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali.* Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non sono approvati)

Si passa all'emendamento 3 bis 9. Lo pongo in votazione.
Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali.* Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 3 bis 10. Lo pongo in votazione.
Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali.* Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Si passa all'emendamento 3 bis 11. Lo pongo in votazione.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali.* Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Si passa all'emendamento 3 bis 12. Lo pongo in votazione.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali.* Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Si passa all'emendamento 3 bis 53. Lo dichiaro superato, perché previsto nel maxiemendamento.

Si passa agli emendamenti 3 bis 13 e 3 bis 41, di identico contenuto. Li pongo in votazione.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali.* Contrario.

PRESIDENTE. Li pongo congiuntamente in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non sono approvati*)

Si passa all'emendamento 3 b 55. Lo pongo in votazione.

ORTISI. Chiedo di parlare per illustrarlo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORTISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare notare che questo emendamento potrebbe essere censurato dal Commissario dello Stato perché, ancorché incompatibili le cariche di assessore provinciale e di deputato regionale, siccome state prevedendo una deroga per i sindaci e gli assessori dei comuni, potrebbe sembrare indirizzato *ad personam* ai presenti in questa Aula se, in linea teorica, non si aggiungesse anche la dizione “assessore provinciale”.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Mi rimetto alla volontà dell’Aula.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D’AQUINO, *assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Mi rimetto alla volontà dell’Aula.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all’emendamento 3 b 72. Lo dichiaro superato.

Si passa al subemendamento 3 b 96, soppressivo del comma 4 dell’emendamento 3 bis R. Lo pongo in votazione.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D’AQUINO, *assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa agli emendamenti al comma 5 dell’emendamento 3 bis R.

Si procede con l’emendamento 3 b 97.

Votazione per scrutinio nominale dell’emendamento 3 b 97

SPEZIALE. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio nominale.

(*Si associano alla richiesta gli onorevoli Capodicasa, Cracolici, Ferro, Spampinato, Villari e Zago*).

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione per scrutinio nominale dell’emendamento 3 b 97.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, preme il pulsante verde; chi vota no, preme il pulsante rosso; chi si astiene preme il pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Votano sì: Acanto, Basile, Brandara, Capodicasa, Cracolici, De Benedictis, Ferro, Forgione, Giannopolo, Gurrieri, Liotta, Lo Curto, Lo Porto, Ortisi, Paffumi, Panarello, Papania, Raiti, Sanzeri, Savarino, Sbona, Spampinato, Speziale, Tumino, Villari, Zago e Zangara.

Votano no: Acierno, Antinoro, Baldari, Burgarella Aparo, Cascio, Catania Giuseppe, Cimino, Confalone, Costa, D'Aquino, Di Mauro, Fleres, Formica, Franchina, Giambrone, Incardona, Infurna, Leanza Edoardo, Leanza Nicola, Leontini, Mancuso, Maurici, Mercadante, Misuraca, Moschetto, Pagano, Pistorio, Sammartino, Savona, Scoma, Stanganelli, Turano e Virzì.

Si astiene: Ioppolo.

Sono in congedo: Ardizzone, Castiglione, Cintola, Cristaudo, Cuffaro, Dina, Genovese, Manzullo, Miccichè, Neri.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione:

Presenti e votanti	62
Maggioranza	32
Favorevoli	27
Contrari	34
Astenuto	1

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 3 b 83.

Votazione per scrutinio nominale dell'emendamento 3 b 83

SPEZIALE. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio nominale.

(Si associano alla richiesta gli onorevoli Capodicasa, Cracolici, Ferro, Spampinato, Villari e Zago).

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione per scrutinio nominale dell'emendamento 3 b 83.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, preme il pulsante verde; chi vota no, preme il pulsante rosso; chi si astiene preme il pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Votano sì: Acanto, Basile, Brandara, Capodicasa, Cracolici, Ferro, Forgione, Galletti, Giannopolo, Gurrieri, Liotta, Lo Curto, Ortisi, Paffumi, Panarello, Papania, Raiti, Sanzeri, Savarino, Sbona, Spampinato, Speziale, Tumino, Villari, Zago e Zangara.

Votano no: Acierno, Antinoro, Baldari, Burgarella Aparo, Cascio, Catania Giuseppe, Cimino, Confalone, Costa, D'Aquino, Di Mauro, Fleres, Formica, Franchina, Fratello, Giambrone, Incardona, Infurna, Ioppolo, Leanza Edoardo, Leanza Nicola, Leontini, Lo Porto, Mancuso, Maurici, Mercadante, Misuraca, Moschetto, Pagano, Pistorio, Sammartino, Savona, Scoma, Stanganelli, Turano e Virzì.

Sono in congedo: Ardizzone, Castiglione, Cintola, Cristaudo, Cuffaro, Dina, Genovese, Manzullo, Miccichè e Neri.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la votazione.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione:

Presenti e votanti	62
Maggioranza	32
Favorevoli	26
Contrari	36

(*Non è approvato*)

Si passa all'emendamento 3 b 40.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

CASCIO, *assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti.* Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Si passa all'emendamento 3 bis 14.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

CASCIO, *assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti.* Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Si passa all'emendamento 3 b 44.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, vicepresidente della Commissione Statuto. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

CASCIO, assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Si passa all'emendamento 3 b 30, degli onorevoli Savarino, Lo Curto, Brandara e Vicari.

Votazione per scrutinio segreto dell'emendamento 3 b 30

CRACOLICI. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

(*Si associano alla richiesta gli onorevoli Capodicasa, De Benedictis, Ferro, Giannopolo, Ortisi, Panarello, Speziale e Tumino*).

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione per scrutinio segreto dell'emendamento 3 b 30.

Chiarisco il significato del voto: chi è favorevole preme il pulsante verde; chi è contrario preme il pulsante rosso; chi si astiene preme il pulsante bianco.

Prendono parte alla votazione: Acanto, Acierno, Antinoro, Baldari, Basile, Brandara, Burgarella Aparo, Capodicasa, Cascio, Catania Giuseppe, Cimino, Confalone, Costa, Cracolici, D'Aquino, De Benedictis, Di Mauro, Ferro, Fleres, Forgione, Formica, Franchina, Fratello, Giambrone, Giannopolo, Incardona, Infurna, loppolo, Leanza Edoardo, Leanza Nicola, Leontini, Liotta, Lo Porto, Mancuso, Mercadante, Misuraca, Moschetto, Ortisi, Paffumi, Pagano, Panarello, Papania, Pistorio, Raiti, Sammartino, Sanzeri, Savarino, Savona, Sbona, Scoma, Spampinato, Speziale, Stanganelli, Tumino, Turano, Villari, Virzì, Zago, Zangara.

Richiedenti non votanti: Capodicasa, Cracolici, De Benedictis, Ferro, Giannopolo, Ortisi, Panarello, Speziale e Tumino.

Sono in congedo: Ardizzone, Castiglione, Cintola, Cristaudo, Cuffaro, Dina, Genovese, Manzullo, Miccichè e Neri.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione per scrutinio segreto dell'emendamento 3 b 30:

Presenti e votanti	60
Maggioranza	31
Favorevoli	22
Contrari	38

(*Non è approvato*)

Si passa all'emendamento 3 b 82.

SPEZIALE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, intervengo solo per dichiarare il voto ovviamente favorevole all'emendamento da me presentato, ma soprattutto perché desidero, così come ho fatto nell'ambito della discussione generale, che rimanga traccia della mia posizione circa la costituzionalità e la regolarità della procedura seguita dalla Presidenza dell'Assemblea in materia di rivisitazione di una norma già approvata.

Con questo emendamento al comma 5 siamo intervenuti su norme già esitate dall'Aula sulle quali quest'ultima si era già espressa. Preannuncio che farà ricorso formale al Commissario dello Stato.

SPAMPINATO. Non soltanto tu.

SPEZIALE. Io lo farò, se poi tu ti accorderai ne sono contento. Presenterò ricorso formale perché ritengo che questo non solo abbia costituito un precedente sbagliato da parte della Presidenza e dell'Aula, ma ritengo contemporaneamente che abbia di fatto stravolto una norma che aveva già sancito il principio dell'alternanza di genere nel listino.

Con il termine "devono" era stato sancito anche il fatto che non poteva più essere modificato nel corso dei lavori d'Aula. Il fatto che l'Aula sia intervenuta *a posteriori* stravolgendo la norma prevista all'articolo 2.108, ci indurrà a presentare emendamenti che sono stati respinti dall'Aula e a presentare regolare ricorso al Commissario dello Stato.

ORTISI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORTISI. Signor Presidente, al di là del ricorso formale che anche noi della Margherita presenteremo al Commissario, chiederemo di essere auditati dallo stesso.

CAPODICASA. Ma quale ricorso formale!

ORTISI. Onorevole Capodicasa, chiederemo di essere auditati che è un nostro diritto. Credo che i complimenti ricevuti durante tutta la giornata dovrebbero tradursi, onorevoli colleghi, in atti conseguenziali, altrimenti tutto ciò può apparire una disrasia fra l'atteggiamento pirandelliano formale e il fatto sostanziale che molti di voi sono etero-diretti da un ventriloquo che aleggia in questa Aula e che si chiama, onorevole Miccichè!

Votazione per scrutinio nominale dell'emendamento 3 b 82

SPEZIALE. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio nominale.

(*Si associano alla richiesta gli onorevoli Capodicasa, Cracolici, Ferro, Giannopolo, Tumino e Baldari.*)

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione per scrutinio nominale dell'emendamento 3 b 82.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, preme il pulsante verde; chi vota no, preme il pulsante rosso; chi si astiene preme il pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Votano sì: Brandara, Capodicasa, Cracolici, De Benedictis, Ferro, Forgione, Galletti, Giannopolo, Gurrieri, Liotta, Lo Curto, Ortisi, Paffumi, Panarello, Papania, Raiti, Sanzeri, Savarino, Sbona, Spampinato, Speziale, Tumino, Villari, Zago e Zangara.

Votano no: Acierno, Antinoro, Baldari, Basile, Burgarella Aparo, Cascio, Catania Giuseppe, Cimino, Confalone, Costa, D'Aquino, Di Mauro, Fleres, Formica, Franchina, Fratello, Giambrone, Incardona, Infurna, Ioppolo, Leanza Edoardo, Leanza Nicola, Leontini, Lo Porto, Mancuso, Maurici, Misuraca, Moschetto, Pagano, Pistorio, Sammartino, Savona, Scoma, Stanganelli, Turano e Virzì.

Si astiene: Nicotra.

Sono in congedo: Ardizzone, Castiglione, Cintola, Cristaudo, Cuffaro, Dina, Genovese, Manzullo, Miccichè e Neri.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione:

Presenti e votanti	62
Maggioranza	32
Favorevoli	25
Contrari	36
Astenuto.....	1

(*Non è approvato*)

Si passa all'emendamento 3 b 57.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, vicepresidente della Commissione Statuto. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

CASCIO, assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Si passa agli emendamenti 3 b 20 e 3 b 39, di identico contenuto. Li pongo congiuntamente in votazione.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, vicepresidente della Commissione Statuto. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

CASCIO, assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non sono approvati*)

Si passa all'emendamento 3 b 19.

LIOTTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIOTTA. Signor Presidente, la mia firma sull'emendamento chiarisce qual è la posizione, mia personale e del mio Gruppo, a proposito della sanzione prevista nel caso in cui si contravvenga alla regola della presenza femminile nelle liste.

Quindi, questo emendamento va interpretato soltanto come volontà di correggere quello che mi sembra essere un errore tecnico: la sanzione prevista giunge fino a un massimo del 50 per cento; il che significa letteralmente che è possibile una graduazione della sanzione del 5, 10, 15, 30, fino al 50 per cento.

Ovviamente è una cosa assolutamente illogica. Se sanzione deve esserci, essa deve essere prescrittiva e quindi non può essere lasciata né alla discrezionalità, cioè all'arbitrio di chi deve decidere qual è la sanzione che deve essere comminata, né ad un successivo atto regolamentare. Non mi pare infatti che questa sia una legge programmatica. Qui si sta stabilendo una sanzione. Credo si farebbe bene ad eliminare l'espressione "fino ad un massimo".

CRACOLICI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRACOLICI. Signor Presidente, ritengo opportuna la questione posta dal collega Liotta anche in riferimento al fatto che l'organo che dovrebbe comminare la sanzione è un organo dello Stato il quale non opera in relazione alla legge regionale. Pertanto, noi stiamo investendo un organo che deve decidere su una legge della regione, ma che tale organo la Regione non è. Il che mi sembra del tutto assurdo.

Io sono rispettoso dei consigli che elargisce il collega Capodicasa, il quale, con la sua lunga esperienza in questo Parlamento, sa sempre quali sono i modi più appropriati per rivolgersi eventualmente ad organi terzi. Credo tuttavia che questa sia una delle materie in cui spero il Commissario dello Stato, considerato che in Aula non si riesce a discutere neanche dell'italiano, possa in qualche modo cancellare questa che è una norma assolutamente assurda.

SAVARINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAVARINO. Signor Presidente, chiedo in particolare l'attenzione della Commissione e dell'assessore D'Aquino. Effettivamente le argomentazioni dei miei colleghi sono convincenti, tant'è che anch'io avevo fatto rilevare l'incongruenza in questo emendamento, al di là del valore tecnico, anche nella completezza di un emendamento che comporta una sanzione talmente vaga che diventa quasi inapplicabile.

La mediazione che propongo per risolvere il problema è che la Commissione o l'Assessore possano subemendare, demandando anche a un decreto del Presidente della Regione, per formulare una sanzione che possa essere commisurata al tipo di violazione che viene commessa dai partiti. Questa è la stessa soluzione che ha individuato l'onorevole Prestigiacomo, ministro di questo Governo di centrodestra, sia per le elezioni europee che per quanto riguarda la proposta di riforma depositata già alla Camera e al

Senato. Quindi, si demandi al Presidente della Regione che, in relazione al tipo di violazione, possa comisurare la sanzione da applicare con un tetto massimo, magari, ma che ci sia una certezza, per esempio, entro centottanta giorni dalla pubblicazione della legge.

PRESIDENTE. Onorevole Savarino, purtroppo la sua proposta va formalizzata per iscritto, altrimenti non posso porre in votazione la sua intelligente proposta.

SAVARINO. Signor Presidente, chiedo che la proposta la faccia propria la Commissione, io non posso formalizzarla in quanto singolo deputato, altrimenti deve farla propria un Capogruppo.

PISTORIO. La Commissione apprezza la proposta. Propongo l'accantonamento per poterla formalizzare.

PRESIDENTE. Su richiesta dell'onorevole Pistorio, a nome della Commissione, dispongo l'accantonamento dell'emendamento 3 b 19.

Si passa al subemendamento 3 b 84, relativo alla composizione delle liste per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali.

CRACOLICI. Chiedo di parlare per illustrarlo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRACOLICI. Signor Presidente, questo emendamento si propone di fare un atto di equità visto che questa Aula e questo Governo – ribadisco il fatto che questa è una legge sostanzialmente del Governo, – si sono prodigati nell'occuparsi dei comuni e hanno introdotto lo sbarramento del 5 per cento anche per tali organi introducendo una serie di norme sull'incompatibilità. Ci si è dimenticati, stranamente, di riportare ciò che stiamo prevedendo, seppure in maniera ridicola. Faccio notare che abbiamo approvato una norma inapplicabile; io sono convinto che quella norma non si debba applicare. È stato approvato qualche minuto fa che ogni genere deve essere rappresentato per due terzi fino ad un massimo di due terzi ed un minimo di un quarto. Se ogni genere deve essere di due terzi c'è qualcuno che non rappresenterà alcun genere nelle liste!

PISTORIO. Fino ad un massimo.

CRACOLICI. Continua ad essere sbagliato, onorevole Pistorio, tecnicamente.

Detto questo, in ogni caso l'emendamento si propone di prevedere che per le liste dei consigli comunali e provinciali si affermi lo stesso principio con il quale si fanno le liste per le elezioni regionali, cioè prevedere la quota di presenza femminile sia nelle liste per i consigli comunali che nelle liste per i consigli provinciali.

MOSCETTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOSCETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare riflettere il Governo e il Presidente della Commissione che l'applicazione di questo emendamento, di fatto, impone, anche nei consigli comunali sotto i 10.000 abitanti con liste da 15 candidati di avere un terzo di donne.

Io sono per le donne, dovunque candidate, ma ritengo di enorme difficoltà attuativa per la formazione delle liste.

Mi chiedo se sia opportuno o meno, dal punto di vista politico, vincolare le liste con rappresentatività non politicizzate ma solo “accampaticce” per puro spirito riempitivo.

(*Interruzione dell'onorevole Forgione*)

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero motivare il parere. In linea di principio la questione posta è corretta: si tratta di estendere una valutazione di quest’Assemblea concernente la lista regionale a comuni e province.

Comprendendo la difficoltà di applicazione è chiaro che i parlamentari valuteranno autonomamente, ma la Commissione, in termini di collegialità, ritengo che non possa respingere questa ipotesi di estensione di una previsione riservata all’Assemblea.

FORGIONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORGIONE. Signor Presidente, ovviamente sono favorevole a questo emendamento perché ritengo davvero schizofrenica un’Aula che prevede una sorta di riequilibrio della rappresentanza nei livelli alti delle istituzioni, quale l’Assemblea regionale, e poi tale principio non lo applica agli altri livelli istituzionali. Laddove, peraltro, il legame è più diretto tra la rappresentanza ed i rappresentati e lì davvero, occorrerebbe un riequilibrio di genere.

Un’altra cosa ritengo intollerabile: quando si parla di uomini, si parla di soggetti politicizzati e pronti ad essere candidati; quando si parla di donne, come ha fatto poc’anzi il deputato di Forza Italia, invece, ci si chiede se sia il caso di inserire nelle liste soggetti non politicizzati.

Se la cultura politica, la qualità della rappresentanza, la politicizzazione delle liste la misuriamo sulla base delle differenze tra uomini e donne, vuol dire che ancora siete davvero al Medioevo. Del resto, state facendo una legge medioevale!

LO CURTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO CURTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, veramente quello che accade in quest’Aula ha dell’incredibile. Ha dell’incredibile come quest’Aula stia procedendo in direzione di una legge, la legge di riforma del sistema elettorale in Sicilia e, annunciando un principio, non è producente rispetto alle conseguenze che potrà determinare l’elezione di uomini e donne.

Si continua a manifestare l’arbitrio, anzi, il pregiudizio che soltanto gli uomini debbono avere il privilegio di accedere alle assemblee elettive. È questo è veramente indegno e inqualificabile.

Noi donne di questa Assemblea abbiamo fatto di tutto, abbiamo cercato tutta la convergenza possibile ...

SPEZIALE. Questa è la destra.

ACIERTO. Sei l’eccezione che conferma la regola.

LO CURTO. L’onorevole Acierto bene farebbe a tacere perchè, se vuole, potrà trovare spazio qui, dovrà chiarire a quale partito appartiene, visto che è autosospeso. Io rappresento sicuramente il principio di democrazia che voglio difendere: non c’è democrazia se non c’è democrazia paritaria. L’ho detto ie-

ri sera. E quest'Aula oggi sta consumando in maniera veramente indegna e vergognosa l'umiliazione degli uomini e delle donne; la castrazione anche di quegli uomini che potevano avere una buona occasione per dimostrare che non temevano l'elezione delle donne!

È il potere che si autoriproduce. Questa è la verità. E lo voglio dire senza timore, lo voglio dire a bri-glie sciolte, con quella libertà per la quale sono stata eletta: gli uomini hanno paura delle donne, perché noi donne, evidentemente, rappresentiamo ciò che gli uomini non sono e ciò che gli uomini temono.

E mi dispiace dire questo, signor Presidente. Sono amareggiata nel dirlo perché io sono madre, sono donna, compagna di un uomo, e come tale vorrei avere uomini che avessero la capacità di difendere il loro privilegio, i loro diritti, confrontandosi alla pari con le donne.

Invece non è così. Si vuole negare questa parità in palese violazione di quanto sancito dalla Costituzione e di quanto stabilito dall'articolo 3 dello Statuto dei siciliani.

Lo voglio dire perché rimanga a memoria di quest'Aula quello che si sta commettendo. E lo voglio dire con quanto fiato ho in gola, con quanto possono i miei polmoni, perché ritengo una mortificazione della democrazia, non dei diritti soltanto delle donne, perché non c'è democrazia se non c'è il diritto degli uomini e delle donne alla pari.

Si continua a perpetuare un modo veramente abnorme di concepire il sistema del voto; si vuole continuare – e lo avete dimostrato, cari colleghi, nel momento in cui avete negato il diritto, anche nel "listino" – a poter essere eletti non alla pari tra uomini e donne.

Non ho capito perché. Non ho capito, non condivido. Dovreste davvero vergognarvi perché è inaccettabile quest'azione di prepotenza che viene consumata; viene consumata perché? Io me lo chiedo.

L'opera di moralizzazione della politica passa anche attraverso le donne e nessuno lo dice. Ebbene, va detto anche questo. Probabilmente il potere che si riproduce ha bisogno solo degli uomini, così come hanno bisogno degli uomini anche atteggiamenti di collusione e atteggiamenti che non hanno nulla a che vedere con la legalità.

E allora io invito, ancora una volta, quest'Aula a determinare condizioni perché la parità sia un principio, non soltanto annunciato, ma praticato attraverso le leggi e il processo culturale che va determinato attraverso condizioni paritarie di elezioni.

Questo dobbiamo avere il coraggio di dirci. E non viceversa la capacità di non dire le cose, l'ipocrisia di quest'Aula!

Noi donne che invochiamo privilegi, onorevole Moschetto? Non invochiamo privilegi: ci vogliamo candidare, vogliamo misurarci con il corpo elettorale!

D'altra parte, quando le donne servono, ci mettete in lista; i partiti cercano alcune donne perché sanno che esse hanno un valore aggiunto e portano un valore aggiunto! È di questo che dobbiamo discutere. E nessuno ne parla. È indegno quello che oggi si è consumato. È una pessima pagina per la democrazia della nostra Regione e del nostro Paese; una pessima pagina di cui qualcuno si dovrà vergognare nel momento in cui ha utilizzato tutti gli strumenti e tutte le armi per bloccare tale processo.

L'ho detto ieri, il 61 a 0 è stato un 61 a 0 contro le donne in Sicilia! Ma perché non c'erano donne che in Sicilia potevano candidarsi con il sistema maggioritario? Tutte le donne sono imbecilli, deficienti e cretine? Non adeguate, non strutturate dal punto di vista di una coscienza politica, di una formazione politica? Ebbene, non è così! Anche il più mediocre degli uomini è valorizzato quando il sistema consente di essere messo lì per potere ottenere il consenso. Ed è un dramma vedere quello che si sta consumando in quest'Aula; è un dramma il senso dell'impotenza, il dovere retrocedere, subire questa violenza. E non parlo certamente per difendere una prerogativa personale, mi sono già candidata, mi sono sempre candidata e sono sempre stata eletta. Ciò significa che qualche cosa valiamo noi donne; significa che gli uomini non devono temere le donne, non devono temerle, anzi, al contrario, se vogliamo cambiare le regole del gioco, se davvero ci crediamo, bisogna mettersi insieme. Dobbiamo creare le condizioni di una democrazia paritaria nella quale integrare le nostre competenze, sensibilità, intelligenze, modi di essere e di vedere la politica, lo sviluppo, l'economia, il progresso, la scienza. È sul terreno della politica che ci dobbiamo confrontare, non sul terreno dei numeri lad-

dove, evidentemente, è una battaglia a perdere – e lo è certamente, visto che in quest’Aula ci siamo soltanto tre donne presenti.

È drammatico dovere subire, oggi io subisco ma non in silenzio, in silenzio non subirò mai!! Che rimanga agli atti Presidente. Il mio non è uno sfogo, è un atto di affermazione di libertà e di dignità umana.

ORTISI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORTISI. Signor Presidente, vorrei fare soltanto due osservazioni, perché io non mi scandalizzo della misoginia di alcuni colleghi. Non mi sono scandalizzato della misoginia di Euripide e di Giovenale, per accontentarla, non mi scandalizzerò della misoginia di Moschetto o di Formica.

Mi scandalizzo della ipocrisia per la quale ancora stasera ho ascoltato un collega che diceva: io non ce l’ho con le donne; apprezzo le donne, però voto contro. Mi scandalizzo dell’ipocrisia per la quale, in questi mesi, avete fatto incontri con le associazioni femminili e rappresentanti degli interessi legittimi delle donne dichiarandovi tutti a favore. Di questo mi scandalizzo.

Collega Lo Curto, le chiedo scusa, Solone corresse Mimnermo. Disse: “Vorrei morire a 60 anni”. E Solone rispose: “Senti, Mimnermo, aggiungi, vorrei morire a 80 anni”.

Al suo intervento quando lei dice “gli uomini ci temono”, vorrei pregarla, come Solone, di aggiungere “gli uomini del centrodestra ci temono”.

SPEZIALE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, convengo sul fatto che l’Aula abbia perso un’occasione per poter parlare al resto del Paese.

Avere sottovalutato, così come mi pare si stia continuando a sottovalutare, la questione della democrazia paritaria dell’accesso delle donne negli organi elettori, dal Parlamento ai consigli comunali e regionali, ritengo sia una occasione perduta.

Il Parlamento regionale avrebbe potuto parlare al resto del Paese e avrebbe potuto parlare così come parlò nel 1997 quando, per la prima volta, si diede una legge per l’elezione diretta del sindaco; allora parlò con voce nuova e con rinnovato appello a tutto il resto del Paese che successivamente si adeguò alle norme regionali siciliane.

In questa occasione pensavo – ed è per questo che ho presentato diversi emendamenti – che avremmo potuto fare la stessa cosa: qualificare il Parlamento, qualificarlo attraverso il tema della democrazia paritaria e per il fatto che dal Parlamento siciliano, per la prima volta, si affrontava una questione che è al centro dell’interesse del Paese.

Quindi, è una occasione perduta. Tuttavia, desidero rivolgere qui un appello ai colleghi della maggioranza: avete presentato un emendamento nel quale si stabilisce che le liste per l’elezione al Parlamento regionale devono essere composte da due terzi di uno dei due sessi.

Se tale criterio va applicato per le liste provinciali nel Parlamento regionale, volete spiegarmi una sola ragione per cui lo stesso criterio non si deve poter applicare anche alle liste per i consigli provinciali e comunali?

Non c’è una sola motivazione. Pertanto, invito il Presidente della Commissione e il Governo che si è rimesso all’Aula a rivedere la loro posizione; farebbero bene invece ad orientarsi altrimenti, dando così un segno positivo dell’impianto legislativo. Rivolgo quindi un appello ai colleghi: l’emendamento è a firma del sottoscritto, non fa altro che determinare che anche nei consigli comunali e provinciali si pos-

sano applicare gli stessi criteri di formazione delle liste che noi abbiamo per i deputati regionali nei collegi provinciali.

Si tratta soltanto di una norma che tende a rendere uniforme il principio della rappresentanza. Non c'è condizione di privilegio per nessuno: è il tentativo di promuovere l'accesso delle donne negli organi elettivi. Per questa ragione, chiedo ai parlamentari di votare favorevolmente l'emendamento.

Votazione per scrutinio nominale dell'emendamento 3 b 84

SPEZIALE. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio nominale.

(Si associano alla richiesta gli onorevoli Capodicasa, Ferro, Giannopolo, Raiti, Spampinato e Tumino).

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione per scrutinio nominale dell'emendamento 3 b 84.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, preme il pulsante verde; chi vota no, preme il pulsante rosso; chi si astiene preme il pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Votano sì: Acanto, Brandara, Burgarella Aparo, Capodicasa, Confalone, Cracolici, De Benedictis, Ferro, Forgione, Galletti, Giannopolo, Gurrieri, loppolo, Leanza Edoardo, Leanza Nicola, Liotta, Ortisi, Paffumi, Panarello, Papania, Raiti, Sanzeri, Savarino, Savona, Sbona, Spampinato, Speziale, Tumino, Villari, Virzì, Vitrano, Zago e Zangara.

Votano no: Acierno, Antinoro, Baldari, Basile, Cascio, Catania Giuseppe, Cimino, Costa, D'Aquino, Di Mauro, Formica, Franchina, Fratello, Giambrone, Incardona, Infurna, Leontini, Lo Porto, Mercadante, Misuraca, Moschetto, Nicotra, Pagano, Rotella, Sammartino, Scoma, Stancanelli e Turano.

Si astiene: Pistorio.

Sono in congedo: Ardizzone, Castiglione, Cintola, Cristaudo, Cuffaro, Dina, Genovese, Manzullo Miccichè e Neri.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione:

Presenti e votanti	62
Maggioranza	32
Favorevoli	33
Contrari	28
Astenuto	1

(È approvato)

LO CURTO. Poiché non è stato registrato dal sistema elettronico il mio voto, chiedo che venga messo agli atti il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. L’Assemblea ne prende atto.

Onorevoli colleghi, dispongo l’accantonamento degli emendamenti 3 b 85 e 3b 86, relativi al numero delle preferenze esprimibili, avvertendo che saranno esaminati quando si discuterà l’articolo 8 del disegno di legge.

Si passa all’emendamento 3 b 21.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D’AQUINO, *assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Si passa all’emendamento 3 bis 18.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D’AQUINO, *assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Si passa all’emendamento 3 bis 17.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D’AQUINO, *assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Si passa all’emendamento 3 bis 16.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali.* Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Si passa all'emendamento 3 bis 15.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali.* Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Si passa all'emendamento 3 b 51. Lo dichiaro precluso, perché abbiamo già votato l'articolo 2.

Si passa all'emendamento 3 b 98, soppressivo del comma 6 dell'emendamento 3 bis R.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali.* Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Si passa agli emendamenti al comma 7 dell'emendamento 3 bis R.

Pongo congiuntamente in votazione gli emendamenti soppressivi 3 b 99 e 3 b 56, perché di identico contenuto.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali.* Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non sono approvati*)

Si passa all'emendamento 3 bis 73.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, vicepresidente della Commissione Statuto. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 3 bis 74, soppressivo del comma 6 dell'emendamento 3 bis R.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, vicepresidente della Commissione Statuto. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa agli emendamenti al comma 8 dell'emendamento 3 bis R e, segnatamente, all'emendamento 3 b 100.

CRACOLICI. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRACOLICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei chiedere all'Aula di valutare il merito di questo cosiddetto articolo aggiuntivo che, sostanzialmente, prevede il consigliere supplente per coloro che assumono l'incarico di assessore.

Poiché è stato presentato un emendamento a firma mia e dei colleghi Speziale e Capodicasa che sostanzialmente abolisce la incompatibilità in atto esistente tra la carica di consigliere comunale o provinciale e quella di assessore, se l'obiettivo della norma è quello di poter consentire, senza far venire meno la funzione di consigliere, al consigliere eletto di diventare assessore, credo che lo si raggiunga con migliore efficacia consentendo a qualunque sindaco o presidente di provincia di poter nominare anche e non solo i consiglieri eletti nel proprio comune o nel proprio organo provinciale.

A prescindere dalla previsione qui prospettata – e lo dico al collega Formica il quale ha fatto un accenno alla vicenda dei deputati supplenti e all'impatto finanziario che quella scelta sul deputato produrrebbe e produrrà – in ogni caso è evidente che l'eventuale consigliere supplente costituirà un ulteriore aggravio per le finanze del comune.

Signor Presidente, suggerirei, se lei è d'accordo, di poter preventivamente votare l'emendamento che rimuove l'incompatibilità tra consigliere ed assessore rispetto a quanto previsto da questo articolo aggiuntivo che, invece, introduce la figura del consigliere supplente.

PISTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Cracolici sostiene una tesi che può raccogliere anche qualche consenso, ma la sua proposta contrasta con un emendamento che ovviamente prevede una disciplina più generale. In ogni caso, l'eventuale accoglimento dell'emendamento dell'onorevole Cracolici determinerebbe la soppressione dell'intero comma 8.

Egli prospetta quindi una soluzione drastica che avrebbe delle ricadute molto consistenti. La proposta dell'emendamento dell'onorevole Cracolici potrebbe essere accolta ma non attraverso il voto di abrogazione del comma 8!

Pertanto, invito i componenti del Gruppo dell'UDC a confermare il voto favorevole al comma 8 ed a respingere l'emendamento a firma dell'onorevole Cracolici.

SPAMPINATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAMPINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dichiarare il mio voto favorevole all'emendamento a firma dell'onorevole Cracolici e per far riflettere questa Assemblea, con un attimo di serenità, anche sulla proposta alternativa avanzata, non so se a nome del Gruppo DS o a titolo personale, dall'onorevole Cracolici.

La tensione all'interno di ogni consiglio comunale e provinciale, nel momento in cui un consigliere diventa assessore, è qualcosa di deleterio per la stabilità dello stesso consiglio comunale o provinciale.

Prima c'era l'aggravante della norma per cui oltre a diventare assessore si poteva diventare anche sindaco, ora questa possibilità non c'è. Credo che comunque faremmo un notevole passo indietro se introducessimo la compatibilità tra consigliere comunale, consigliere provinciale, assessore comunale e assessore provinciale.

Ritengo – e già su questo mi sono espresso in maniera chiara – inadeguata la soluzione proposta con il presente disegno di legge. L'unica soluzione possibile, a mio avviso, è quella di determinare l'abrogazione del comma 8 sottoposto alla nostra attenzione.

CRACOLICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRACOLICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, probabilmente ha ragione l'onorevole Pistorio sulla bontà della formulazione dell'emendamento, ma l'obiettivo era quello di cassare tutti i punti relativi alla nomina del consigliere supplente e non dell'intero comma 8.

Se siamo d'accordo sul fatto che piuttosto che individuare la figura del consigliere supplente, si possa revocare la incompatibilità, chiedo alla Presidenza di accantonare questo emendamento ed esaminarlo nel momento in cui affronteremo l'emendamento che introduce la modifica della incompatibilità.

Pertanto, accolgo la perplessità dell'onorevole Pistorio in ordine al fatto che l'emendamento rischia, in qualche modo, di cancellare l'intero comma 8.

Non è questa la finalità che ci proponiamo tant'è che altri emendamenti tendono a cancellare soltanto singoli punti dell'intero comma.

Chiedo pertanto alla Presidenza di accantonare l'emendamento.

PRESIDENTE. Dispongo nel senso richiesto dall'onorevole Cracolici.

Vengono pertanto accantonati i seguenti emendamenti al comma 8 che si riferiscono ai primi tre commi dell'articolo aggiuntivo concernente l'ordinamento regionale degli enti locali: 3 b 100, 3 b 22, 3 b 23, 3 b 68, 3 b 31, 3 b 69, 3 b 70 e 3 b 32.

GURRIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GURRIERI. Signor Presidente, probabilmente, è stato un errore da parte della maggioranza l'inserire una problematica sugli enti locali nel disegno di legge che stiamo trattando stasera. L'impressione che si dà all'esterno è che gli enti locali siano considerati da questa Assemblea non pezzi dello Stato nel territorio ma organismi che devono essere penalizzati perché concorrenti dei deputati dell'Assemblea.

Questa è una vergogna. Perché senza voler entrare nel merito della questione, i sindaci già sono in difficoltà nel gestire i bilanci elaborati dalla Giunta e poi magari stravolti dal Consiglio comunale, se a questo aggiungiamo la continua fibrillazione all'interno dei consigli per cui un singolo consigliere può aspirare a fare l'assessore, complichiamo ancora di più il quadro.

Sono particolarmente critico nei confronti di un organismo che non esiste più, che è l'ANCI, perché gestito da un sindaco omogeneo al centrodestra che quindi non ha la dignità politica ed istituzionale di rappresentare l'ANCI nel suo insieme. Tale organismo perché non viene ad incontrare i gruppi prima di un appuntamento così importante? Perché si sente garantito in quanto appartiene ad una forza politica che poi è organica a certi disegni che non hanno nulla a che vedere con la risoluzione dei problemi degli enti locali!

Signor Presidente, con questo accantonamento risolviamo il problema a metà. Noi dobbiamo invece annullare questo argomento e trattarlo in un momento successivo per rivedere anche le cose che non funzionano all'interno dei consigli comunali.

Se poi si aggiunge anche il fatto che gli amministratori sono in difficoltà dal punto di vista economico perché non hanno le risorse sufficienti – lo Stato infatti ha tagliato il 10 per cento con i bilanci già fatti delle risorse a loro destinate – e, quindi, noi aggiungiamo altri problemi ai problemi già esistenti.

Signor Presidente, vorrei concludere dando anche una indicazione diversa rispetto a quella fornita dal collega e compagno Cracolici: estrapoliamo questo punto e trattiamolo in un momento successivo, “a bocce ferme”, come si suol dire, e non in questa fase, in questa sede, in questo momento, visto che siamo tutti orientati ed attenti ai colpi di mano del centrodestra che considera le istituzioni come una “sartoria”, per cui bisogna sempre farsi i vestiti su misura. Poi, considerato che molti di essi sono obesi e hanno quindi la tendenza a mangiare di più, ecco che le istituzioni devono essere violentate per mangiare di più! Questo è il centrodestra della Regione siciliana.

PRESIDENTE. Pongo congiuntamente in votazione gli emendamenti 3 b 65, 3 b 24 e 3 b 33, perché di identico contenuto.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, vicepresidente della Commissione Statuto. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non sono approvati*)

Si passa all'emendamento 3 b 87.

SPEZIALE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, ho chiesto di parlare, anche se mi accorgo che l’Aula è distratta, per invitare i colleghi che conoscono i meccanismi elettorali a fare una riflessione.

Qui è prevista un’ipotesi di sbarramento al 5 per cento. La finalità di questa norma – che non ha la stessa finalità delle norme per l’elezione del Parlamento regionale – verrebbe spiegata dai proponenti sulla base del fatto che così nei consigli comunali si eviterebbero singole liste di appoggio al sindaco.

Voglio ricordare che se dovesse essere questo l’obiettivo da raggiungere, tranne che per le grandi aree e i grandi comuni quali Catania e Palermo, essendo il meccanismo di attribuzione dei seggi previsto col doppio metodo D’hont, nei comuni medi la possibilità di accesso per chi vince con il premio del 60 per cento e per chi perde con il 40 per cento, questo sbarramento è già in vigore, nel senso che il metodo D’hont stabilisce un meccanismo che permette l’attribuzione del seggio al partito più piccolo solo se quest’ultimo si è collocato intorno al 4-5 per cento.

Quindi, non capisco lo spirito e la finalità della norma ed è per questo che ho cercato di cassarla, proponendo di eliminare il “5 per cento” e poi, gradualmente, con norme ostruzionistiche l’1, il 2 e il 3 per cento.

Invito i proponenti a fare un conteggio non sulla base delle liste che prendono il premio, ma sulla base delle liste che non lo prendono e che hanno aggiudicato il 40 per cento dei componenti del consiglio comunale; in questa seconda fattispecie, nei comuni medi siciliani, lo sbarramento, di fatto, è tra il 4 e il 5 per cento.

Pertanto, se la finalità è analoga a quella per la quale avete predisposto l’attuale normativa regionale e cioè per eliminare le liste “fai da te” con sbarramento al 5 per cento, tale finalità non è stata raggiunta.

L’unica probabile finalità è che in alcuni comuni in cui non esistono rappresentanze significative di partiti, affermati sia sul territorio regionale che su quello nazionale, potrebbero essere esclusi dall’attribuzione di seggi partiti che hanno robuste rappresentanze parlamentari sia a livello regionale sia a livello nazionale.

Per questa ragione invito i colleghi a rivedere questa ipotesi di sbarramento per i consigli comunali. Ed, eventualmente, poiché si potrebbe obiettare che il metodo di attribuzione nelle province è diverso, stabilire che per le province (ho presentato un emendamento in tal senso), considerato che operano diverse modalità di attribuzione dei seggi, si proceda con gli stessi meccanismi con i quali si procede nei comuni, cioè introducendo anche per le province il metodo D’hont, eliminando con un correttivo quella aberrazione secondo la quale scattano dei seggi anche quando in quel seggio c’è una rappresentanza più ridotta di un partito.

Pertanto, potremmo introdurre un correttivo stabilendo il principio che l’attribuzione dei seggi per i comuni superiori a 10.000 abitanti e per le province avviene con il metodo D’hont.

Se stabiliamo questo principio, non avremo bisogno di introdurre alcuno sbarramento. Possiamo eliminare tranquillamente lo sbarramento.

FERRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ormai questo disegno di legge si avvia, sostanzialmente, alla conclusione e non posso che affermare che si tratta di un disegno di legge assolutamente indegno per questo Parlamento, tuttavia è lo specchio della sua maggioranza.

Ci troviamo a dover ragionare di cose che, per chi ha un minimo di conoscenza del territorio, appaiono assolutamente di buon senso. Qui, in verità, si parla di sbarramento al 5 per cento per le elezioni regionali e si vuole – probabilmente, ascolteremo qualcuno che lo dirà – per omogeneità adottarlo anche nei comuni e nelle province.

Lo ritengo un atto di assoluto delirio e che non elimina il non realizzarsi delle liste fai da te, produce il fatto che sempre di più si restringono gli spazi di democrazia per i cittadini nelle proprie comunità.

Diceva l'onorevole Speziale che già esiste un metodo di calcolo nei consigli comunali e che viene applicato; lo stesso si potrebbe dire per le province. Permetteteci quindi di segnalare la necessità di ribadire che la politica è non un fatto autoreferenziale, spesso squalificato, come ciò che appare in questo Parlamento, ma deve essere un fatto di rappresentanza ampia e, quindi, di partecipazione reale dei cittadini.

Capisco che la maggioranza ormai va per la tangente e quindi non vuol sentir parlare di nulla, ma vorrei che con il buon senso si facesse mente locale sulla mia riflessione e si apportassero dunque le dovute modifiche per evitare che anche nei comuni e nelle province si produca lo stesso danno che state producendo in questa Regione.

CRACOLICI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRACOLICI. Signor Presidente, vorrei che per davvero comprendessimo anche la natura della nostra proposta e partissimo da una considerazione.

Nel 1992 – mi rivolgo all'onorevole Pistorio – questo Parlamento varò per la prima volta la legge sull'elezione diretta dei sindaci. Con quella stessa legge fu varato il principio secondo il quale il numero dei consiglieri comunali, dalle grandi città fino ai piccoli centri, veniva modificato riducendolo in maniera consistente. Per fare un esempio: siamo passati dal consiglio comunale di Palermo che era composto da 80 consiglieri a 50. Oggi, Palermo è il consiglio più grande della Sicilia. I consigli comunali sopra i 10.000 abitanti oggi vanno da un minimo di 20 ad un massimo di 50 consiglieri.

La stessa cosa è avvenuta per i consigli provinciali; ovvero, sempre con la legge n. 26 non solo venne introdotta l'elezione diretta dei presidenti delle province, ma fu modificato il numero dei consiglieri che veniva attribuito per ogni provincia. Anche in quel caso si ridusse il numero di consiglieri da 60, nel caso di Palermo, ad un massimo di 45. Questa premessa porta alla evidenza che sul terreno legislativo si è introdotta una riduzione dei seggi spettanti a tutte le formazioni politiche che ha determinato, di fatto, un aumento della percentuale per accedere al seggio.

Aggiungo inoltre – ed è questa la questione posta dal collega Speziale e mi rivolgo al sindaco di Adrano – che il sistema del doppio D'hont – di coalizione e nella coalizione – oggi vige per l'attribuzione dei seggi nei consigli comunali, non solo è un sistema che privilegia la cifra assoluta più alta e non il valore percentuale minimo, ma voglio ricordare che in un consiglio comunale dove il sindaco prende più del 40 per cento e, comunque, la coalizione avversaria non prende più del 50 per cento, ottiene un premio di maggioranza fino al 60 per cento.

Per spiegarmi meglio, porto l'esempio del comune di Palermo che è quello che conosco un po' meglio: con il sistema D'hont 30 seggi vanno alla maggioranza – con il sistema D'hont di coalizione ed il sistema D'hont nelle coalizioni – e 20 vanno alla minoranza.

È evidente che tale meccanismo, 20 consiglieri comunali con il sistema D'hont, significa – e parlo della più grande città, laddove si entra più facilmente paradossalmente – che la coalizione di minoranza per entrare in consiglio comunale deve avere almeno il 5 per cento.

Perché, dunque, pongo una questione rispetto alla quale vi invito a riflettere? Una cosa è la questione dello sbarramento introdotta su base regionale – noi non l'abbiamo condivisa, la riteniamo una soglia troppo alta, però aveva la logica di prevedere il più possibile una rappresentanza generale nell'ambito del territorio siciliano e non una rappresentanza particolare nell'ambito di un collegio provinciale –; altra cosa è la dimensione comunale, dove è evidente che il problema dello sbarramento non risolve il problema delle liste "fai da te". Il sistema del "fai da te" è già governato dentro le coalizioni in quanto nelle coalizioni vige il sistema D'hont!

Quindi, lo sbarramento al 5 per cento è – obiettivamente – una cosa illogica.

Noi abbiamo presentato diverse opzioni a scalare. Se proprio si vuole introdurre uno sbarramento, si poteva prevedere uno sbarramento plausibile; non è questo infatti che determina i problemi nei comuni.

In tal senso, abbiamo presentato diversi emendamenti e quello che stiamo trattando prevede lo sbarramento dell'uno per cento. Abbiamo ipotizzato anche il 2 per cento, ci sembra questa una soglia adeguata per la vita dei comuni. Altrimenti, essi rischiano in molti casi – nei medi comuni soprattutto – di consegnare i partiti non alla vita democratica, organizzata, di un territorio ma di consegnarli ai portatori di voti. Perché poi la logica del 5 per cento diventa mettere il più possibile tutti dentro! Io credo che noi si debba stare attenti su questo versante.

Stiamo cercando quindi di proporre un ragionamento che, in qualche modo, tenga conto di ciò che è avvenuto nel corso degli anni: si è ridotto il numero dei consiglieri, si è cercato di rendere i consigli più snelli ed operativi; si è in qualche modo, di fatto, alzata la soglia di ingresso. Introdurre lo sbarramento del 5 per cento oggettivamente, è cosa che non ha alcuna ragione e non è funzionale alla vita democratica delle comunità.

Poiché è stato respinto l'emendamento che sopprime per intero la soglia di sbarramento, propongo all'Aula di prevedere una soglia di sbarramento, sia per i comuni che per le province, non superiore al 2 per cento.

SPAMPINATO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAMPINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per avanzare una proposta. In considerazione degli interventi succedutisi su questo tema e considerata la complessità degli argomenti addotti a sostegno delle tesi, tutte condivisibili ed eccepibili, che riguardano la compatibilità tra consigliere ed assessore comunale, che riguardano lo sbarramento per accedere alla distribuzione di seggi nei consigli comunali e provinciali, ma che riguardano altresì, nel successivo comma 6, anche il potere di voto concesso ai titolari delle liste nel momento in cui si dovrà procedere all'ulteriore apparentamento della fase di ballottaggio; considerato che questa materia non è stata oggetto di trattazione in Commissione, che non sono state sentite nemmeno le associazioni di categorie, le Associazioni dei comuni italiani, l'Associazione delle province regionali, mi permetto di proporre di stralciare i commi 1, 2, 3, 4 e 6 dell'articolo 8 e di procedere, attraverso un autonomo disegno di legge, a rivisitare la materia.

MANCUSO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che il comma che prevede lo sbarramento del 5 per cento per i comuni sia importantissimo per la politica siciliana.

In questo momento nei comuni medi – e in Sicilia sono circa 182 – tutte le forze, se fate una ricerca, comprese anche le forze più piccole, sarebbero rappresentate all'interno dei consigli comunali.

Chi va fuori con questa norma? Permettetemi di utilizzare un termine che magari può sembrare forte: vanno fuori i piccoli “ricattatori” di paese della politica. Vanno fuori soltanto quelli; vanno fuori quelli che girano per le loro piccole città e dicono a chi di politica ne sa poco, o forse niente, che partecipare in lista può sembrare anche la partecipazione ad un concorso pubblico perché nella scorsa legislatura è stata inserita una norma in cui anche un consigliere comunale può optare per uno “stipendio” di partecipazione in quella assise.

Quindi, rispetto a questo io non mi preoccuperei. Nessuna forza politica, né di destra, né di sinistra, né di centro, si può preoccupare dello sbarramento del 5 per cento.

Io conosco bene la realtà che circonda la provincia regionale di Catania dove i partiti minori che potrebbero avere questa preoccupazione, Rifondazione o i Comunisti italiani, sono ben rappresentati e su-

perano certamente la soglia del 5 per cento, o per intelligenza politica, come hanno fatto molte volte, apparentandosi nella lista e nella composizione o, addirittura, perché hanno una forza importante con le loro sedi nei Comuni per avere un consenso popolare significativo. Finiamola, invece, con le liste civiche composte a volte da soggetti che hanno a cuore la vera politica, ma il più delle volte da soggetti che tutti noi vogliamo combattere e combattiamo perché con la politica non c'entrano nulla, essi vogliono soltanto inquinare i consigli comunali e il libero convincimento dei consigli comunali e dei Sindaci!

Quindi, rispetto a questo, ritengo sia un atto di grande politica ciò che questo Parlamento sta elaborando.

Cosa diversa è lo sbarramento regionale. Lo stesso tipo di ragionamento non è possibile fare in quanto si tratta di altra fattispecie.

ACIERNO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACIERNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei invitare l'onorevole Mancuso, che mi ha preceduto, ad aggiustare il tiro. Avere detto che la maggioranza ha presentato una norma di sbarramento al 5 per cento anche per l'elezione dei consigli provinciali e comunali per eliminare i piccoli ricattatori – mi permetta di dirlo con grande serenità – è una sua personale riflessione che non ha fatto assolutamente parte del ragionamento che la maggioranza ha voluto svolgere allorquando scelse la sua linea politica...

MANCUSO. Non ho parlato di partiti politici!

Acierno. No, lei ha parlato di piccoli ricattatori! Io le voglio dire, onorevole Mancuso, con tutto il rispetto, che poiché personalmente non ho mai appartenuto, per educazione e per cultura, alla categoria dei ricattatori, piccoli o grandi che fossero, ma il mio partito che ha partecipato l'anno scorso alle elezioni provinciali e nella provincia di Palermo ha ottenuto un risultato pari al 3,5 per cento eleggendo due consiglieri provinciali ed ottenendo di diritto un posto in Giunta facendo parte di una maggioranza all'interno della quale facciamo sempre valere le nostre ragioni, non si è posto certamente mai come ricattatore di alcuno.

Sulla vicenda dello sbarramento regionale, comunale e provinciale abbiamo da sempre, e fin dal primo istante, detto la nostra posizione. Ed abbiamo accettato, per spirito di coalizione, assumendoci, noi più del suo partito o di quello di Forza Italia o di quello di Alleanza nazionale, una vera responsabilità politica, dando dimostrazione che siamo sicuramente un partito serio e non un partito di “piccoli ricattatori”.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 3 b 87, degli onorevoli Speziale ed altri.
Il parere della Commissione?

PISTORIO, vicepresidente della Commissione Statuto. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali. Contrario.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 3 b 88.

Votazione per scrutinio segreto dell'emendamento 3 b 88

CRACOLICI. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

(Si associano alla richiesta gli onorevoli Ferro, Forgione, Liotta, Panarello, Papania, Raiti, Spampinato e Zangara).

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione per scrutinio segreto dell'emendamento 3 b 88.

Chiarisco il significato del voto: chi è favorevole preme il pulsante verde; chi è contrario preme il pulsante rosso; chi si astiene preme il pulsante bianco.

Prendono parte alla votazione: Acanto, Acierno, Antinoro, Baldari, Basile, Brandara, Burgarella Aparo, Cascio, Catania Giuseppe, Cimino, Confalone, Cracolici, D'Aquino, De Benedictis, Di Mauro, Ferro, Fleres, Forgione, Formica, Franchina, Fratello, Galletti, Granata, Gurrieri, Incardona, Infurna, Ioppolo, Leanza Edoardo, Leanza Nicola, Liotta, Lo Curto, Lo Porto, Mancuso, Maurici, Mercadante, Moschetto, Paffumi, Panarello, Papania, Pistorio, Raiti, Rotella, Sammartino, Savarino, Savona, Sbona, Scoma, Spampinato, Stanganelli, Turano, Virzì, Zago e Zangara.

Richiedenti non votanti: Ferro, Forgione, Liotta, Panarello, Papania, Raiti, Spampinato e Zangara.

Si astiene: Tumino.

Sono in congedo: Ardizzone, Castiglione, Cintola, Cristaudo, Cuffaro, Dina, Genovese, Manzullo, Miccichè e Neri.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione per scrutinio segreto dell'emendamento 3 b 88:

Presenti e votanti	54
Maggioranza	28
Favorevoli	16
Contrari	37
Astenuto	1

(Non è approvato)

Si passa agli emendamenti 3 b 66 e 3 b 25, di identico contenuto.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, vicepresidente della Commissione Statuto. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali. Contrario.

PRESIDENTE. Li pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non sono approvati)

Si passa all'emendamento 3 b 89. Lo pongo in votazione.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 3 b 67. Lo pongo in votazione.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 3 b 26. Lo pongo in votazione.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 3 b 90. Lo pongo in votazione.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 3 b 91, degli onorevoli Speziale ed altri.

CRACOLICI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRACOLICI. Signor Presidente, l'emendamento si propone un obiettivo, mi pare, largamente condiviso da molti colleghi. È evidente infatti che operano due sistemi di attribuzione completamente diversi tra comuni e province.

Esso si propone di estendere il meccanismo previsto per le elezioni comunali ai consigli provinciali. Quello che in qualche modo viene utilizzato.

ACIERNO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACIERNO. Signor Presidente, senza voler elogiare l'intervento di chi mi ha preceduto, a nome del Gruppo di Nuova Sicilia dichiaro il voto a favore dell'emendamento 3 b 91.

PRESIDENTE. Forse la Commissione può darci qualche chiarimento.

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Signor Presidente, il parere della Commissione non può essere reso con compiutezza, in quanto il termine della disposizione contenuta nell'emendamento è troppo "brutale", non consente cioè di definire compiutamente il sistema essendo le province organizzate in collegi. Pertanto, non siamo pregiudizialmente contrari, ma riteniamo che debba essere accantonato per un approfondimento.

TURANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURANO. Signor Presidente, a me sembra che sulle norme che riguardano l'ordinamento degli enti locali si sia proceduto sino ad ora analizzando la singola disposizione.

Non sono in grado di prevedere l'effetto di questo emendamento e penso che l'accantonamento sia ininfluente. Non vorrei operazioni che si facessero a scavalco da parte di colleghi che parlano a nome e per conto di Gruppi dichiarando il voto favorevole in quanto si ritrovano una sorta di vantaggio in una provincia o in singoli colleghi in relazione all'attribuzione dei seggi!

Io vorrei che sul punto si procedesse o con il ritiro dell'emendamento da parte dei firmatari o con il voto dell'Aula che è sovrana. Perché il sistema di attribuzione dei seggi per le province è articolato e complesso e, dunque, merita un ulteriore approfondimento.

CRACOLICI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRACOLICI. Signor Presidente, posso condividere la ragione dell'accantonamento, però, vorrei precisare che ciò che stiamo prevedendo con la proposta di modifica è la semplice attribuzione su base provinciale dei seggi spettanti ai partiti.

L'attribuzione nei collegi è normata da un altro emendamento, che vedremo poi, in cui si modifica l'attuale sistema di attribuzione previsto dalla legge che parte dal collegio più piccolo per numero di abitanti e introduce, invece, il principio attraverso il quale nei collegi scattano oltre al quorum pieno (quello non è in discussione) i collegi sulla base delle percentuali più alte. Comunque, la norma proposta non interviene su come si scelgono i consiglieri nei collegi.

PRESIDENTE. Dispongo l'accantonamento dell'emendamento 3 b 91.

Si passa all'emendamento 3 b 92, relativo alla soglia di sbarramento regionale per l'accesso alla rappresentanza.

Comunico che sono stati presentati dagli onorevoli Ferro, Speziale, Forgione ed Ortisi i seguenti emendamenti:

subemendamento 3 b 92.1:

«*Cassare da “purché” fino a “nazionale”*».

subemendamento 3 b 92.2:

«*Sostituire “il 3 per cento” con il “4 per cento” e cassare da “purché” a “nazionale”*».

SPEZIALE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si riaffronta la questione che noi abbiamo cercato di risolvere nel corso del dibattito e che ha trovato una pervicace resistenza da parte dei colleghi del Polo. Si tratta di vedere se, in fase di prima applicazione, sia possibile rimodulare la soglia di sbarramento.

Io ho presentato un emendamento che sembrava dovesse, in qualche modo, cogliere l'invito che veniva anche da settori del Polo, che avrebbe, se approvato l'emendamento principe, preservato la presenza di una forza politica, mi riferisco, in particolare, a Rifondazione comunista che pur avendo a livello nazionale una consistente robusta radicata presenza ed essendo tra i pochi partiti che ha superato la soglia di sbarramento del 4 per cento, in Sicilia – in virtù dell'approvazione dell'articolo 2 dove è prevista la soglia di sbarramento al 5 per cento per accedere al Parlamento regionale – rischia di rimanere tagliata fuori.

Ho cercato di proporre, e spero che il Parlamento la possa valutare positivamente, una norma il cui carattere è quello di stabilire che i partiti che in Sicilia superano il 3 per cento dei voti e che a livello nazionale abbiano superato la soglia di sbarramento del 4 per cento previsto per l'elezione del Parlamento nazionale, possano partecipare all'attribuzione dei collegi a livello provinciale.

Signor Presidente, questa è la norma principale. Mi è stato fatto osservare che tale norma verrebbe vissuta da parte di altri colleghi appartenenti a forze minori, ma qui radicate in Sicilia, come una sorta di discriminazione.

Questa è la ragione per cui all'emendamento ho presentato diversi subemendamenti in modo tale da potere graduare l'impianto: e cioè l'ipotesi che tali partiti debbano avere superato la soglia del 4 per cento al livello nazionale e quindi sarebbe sufficiente che raggiungessero in Sicilia il 3 per cento dei voti. Oppure l'altra ipotesi prevede il raggiungimento del 3 per cento dei voti con l'aliquota del 4 per cento, eliminando comunque, con il secondo emendamento, il raggiungimento della medesima soglia a livello nazionale.

Signor Presidente, sostanzialmente, questa è la norma che a me è parso ieri fosse stata oggetto di una discussione interna alla Casa delle Libertà e che il Presidente dell'Assemblea, in modo informale, per favorire un processo di condivisione più ampio possibile dell'impianto normativo sull'elezione dell'Assemblea regionale, ci aveva detto poteva costituire un momento di mediazione: quello, cioè, che le forze politiche che raggiungono e superano in Sicilia la soglia di sbarramento del 4 per cento, anziché del 5, in fase di prima applicazione, possono partecipare all'attribuzione dei collegi.

Questo è il senso degli emendamenti. Non nascondo all'Aula che tuttavia rimane una questione politica principale: la maggioranza si è voluta trincerare dietro una soglia di sbarramento non percependo che la soglia di sbarramento medesima, così come è stata proposta (del 5 per cento), finisce con il penalizzare significative forze politiche esistenti a livello nazionale.

Mi auguro che non si ragioni con il vincolo di appartenenza e con il vincolo di maggioranza. Penso infatti che una legge elettorale che contenga uno sbarramento, in fase di prima applicazione, al fine di dare maggiori possibilità ai partiti che non hanno il tempo di aggregarsi, possa concedere, appunto, delle deroghe temporali. È chiaro che quando c'è una nuova legge elettorale, il sistema politico si plasma rispetto alle modifiche elettorali ed un anno di tempo sarà forse insufficiente per permettere ai partiti di riorganizzare la loro presenza nel territorio in virtù del nuovo sistema. Ebbene, è per questo che chiediamo che in fase di prima applicazione si applichi il 3, al limite il 4 per cento, in modo comunque da permettere ai partiti, gradualmente, di potersi organizzare rispetto al nuovo sistema elettorale.

Sono queste le ragioni dei nostri emendamenti. Non vogliamo assolutamente che vengano vissuti dalla maggioranza con spirito di contrapposizione; nessuno vuole sconfiggere nessuno. Non è questo l'argomento, quanto piuttosto varare una buona legge elettorale che favorisca processi di aggregazione, che elimini le liste fai-da-te e che, tuttavia, permetta gradualmente alle forze politiche significative presenti nel territorio di non venire cancellate da una norma, quale quella prevista dall'articolo 2, che le escluda dal panorama politico generale.

FERRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quale firmatario di questo emendamento, vorrei semplicemente rassegnare all'Aula una esortazione a riflettere, nel senso che questo emendamento, assieme al successivo, presentato dagli stessi firmatari, quindi da me e dagli onorevoli Speziale, Ortisi e Forgione, tenga conto di un *vulnus* che sta creando quest'Aula di cui peraltro io – essendo stato eletto in un movimento regionale come Primavera siciliana – non sono assolutamente beneficiario.

Lo voglio sottolineare perché, rispetto ad una legge che vede disegnato su misura l'abito per qualche notabile parlamentare, credo valga la pena che la maggioranza rifletta che se questo emendamento è firmato anche dal sottoscritto lo è perché credo che c'è un momento in cui la politica dovrebbe comunque prevalere sulle ragioni degli individui.

Mi pare che quest'Aula potrebbe forse con questo emendamento offrire un esempio illuminante; viceversa, avrà segnato ulteriormente la pagina più buia di questo Parlamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento 3 b 92.2.

Votazione per scrutinio segreto del subemendamento 3 b 92.2

CRACOLICI. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

(Si associano alla richiesta gli onorevoli Capodicasa, Ferro, Giannopolo, Ortisi, Panarello, Spampinato, Tumino e Zago).

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione per scrutinio segreto del submendamento 3 b 92.2.

Chiarisco il significato del voto: chi è favorevole preme il pulsante verde; chi è contrario preme il pulsante rosso; chi si astiene preme il pulsante bianco.

Prendono parte alla votazione: Acanto, Acierno, Antinoro, Baldari, Basile, Brandara, Burgarella Aparo, Capodicasa, Cascio, Catania Giuseppe, Cimino, Confalone, Costa, Cracolici, D'Aquino, De Benedictis, Di Mauro, Ferro, Fleres, Forgione, Formica, Franchina, Fratello, Giambrone, Giannopolo, Granata, Gurrieri, Incardona, Infurna, Ioppolo, Leanza Edoardo, Leanza Nicola, Leontini, Liotta, Lo Curto, Lo Porto, Mancuso, Maurici, Mercadante, Misuraca, Moschetto, Ortisi, Paffumi, Pagano,

Panarello, Papania, Pistorio, Raiti, Rotella, Sammartino, Sanzeri, Savarino, Savona, Sbona, Scoma, Spampinato, Speziale, Stancanelli, Tumino, Turano, Virzì, Vitrano, Zago e Zangara.

Richiedenti non votanti: Capodicasa, Ferro, Giannopolo, Ortisi, Panarello, Spampinato, Tumino e Zago.

Sono in congedo: Ardizzone, Castiglione, Cintola, Cristaudo, Cuffaro, Dina, Genovese, Manzullo, Miccichè e Neri.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione per scrutinio segreto del subemendamento 3 b 92.2:

Presenti e votanti	64
Maggioranza	33
Favorevoli	25
Contrari	39

(Non è approvato)

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 3 b 92.1.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali.* Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 3 b 92.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali.* Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

(Gli onorevoli Forgione e Liotta abbandonano l'Aula)

PRESIDENTE. L'emendamento 3 b 34 è superato, in quanto recepito al comma 12 dell'emendamento 3 R del Governo.

Si passa all'emendamento 3 b 47. Lo pongo in votazione. Il parere della Commissione?

PISTORIO, vicepresidente della Commissione Statuto. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 3 b 48. Lo dichiaro assorbito.

Si passa all'emendamento 3 b 64. Lo pongo in votazione. Il parere della Commissione?

PISTORIO, vicepresidente della Commissione Statuto. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

PRESIDENTE. Si passa all'emendamento 3 b 62.

SPAMPINATO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

SPAMPINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, posso intuire che la finalità cui tendono gli emendamenti sia quella di evitare che, relativamente al turno di ballottaggio delle elezioni comunali, liste che hanno sostenuto un candidato sindaco al primo turno possano poi sostenere un candidato diverso al secondo turno.

Se è questa la finalità, credo che con l'emendamento al nostro esame non si riesca a ottenere alcun risultato, quindi ne chiedo l'accantonamento ovvero la sua riformulazione.

PISTORIO, vicepresidente della Commissione Statuto. Signor Presidente, l'intendimento di questa norma è proprio quello individuato dall'onorevole Spampinato, ma così formulato trae in errore in quanto potrebbe sembrare che ogni titolare di lista possa vincolare l'apparentamento complessivo. Vorrei che fosse specificato meglio, chiedo quindi l'accantonamento o la sua riformulazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dispongo l'accantonamento dell'emendamento 3 b 62 e degli emendamenti, di identico contenuto, 3 bis 75, 3 b 27.

Si passa all'emendamento 3 b 35. Lo pongo in votazione. Il parere del Governo?

D'AQUINO, assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 3 b 63. Lo pongo in votazione. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

PRESIDENTE. Si passa all'emendamento 3 b 46.

Lo pongo in votazione. Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 3 b 45. Lo pongo il votazione.

Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 3 b 61. Lo pongo in votazione.

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali.* Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Comunico che sono stati presentati dagli onorevoli Raiti, Ferro, Spampinato e Ortisi i seguenti emendamenti:

subemendamento 3 b 52.1:

«Nelle provinciali, viene proclamato eletto consigliere provinciale il candidato Presidente secondo dei votati, fermo restando i seggi attribuiti alle liste allo stesso collegiale».

subemendamento 3 b 52.2:

«Nei comuni inferiori a 10.000 abitanti viene proclamato eletto consigliere comunale il candidato sindaco della lista a cui viene assegnata la minoranza, fermo restando i seggi alla stessa attribuita».

Si passa al subemendamento 3 b 52.1.

RAITI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero richiedere un momento di attenzione all'Aula sui due subemendamenti.

La questione è la seguente: stiamo discutendo e votando ormai su molte norme che riguardano l'ordinamento degli enti locali. Questi due subemendamenti procedono nella direzione di consentire ai candidati sindaci, arrivati secondi, nei comuni inferiori ai 10.000 abitanti, e comunque anche ai candidati presidenti delle province regionali, non eletti, di introdurre lo stesso sistema che vi è in tutta Italia per l'elezione nelle autonomie locali. Si tratta dello stesso sistema che ha peraltro consentito a questa Assemblea di proclamare eletto anche il candidato alla Presidenza della Regione giunto secondo.

Non capisco perché, quindi, non si debba estendere il sistema a tutte le votazioni che riguardino le autonomie locali, cioè a dire, segnatamente, ai candidati alle cariche di presidente di provincia o sindaco, all'interno di una coalizione di cui sono leader all'atto dell'elezione, configurandosi quindi quale punto di sintesi dell'intera coalizione.

Nel caso in cui non avvenga l'elezione alla carica, è giusto che debba poter essere proclamato eletto quale consigliere nei consensi elettivi, così da continuare a svolgere il proprio mandato come leader di quella coalizione.

È una cosa assolutamente giusta e ordinaria, anche perché alle volte accadono delle distorsioni enormi: possono talvolta essere nominati consiglieri comunali, nell'ambito della lista perdente, soggetti che hanno preso 30 o 40 voti, quando il candidato sindaco non eletto, pur beneficiario di migliaia di consensi, è tagliato fuori dalla vita politica ed amministrativa dell'organo consiliare.

Ritengo questa una norma di buon senso; tra l'altro è applicata nel resto d'Italia e mutua quella che è la norma elettorale di questa Assemblea. Credo, pertanto, sia da inquadrarsi anche all'interno di un procedimento di omogeneità del sistema di elezione.

È questo il senso dei nostri subemendamenti.

ACIERNO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACIERNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, partendo dal presupposto che avendo approvato lo

sbarramento al 5 per cento, anche per l'elezione dei consigli provinciali e comunali abbiamo voluto dare un chiaro segnale verso il miglioramento di un sistema bipolare, in linea di principio, sono d'accordo con la scelta di voler mutuare quanto previsto anche per l'elezione del Presidente della Regione e, cioè, che il miglior candidato sindaco e il miglior candidato presidente di provincia debbano assumere il ruolo di consigliere nei rispettivi organi.

Però, la formulazione dell'emendamento e dei subemendamenti – mi rivolgo col massimo rispetto alla Presidenza – è, secondo il mio parere, da dichiarare inammissibile, in quanto non risolve il problema dei seggi, aspetto quest'ultimo normato per legge.

Allora, siccome – e lo ribadisco a nome del partito di Nuova Sicilia – siamo convinti che dobbiamo intervenire su questa norma, onde evitare di fare ulteriori errori, invito la Presidenza a dichiarare inammissibili gli emendamenti e di rinviarli ad una legge che disciplinerà l'elezione dei presidenti delle province e dei sindaci, provvedimento nel quale troverà sicuramente spazio questa proposta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento 3 b 52.1.

PISTORIO. Signor Presidente, la Commissione fa prevalere – con un accordo veloce che si è avuto poc'anzi – l'esigenza di non modificare in modo improvvisato questa normativa, pur riconoscendo che le opinioni espresse dall'onorevole Acierno hanno un fondamento. È auspicabile infatti che su questioni che riguardino i rapporti e l'organizzazione anche dialettica fra maggioranza, opposizione e Governo sia necessario un passaggio successivo. Pertanto, il parere della Commissione è contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

PRESIDENTE. Si passa al subemendamento 3 b 52.2. Lo pongo in votazione. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Si passa all'emendamento 3 b 52.

SPAMPINATO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAMPINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche su questa norma c'è un'eccezione per cui, oltre ad aderire all'iniziativa già annunciata dall'onorevole Speziale rispetto ad un analogo coinvolgimento formale del Commissario dello Stato su altri punti, anche questo aspetto, in considerazione del fatto che tratta una parte del disegno di legge già votata – e riferibile se non sbaglio all'articolo

2 – sarà oggetto di una nostra contestazione formale nei confronti dello stesso organo. Esprimo pertanto il mio voto favorevole all’abrogazione.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D’AQUINO, *assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Si passa agli emendamenti al comma 9 dell’emendamento 3 bis R.

Pongo congiuntamente in votazione gli emendamenti soppressivi, 3 b 28, 3 bis 76, 3 b 60 e 3 b 37 in quanto di identico contenuto.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D’AQUINO, *assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non sono approvati*)

Comunico che è stato presentato il subemendamento 3 R 9.1 dagli onorevoli Ferro e Sanzeri. Ne dò lettura:

«In sede di primo rinnovo dell’Assemblea regionale siciliana continuano ad applicarsi le disposizioni delle leggi n. 43 del 1995 e n. 108 del 1968, con le modalità applicative disciplinate dalla legge costituzionale 31 gennaio 2001 n. 2».

Lo pongo in votazione.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D’AQUINO, *assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Si passa all’emendamento 3 b 101. Lo pongo in votazione.

SPEZIALE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Al comma 9 dell'art. 3 R: In sede di primo rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana continuano ad applicarsi le disposizioni delle leggi n. 43 del 1995 e n. 108 del 1968, con le modalità applicative disciplinate dalla legge costituzionale 31 gennaio 2001 n. 2.

SPEZIALE. Signor Presidente, con l'emendamento 3 R 9.1 a firma dell'onorevole Ferro, se non erro, si prevede, in Sicilia, in fase di prima applicazione, il sistema del Tatarellum.

Era l'ultimo tentativo, da parte dell'onorevole Ferro, di reintrodurre il Tatarellum, un tentativo di legittima difesa. Dopo di che, dell'emendamento a mia firma, e dei colleghi Capodicasa e Cracolici, non abbiamo fatto cenno fino a questo momento. Per cui, signor Presidente, se lei è d'accordo, desidero illustrarne i contenuti, anche se ho capito che c'è un voto contrario a prescindere!

Nel corso dell'elaborazione del disegno di legge, sia nei lavori in Commissione, sia durante la fase di confronto tra le forze politiche, si è tenuto conto di un principio di carattere generale che contraddistingue tutte le leggi – enti locali e regioni del resto del Paese – secondo il quale alla maggioranza non può essere attribuito un numero di parlamentari o, nel caso di enti locali, di consiglieri, superiore al 60 per cento.

Nel fatto in specie, per quanto riguarda la Regione siciliana, essendo invariato il numero di 90 parlamentari, noi dovremmo avere attribuiti 54 parlamentari.

L'Aula ha votato e, con il comma 12, ha stabilito che le modalità di attribuzione dei seggi sono nel senso che viene mantenuto un listino di otto parlamentari; viene attribuito un seggio al Presidente eletto; viene altresì nominato parlamentare anche il deputato delle liste che non hanno vinto e, quindi, si è stabilito che il listino fosse complessivamente di dieci parlamentari.

Si è discusso poi in Commissione sulle modalità di attribuzione del listino e si è sancito, nell'articolo 2, che le modalità di attribuzione avvenissero dapprima attribuendo i seggi nei collegi a livello provinciale, dopo sarebbero stati attribuiti con gradualità crescente, fino al numero massimo di otto, i deputati delle liste che avevano vinto le elezioni. E, quindi, si prevedeva che potesse scattare l'intero listino o meno. Se, per esempio, le liste di coalizione che avevano vinto le elezioni, insieme al Presidente, avessero già raggiunto cinquanta parlamentari nei collegi provinciali, venivano attribuiti quattro deputati e i rimanenti quattro erano attribuiti ai candidati col maggior numero di voti.

Signor Presidente, questa norma è stata già votata dal Parlamento qualche giorno fa ed è contenuta nell'articolo 2.

Signor Presidente, io insisto. Il comma 9 è inammissibile in forza del principio regolamentare dell'articolo 111 secondo cui il Parlamento regionale non può ritornare su materia già votata, neanche quando ciò venga deciso da un autorevole giurista, qual è l'onorevole Gianfranco Miccichè. Non si può fare mai, in nessuna occasione! Né, d'altra parte, si può pensare che in forza dei numeri, si possono violare, in modo così palese, norme regolamentari!

Poniamo tale questione perché intendiamo lasciare una traccia al fine, lo dicevo prima, di sollevare le nostre obiezioni innanzi al Commissario dello Stato.

Ad un certo punto, apprendiamo dalla stampa che dopo l'approvazione dell'articolo 2, si è svolta una riunione dei partiti della maggioranza ed, in particolare, del partito di Forza Italia che ha votato quella stessa norma.

Voglio ricordare – perché resti traccia nei resoconti – che l'articolo 2 venne votato con l'intera opposizione fuori dall'Aula; che a presiedere i lavori c'era l'onorevole Fleres; infine, che si procedette all'approvazione dell'articolo 2 con il voto della sola maggioranza!

L'articolo 2, quindi, appartiene solamente all'intera maggioranza!

Successivamente, però, – lo ribadisco – abbiamo appreso dalla stampa che c'è stata tale riunione del Gruppo di Forza Italia; riunione nella quale sono emersi due aspetti: il primo, che era stato stabilito, con l'articolo 2, l'alternanza uomo-donna, nel senso che veniva stabilito per legge che le liste regionali dovevano essere composte – giustamente, io stesso avevo apprezzato questo criterio – alternativamente,

da un uomo e da una donna. Il secondo aspetto, era che non veniva attribuito l'intero listino ma solo fino al numero di cinquantaquattro, gradualmente.

Alla luce di ciò, hanno ritenuto di potere riconvocare i partiti alleati, imporre dei *diktat* all'alleanza, ai partiti di maggioranza che, notoriamente, non sono dei leoni – come dimostra anche la vicenda politica nazionale. Essi si sono assoggettati alla volontà di Forza Italia e adesso vogliono imporre al Parlamento regionale – fatto gravissimo che non ha precedenti – di ritornare su una materia già votata ed esitata dal Parlamento! Si vuole imporre così che non c'è più l'obbligo della alternanza di uomo-donna nelle liste stravolgendo l'ordine di attribuzione dei seggi. Questa norma, dunque in contrasto con l'articolo 2, stabilisce che bisogna procedere prima all'attribuzione dell'intero listino e, successivamente, all'attribuzione dei seggi a livello provinciale!

Onorevoli colleghi, questa norma viola un altro principio garantito costituzionalmente: e cioè il principio della territorialità della rappresentanza; perché, avendo sottratto da subito con questo comma otto parlamentari, non sappiamo se poi avremo il numero dei parlamentari spettanti ad ogni singolo collegio ...

STANCANELLI, assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione. Il Tatarellum.

SPEZIALE. Assessore Stanganelli, il Tatarellum è peggio, infatti il Tatarellum era in deroga allo Statuto, cosa che non è più possibile in quanto noi dobbiamo legiferare in conformità con lo Statuto. Ed avere rispetto per il principio statutario della territorialità della rappresentanza. Ciascuno di noi viene eletto nei collegi provinciali perché risponde a questo principio che è statutariamente garantito.

Ecco perché questa norma stravolge i principi statutari, i principi democratici e stravolge anche la discussione dell'impianto di approvazione già esitato dall'Aula, cioè stravolge l'impianto originario della legge.

So perfettamente che i colleghi della maggioranza sono obbligati a votare questa legge, che debbono rispondere ad un principio di maggioranza, che sono costretti a stravolgere il Regolamento interno e a modificarlo secondo le convenienze ma noi, signor Presidente, abbiamo non solo il diritto di lasciare una traccia, ma anche il diritto-dovere di difendere le prerogative del Parlamento affinché non si verifichi un precedente di tale gravità, soprattutto in materia elettorale.

Ci è stato fatto osservare che sono stati costretti a presentare quell'emendamento con l'attribuzione dei seggi in modo preventivo, perché qualsiasi altra modalità era tecnicamente inapplicabile. Mi sono sforzato, assieme ai colleghi del mio Gruppo, di presentare un emendamento per dimostrare che tecnicamente si può applicare e si può arrivare al numero di 54 parlamentari.

Il nostro subemendamento, seppure con la consapevolezza che sarà bocciato, lo presentiamo perché vogliamo ristabilire un principio, quello dell'attribuzione dei seggi – 60 e 40 – pur sapendo che riguarda una materia già trattata dall'Aula. Signor Presidente, se lei avesse dichiarato inammissibile il comma 9 non avremmo dovuto più parlarne, in quanto la materia era già stata trattata all'articolo 2, nella sua articolazione e nelle sue modalità.

Presentiamo dunque questo emendamento perché sappiamo perfettamente che la battaglia per la legge elettorale – dal nostro punto di vista – non si ferma qui. Infatti, chiameremo alle sue responsabilità istituzionali il Commissario dello Stato, che potrebbe essere distratto, facendo appello al suo dovere di controllo sulle leggi della Regione, affinché dia parere positivo per le leggi che rispettano lo Statuto e la Costituzione italiana e i principi regolamentari, mentre ci auguriamo che, in questo caso, eserciti fino in fondo il proprio potere di controllo nei confronti dell'Aula e possa impugnare quelle norme che sono state votate due volte in occasione della stessa sessione, cosa che viene impedita dall'articolo 111 del nostro Regolamento interno.

Ci auguriamo, altresì, che le norme palesemente incostituzionali vengano impugnate dal Commissario dello Stato in modo da impedire che questa legge – così come la state facendo è una brutta legge, che mischia capra e cavoli – venga fatta soltanto per l'elezione del Presidente della Regione e dei deputati dell'Assemblea regionale siciliana.

Abbiamo introdotto norme sui sindaci, soglie di sbarramento per i Comuni, sistemi di incompatibilità; abbiamo introdotto la figura pure del deputato “precario”, del deputato supplente; abbiamo stabilito che ci sono i consiglieri supplenti e quindi i consiglieri precari. Insomma, oltre ai precari, agli LSU, abbiamo anche un’altra categoria di precari di cui lei, assessore Stancanelli, potrà interessarsi!

Insomma, state combinando un pasticcio che noi, con i nostri emendamenti, pensavamo di poter correggere; ma la bocciatura dei nostri emendamenti sta facendo diventare questa una legge pasticciata. Ecco la ragione per cui, intanto, votiamo contro il comma 9 e vi chiediamo di votare favorevolmente per il nostro subemendamento sapendo perfettamente che, ormai, anche questo non avrà un esito positivo.

LEONTINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Speziale, anche a nome degli altri rappresentanti del suo Gruppo che hanno preso la parola dopo l’approvazione dell’articolo 2, ha detto che questa non è altro che una sceneggiata, una pantomima che intende rappresentare contenuti e posizioni diverse da quelle che, nella sostanza, si praticano e si affermano. E citava poc’anzi l’onorevole Miccichè, e lo ha fatto gratuitamente, così come più volte da questi microfoni ha fatto anche il collega onorevole Forgione.

Questo riferimento è assolutamente ingeneroso e scorretto, se è vero che, dopo aver approvato l’articolo 2 – che fa parte di un articolato e di un disegno di legge che avevamo preventivamente concordato sia fuori dalla Commissione che in Commissione e che vedeva il Gruppo DS solidale e vincolato a quei contenuti e a quelle posizioni –, proprio sui contenuti dell’articolo 2, da parte dell’onorevole Speziale e del suo Gruppo c’è stata una rincorsa di tentativi di modifica e di capovolgimento.

Tutto ciò che è stato detto e fatto in Aula, da parte dell’onorevole Speziale e del suo Gruppo parlamentare non è altro che il tentativo, soprattutto nei confronti della clausola di sbarramento, di andare indietro rispetto ai contenuti dell’articolo 2 che, nel disegno di legge, avevamo concordato con loro, tant’è vero che il disegno di legge reca anche le loro firme.

Mi dispiace che l’onorevole Crisafulli sia assente ma, sicuramente, al suo nome viene vincolata la posizione dell’intero Gruppo dei DS! Oggi, si viene a dire che noi siamo eterodiretti o che le nostre posizioni sono state condizionate dall’esterno! Ma perché i DS hanno modificato la loro posizione originaria che avevano sancito nel disegno di legge? Perché da Roma, da telefonate romane, dai rimproveri e dalle “bacchettate” che la politica romana sta infliggendo ai colleghi del Gruppo DS hanno abbandonato, strada facendo, Rifondazione comunista, l’hanno maltrattata, l’hanno messa da parte? Perché è emerso il tentativo di modificare i comportamenti e di tornare indietro sui passi fatti, passi che avevano visto proprio i DS concordare con noi tali soluzioni rispetto alle quali, oggi, fanno finta di fare marcia indietro? È una finzione che quest’Aula non meritava e certamente avremmo preferito un percorso più lineare!

Peraltro, c’è da aggiungere che quando hanno tentato di modificare – onorevoli colleghi, questo è importante sottolinearlo – questa posizione, hanno cercato i capigruppo della maggioranza e l’onorevole Miccichè, per modificare i contenuti di una legge che loro avevano concordato e adesso poi qui viene strumentalmente citato!

In un sola riunione svoltasi presso la stanza del Vicepresidente Fleres, nella quale avevamo concordato come proseguire e stavamo manifestando la disponibilità a ridurre la percentuale di sbarramento, proprio dai parlamentari del Gruppo dei DS è stato detto di no, in quanto l’irrigidimento riguardava una riduzione dal 5 al 2 per cento. Noi avevamo dato la disponibilità a ridurre lo sbarramento al 4 per cento, ma loro non l’hanno accettata.

La politica romana ha fatto il resto perché rispetto a questo comportamento si sono viste le falle, le scorrettezze e quindi le reazioni successive che hanno eterodiretto i comportamenti e le posizioni del collega Speziale e di chi per lui ha tentato in modo maldestro in quest’Aula di revocare i percorsi precedenti.

Votazione per scrutinio nominale dell'emendamento 3 b 101

SPEZIALE. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio nominale.
(*Si associano alla richiesta gli onorevoli Capodicasa, Cracolici, Galletti, Giannopolo, Villari e Zago.*)

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione per scrutinio nominale dell'emendamento 3 b 101.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, preme il pulsante verde; chi vota no, preme il pulsante rosso; chi si astiene preme il pulsante bianco.

Dichiaro aperta la votazione.

Votano sì: Antinoro, Capodicasa, Cracolici, De Benedictis, Ferro, Galletti, Giannopolo, Papania, Sanzeri, Speziale, Tumino, Villari e Zangara.

Votano no: Acanto, Acierno, Baldari, Basile, Brandara, Burgarella Aparo, Cascio, Catania Giuseppe, Cimino, Confalone, D'Aquino, Di Mauro, Fleres, Formica, Franchina, Fratello, Giambrone, Granata, Incardona, Infurna, loppolo, Leanza Edoardo, Leanza Nicola, Leontini, Lo Porto, Mancuso, Maurici, Mercadante, Misuraca, Moschetto, Pistorio, Rotella, Sammartino, Savarino, Savona Sbona, Scoma, Stanganelli, Turano e Virzì.

Sono in congedo: Ardizzone, Castiglione, Cintola, Cristaudo, Cuffaro, Dina, Genovese, Manzullo, Miccichè e Neri.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della votazione

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della votazione:

Presenti.....	54
Votanti	53
Maggioranza	27
Favorevoli	13
Contrari	40

(Non è approvato)

Sull'ordine dei lavori

ACIERTNO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACIERTNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, considerando che la resistenza umana ha un limite, ritengo opportuno sospendere i lavori parlamentari per mezz'ora, in modo tale da dare a tutti i colleghi l'opportunità di mangiare qualcosa per tornare poi in Aula e concludere l'iter di questo disegno di legge.

Considerato che siamo insieme qui dalle cinque del mattino e sia già alle ore 22,30, credo che il problema della resistenza fisica non sia da sottovalutare, stante la decisione di concludere l'esame del di-

segno di legge entro la giornata di oggi: è un oggi molto elastico visto che probabilmente si estenderà anche a domani.

Chiedo pertanto la sospensione dei lavori d'Aula per mezz'ora.

PRESIDENTE. Onorevole Acierno, poiché la sua richiesta non ha seguito non posso prenderla in considerazione.

Si passa all'emendamento 3 bis 78. Lo pongo in votazione. Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

PRESIDENTE. Si passa all'emendamento 3 b 102.

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Signor Presidente, vorrei consigliare all'onorevole Cracolici, firmatario di questo emendamento, di trattare organicamente la materia in un'altra normativa.

Il suo emendamento propone una incompatibilità assoluta e quindi definitiva. La Commissione non può dare parere favorevole, quindi o l'onorevole Cracolici ritira il subemendamento o la Commissione esprimerà parere contrario.

CRACOLICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRACOLICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poc'anzi è stato accantonato un emendamento collegato al mio. Quella norma non mi pare tratti cose diverse da quello che propone questo emendamento; esso infatti individua il principio che al posto del consigliere comunale che assume l'incarico di assessore subentri un consigliere supplente, e quando cessa dalla carica rientri nelle funzioni di consigliere e decada il consigliere supplente. Questa è la norma in vigore prima.

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. La norma che c'è adesso con questa legge!

CRACOLICI. Non mi pare che ciò non riguardi l'ordinamento degli enti locali, le compatibilità. Noi infatti stiamo affermando un principio secondo il quale l'incompatibilità temporanea del consigliere che diventa assessore cessa nel momento in cui torna a fare il consigliere. Quindi stiamo trattando materia di incompatibilità.

Mi sono permesso di suggerire, se vogliamo risolvere il problema, che il consigliere comunale possa fare anche l'assessore, di modificare ciò che è previsto dalla legge 7: e cioè che gli assessori devono

essere nominati dal sindaco e non devono rivestire la carica di consiglieri comunali. Ed anche per la provincia dovrebbe valere lo stesso principio.

Basterebbe quindi, a mio avviso, rimuovere il principio della incompatibilità per cui il sindaco potrebbe nominare – oltre agli esterni – anche eventuali consiglieri comunali che rimarrebbero nella carica di consiglieri comunali e di assessori.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 3 b 102. Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Comunico che tutti gli emendamenti presentati al comma 10 dell'emendamento 3 bis R sono dichiarati preclusi, in quanto le disposizioni del comma 10 cui si riferivano sono state espunte dal nuovo testo dell'emendamento 3 R del Governo.

Sono, pertanto, dichiarati preclusi gli emendamenti 3 b 29, 3 b 59, 3 bis 77 e 3 b 38.

Si passa agli emendamenti aggiuntivi all'emendamento 3 bis R.

Gli emendamenti 3 b 49 e 3 b 50 sono superati.

Si passa all'emendamento 3 b 54.

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Ferro e Sanzeri il subemendamento 3 b 54.1:

«*Sostituire le parole “a metà legislatura” con “ogni anno”*».

SANZERI. Chiedo di parlare per illustrarlo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANZERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il subemendamento a mia firma prevede di prolungare i termini della relazione semestrale prevista dalla legge 7.

L'esperienza di tutti questi anni ci insegna che quasi mai i sindaci hanno rispettato tali termini, anzi hanno sempre dato vita a contenziosi tra consigli comunali e sindaci. Si tratterebbe quindi soltanto di prevedere una relazione annuale.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 3 b 54, come emendato.
Il parere della Commissione?

PISTORIO, vicepresidente della Commissione Statuto. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si riprende l'esame degli emendamenti in precedenza accantonati.
Si procede con l'esame dell'emendamento 3 b 19.
Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

– dall'onorevole Pistorio: 3 b 19.1:

«Al secondo capoverso comma 5 art. 3 R aggiungere il comma 2 bis:

“Il Presidente della Regione, con decreto da emanarsi entro 180 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, stabilisce, nei limiti segnati dai precedenti commi, le sanzioni da infliggere ai partiti ed ai movimenti che contravvengano alle disposizioni ivi contenute in misura direttamente proporzionale al numero dei candidati in più rispetto a quello massimo consentito.”;

– dal Governo: 3 b 19.2:

«Al subemendamento 3 R sostituire il punto 2 del comma 5 con il seguente:

“L'inosservanza delle disposizioni di cui alla lettera b) del comma 1 nella formarzione delle liste dei consigli comunali e provinciali determina a carico del rappresentante legale del movimento o del partito politico che non abbia rispettato la proporzione ivi prevista, l'applicazione di una sanzione amministrativa, secondo le modalità e le procedure che sono stabilite dall'assessore regionale per gli enti locali con proprio decreto, da emanarsi entro 30 gg. dall'entrata in vigore della presente legge”».

Presidenza del vicepresidente Fleres

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, preciso che sull'emendamento 3 b 19.2 del Governo, dopo le parole “comma 1”, va inserito l'inciso “nella formazione delle liste dei consigli comunali e provinciali”.

CRACOLICI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul subemendamento 3 b 19.1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRACOLICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sul subemendamento 3 b 19.1 dell'onorevole Pistorio, poiché con questa norma stiamo per comminare una sanzione a dei soggetti pri-

vati da parte di un soggetto istituzionale, il Presidente della Regione, che non ha con loro alcuna relazione. La fattispecie è diversa rispetto a quello che è avvenuto per la norma sulle elezioni europee. In quel caso, infatti, è il Ministero degli interni che eroga la quota del contributo elettorale previsto dalla legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

Qui stiamo decidendo che il Presidente della Regione definisce i criteri con cui sanzionare i partiti in Sicilia. Ma quale relazione ha il Presidente della Regione con i partiti in Sicilia?

È una cosa fuori da ogni logica, tanto più nel caso di elezioni amministrative per le quali non è previsto neanche il finanziamento pubblico. Applicheremmo una sanzione a coloro che non ricevono alcun finanziamento!

La logica della sanzione era la decurtazione del finanziamento pubblico, ma nel caso dei comuni dove non c'è finanziamento pubblico non si può decurtare nulla,

Nel caso delle regioni la sanzione pecuniaria per il mancato rispetto della norma regionale può essere comminata dal Ministero. Ma può il Ministero comminare una sanzione per far applicare una legge della Regione? Questo è il punto. Stiamo facendo una norma che verrà sicuramente impugnata dal Commissario dello Stato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento 3 b 19.1.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, vicepresidente della Commissione Statuto. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa al subemendamento 3 b 19.2, con l'integrazione testè letta dalla Presidenza.

SPEZIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, volevo far osservare un aspetto: in questo momento, la norma sulla presentazione delle liste prevede soltanto che nel caso in cui la lista di un comune come, ad esempio, Catania non contenga almeno due terzi di candidati di qualsiasi sesso, nel caso si presentasse una lista inferiore a due terzi, la lista non potrebbe essere ammessa.

Allora, poiché esiste un principio sancito nella normativa regionale, dobbiamo estendere lo stesso principio. Non è prevista pena pecuniaria nel caso in cui la lista non abbia i requisiti previsti dalla norma. Se una lista, anziché avere i due terzi dei candidati, ha un numero inferiore a due terzi, non è ammessa.

Nella mia città, Caltanissetta, i candidati del Consiglio comunale sono 30, nel caso in cui qualsiasi partito, a prescindere dalle liste di genere, dalla presenza quindi di donne o uomini, presentasse 19 candidati, la lista non sarebbe ammessa.

Il principio è già sancito nell'ordinamento amministrativo regionale. Penso quindi sarebbe più utile, a questo punto, estendere tale norma anche nel caso in cui non venissero rispettate le rappre-

sentanze di genere (uomini e donne) in forza dell'emendamento a mia firma approvato stasera dall'Aula, che stabilisce che nelle liste debbano esserci almeno due terzi per un sesso, ed un terzo per l'altro sesso.

Signor Presidente, assessore D'Aquino, credo sia semplicissimo. Si tratta di estendere la norma, che prevede l'inammissibilità delle liste che non contengono un numero adeguato di due terzi dei candidati, anche alle liste che invece contengono un numero di candidati inferiore, rispetto a quanto stabilito dalla legge che stasera abbiamo approvato. Una sanzione amministrativa non so su cosa si potrebbe fondare, su cosa regga. Reggerebbe se nei comuni, allorquando venisse presentata una lista e questa non contenga due terzi di un sesso e un terzo dell'altro, la lista non venisse accettata.

VIRZÌ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIRZÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire per un fatto tecnico. Non vorrei che nella foga di voler andare avanti, dimenticassimo, in sede formale, di provvedere al coordinamento per correggere un errore puramente materiale, aritmetico, commesso nella redazione dell'articolo, laddove si dice "che i rappresentanti di un genere non possono..." .

PRESIDENTE. Onorevole Virzì, gli uffici hanno già notato l'errore e lo correggeremo in sede di coordinamento, a norma dell'articolo 117 del Regolamento interno.

LEONTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei rispondere alle osservazioni e alle riserve del collega Speziale. Si è chiesto stasera di adottare un comportamento coerente come quello che avevamo adottato per la composizione dei listini; anzi, i colleghi Speziale ed altri della minoranza si chiedevano come mai una volta prevista la composizione mista per il listino, non si potesse prevederla anche per le liste comunali e provinciali. Abbiamo previsto la sanzione per il listino e, quindi, prevediamo anche la sanzione per le liste comunali e provinciali, secondo una norma che, peraltro, esiste a livello europeo e a livello nazionale.

SPEZIALE. A livello regionale hai il contributo dello Stato; qui che cosa hai?

LEONTINI. Onorevole Speziale, qui non inerisce il contributo dello Stato, è una multa, così come quando si commette un'infrazione in campagna elettorale relativa agli spazi relativi. Quando un rappresentante di partito, in sede comunale, affigge i manifesti in uno spazio non consentito, il responsabile legale di quel partito è destinatario di una multa. La Prefettura notifica una sanzione amministrativa per l'infrazione commessa. Noi stiamo prevedendo una fattispecie analoga. Sarà poi l'Assessorato degli enti locali, con apposito decreto, a stabilire i criteri per la quantificazione e le modalità della multa per questo tipo di infrazione. Pertanto, stiamo uniformando e precisando in che modo destinare la multa. Mi pare questo il senso dell'emendamento che peraltro condivido.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non ci sono proposte formali rispetto a questo argomento, quindi pongo in votazione il subemendamento 3 b 19.2 del Governo, così come emendato.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, vicepresidente della Commissione Statuto. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento 3 b 19, come emendato.
Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa agli emendamenti in precedenza accantonati relativi al comma 8 dell'emendamento 3 bis R. Dichiaro preclusi gli emendamenti 3 b 100 e 3 b 22. Pongo in votazione l'emendamento 3 b 23.
Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'emendamento 3 b 68. Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Pongo congiuntamente in votazione gli emendamenti 3 b 31 e 3 b 69, perché di identico contenuto. Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali.* Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non sono approvati*)

PRESIDENTE. Pongo congiuntamente in votazione gli emendamenti 3 b 70 e 3 b 32, in quanto di identico contenuto. Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali.* Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non sono approvati*)

Si riprende l'esame dell'emendamento 3 b 91.

Comunico che è stato presentato dall'onorevole Speziale il subemendamento 3 b 91.1:

Emendamento modificativo:

«Al numero 3 del secondo comma dell'articolo 18 della l.r. 9 maggio 1969, n. 14, il quarto e quinto periodo sono sostituiti dai seguenti: “Gli eventuali seggi residui verranno attribuiti seguendo la graduatoria decrescente dei più alti resti espressi in percentuale dei voti validi risultati nei collegi medesimi fino alla attribuzione di tutti i seggi spettanti al collegio”».

Lo pongo in votazione. Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali.* Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Pongo in votazione l'emendamento 3 b 91.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali.* Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Si riprende l'esame degli emendamenti relativi al comma 6 dell'articolo aggiuntivo riguardante l'ordinamento degli enti locali.

PRESIDENTE. Pongo congiuntamente in votazione gli emendamenti 3 b 62, 3 bis 75 e 3 b 27 in quanto di identico contenuto. Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto.* Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali.* Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non sono approvati*)

Onorevoli colleghi, sospendo brevemente la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 22.15, è ripresa alle ore 22.17*)

La seduta è ripresa.

Onorevoli colleghi, comunico che è stato presentato dal Governo il subemendamento 3 b al comma 2 dell'emendamento 3 R:

«In caso di conclusione anticipata della legislatura ovvero in caso di scioglimento dell'Assemblea sostituire l'inciso con il seguente: “in caso di conclusione anticipata della legislatura, ai sensi dell'articolo 8 bis e 10 dello Statuto siciliano, ovvero in caso di scioglimento dell'Assemblea di cui all'articolo 8 dello Statuto medesimo”».

Lo pongo in votazione. Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto.* Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*È approvato*)

Onorevoli colleghi, pongo in votazione l'emendamento 3R nel testo risultante. Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto.* Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali.* Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

BALDARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDARI. Signor Presidente, intervengo soltanto per far notare che per effetto della soppressione del comma 4 dell'emendamento 3 R, secondo me – ma mi rimetto al suo parere – andrebbe modificato il comma 5, al fine di prevedere il caso delle dimissioni per qualsiasi altro motivo e si rendesse vacante un seggio della lista regionale. A questo punto, infatti, l'assegnazione dei seggi scatta per intero e non è più parziale, come era previsto in un primo tempo.

Io ho già preparato l'emendamento, se il Governo vuole tenerne conto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Baldari fa presente che essendo stato approvato l'emendamento che riduce il listino a otto e che consente allo stesso di scattare per intero tutto e subito, ma essendo tale disposizione applicata nella fase di prima applicazione della legge, è necessario comunque prevedere la fase dell'applicazione a regime che invece non esiste nel maxiemendamento.

Per ovviare al problema tecnico individuato dall'onorevole Baldari, il Governo ha presentato l'emendamento 13.3, che ripropone i contenuti del comma 4 dell'articolo 13 del disegno di legge.

CRACOLICI. La disposizione è già contenuta all'articolo 7 del testo.

PRESIDENTE. Va bene, allora, anziché integrare il maxiemendamento, basterà votare l'articolo 7.

CRACOLICI. Signor Presidente, l'articolo 7 è la disciplina tecnica dell'eventuale attribuzione del listino a chi non vince. Se il listino non viene attribuito al vincente, come si attribuisce?

PRESIDENTE. Onorevole Cracolici, ci ha convinti, nel senso che tratteremo questa materia all'articolo 7 e poi opereremo in sede di coordinamento con gli Uffici.

Cracolici. Signor Presidente, c'è un emendamento all'articolo 7 del presidente Ardizzone!

PRESIDENTE. Sì, questo potrebbe eventualmente essere considerato interamente sostitutivo dell'articolo 7.

Onorevoli colleghi, sospendo la seduta per dieci minuti per consentire agli uffici di verificare che cosa rimane in piedi degli emendamenti dopo aver approvato il maxiemendamento del Governo.

(La seduta, sospesa alle ore 22.22, è ripresa alle ore 22.49)

La seduta è ripresa.

Onorevoli colleghi, ricordo che sono stati già approvati gli articoli 1, 2 e 3 del disegno di legge.

Si passa all'articolo 4. Invito il deputato segretario a darne lettura.

BURGARETTA APARO, *segretario*:

«Articolo 4

1. Dopo l'articolo 1 ter della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni, è inserito il seguente:

“Art. 1 quater. - Requisiti per la candidatura alla carica di Presidente della Regione - 1. Possono candidarsi alla carica di Presidente della Regione gli elettori che hanno i requisiti per essere eletti alla carica di deputato regionale. L’atto di accettazione della candidatura deve contenere la dichiarazione del candidato di non essere in alcuna delle condizioni previste al comma 1 dell’articolo 15 della legge 19 marzo 1990, n. 55, e successive modificazioni”».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Raiti, Ferro, Morinello e Miccichè l’emendamento 4.4, soppressivo dell’articolo.

L’emendamento 4.4 è precluso.

Pongo in votazione l’articolo 4. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti aggiuntivi:

- dagli onorevoli Fleres, Catania Giuseppe ed altri: 4.5; 4.2; 4.1;
- dall’onorevole Cintola: 4.3; 24.3;
- dagli onorevoli Leontini, Fleres ed altri: subemendamento 4.5.1 all’emendamento 4.5.

Dichiaro preclusi tutti i predetti emendamenti aggiuntivi all’articolo 4.

Si passa all’articolo 5. Invito il deputato segretario a darne lettura.

BURGARETTA APARO, *segretario*:

«Articolo 5

1. L’articolo 2 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni, è sostituito dal seguente:

“Art. 2. - Seggi spettanti ai Collegi provinciali in proporzione alla popolazione - 1. Il numero di deputati da assegnare ad ogni collegio elettorale provinciale viene calcolato dividendo per ottanta la cifra della popolazione legale residente nella Regione, secondo i dati ufficiali dell’ultimo censimento generale della popolazione.

Nell’effettuare tale divisione si trascura la eventuale parte frazionaria del quoziente.

2. Ad ogni collegio sono assegnati tanti deputati quante volte il quoziente è contenuto nella cifra della popolazione legale residente nella relativa provincia. Gli eventuali seggi che rimangono ancora da attribuire sono assegnati ai collegi per i quali queste ultime divisioni hanno dato maggiori resti e, in caso di parità di resti, ai collegi relativi alle province con maggiore cifra di popolazione legale residente».

3. In sede di prima applicazione della presente legge, tenuto conto dei dati del censimento del 21 ottobre 2001, la ripartizione dei seggi fra i collegi elettorali provinciali è quella risultante dalla allegata Tabella, che costituisce parte integrante della presente legge”».

“Tabella
Assemblea regionale siciliana : riparto di 80 seggi
 $4.968.991:80=62112$ (quoziente)

PROVINCIA	POPOLAZIONE	QUOZIENTE	RESTO	SEGGI
Agrigento	448.053	7	13.269	7
Caltanissetta	274.035	4	25.587	4
Catania	1.054.778	16	60.986	17
Enna	177.200	2	52.976	3
Messina	662.450	10	41.330	11
Palermo	1.235.923	19	55.795	20
Ragusa	295.264	4	46.816	5
Siracusa	396.167	6	23.495	6
Trapani	425.121	6	52.449	7
TOTALE	4.968.991	74		80

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dagli onorevoli Raiti, Ferro, Morinello, Miccichè: 5.4, soppressivo dell’articolo;
- dagli onorevoli Forgione e Liotta: 5.1; 5.2; 5.3, sostitutivo della Tabella allegata;
- dagli onorevoli Ferro, Morinello, Miccichè: 5.7; 5.8; 5.9;
- dagli onorevoli Sanzeri, Ferro, Miccichè: 5.12; 5.13; 5.14; 5.15;
- dagli onorevoli Morinello, Ferro, Miccichè: 5.11; 5.6; 5.10.

Dichiaro preclusi tutti i predetti emendamenti all’articolo 5.

Pongo in votazione l’articolo 5. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione la Tabella allegata all'articolo 5.
Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Si passa all'articolo 6. Invito il deputato segretario a darne lettura.

BURGARETTA APARO, *segretario*:

«Articolo 6

1. Dopo l'articolo 2 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni, è inserito il seguente:

“Art. 2 bis. - Elezione dei deputati nei Collegi provinciali in ragione proporzionale.

1. Definiti gli adempimenti di cui al primo comma dell'articolo 54, ciascun ufficio centrale circoscrizionale comunica all'Ufficio centrale regionale, a mezzo di corriere speciale, un estratto di verbale attestante:

a) la cifra elettorale conseguita da ciascuna lista regionale nell'ambito del collegio. Tale cifra è data dalla somma dei voti validi riportati dalla lista medesima nelle singole sezioni del collegio. In attuazione di quanto disposto al comma 3 dell'articolo i ter, si includono nel computo i voti validamente espressi per liste provinciali collegate a quella lista regionale in tutti i casi in cui le schede di votazione non rechino espressa indicazione di voto per alcuna lista regionale;

b) la cifra elettorale conseguita da ciascuna lista provinciale concorrente nel collegio;

c) il totale dei voti validi riportati da tutte le liste provinciali concorrenti nel collegio.

2. L'Ufficio centrale regionale, ricevuti gli estratti dei verbali di tutti gli uffici centrali circoscrizionali, determina la cifra regionale dei voti validi riportati da ciascun gruppo di liste provinciali e, quindi, la somma regionale dei voti validi di tutti i gruppi di liste.

Effettuate le predette operazioni, verifica se vi siano gruppi di liste da escludere dal riparto dei seggi ai sensi del comma 5 dell'articolo i bis. Comunica, quindi, agli uffici centrali circoscrizionali le liste provinciali non ammesse al riparto.

3. Ricevuta la predetta comunicazione, ogni ufficio centrale circoscrizionale determina il quoziente elettorale circoscrizionale. A tal fine divide il totale dei voti validi riportati dalle liste provinciali concorrenti nel collegio, con esclusione di quelli conseguiti dalle liste non ammesse all'assegnazione dei seggi, per il numero dei seggi spettanti al collegio medesimo ai sensi dell'articolo 2.

Nell'effettuare la divisione si trascura l'eventuale parte frazionaria del quoziente.

4. L'ufficio centrale circoscrizionale assegna quindi ad ogni lista tanti seggi quante volte il quoziente elettorale circoscrizionale è contenuto nella cifra elettorale della lista.

5. Qualora rimangano seggi che non possono essere attribuiti per insufficienza di quoziente, l'ufficio centrale circoscrizionale ne accerta il numero e quindi li assegna alle liste che hanno la più alta cifra di voti residuati nell'ambito del collegio. A tal fine i seggi sono attribuiti alle liste per le quali le divisioni della cifra elettorale di lista per il quoziente elettorale circoscrizionale hanno dato i maggiori resti e, in caso di parità di resti, alle liste con la maggiore cifra elettorale. Qualora anche le cifre elettorali siano identiche, il seggio viene attribuito per sorteggio.

6. L'ufficio centrale circoscrizionale determina la graduatoria dei candidati di ciascuna lista ammessa all'assegnazione di seggi nel collegio provinciale, secondo l'ordine decrescente delle rispettive cifre

individuali. La cifra individuale è data dalla somma dei voti validi di preferenza riportati da ogni candidato nelle singole sezioni del collegio. A parità di cifre individuali, prevale l'ordine di presentazione nella lista.

7. Il presidente dell'ufficio centrale circoscrizionale, in conformità dei risultati accertati dall'ufficio stesso, proclama eletti, nei limiti dei seggi ai quali ogni lista ha diritto ai sensi dei commi 4 e 5 del presente articolo, altrettanti candidati della lista medesima, secondo la graduatoria dei candidati.

8. Un estratto del verbale attestante tutte le operazioni effettuate dall'ufficio centrale circoscrizionale viene trasmesso a mezzo di corriere speciale all'Ufficio centrale regionale. Seguono quindi gli ulteriori adempimenti di cui agli articoli 57 e 58”.

2. Sono abrogate le disposizioni dell'articolo 54 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni, limitatamente ai commi 5, 6, 7, 8 e 9”».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dagli onorevoli Forgione e Liotta: 6.1, soppressivo degli articoli 6, 7, 8 e 9;
- dagli onorevoli Raiti, Ferro, Morinello, Miccichè: 6.2, soppressivo dell'articolo;
- dall'onorevole Pistorio: 6.15, interamente sostitutivo;
- dagli onorevoli Barbagallo e Tumino: 6.17, interamente sostitutivo;
- dagli onorevoli Ferro, Morinello, Miccichè: 6.6; 6.7; 6.8; 6.9; 6.10; 6.11; 6.12; 6.13; 6.14;
- dagli onorevoli Zago, Speziale, Panarello: 6.16;
- dagli onorevoli Morinello, Ferro, Miccichè: 6.5; 6.4.

Dichiaro preclusi tutti i predetti emendamenti, ad eccezione dell'emendamento 6.16. Si passa all'emendamento 6.16. Non essendo presenti in Aula gli onorevoli proponenti, lo dichiaro decaduto.

Pongo in votazione l'articolo 6. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'articolo 7. Invito il deputato segretario a darne lettura.

BURGARETTA APARO, *segretario*:

«Articolo 7

1. Dopo l'articolo 2 bis della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni, è inserito il seguente:

“Art. 2 ter. - Seggi attribuiti per agevolare la formazione di una stabile maggioranza in seno all'Assemblea regionale

1. L'Ufficio centrale regionale, definiti gli adempimenti di cui al comma 2 dell'articolo 2 bis, determina quale lista regionale ha consentito il maggior numero di voti validi in ambito regionale. In caso

di parità di cifre elettorali, prevale la lista regionale che risulta collegata con i gruppi di liste provinciali che hanno conseguito la maggior somma regionale di voti validi.

2. Proclama, quindi, eletti:

a) alle cariche di Presidente della Regione e di deputato regionale il capolista della predetta lista regionale risultata più votata;

b) alla carica di deputato regionale il capolista della lista regionale che ha ottenuto una cifra di voti validi immediatamente inferiore a quella conseguita dalla lista regionale risultata più votata.

3. L’Ufficio centrale regionale, una volta ricevuti gli estratti dei verbali degli uffici centrali circoscrizionali trasmessi ai sensi del comma 8 dell’articolo 2 bis, verifica quanti seggi sono stati conseguiti dai gruppi di liste collegati con la lista regionale risultata più votata, sommando i seggi ottenuti dai predetti gruppi nei collegi elettorali provinciali. Procede poi nel modo seguente:

a) se il numero complessivo dei predetti seggi è inferiore a cinquantaquattro, proclama eletti tanti candidati della lista regionale più votata, secondo l’ordine di presentazione nella lista, quanti ne occorrono per raggiungere cinquantaquattro seggi. Gli eventuali seggi che residuano sono attribuiti con le modalità stabilite ai commi 4 e seguenti del presente articolo;

b) se il numero complessivo dei predetti seggi è già pari o superiore a cinquantaquattro, attribuisce tutti seggi che residuano con le modalità stabilite ai commi 4 e seguenti del presente articolo.

4. I seggi che non vengono attribuiti a candidati della lista regionale più votata sono ripartiti fra tutti i gruppi di liste non collegati alla lista regionale risultata più votata, in proporzione alle rispettive cifre elettorali regionali.

5. A tal fine l’Ufficio centrale regionale procede alla somma delle cifre elettorali regionali dei gruppi di liste provinciali non collegati alla lista regionale risultata più votata, con esclusione dei gruppi non ammessi all’assegnazione dei seggi ai sensi del comma 2 dell’articolo 2 bis. Per cifra elettorale regionale di un gruppo si intende la somma regionale dei voti validi ottenuti dalle liste di quel gruppo, presenti con identico contrassegno nei singoli collegi provinciali. Divide poi il totale per il numero dei seggi da attribuire, ottenendo in tal modo il quoziente elettorale regionale. Nell’effettuare la divisione trascura la eventuale parte frazionaria del quoziente. Attribuisce ad ogni gruppo di liste partecipante al riparto tanti seggi quante volte il predetto quoziente elettorale risulti contenuto nella cifra elettorale regionale del gruppo medesimo. Gli eventuali seggi che rimangono ancora da attribuire sono assegnati ai gruppi di liste per i quali queste ultime divisioni hanno dato maggiori resti e, in caso di parità di resti, ai gruppi con la maggiore cifra elettorale regionale. Se anche con quest’ultimo criterio i seggi non possono essere attribuiti, si procede a sorteggio.

6. Nel limite di seggi cui ciascun gruppo di liste ha diritto ai sensi delle disposizioni del comma 5, l’Ufficio centrale regionale individua in quali collegi elettorali provinciali i seggi vanno assegnati.

7. Si determina preliminarmente la graduatoria regionale di ogni gruppo di liste ammesso a riparto. A tal fine, per ciascun collegio provinciale, si moltiplica per cento la cifra elettorale circoscrizionale della lista del gruppo e si divide il prodotto per il totale dei voti validi riportati da tutte le liste concorrenti nel collegio medesimo, con esclusione di quelli conseguiti dalle liste non ammesse all’assegnazione dei seggi ai sensi del comma 2 dell’articolo 2 bis. I valori percentuali così ottenuti sono riportati nella graduatoria in ordine decrescente, tenendo conto anche dei primi due numeri risultanti dopo la virgola.

8. L’Ufficio centrale regionale procede poi all’assegnazione dei seggi nel modo seguente:

- a) si considera la graduatoria regionale di ogni gruppo di liste cui spettano seggi, determinata ai sensi del comma 7;
- b) si attribuiscono i seggi ad un gruppo per volta, a partire da quello che ha la maggiore cifra elettorale regionale, e seguitando in ordine decrescente di cifra elettorale. A parità di cifre elettorali regionali, l'ordine di precedenza è determinato per sorteggio;
- c) secondo quanto risulta dalla rispettiva graduatoria regionale, si individuano i collegi elettorali provinciali in cui le liste del gruppo hanno ottenuto le percentuali più alte, in numero corrispondente ai seggi che devono essere assegnati al gruppo medesimo;
- d) in ciascuno dei collegi così individuati si assegna un seggio alla lista provinciale del gruppo;
- e) qualora in un collegio in cui dovrebbe essere assegnato un seggio, la lista del gruppo considerato abbia esaurito i candidati disponibili, il seggio viene attribuito ad altra lista provinciale nel collegio che, secondo la graduatoria regionale del gruppo, segue l'ultimo collegio cui è stato attribuito un seggio con le modalità di cui al presente comma.

9. Esaurite le operazioni di cui al comma 8, l'Ufficio centrale regionale proclama eletti per ciascun collegio tanti candidati quanti sono i seggi assegnati ad ogni lista. I candidati di cui viene proclamata l'elezione sono individuati secondo la graduatoria delle preferenze individuali determinata ai sensi del comma 6 dell'articolo 2 bis.

10. Di tutte le operazioni dell'Ufficio centrale regionale, effettuate ai sensi del presente articolo e dell'articolo 2 bis, si deve redigere il processo verbale in duplice esemplare. Si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni dell'articolo 58. Si applicano altresì le disposizioni dell'articolo 57 relativamente alla comunicazione dell'avvenuta proclamazione dei deputati”».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dalla Commissione: 7.1 R;
- dagli onorevoli Raiti, Ferro, Morinello, Miccichè: 7.1, soppressivo dell'articolo; 6.3, interamente sostitutivo;
- dagli onorevoli Barbagallo e Tumino: 7.25, interamente sostitutivo;
- dall'onorevole Pistorio: 7.23, interamente sostitutivo;
- dagli onorevoli Ferro, Morinello, Miccichè, Raiti: 7.3; 7.4; 7.5; 7.6; 7.7; 7.8; 7.9; 7.10; 7.11; 7.14; 7.15; 7.16; 7.17; 7.18; 7.12; 7.13;
- dagli onorevoli Morinello, Ferro, Miccichè, Raiti: 7.21; 7.19; 7.26; 7.22; 7.20;
- dagli onorevoli Sanzeri, Ferro, Miccichè: 7.24.

Dichiaro preclusi tutti i predetti emendamenti, ad eccezione dell'emendamento 7.1 R, a firma del Presidente della I Commissione, onorevole Ardizzone. Ne dò lettura:

«Emendamento di riscrittura riferito all'articolo 7 del disegno di legge.

I commi 6, 7, 8, 9 e 10 dell'articolo 2 ter della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 e successive modifiche ed integrazioni, sono sostituiti dai seguenti:

“6. Nel limite di seggi cui ciascun gruppo di liste ha diritto ai sensi delle disposizioni del comma 5, l'Ufficio centrale regionale individua in quali collegi elettorali provinciali i seggi vanno assegnati.

A tal fine si determina preliminarmente la graduatoria regionale di ogni gruppo di liste ammesso al riparto. Tale graduatoria si basa sui voti residuati. Per voti residuati si intendono:

- a) i voti delle liste che non hanno raggiunto alcun quoziente nei collegi elettorali provinciali in cui concorrevano;
- b) i voti che rimangono ad una lista, detratti quelli necessari per integrare uno o più quozienti nel collegio elettorale provinciale in cui concorreva.

7. La predetta graduatoria regionale si ottiene, per ciascun collegio elettorale provinciale, moltiplicando per cento la cifra dei voti residuati ottenuti dalla lista del gruppo in quel collegio e dividendo il prodotto per il relativo quoziente elettorale circoscrizionale. I valori percentuali così ottenuti sono riportati nella graduatoria tenendo conto anche dei primi due numeri risultanti dopo la virgola. I seggi sono attribuiti seguendo tale graduatoria, in ordine decrescente.

8. Qualora vengano in considerazione liste provinciali che non hanno voti residuati, perché sono serviti ad ottenere un seggio con i maggiori resti ai sensi del comma 5 dell'articolo 2 bis, tali liste sono poste alla fine della graduatoria regionale del gruppo di appartenenza. Per determinare l'ordine di collocazione di queste liste provinciali nella graduatoria, si moltiplica per cento la cifra elettorale della lista provinciale considerata e si divide il prodotto per il totale dei voti validi riportati da tutte le liste correnti nel collegio provinciale di riferimento, con esclusione di quelli conseguiti dalle liste non ammesse all'assegnazione dei seggi ai sensi del comma 2 dell'articolo 2 bis. I valori percentuali così ottenuti sono riportati nella graduatoria regionale del gruppo di appartenenza in ordine decrescente, tenendo conto anche dei primi due numeri risultanti dopo la virgola.

9. Ogni qual volta si attribuisce un seggio ad una lista in un collegio, la graduatoria regionale del gruppo scorre e si passa al collegio che nell'ordine della graduatoria segue l'ultimo collegio cui è stato attribuito un seggio.

10. L'Ufficio centrale reginale procede poi all'assegnazione dei seggi nel modo seguente:

- a) si considera la graduatoria regionale di ogni gruppo di liste cui spettano seggi, determinata ai sensi delle disposizioni dei commi 6, 7 e 8 del presente articolo;
- b) si attribuiscono i seggi ad un gruppo per volta, a partire da quello che ha la maggiore cifra elettorale regionale, e seguitando in ordine decrescente di cifra elettorale. A parità di cifre elettorali regionali, l'ordine di precedenza è determinato per sorteggio;
- c) entro il limite di seggi che devono essere assegnati a ciascun gruppo, si individua un numero corrispondente di liste provinciali appartenenti al gruppo medesimo, secondo l'ordine risultante dalla rispettiva graduatoria regionale;
- d) ad ogni lista provinciale così individuata si assegna un seggio;
- e) qualora in un collegio in cui dovrebbe essere assegnato un seggio, la lista del gruppo considerato abbia esaurito i candidati disponibili, il seggio viene attribuito ad altra lista provinciale nel collegio che, secondo la graduatoria regionale del gruppo, segue l'ultimo collegio cui è stato attribuito un seggio con le modalità di cui al presente comma.

11. Esaurite le operazioni di cui al comma 10, l'Ufficio centrale regionale proclama eletto un candidato per ciascuna lista provinciale cui sono stati assegnati seggi. I candidati di cui viene proclamata l'elezione sono individuati secondo la graduatoria delle preferenze individuali determinata ai sensi del comma 6 dell'articolo 2-bis.

12. Di tutte le operazioni dell'Ufficio centrale regionale, effettuate ai sensi del presente articolo e dell'articolo 2-bis, si deve redigere il processo verbale in duplice esemplare. Si applicano, in quanto com-

patibili, le disposizioni dell'articolo 58. Si applicano altresì le disposizioni dell'articolo 57 relativamente alla comunicazione dell'avvenuta proclamazione dei deputati”».

Dispongo l'accantonamento dell'emendamento 7.1 R e dell'articolo 7.

Si passa all'articolo 8. Invito il deputato segretario a darne lettura.

BURGARETTA APARO, *segretario*:

«Articolo 8

1. L'articolo 3 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni, è sostituito dal seguente:

“Art. 3. - Modalità di esercizio del diritto di voto - 1. L'esercizio del voto è un dovere civico.

2. L'elettore dispone di due voti: uno per la scelta di una lista regionale, il cui capolista è candidato alla carica di Presidente della Regione, l'altro per la scelta di una lista fra quelle concorrenti nel collegio provinciale.

3. Nell'ambito della lista provinciale prescelta, l'elettore può esprimere un voto di preferenza, scrivendo nell'apposita riga, a questo scopo riportata nella scheda di votazione, il cognome, ovvero il cognome e nome, di uno dei candidati compresi nella lista medesima.

4. Il voto per la lista regionale si esprime tracciando un segno sul cognome e nome del capolista, riportati a caratteri di stampa nella scheda di votazione, ovvero tracciando un segno sul contrassegno della lista regionale prescelta. Qualora l'elettore segni sia il cognome e nome del capolista, sia il relativo contrassegno della lista regionale, il voto si intende validamente espresso.

5. L'elettore può votare una lista regionale ed una lista provinciale non collegate fra loro. In questo caso entrambi i voti si intendono validamente espressi.

6. Sono annullate le schede che contengano indicazioni di voto riferite a più liste regionali, ovvero a più liste provinciali, o che comunque non consentano di individuare chiaramente la scelta politica espressa dall'elettore.

7. Sono in ogni caso nulli i voti contenuti in schede che presentino scritture o segni tali da far ritenerre, in modo inoppugnabile, che l'elettore abbia voluto far riconoscere il proprio voto”».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

– dal Governo: 8.14;

«All'art. 8 comma 1 n. 6, è soppresso l'inciso “ovvero a più liste provinciali”»;

– dagli onorevoli Raiti, Ferro, Morinello, Miccichè: 8.3, soppressivo dell'articolo; 8.4, interamente sostitutivo; 8.5; 8.6; 8.7; 8.8; 8.9; 8.10; 8.11;

– dall'onorevole Pistorio: 8.12, interamente sostitutivo;

– dagli onorevoli Barbagallo e Tumino: 8.13, interamente sostitutivo;

– dagli onorevoli Forgione e Liotta: 11.12; 11.1;

– dagli onorevoli Speziale, Cracolici, Crisafulli: 3.19; 3.18;

- dagli onorevoli Ortisi, Papania, Manzullo ed altri: 8.2;
- dagli onorevoli Savarino e Lo Curto: 8.1;

Dichiaro preclusi gli emendamenti: 8.3, 8.12, ad eccezione del comma 3, 8.13, 8.4, 8.5, 8.6 e 8.7.
Si passa all'emendamento 8.12, comma 3. Ne do lettura:

3. Nell'ambito della lista provinciale prescelta, l'elettore può esprimere un voto di preferenza nelle circoscrizioni nelle quali i seggi da assegnare in ragione proporzionale, ai sensi del comma 4 dell'art. i bis, sia uguale o inferiore a 5, due voti di preferenza nelle circoscrizioni nelle quali il numero dei seggi da attribuire proporzionalmente vada da 6 a 10, tre voti di preferenza nelle circoscrizioni nelle quali il numero dei seggi da assegnare ai sensi del citato comma 4 dell'art. I bis sia superiore a 10. La scheda di votazione reca a destra di ciascun contrassegno di lista tante righe, riprodotte a caratteri di stampa, quante sono le preferenze esprimibili nel collegio. Il voto di preferenza si esprime scrivendo nell'apposita riga, a questo scopo riportata nella scheda di votazione, il cognome, ovvero il cognome e nome, di uno dei candidati compresi nella lista prescelta. L'elettore può utilizzare le ulteriori righe riportate nella scheda di votazione per esprimere ulteriori preferenze, per altri candidati della medesima lista, fino alla concorrenza del numero delle preferenze esprimibili».

Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Si passa all'emendamento 11.2. Lo pongo in votazione.
Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

PRESIDENTE. Si passa all'emendamento 3.19. Lo pongo in votazione.
Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Si passa all'emendamento 8.2. Ne dò lettura:

«*Alla fine del terzo capoverso aggiungere i seguenti periodi:* “È possibile esprimere un secondo voto di preferenza, purché esso sia indirizzato a candidato di sesso diverso da quello del candidato cui è andato il primo voto di preferenza. Nel caso in cui il primo e il secondo voto di preferenza si indirizzino a candidati del medesimo sesso, la scheda è nulla”».

SPAMPINATO. Chiedo di parlare per illustrarlo e per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAMPINATO. Signor Presidente, intervengo per illustrare e dichiarare il voto in uno ma anche per dare la possibilità a tanti colleghi di essere presenti nel momento in cui si affronteranno argomenti che sono stati oggetto di lunga trattazione. Quindi è anche una forma di rispetto nei confronti dei colleghi che sicuramente si sono battuti, come me, per questa seconda preferenza di genere.

Noi riteniamo, lo abbiamo specificato in tante sedi, che per determinare quelle condizioni di favore nei confronti della democrazia, della partecipazione delle donne, la possibilità di ottenere tale risultato è introdurre una seconda preferenza. La seconda preferenza che deve essere attribuita ad un genere diverso rispetto al genere per cui si è espressa la prima. Se ciò non dovesse essere, riteniamo necessario immaginare anche come conseguenza la nullità del voto se quest'ultimo venisse espresso con due preferenze dello stesso genere per evitare anche una possibilità di controllo del voto stesso. Per garantire qualsiasi forma di partecipazione e di attuazione soprattutto del dettato costituzionale in ordine alla presenza delle donne in politica, ritengo indispensabile votare favorevolmente questo emendamento.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*Non è approvato*)

Si riprende l'esame degli emendamenti 3 b 85 e 3 b 86, in precedenza accantonati. Li dichiaro preclusi.

Si passa all'emendamento 8.14 del Governo. Lo pongo in votazione.
Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto, chi è contrario si alzi.

(*È approvato*)

Pongo in votazione l'articolo 8 nel testo risultante.
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'articolo 9. Invito il deputato segretario a dare lettura.

«Articolo 9

1. Dopo l'articolo 3 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni, è inserito il seguente:

“Articolo 3 bis
Caratteristiche della scheda di votazione

1. La scheda di votazione è suddivisa in quattro parti:

a) la prima, iniziando da sinistra, contiene gli spazi per riprodurre, verticalmente ed in misura omogenea, ciascuno racchiuso entro un apposito rettangolo, i contrassegni delle liste concorrenti nel collegio provinciale. All'interno di ogni rettangolo il contrassegno di lista è affiancato, alla sua destra, da una riga riservata all'eventuale indicazione di una preferenza per un candidato;

b) la seconda parte della scheda contiene dei più ampi rettangoli, al centro di ciascuno dei quali sono riportati, in evidenza, a caratteri di stampa, il cognome e nome del capolista della lista regionale collegata e, accanto, a destra del cognome e nome del capolista, il contrassegno della medesima lista regionale. Quando la lista regionale è espressione di una coalizione fra più gruppi di liste provinciali, il contrassegno può consistere in un simbolo unico, oppure in un insieme grafico contenente i simboli dei gruppi che si sono coalizzati, riprodotti in scala ridotta. Se la lista regionale è collegata ad un solo gruppo di liste provinciali, il contrassegno deve essere identico a quello che serve a distinguere il predetto gruppo di liste provinciali;

c) la terza e la quarta parte della scheda elettorale hanno le stesse caratteristiche, rispettivamente, della prima e della seconda.

2. In caso di necessità, la scheda elettorale può essere ampliata, introducendo le parti quinta e sesta, ed eventuali parti successive, sufficienti per la stampa dei contrassegni di tutte le liste ammesse.

3. Quando più gruppi di liste provinciali risultino collegati con una stessa lista regionale, tutti i rettangoli contenenti i contrassegni delle liste provinciali coalizzate sono riportati nella prima, ovvero nella terza parte della scheda verticalmente uno di seguito all'altro, mentre nella seconda, ovvero nella quarta parte della scheda sono affiancati da un unico più ampio rettangolo in cui sono riportati, in evidenza, a caratteri di stampa, il cognome e nome del capolista della lista regionale collegata e, accanto, a destra del cognome e nome del capolista, il contrassegno della medesima lista regionale.

4. La collocazione progressiva nella scheda di votazione dei più ampi rettangoli riferiti ai capolista delle liste regionali con i relativi contrassegni, viene definita dall'Ufficio centrale regionale mediante sorteggio, alla presenza dei delegati delle liste. Parimenti, la successione in cui nelle corrispondenti prima, ovvero terza parte della scheda elettorale sono riportati, verticalmente uno di seguito all'altro, i contrassegni delle liste provinciali collegate alle predette liste regionali, viene definita, per ciascun collegio, dal competente Ufficio centrale circoscrizionale mediante sorteggio, alla presenza dei delegati delle liste».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dagli onorevoli Raiti, Ferro, Morinello, Miccichè: 9.2, soppressivo dell'articolo; 9.4; 9.5; 9.6; 9.7;
- dagli onorevoli Sanzeri, Ferro, Miccichè: 9.1, soppressivo dell'articolo;
- dagli onorevoli, Ortisi, Papania, Manzullo ed altri: 9.9, soppressivo dell'articolo;
- dagli onorevoli Barbagallo e Tumino: 9.11, interamente sostitutivo; 9.12, aggiuntivo;
- dall'onorevole Pistorio: 9.8, interamente sostitutivo;
- dagli onorevoli Morinello, Ferro, Miccichè, Raiti: 9.18; 9.17; 9.16; 9.13; 9.14; 9.15.

Dichiaro preclusi tutti i predetti emendamenti.

Pongo in votazione l'articolo 9. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'articolo 10. Invito il deputato segretario a darne lettura.

BURGARETTA APARO, *segretario*:

«Articolo 10

1. Dopo l'articolo 3 bis della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni, è inserito il seguente:

“Articolo 3 ter
Composizione delle liste provinciali e regionali

1. Ogni lista provinciale deve comprendere un numero di candidati non superiore al numero dei deputati da eleggere nel collegio ai sensi dei commi i e 2 dell'articolo 2, e non inferiore alla metà, con arrotondamento all'unità superiore.

2. Tutti i candidati della lista regionale, ad esclusione del capolista, nell'atto di accettazione della candidatura devono dichiarare a quale gruppo di liste collegato con la lista regionale aderiscono ed indicare il collegio provinciale di riferimento. Ciascun candidato può indicare un solo collegio provinciale’.

2. Il comma 6 dell'articolo 13 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni, è abrogato».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dagli onorevoli Raiti, Ferro, Morinello, Miccichè: 10.1, soppressivo dell'articolo;
- dall'onorevole Pistorio: 10.3, interamente sostitutivo;
- dagli onorevoli Barbagallo e Tumino: 10.6, interamente sostitutivo.

Dichiaro preclusi tutti i predetti emendamenti.

Pongo in votazione l'articolo 10.
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'articolo 11 ed i relativi emendamenti sono superati, in conseguenza dell'approvazione del maxiemendamento del Governo.

L'articolo 12 del disegno di legge in esame è stato già votato in una precedente seduta.

L'articolo 13, ad eccezione del comma 4, è stato superato, a seguito dell'approvazione del maxiemendamento.

Comunico altresì che all'articolo 13, comma 4, è stato presentato dal Governo l'emendamento 13.3:
«Il comma 5 è così sostituito:

“Quando per dimissioni o qualsiasi altra causa, ivi compresa la nomina ad assessore regionale, rimanga vacante un seggio attribuito ad un candidato della lista regionale il seggio viene attribuito al gruppo di liste cui il deputato eletto nella lista regionale aveva dichiarato di aderire nell'atto di accettazione della candidatura, ai sensi del comma 2 dell'articolo 3 ter, ed assegnato alla lista del predetto gruppo presentata nel collegio provinciale indicato dal deputato medesimo come proprio collegio di riferimento. Viene proclamato eletto il candidato che in tale lista provinciale risulti primo dei non eletti secondo la graduatoria di candidati determinata ai sensi del comma 6 dell'art. 2 bis”».

Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'articolo 14. Invito il deputato segretario a darne lettura.

BURGARETTA APARO, *segretario*:

«Articolo 14

1. I commi 1 e 2 dell'articolo 12 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni, sono sostituiti dai seguenti:

“1. A partire dalle ore 09,00 del quarantatreesimo giorno e non oltre le ore 16,00 del quarantaduesimo giorno antecedente quello della votazione, i partiti o formazioni politiche variamente denominate che intendono presentare proprie liste nelle elezioni della Assemblea regionale siciliana devono depositare presso l'Assessorato regionale della famiglia, delle politiche sociali e delle autonomie locali, il contrassegno con cui dichiarano di voler distinguere le proprie liste nei collegi provinciali.

All'atto del deposito deve essere indicata la denominazione del gruppo di liste identificato dal contrassegno.

2. Il deposito del contrassegno deve essere fatto da persona munita di mandato, conferito da parte di chi ricopre la carica di presidente o segretario o coordinatore in ambito regionale del partito, ovvero della formazione politica. La firma di chi conferisce il mandato deve essere autenticata da uno dei sog-

getti di cui all'articolo 14 della legge 21 marzo 1990, n. 53, come sostituito dall'articolo 1 della legge 28 aprile 1998, n. 130, e successive modificazioni”».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

– dagli onorevoli Raiti, Ferro, Morinello e Miccichè: 14.1, soppressivo dell'articolo; 14.2, interamente sostitutivo;

– dal Governo:
emendamento 14.3:

«All'articolo 14, comma 1, n. 2, all'articolo 17, comma 1, n. 2 ed all'articolo 18, comma 2, n. 2 sono soppresse le parole da “da uno dei soggetti di cui all'articolo 14 della legge 21 marzo 1993, n. 53” sino a “successive modificazioni”».

Gli emendamenti 14.1 e 14.2 sono dichiarati preclusi.

Pongo in votazione l'emendamento 14.3.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, vicepresidente della Commissione Statuto. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 14 nel testo risultante.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'articolo 15. Invito il deputato segretario a darne lettura.

BURGARETTA APARO, segretario:

«Articolo 15

1. La denominazione della rubrica dell'articolo 13 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni, è sostituita dalla seguente ‘Disposizioni sulla sottoscrizione delle liste di candidati nei Collegi’.

2. Il comma 1 dell'articolo 13 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni, è sostituito dai seguenti:

“1. Le liste di candidati per ogni collegio provinciale devono essere sottoscritte, pena la loro invalidità:

a) da almeno 150 e da non più di 300 elettori iscritti nelle liste elettorali di comuni compresi nel territorio del collegio provinciale, nelle province aventi una popolazione legale residente fino a 500.000 abitanti;

b) da almeno 300 e da non più di 600 elettori iscritti nelle liste elettorali di comuni compresi nel territorio del collegio provinciale, nelle province aventi una popolazione legale residente superiore a 500.000 abitanti e fino 1.000.000 di abitanti;

c) da almeno 600 e da non più di 1.200 elettori iscritti nelle liste elettorali di comuni compresi nel territorio del collegio provinciale, nelle province aventi una popolazione legale residente superiore a 1.000.000 di abitanti.

2. In caso di scioglimento dell'Assemblea regionale siciliana che anticipi di oltre centoventi giorni il termine di scadenza della legislatura, il numero delle sottoscrizioni di cui al comma i è ridotto alla metà.

3. Nessun elettore può sottoscrivere più di una lista di candidati.

4. Le sottoscrizioni degli elettori devono essere contenute in appositi moduli, recanti in ciascun foglio:

- a) il contrassegno della lista;
- b) il cognome e nome, il luogo e la data di nascita, di ciascun candidato incluso nella lista; la relativa elencazione deve recare una numerazione progressiva secondo l'ordine di presentazione.

5. Nei moduli di cui al comma 4 devono essere riportati il cognome e nome, il luogo e la data di nascita, di ogni sottoscrittore, nonché il comune nelle cui liste elettorali dichiara di essere iscritto.

6. Le firme dei sottoscrittori devono essere autenticate da uno dei soggetti di cui all'articolo 14 della legge 21 marzo 1990, n. 53, come sostituito dall'articolo 1 della legge 28 aprile 1998, n. 130, e successive modificazioni.

7. I moduli attestanti le sottoscrizioni della lista devono essere corredati dei certificati, anche collettivi, dei sindaci che attestino l'iscrizione dei sottoscrittori nelle liste elettorali del proprio comune”.

3. Sono abrogate le disposizioni dei commi 4 e 5 dell'articolo 13 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dagli onorevoli Raiti, Ferro, Morinello, Miccichè: 15.3, soppressivo dell'articolo;
- dagli onorevoli Sanzeri, Ferro, Miccichè: 15.7; 15.6; 15.5;
- dagli onorevoli Ortisi, Papania, Manzullo ed altri: 15.1; 15.2.

Dichiaro decaduti gli emendamenti 15.3, 15.6 e il 15.5 per assenza dall'Aula degli onorevoli proponenti.

Si passa all'emendamento 15.1. Ne dò lettura:

«*Al comma 2 dopo la lettera c) aggiungere il seguente punto:*

“1 bis. Le liste di candidati provinciali, il cui contrassegno non abbia rappresentanti al Parlamento nazionale o all'Assemblea regionale, devono essere sottoscritte, pena la loro invalidità, da un numero di elettori dieci volte superiore a quanto previsto dalle lettere a), b) e c)”.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Il parere della Commissione?

PISTORIO, vicepresidente della Commissione Statuto. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 15.2. Ne dò lettura:

«Al comma 2, dopo il primo capoverso, aggiungere il seguente:

“1 bis. Non è ammessa alla consultazione elettorale la lista di candidati provinciali il cui contrassegno non sia stato presentato in almeno cinque circoscrizioni provinciali”.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 15.7.

«Al comma 2, lettera a) sostituire le parole “da almeno 150 ... più di 300” con le parole “da almeno 300 e da non più 400”».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Il parere della Commissione?

PISTORIO, *vicepresidente della Commissione Statuto*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'articolo 15.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'articolo 16. Invito il deputato segretario a dare lettura.

BURGARETTA APARO, *segretario*:

«Articolo 16

1. Dopo l'articolo 13 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni, è inserito il seguente:

“Articolo 13 bis
Disposizioni volte ad agevolare la sottoscrizione delle liste provinciali e regionali

1. Nei venti giorni precedenti il termine di presentazione delle liste provinciali e regionali, tutti i comuni devono assicurare agli elettori la possibilità di ottenere la certificazione dell’iscrizione nelle liste elettorali e di sottoscrivere celermemente le liste provinciali e regionali, per non meno di dieci ore al giorno dal lunedì al venerdì, otto ore il sabato e la domenica, svolgendo tale funzione anche in proprietà comunali diverse dalla residenza municipale. Gli orari sono resi noti al pubblico mediante loro esposizione chiaramente visibile anche nelle ore di chiusura degli uffici. Gli organi di informazione di proprietà pubblica sono tenuti ad informare i cittadini della possibilità di cui sopra”».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dagli onorevoli Raiti, Ferro, Morinello, Miccichè: 16.1, soppressivo dell’articolo; 17.3, interamente sostitutivo;
- dall’onorevole Pistorio: 16.3, interamente sostitutivo.
Dichiaro preclusi tutti i predetti emendamenti all’articolo 16.
Pongo in votazione l’articolo 16.
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all’articolo 17. Invito il deputato segretario a darne lettura.

BURGARETTA APARO, *segretario*:

«Articolo 17

1. Dopo l’articolo 14 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni, è inserito il seguente:

“Articolo 14 bis
Presentazione delle liste regionali

1. Le liste regionali devono essere presentate alla cancelleria della Corte di appello di Palermo, presso cui ha sede l’Ufficio centrale regionale, a partire dalle ore 09,00 del trentunesimo giorno e non più tardi delle ore 16 del trentesimo giorno antecedente quello della votazione.

2. La presentazione della lista regionale ed il deposito dei relativi documenti devono essere effettuati da persona munita di mandato, conferito da parte di chi ricopre la carica di presidente, o segretario, o coordinatore, in ambito regionale, del partito, ovvero della formazione politica, che presenta la predetta lista regionale, in collegamento con un gruppo di liste espressione del medesimo partito o formazione politica, presentate in almeno cinque collegi provinciali. La firma di chi conferisce il mandato deve essere autenticata da uno dei soggetti di cui all’articolo 14 della legge 21 marzo 1990, n. 53, come sostituito dall’articolo 1 della legge 28 aprile 1998, n. 130, e successive modificazioni.

3. Nel caso in cui la lista regionale sia espressione di una coalizione fra diversi gruppi di liste provinciali, la presentazione della lista medesima ed il deposito dei relativi documenti devono essere effettua-

ti da un rappresentante, munito di mandato conferito secondo le modalità di cui al comma 2, per ciascuno dei gruppi di liste provinciali che dichiara di collegarsi con la predetta lista regionale.

4. La cancelleria della Corte di appello di Palermo, in funzione di segreteria dell’Ufficio centrale regionale, accerta l’identità personale dei presentatori e, se si tratta di persone sprovviste di mandato conferito secondo le modalità di cui ai commi 2 o 3, ne fa esplicita menzione nel verbale di ricevuta degli atti.

5. La presentazione di una lista regionale deve essere corredata, pena la sua invalidità, delle sottoscrizioni di almeno 1.800 e di non più di 3.600 elettori iscritti nelle liste elettorali di comuni compresi nel territorio della Regione siciliana. In caso di scioglimento dell’Assemblea regionale siciliana che anticipi di oltre centoventi giorni il termine di scadenza della legislatura, il numero delle sottoscrizioni è ridotto alla metà.

6. Nessun elettore può sottoscrivere per più di una lista regionale.

7. Sono valide le sottoscrizioni di elettori che hanno sottoscritto anche la presentazione di una lista di candidati in un collegio provinciale, a condizione che la predetta lista faccia parte di un gruppo di liste collegato con la lista regionale.

8. Le sottoscrizioni degli elettori devono essere contenute in appositi moduli, recanti in ciascun foglio:

- a) il cognome e nome, il luogo e la data di nascita del capolista della lista regionale, con la specificazione che è candidato alla carica di Presidente della Regione;
- b) il cognome e nome, il luogo e la data di nascita di ciascun candidato incluso nella lista regionale; la relativa elencazione deve recare una numerazione progressiva secondo l’ordine di presentazione.

9. Nei moduli di cui al comma 8 devono essere riportati il cognome e nome, il luogo e la data di nascita, di ogni sottoscrittore, nonché il comune nelle cui liste elettorali dichiara di essere iscritto. Le firme dei sottoscrittori devono essere autenticate da uno dei soggetti di cui all’articolo 14 della legge 21 marzo 1990, n. 53, come sostituito dall’articolo i della legge 28 aprile 1998, n. 130, e successive modificazioni.

10. I moduli attestanti le sottoscrizioni delle candidature devono essere corredati dei certificati, anche collettivi, dei sindaci che attestino l’iscrizione dei sottoscrittori nelle liste elettorali del proprio comune.

11. Quando più gruppi di liste provinciali presentano una lista regionale comune, il cui capolista è il comune candidato alla carica di Presidente della Regione, per ogni gruppo di liste collegato deve risultare la dichiarazione di collegamento con la predetta lista regionale, resa in forma scritta da persona che ha titolo per rappresentare il gruppo, con la sottoscrizione debitamente autenticata da uno dei soggetti indicati al comma 9. Ciascuna dichiarazione deve fare espresso riferimento a tutti gli altri gruppi di liste provinciali che si collegano con quella stessa lista regionale. Le dichiarazioni si considerano efficaci soltanto se concordanti fra loro. I rappresentanti di diversi gruppi di liste provinciali possono produrre un unico atto da cui risultino le reciproche dichiarazioni di collegamento; in tal caso l’atto va firmato per accettazione da tanti rappresentanti quanti sono i gruppi di liste che dichiarano di collegarsi e le firme dei sottoscrittori devono essere autenticate da uno dei soggetti indicati al comma 9.

12. Quando la lista regionale è presentata da un solo gruppo di liste, va comunque prodotta la dichiarazione di collegamento, resa in forma scritta, nella quale deve essere specificato in quali collegi provinciali il gruppo presenta proprie liste.

13. Al momento della presentazione della candidatura devono essere depositati i seguenti documenti:

a) dichiarazione del capolista di accettazione della candidatura alla carica di Presidente della Regione, in collegamento con un gruppo di liste provinciali, o con una pluralità di gruppi di liste provinciali fra loro coalizzati, precisamente individuati. La stessa dichiarazione di accettazione della candidatura deve altresì contenere l'esplicita dichiarazione del candidato di non essere in alcuna delle condizioni ostative alla candidabilità previste al comma i dell'articolo 15 della legge 19 marzo 1990, n. 55, e successive modificazioni. La firma del candidato deve essere autenticata da uno dei soggetti indicati al comma 9;

b) dichiarazione di accettazione della candidatura da parte di ciascun candidato incluso nella lista regionale conformemente a quanto disposto al comma 3 dell'articolo 3 ter, tale atto di accettazione deve contenere l'indicazione di un gruppo di liste collegato con la lista regionale cui il candidato dichiara di aderire, nonché l'indicazione del collegio elettorale provinciale che il candidato medesimo dichiara di assumere come proprio collegio di riferimento. Le candidate, nell'atto di accettazione della candidatura, possono scegliere se indicare soltanto il proprio cognome, ovvero se aggiungere al proprio cognome quello dell'eventuale coniuge. La dichiarazione di accettazione della candidatura deve contenere l'esplicita dichiarazione del candidato di non essere in alcuna delle condizioni ostative alla candidabilità previste al comma i dell'articolo 15 della legge 19 marzo 1990, n. 55, e successive modificazioni. La firma del candidato deve essere autenticata da uno dei soggetti indicati al comma 9;

c) certificati attestanti l'iscrizione del capolista e di tutti gli altri candidati nelle liste elettorali di un qualsiasi comune della Regione siciliana;

d) modello di contrassegno che serve a distinguere la lista regionale nei manifesti e nelle schede elettorali. Le caratteristiche del contrassegno devono essere conformi a quanto stabilito al comma 1, lettera b), dell'articolo 3 bis del modello di contrassegno vanno depositati tre esemplari;

e) l'indicazione di due delegati effettivi, e di due supplenti, incaricati di presenziare al sorteggio mediante cui l'Ufficio centrale regionale definisce l'ordine di collocazione, nelle schede di votazione, dei più ampi rettangoli contenenti ciascuno il cognome e nome del capolista di una lista regionale ed il relativo contrassegno della lista. I predetti delegati sono altresì incaricati di assistere, in rappresentanza della lista regionale e dei suoi candidati ed a tutela dei loro legittimi interessi, a tutte le operazioni dell'Ufficio centrale regionale alle quali sono ammessi i delegati delle liste.

14. La cancelleria della Corte di appello di Palermo, in funzione di segreteria dell'Ufficio centrale regionale, deve rilasciare immediatamente ai presentatori ricevuta delle liste regionali presentate. Nella ricevuta sono indicati la data e l'orario della presentazione ed il numero d'ordine progressivo attribuito dalla cancelleria stessa a ciascuna lista regionale».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dagli onorevoli Raiti, Ferro, Morinello, Miccichè: 17.2;
- dagli onorevoli Sanzeri, Ferro, Miccichè: 17.5.

Gli emendamenti 17.2 e 17.5 decadono per assenza dall'Aula degli onorevoli proponenti.
Pongo in votazione l'articolo 17.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'articolo 18. Invito il deputato segretario a darne lettura.

BURGARETTA APARO, *segretario*:

«Articolo 18

1. La denominazione della rubrica dell'articolo 15 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni, è sostituita dalla seguente ‘Presentazione delle liste nei collegi’.

2. I commi 1, 2, 3, 4 e 5 dell'articolo 15 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni, sono sostituiti dai seguenti:

“1. Le liste dei candidati per ogni collegio provinciale sono presentate alla cancelleria del tribunale del comune capoluogo della circoscrizione, presso cui ha sede l'ufficio centrale circoscrizionale, a partire dalle ore 09,00 del trentunesimo giorno e non più tardi delle ore 16,00 del trentesimo giorno antecedente quello della votazione.

2. La presentazione della lista dei candidati nel collegio ed il deposito dei relativi documenti devono essere effettuati da persona munita di mandato, conferito da parte di chi ricopre la carica di presidente, o segretario, o coordinatore, in ambito regionale, del partito, ovvero della formazione politica, che presenta la lista. La firma di chi conferisce il mandato deve essere autenticata da uno dei soggetti di cui all'articolo 14 della legge 21 marzo 1990, n. 53, come sostituito dall'articolo i della legge 28 aprile 1998, n. 130, e successive modificazioni. La cancelleria del tribunale sede dell'ufficio centrale circoscrizionale accerta l'identità personale dei presentatori e, se si tratta di persone sprovviste di mandato conferito secondo le modalità previste al presente comma, ne fa esplicita menzione nel verbale di ricevuta degli atti.

3. Al momento della presentazione della lista devono essere depositati i seguenti documenti:

a) dichiarazione di appartenenza ad un gruppo di liste provinciali aventi tutte identico contrassegno e presentate nei collegi che si elencano;

b) dichiarazione di collegamento con una lista regionale, corredata di copia della dichiarazione di collegamento con la predetta lista presentata all'Ufficio centrale regionale dal rappresentante del proprio gruppo di liste provinciali, ai sensi dell'articolo 14 bis;

c) dichiarazione di accettazione della candidatura da parte di ciascun candidato incluso nella lista. Le candidate, nell'atto di accettazione della candidatura, possono scegliere se indicare soltanto il proprio cognome, ovvero se aggiungere al proprio cognome quello dell'eventuale coniuge. La dichiarazione di accettazione della candidatura deve contenere l'esplicita dichiarazione del candidato di non essere in alcuna delle condizioni ostative alla candidabilità previste al comma 1 dell'articolo 15 della legge 19 marzo 1990, n. 55 e successive modificazioni. La firma del candidato deve essere autenticata da uno dei soggetti indicati al comma 2;

d) certificati attestanti l'iscrizione dei candidati nelle liste elettorali di un qualsiasi comune della Regione siciliana.

4. Devono altresì essere depositati i documenti inerenti alle sottoscrizioni della lista, conformemente alle disposizioni dell'articolo 13.”.

3. Il comma 8 dell'articolo 15 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 e successive modifiche ed integrazioni, è abrogato».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

– dagli onorevoli Raiti, Ferro, Morinello, Miccichè: 18.2, soppressivo dell'articolo; 16.2, interamente sostitutivo;

– dagli onorevoli Forzionale e Liotta: 18.1;

– dall'onorevole Pistorio: 18.4, interamente sostitutivo;
– dagli onorevoli Barbagallo e Tumino: 18.5.
Dichiaro preclusi tutti i predetti emendamenti, ad eccezione dell'emendamento 18.1, che decade per assenza dall'Aula del firmatario.
Pongo in votazione l'articolo 18. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'articolo 19. Invito il deputato segretario a darne lettura.

BURGARETTA APARO, *segretario*:

«Articolo 19

1. Sono abrogate le disposizioni dei commi 2, 3 e 4 dell'articolo 16 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 e successive modifiche ed integrazioni».

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente emendamento:

– dagli onorevoli Raiti, Ferro, Morinello, Miccichè: emendamento 19.1, soppressivo dell'articolo.

Lo dichiaro precluso.

Pongo in votazione l'articolo 19.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'articolo 20. Invito il deputato segretario a darne lettura.

BURGARETTA APARO, *segretario*:

«Articolo 20

1. Dopo l'articolo 16 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 e successive modifiche ed integrazioni, è inserito il seguente:

“Articolo 16 bis
Esame ed ammissione delle liste presentate nei collegi

1. Ogni ufficio centrale circoscrizionale, entro diciotto ore successive alla scadenza del termine stabilito per la presentazione delle liste dei candidati, fa pervenire a mezzo di corriere speciale le liste stesse all'Ufficio centrale regionale.

2. L'Ufficio centrale regionale, nelle dodici ore successive, effettua le seguenti operazioni:
a) cancella dalle liste i candidati che risultino presenti in liste recanti diverso contrassegno, nello stesso o in altro collegio provinciale;
b) riduce a tre le candidature dei candidati che risultino presenti in liste recanti lo stesso contrassegno in più di tre collegi, cancellando le loro candidature dalle ulteriori liste eccedenti il predetto limite;

c) dichiara invalide le liste non appartenenti ad un gruppo di liste provinciali, circostanza che si verifica quando in nessun altro collegio risulti presentata un'altra lista avente identico contrassegno.

3. Le predette operazioni sono comunicate ai delegati delle liste regionali di cui all'articolo 14 bis, comma 13, lettera e), appositamente convocati.

4. Le liste, così modificate, sono quindi rinviate, sempre a mezzo di corriere speciale, dall'Ufficio centrale regionale ai competenti uffici centrali circoscrizionali.

5. L'ufficio centrale circoscrizionale, entro quarantotto ore successive alla scadenza del termine stabilito per la presentazione delle liste dei candidati, verifica:

a) se le liste siano state presentate entro il termine di cui al comma 1 dell'articolo 15;

b) se liste siano state presentate da persone fornite di regolare mandato, ai sensi del comma 2 dell'articolo 15;

c) se le liste siano state sottoscritte dal numero di elettori stabilito all'articolo 13, se le autenticazioni delle firme dei sottoscrittori siano regolari, se risultino allegati i certificati attestanti l'iscrizione dei sottoscrittori nelle liste elettorali di comuni compresi nel territorio del collegio;

d) se il contrassegno della lista risulti regolarmente depositato presso l'Assessorato regionale della famiglia, delle politiche sociali e delle autonomie locali, entro il termine di cui al comma 1 dell'articolo 12, e sia stato ammesso;

e) se le liste non abbiano un numero di candidati inferiore al minimo stabilito al comma 1 dell'articolo 3 ter, tenuto anche conto delle eventuali cancellazioni di candidature apportate dall'Ufficio centrale regionale ai sensi del comma 2;

f) se sia stata presentata la dichiarazione di collegamento con una lista regionale, conformemente a quanto stabilito alla lettera b) del comma 3 dell'articolo 15.

6. L'ufficio centrale circoscrizionale ricusa le liste per le quali non si realizzino tutte le condizioni indicate al comma 5.

7. L'ufficio centrale circoscrizionale, sempre entro il termine fissato al comma 5, procede ai seguenti ulteriori adempimenti:

a) cancella dalle liste i nomi dei candidati, per i quali non risulti presentata la dichiarazione di accettazione della candidatura, o sia stata presentata in difformità rispetto a quanto previsto alla lettera c) del comma 3 dell'articolo 15, ovvero per i quali manchi il certificato attestante l'iscrizione nelle liste elettorali di un qualsiasi comune della Regione siciliana;

b) cancella dalle liste i nomi dei candidati a carico dei quali risulti d'ufficio la sussistenza di alcuna delle condizioni ostative alla candidabilità previste dal comma 1 dell'articolo 15 della legge 19 marzo 1990, n. 55 e successive modificazioni;

c) verifica che le liste non abbiano un numero di candidati superiore al massimo stabilito al comma 1 dell'articolo 3 ter; ricorrendo tale condizione, riduce le liste al limite prescritto, cancellando i nominativi dei candidati eccedenti che occupano le ultime posizioni nell'ordine di lista;

d) verifica che la composizione della lista corrisponda alle disposizioni volte a conseguire l'equilibrio della rappresentanza fra i sessi, di cui alla lettera b) del comma i dell'articolo 14.

8. In tutti i casi in cui l'ufficio centrale circoscrizionale rilevi irregolarità meramente formali, che si palesano tali da poter essere rapidamente sanate tramite una opportuna correzione o integrazione della documentazione prodotta, invita i delegati delle liste interessate a regolarizzare la documentazione presentata, entro il termine tassativo delle ore 09.00 dell'indomani.

9. L'ufficio centrale circoscrizionale torna a riunirsi alla scadenza dell'ulteriore termine breve fissa-

to ai sensi del comma 8, per ammettere nuovi documenti e per udire eventualmente i delegati delle liste e deliberare seduta stante”».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dagli onorevoli Raiti, Ferro, Morinello, Miccichè: 20.1, soppressivo dell’articolo; 18.3, interamente sostitutivo;
- dagli onorevoli Barbagallo e Tumino: 20.4;
- dall’onorevole Pistorio: 20.3.

Dichiaro preclusi tutti i predetti emendamenti.

Pongo in votazione l’articolo 20.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all’articolo 21. Invito il deputato segretario a darne lettura.

BURGARETTA APARO, *segretario*:

«Articolo 21

1. L’articolo 17 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 e successive modifiche ed integrazioni, è così rubricato “Ufficio centrale regionale”.

2. Il comma 1 dell’articolo 17 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 e successive modifiche ed integrazioni, è abrogato.

3. Il comma 3 dell’articolo 17 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 e successive modifiche ed integrazioni, è sostituito dai seguenti:

3 L’Ufficio centrale regionale può farsi assistere da uno o più esperti di legislazione e sistemi elettorali, fino ad un massimo di tre, nominati dal presidente della Corte di appello di Palermo entro il termine stabilito al comma precedente. Tali esperti assolvono il loro ruolo in posizione di terzietà ed imparzialità, alle dipendenze funzionali del presidente dell’Ufficio centrale regionale.

4. Gli oneri per l’utilizzo dei predetti esperti sono a carico del bilancio regionale. Con regolamento emanato con decreto del Presidente della Regione, su proposta dell’Assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali, previa delibera della Giunta regionale, sono definiti i criteri per la liquidazione delle spese sostenute e per la corresponsione di gettoni di presenza, in relazione ai tempi di impiego ed alle prestazioni effettuate a servizio dell’Ufficio centrale regionale”».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dagli onorevoli Raiti, Ferro, Morinello, Miccichè: 21.1, soppressivo dell’articolo;
- dall’onorevole Pistorio: emendamento 21.3;

«Sopprimere il comma 3 (che sostituisce il comma 3 dell'articolo 17 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 e successive modifiche ed integrazioni)».

PISTORIO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO. Signor Presidente, ci sarà una *ratio* in questo emendamento. Cerco di rintracciarla perché il problema va connesso con la legislazione precedente, ma ho la sensazione che chi ha ipotizzato questa norma preferiva e mi ha consigliato che fosse più efficace, a garanzia della qualità della verifica elettorale del sistema precedente, ma, ovviamente, se non ho la comparazione, mi trovo in difficoltà.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 21.3. Il parere del Governo?

D'AQUINO, *assessore per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 21 nel testo risultante. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all'articolo 22. Invito il deputato segretario a darne lettura.

BURGARETTA APARO, *segretario*:

«Articolo 22

1. Dopo l'articolo 17 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 e successive modifiche ed integrazioni, è inserito il seguente:

“Articolo 17 bis
Ricorsi contro l'eliminazione di liste o di candidati

1. Le decisioni dell'ufficio centrale circoscrizionale di cui all'articolo 16 bis sono comunicate, entro le ore 12.00 del ventisettesimo giorno antecedente quello della votazione, ai delegati delle liste.

2. Contro le decisioni di eliminazione di liste o di candidati, i delegati delle liste possono, entro ventiquattro ore dalla comunicazione, ricorrere all'Ufficio centrale regionale.

3. Il ricorso deve essere depositato entro il termine di cui al comma 2, a pena di decadenza, nella cancelleria dello stesso ufficio centrale circoscrizionale contro le cui determinazioni si ricorre.

4. L'ufficio centrale circoscrizionale, nella stessa giornata, trasmette, a mezzo di corriere speciale, all'Ufficio centrale regionale il ricorso con le proprie deduzioni.

5. Ove il numero dei ricorsi presentati lo renda necessario, il primo presidente della Corte di appello

di Palermo, a richiesta del presidente dell’Ufficio centrale regionale, aggrega all’Ufficio stesso, per le operazioni di cui al presente articolo, altri consiglieri.

6. L’Ufficio centrale regionale decide nei due giorni successivi.

7. Le decisioni dell’Ufficio centrale regionale sono comunicate entro la giornata del ventitreesimo giorno antecedente quello della votazione ai ricorrenti ed agli uffici centrali circoscrizionali”».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

– dagli onorevoli Raiti, Ferro, Morinello, Miccichè: 22.1, soppressivo dell’articolo; 20.2, interamente sostitutivo.

L’emendamento 22.1 è precluso.

L’emendamento 22.2 decade per assenza dall’Aula dei firmatari.

Pongo in votazione l’articolo 22. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Si passa all’articolo 23. Invito il deputato segretario a darne lettura.

BURGARETTA APARO, *segretario*:

«Articolo 23

1. Dopo l’articolo 17 bis della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 e successive modifiche ed integrazioni, è inserito il seguente:

“Articolo 17 ter
Esame ed ammissione delle liste regionali

1. L’Ufficio centrale regionale definito l’esame preliminare delle liste provinciali, ai sensi del comma 2 dell’articolo 16 bis, procede all’esame delle liste regionali.

2. Entro quarantotto ore successive alla scadenza del termine stabilito per la presentazione delle liste, l’Ufficio centrale regionale verifica:

- a) se le liste siano state presentate entro il termine di cui al comma 1 dell’articolo 14 bis;
- b) se le liste siano state presentate da persone fornite di regolare mandato, ai sensi dei commi 2 e 3 dell’articolo 14 bis;
- c) se le liste siano state sottoscritte dal numero di elettori stabilito al comma 5 dell’articolo 14 bis, se le autenticazioni delle firme dei sottoscrittori siano regolari, se risultino allegati ai certificati attestanti l’iscrizione dei sottoscrittori nelle liste elettorali di comuni compresi nel territorio della Regione siciliana;
- d) se sia stata presentata la dichiarazione di collegamento di ogni lista regionale con almeno un gruppo di liste provinciali presentate in non meno di cinque collegi provinciali, ovvero con più gruppi di liste provinciali fra loro coalizzati, conformemente alle modalità stabilite ai commi 11 o 12 dell’articolo 14 bis;
- e) se le liste non abbiano un numero di candidati inferiore al minimo stabilito al comma 2 dell’articolo 3 ter.

3. L’Ufficio centrale regionale ricusa le liste regionali per le quali non si realizzino tutte le condizioni indicate al comma 2.

4. L’Ufficio centrale regionale, sempre entro il termine fissato al comma 2, procede ai seguenti ulteriori adempimenti:

a) verifica che risulti regolarmente presentata, in modo conforme a quanto stabilito alla lettera a) del comma 13 dell’articolo 14 bis, la dichiarazione del capolista di accettazione della candidatura alla carica di Presidente della Regione; la mancanza della predetta dichiarazione di accettazione è motivo di invalidazione della lista regionale;

b) verifica che sia stato presentato il certificato attestante l’iscrizione del capolista nelle liste elettorali di un qualsiasi comune della Regione;

e) cancella dalle liste i nomi dei candidati per i quali non risulti presentata la dichiarazione di accettazione della candidatura, o sia stata presentata in difformità a quanto stabilito alla lettera b) del comma 13 dell’articolo 14 bis, oppure manchi il certificato attestante l’iscrizione nelle liste elettorali di un qualsiasi comune della Regione;

d) cancella dalle liste i nomi dei candidati a carico dei quali risulti d’ufficio la sussistenza di alcuna delle condizioni ostative alla candidabilità previste dal comma i dell’articolo 15 della legge 19 marzo 1990, n. 55 e successive modificazioni;

e) verifica che le liste non abbiano un numero di candidati superiore al massimo stabilito al comma 2 dell’articolo 3 ter; ricorrendo tale condizione, riduce le liste regionali al limite prescritto, cancellando i nominativi dei candidati eccedenti che occupano le ultime posizioni nell’ordine di lista;

f) verifica che la composizione delle liste corrisponda alle disposizioni volte a conseguire l’equilibrio della rappresentanza fra i sessi, di cui alla lettera a) del comma 1 dell’articolo 14.

5. In tutti i casi in cui l’Ufficio centrale regionale rilevi irregolarità che si palesano tali da poter essere rapidamente sanate tramite una opportuna correzione o integrazione della documentazione prodotta, invita i delegati delle liste interessate a regolarizzare la documentazione presentata, entro il termine tassativo delle ore 09.00 dell’indomani.

6. Qualora un modello di contrassegno di una lista regionale, depositato ai sensi della lettera d) del comma 13 dell’articolo 14 bis, riproduca simboli notoriamente usati da partiti le cui liste non sono collegate con la predetta lista regionale, ovvero sia identico, o possa essere confuso, con altro contrassegno depositato per distinguere un’altra lista regionale presentata in precedenza, l’Ufficio centrale regionale lo ricusa e ne dà immediata comunicazione ai delegati delle liste regionali interessate, invitandoli a presentare un diverso modello di contrassegno entro lo stesso termine breve di cui al comma 5.

7. L’Ufficio centrale regionale torna a riunirsi alla scadenza dell’ulteriore termine breve fissato ai sensi del comma 5, per ammettere nuovi documenti, o nuovi contrassegni e per udire eventualmente i delegati dei candidati e deliberare seduta stante.

8. Le decisioni dell’Ufficio centrale regionale di cui al presente articolo sono comunicate, entro le ore 12.00 del ventisettesimo giorno antecedente quello della votazione, ai delegati delle liste regionali.

9. Contro le decisioni di eliminazione di liste o di candidati, adottate dall’Ufficio centrale regionale ai sensi del presente articolo sono ammessi ricorsi allo stesso Ufficio centrale regionale, entro ventiquattro ore dalla comunicazione, mediante deposito presso la cancelleria della Corte di appello di Palermo, in funzione di segreteria dell’Ufficio medesimo. Si applicano le disposizioni di cui ai commi 5, 6 e 7 dell’articolo 17 bis.

10. L’Ufficio centrale regionale, una volta deciso sugli eventuali ricorsi, comunica a ciascun ufficio centrale circoscrizionale ed all’Assessorato regionale della famiglia, delle politiche sociali e delle auto-

nomie locali, le liste regionali validamente presentate, con l'indicazione dei relativi capolista candidati alla carica di Presidente della Regione e dei rispettivi contrassegni. Specifica altresì le dichiarazioni di collegamento di ciascuna lista regionale con uno o più gruppi di liste provinciali, nonché l'ordine di collocazione delle liste regionali nelle schede di votazione, risultante da sorteggio tenutosi alla presenza dei delegati di cui alla lettera e) del comma 13 dell'articolo 14 bis, appositamente convocati'».

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dagli onorevoli Raiti, Ferro, Morinello, Miccichè: 23.1, soppressivo dell'articolo; 21.2, interamente sostitutivo;
- dagli onorevoli Barbagallo e Tumino: 23.3, soppressivo dell'articolo;
- dall'onorevole Pistorio: 23.2, interamente sostitutivo;

Dichiaro preclusi tutti i predetti emendamenti. Pongo in votazione l'articolo 23. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Onorevoli colleghi, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 23.15, è ripresa alle ore 23.18).

La seduta è ripresa.

Si passa all'articolo 24. Invito il deputato segretario a darne lettura.

BURGARETTA APARO, *segretario*:

«Articolo 24

1. L'articolo 18 della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, e successive modifiche ed integrazioni, è sostituito dal seguente:

“Art. 18. - Ulteriori adempimenti degli uffici centrali circoscrizionali e dell'Assessorato regionale della famiglia, delle politiche sociali e delle autonomie locali.

1. Nel giorno successivo alla ricezione delle decisioni definitive dell'Ufficio centrale regionale, comunicate ai sensi del comma 10 dell'articolo 17 ter, ciascun ufficio centrale circoscrizionale compie le seguenti operazioni:

a) comunica ai delegati delle liste le definitive determinazioni adottate;
b) stabilisce, mediante sorteggio alla presenza dei delegati delle liste provinciali appositamente convocati, la successione in cui nelle parti prima, oppure terza, della scheda elettorale del collegio sono riportati, verticalmente uno di seguito all'altro, i rettangoli contenenti i contrassegni delle liste provinciali validamente presentate nel collegio medesimo, in corrispondenza ai più ampi rettangoli, inseriti nelle parti seconda, oppure quarta, della scheda, in cui sono riportati i contrassegni delle collegate liste regionali con l'indicazione dei rispettivi capolista;

c) trasmette immediatamente all'autorità designata dal Presidente della Regione, le liste validamente presentate nel collegio, con i relativi contrassegni, secondo la successione delle liste risultata dal sorteggio. Sono altresì indicati i collegamenti fra le predette liste provinciali e le liste regionali, nonché la successione con cui queste ultime devono essere collocate nella scheda di votazione, secondo quanto

comunicato dall’Ufficio centrale regionale. Tale trasmissione serve ai fini della stampa delle schede elettorali del collegio;

d) provvede, per mezzo dell’autorità designata dal Presidente della Regione nel Comune capoluogo di circoscrizione, alla stampa di un unico manifesto, o, secondo le esigenze di spazio, di più manifesti, con le liste presentate nel collegio ed i relativi contrassegni, e l’indicazione dei candidati di ciascuna lista secondo l’ordine in cui vi sono iscritti, riportando per ciascun candidato i suoi dati anagrafici (data e luogo di nascita).

La successione delle liste nei manifesti è quella risultante dal sorteggio di cui al comma 1, lettera b).

Nell’impostazione grafica dei manifesti devono essere evidenti i collegamenti fra le singole liste presentate nel collegio e le collegate liste regionali con l’indicazione dei rispettivi capolista candidati alla carica di Presidente della Regione. Copie dei manifesti sono inviate ai sindaci dei comuni compresi nel territorio del collegio, i quali ne curano l’affissione nell’albo pretorio ed in altri luoghi pubblici, entro il quindicesimo giorno antecedente quello della votazione. Due copie di ogni manifesto devono essere consegnate ai presidenti dei singoli uffici elettorali di sezione, delle quali una deve restare a disposizione dell’ufficio e l’altra deve essere affissa nella sede della votazione;

e) provvede, per mezzo dell’Assessorato regionale della famiglia, delle politiche sociali e delle autonomie locali, a pubblicare nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana le liste validamente presentate nel collegio, con i relativi contrassegni, e l’indicazione dei candidati di ciascuna lista secondo l’ordine in cui vi sono iscritti, riportando per ciascun candidato i suoi dati anagrafici (data e luogo di nascita). Nella pubblicazione, devono essere evidenti i collegamenti fra le singole liste presentate nel collegio e le liste regionali, con l’indicazione dei rispettivi capolista candidati alla carica di Presidente della Regione.

2. A partire dal giorno successivo alla ricezione delle decisioni definitive dell’Ufficio centrale regionale, comunicate ai sensi del comma 10 dell’articolo 17 ter, l’Assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali, provvede:

a) per il tramite dell’autorità designata dal Presidente della Regione, alla stampa di un unico manifesto, con le liste regionali ed i relativi contrassegni, e con l’indicazione del cognome e nome dei candidati di ciascuna lista secondo l’ordine in cui vi sono iscritti, riportando per ciascun candidato i suoi dati anagrafici (data e luogo di nascita). Accanto al cognome e nome di ogni capolista deve essere riportata in modo evidente la dicitura ‘candidato alla carica di Presidente della Regione’. La successione delle liste regionali nel manifesto è quella risultante dal sorteggio di cui al comma 10 dell’articolo 17 ter. Copie del manifesto sono inviate ai sindaci di tutti i comuni compresi nel territorio della Regione siciliana, i quali ne curano l’affissione nell’albo pretorio ed in altri luoghi pubblici, entro il quindicesimo giorno antecedente quello della votazione. Due copie del manifesto devono essere consegnate ai presidenti dei singoli uffici elettorali di sezione, delle quali una deve restare a disposizione dell’ufficio e l’altra deve essere affissa nella sede della votazione;

b) alla pubblicazione nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana di tutte le liste regionali validamente presentate, con i rispettivi contrassegni, secondo l’ordine risultante dal sorteggio di cui al comma 10 dell’articolo 17 ter. Vanno riportati i dati anagrafici (data e luogo di nascita) di ciascun candidato di ogni lista. Deve essere riportata in modo evidente la dicitura ‘candidato alla carica di Presidente della Regione’ accanto al cognome e nome di ogni capolista delle liste regionali. Nella pubblicazione devono risultare i collegamenti fra le liste regionali ed i gruppi di liste provinciali ad esse collegati.

3. L’Assessore regionale per la famiglia, per le politiche sociali e le autonomie locali provvede alla pubblicazione di cui alla lettera e) del comma 1, ed a quella di cui alla lettera b) del comma 2, mediante un’unica edizione straordinaria della Gazzetta ufficiale della Regione siciliana, entro il termine di giorni cinque. Dispone, quindi, l’invio di un congruo numero della predetta edizione straordinaria ai presidenti dell’Ufficio centrale regionale e degli uffici centrali circoscrizionali, nonché alle autorità desi-

gnate dal Presidente della Regione in ciascuna provincia affinché, a loro volta, provvedano ad inviarle a tutti i comuni compresi nel territorio della Regione siciliana”.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dagli onorevoli Raiti, Ferro, Morinello, Miccichè: 24.7, soppressivo dell’articolo; 22.2, interamente sostitutivo;
- dall’onorevole Pistorio: 24.8, interamente sostitutivo;
- dagli onorevoli Barbagallo e Tumino: 24.15; 24.16; 24.17; 24.18; 24.19; 24.20; 24.21; 24.22; 24.23; 24.24.

Dichiaro preclusi tutti i predetti emendamenti. Pongo in votazione l’articolo 24. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti aggiuntivi:

- dal Governo: 24.26; 24.27:

emendamento 24.26:

«I commi terzo e quinto dell’articolo 58 della legge 20 marzo 1951, n. 29, sono sostituiti dai seguenti: “Uno degli esemplari del verbale, con i documenti annessi, è inviato subito dal presidente dell’ufficio centrale alla segreteria generale dell’Assemblea regionale, la quale ne rilascia ricevuta. Il secondo esemplare del verbale, nonché tutti i verbali delle sezioni con i relativi atti e documenti ad essi allegati, sono depositati nella cancelleria del tribunale del comune capoluogo della circoscrizione”.»;

emendamento 24.27:

«Articolo 24 bis

1. All’articolo 8, comma 5 – seconda alinea – della legge regionale 23 ottobre 2001, n. 14 recante: “Disciplina del referendum ai sensi dell’articolo 17 bis dello Statuto della Regione” le parole “entro dieci giorni” sono sostituite con le parole “entro quaranta giorni”»;

- dagli onorevoli Fleres, Catania Giuseppe ed altri: 10.7; subemendamento 10.7.2; 24.1; 24.2;
- dall’onorevole Turano: subemendamento 10.7.1 all’emendamento 10.7;
- dagli onorevoli Barbagallo e Tumino: 24.25;
- dagli onorevoli Raiti, Ferro, Morinello, Miccichè: 11.4; 12.2; 10.2; 10.4;
- dagli onorevoli Panarello, Crisafulli: 2.56;
- dagli onorevoli Speziale, Crisafulli, Capodicasa: 24.9; 24.12;
- dagli onorevoli Zago, Speziale, Crisafulli: 10.5;

- dall'onorevole Cintola: 24.4; 24.5; 24.6;
- dagli onorevoli Ortisi, Papania, Manzullo ed altri: 2.10;
- dagli onorevoli Speziale, Panarello, Zago: 24.11; 24.10; 9.10; 24.13; 24.14.

L'emendamento aggiuntivo 24.26 del Governo è superato, in quanto contenuto nell'emendamento 3 R. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo 24.27 del Governo.

Il parere della Commissione?

PISTORIO, vicepresidente della Commissione Statuto. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Dichiaro preclusi tutti gli altri emendamenti.

Si riprende l'esame dell'articolo 7 e dell'emendamento 7.1 R, in precedenza accantonati. Pongo in votazione l'emendamento 7.1 R. Il parere del Governo?

D'AQUINO, assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Pongo in votazione l'articolo 7 nel testo risultante. Il parere del Governo?

D'AQUINO, assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali. Favorevole.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

PISTORIO, vicepresidente della Commissione Statuto. Favorevole.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dall'onorevole Pistorio l'emendamento 3 R 1:

«1. Le disposizioni di cui ai commi 1 ed 8, punti 1 e 2, dell'emendamento 3 R non si applicano in sede di primo rinnovo, successivo all'entrata in vigore della presente legge, dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli comunali e provinciali».

PISTORIO, vicepresidente della Commissione Statuto. Chiedo di parlare per illustrarlo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO, vicepresidente della Commissione Statuto. Signor Presidente, ritengo utile per questo

Parlamento la scelta di una legge elettorale innovativa e razionale che sperimenti istituti nuovi ma rispetto ai quali la convinzione, che è diffusa e non solitaria, che alcuni di essi, quali la incompatibilità temporanea e il supplente, costituiscono possibili debolezze della legge se non verificati costituzionalmente che la vedrebbero indebolita dalla eventuale iniziativa referendaria, consiglia di riconfermare la scelta della incompatibilità temporanea e del supplente, rinviandone l'applicazione ad una fase successiva sì da garantirne la costituzionalità.

LEONTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse l'onorevole Pistorio non ha controllato la formulazione dell'emendamento, perché, se l'avesse fatto, avrebbe riscontrato una difformità tra questa formulazione e i contenuti delle tre ore di dibattito che stasera hanno animato l'Aula.

Sul principio dei deputati supplenti, abbiamo dibattuto abbondantemente. E formulare un emendamento nel quale si dispone che quanto previsto nei commi 1 e 8 non si applica, in sede di primo rinnovo, successivo all'entrata in vigore della presente legge, significa che quanto detto sarebbe vanificato, perché non si applicherebbe a cominciare dalla prossima legislatura, ma si applicherebbe a cominciare dalla successiva legislatura: quindi fra sette anni.

L'applicabilità di questo emendamento ci porterebbe alla conclusione che quanto abbiamo previsto nella legge prima, nel subemendamento dopo, e nel dibattito successivamente, non potremo applicarlo a cominciare dalla prossima legislatura, ma dovremo applicarlo tra sette anni! La conseguenza è che si vanificherebbe tutto quello che nel corso del dibattito è stato chiarito.

Pertanto, l'emendamento deve essere ritirato, altrimenti saremo costretti a votare contro, in quanto vanifica quello che abbiamo tutti insieme concordato sul principio del deputato supplente.

Peraltro, nel subemendamento 3 R, al comma 1, si dice: "In via di prima applicazione, i deputati regionali che assumono la carica di assessori regionali sono temporaneamente sospesi dalle funzioni di deputato alla data di nomina e per tutta la durata dell'incarico di componenti del Governo. Nel periodo considerato, essi esercitano le funzioni di assessori non facenti parte dell'Assemblea regionale".

"In via di prima applicazione ...", se non specifichiamo che la prima applicazione decorre dall'inizio della prossima legislatura, significherebbe non essere precisi.

Tutto il senso del provvedimento – e il dibattito lo ha chiarito – riguarda proprio la disciplina della prossima legislatura.

Questo emendamento, quindi, è assolutamente destituito di fondamento; non è corretto nei termini e nel contenuto e pertanto va ritirato o bocciato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo che si debba procedere comunque alla votazione di questo emendamento. Non ci sono dubbi che esistono delle diverse posizioni dal punto di vista politico e che sia giusto che si confrontino.

(*Brusio in Aula*)

D'AQUINO, *assessore regionale per la famiglia, le politiche sociali e le autonomie locali*. Signor Presidente, chiedo una sospensione dei lavori d'Aula per quindici minuti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Governo chiede una breve sospensione per un approfondimento. Io ho comunicato l'emendamento 3 R.1 sul quale hanno chiesto di parlare prima l'onorevole Pistorio, poi l'onorevole Leontini. Vi sono evidentemente delle divergenze di opinione rispetto all'argomento in esame e il Governo chiede una sospensione. Non credo che ciò sia sconvolgente.

SPEZIALE. L'onorevole Leontini è intervenuto per dichiarare il voto contrario, il Governo non può chiedere la sospensione.

PRESIDENTE. Se il Governo chiede una breve sospensione, che non altera sicuramente l'andamento dei lavori, non credo sia stravolgente.

Sull'ordine dei lavori

ORTISI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORTISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla richiesta del Governo credo che l'Aula si possa esprimere, se è proprio necessario, ma eravamo in sede di voto: due colleghi hanno dichiarato, rispettivamente, il primo il voto contrario e il secondo favorevole. Non mi esprimo sull'intervento del collega Leontini – che è collega di lettere tra l'altro –, in ordine all'espressione adoperata nell'emendamento che mi sembra, nella interpretazione letterale, di sostanza aberrante.

Capisco la stanchezza. Invito la Presidenza pertanto a procedere al voto, così come prevede il nostro Regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Ortisi, lei ha ragione, ma vi è una richiesta del Governo.

SPEZIALE. Signor Presidente, non si pieghi alle logiche della maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole Speziale, non mi piego a nessuna logica. Osservo soltanto che il Governo ha chiesto una breve sospensione per approfondire la questione. Non credo ciò sia stravolgente.

La seduta è sospesa per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 23.30, è ripresa alle ore 00.45 di venerdì 30 luglio 2004)

Riprende il seguito della discussione del disegno di legge n. 850 ed altri

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si passa alla votazione dell'emendamento 3 R 1.

Verifica del numero legale

LEONTINI. Chiedo la verifica del numero legale.

(Alla richiesta si associano gli onorevoli D'Aquino, Formica, Ioppolo e Maurici)

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, indico la votazione per la verifica del numero legale.

Dichiaro aperta la votazione.

(Si procede alla votazione)

Sono presenti: Barbagallo, Basile, Burgarella Aparo, Cracolici, De Benedictis, Fleres, Franchina, Fratello, Galletti, Giannopolo, Gurrieri, Infurna, Leanza Nicola, Lo Curto, Mancuso, Ortisi, Papania, Pistorio, Raiti, Savarino, Spampinato, Speziale, Tumino, Turano, Villari, Vitrano, Zago.

Richiedenti non votanti: Leontini, D'Aquino, Formica, Ioppolo e Maurici.
Dichiaro chiusa la votazione.

Risultato della verifica

PRESIDENTE. Proclamo l'esito della verifica:

Presenti..... 32

(L'Assemblea non è in numero legale)

Pertanto, la seduta è rinviata a mercoledì, 4 agosto 2004, alle ore 17.30, con il seguente ordine del giorno:

I – Comunicazioni.

II – Discussione dei disegni di legge:

1) «Norme per l'elezione del Presidente della Regione siciliana a suffragio universale diretto. Nuove norme per l'elezione dell'Assemblea regionale siciliana. Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 20 marzo 1951, n. 29 e successive modificazioni» (nn. 850-265-338-408-480-498-641-642-660-669-775-779/A) (Seguito);

2) «Schema di progetto di legge costituzionale da proporre, ai sensi dell'articolo 18 dello Statuto, al Parlamento nazionale, recante “Modifiche allo Statuto della Regione”» (nn. 580-472-578-602-652). (Seguito)

La seduta è tolta alle ore 00.48 di venerdì 30 luglio 2004.

DAL SERVIZIO LAVORI D'AULA
Il Direttore
Dott. Giovanni Tomasello

Eurografica - PALERMO

ALLEGATO**Risposta scritta ad interrogazione**

BASILE - VILLARI. – «Al Presidente della Regione e all'Assessore per la sanità, premesso che:

i lavoratori della sezione AIAS di Acireale da molto tempo denunciano situazioni di irregolarità nella gestione della sede; gli esposti e le denunce hanno creato, negli anni, un clima irrimediabilmente logorato, condizionando i rapporti tra lavoratori, da una parte, e i gestori della sede dall'altra; dalle descrizioni dei dipendenti che si dichiarano parte lesa si evincono, nei fatti, situazioni di estrema gravità, il cui accertamento deve essere sottoposto ad un urgente controllo da parte degli organi preposti;

ricordato che:

la sede AIAS di Acireale con la stipula della convenzione regionale ha accettato i contenuti degli articoli 9, 10 e 15 della circolare 747 del 29 aprile 1994 “Nuovo schema di convenzione tra le AA.UU.SS.LL. e le strutture riabilitative” emanata dall’Assessore per la sanità pro tempore; altresì, il decreto di iscrizione all’Albo regionale dei centri AIAS ribadisce ed obbliga gli stessi all’osservanza delle leggi della Regione;

ritenuto che:

ai vertici dell’AIAS spetta il compito di osservare rigorosamente le norme contenute nello statuto associativo, pena la decadenza degli status giuridici di cui oggi l’Associazione beneficia;

l’AIAS eroga servizi a persone bisognose di assistenza ed alle loro famiglie e si pone, dunque, agli occhi della comunità come un’associazione che persegue fini sociali e non di lucro; è auspicabile, altresì, un sollecito controllo da parte della Direzione dell’ASL di Catania, sulla effettiva regolarità dei servizi erogati dall’AIAS di Acireale;

per sapere se non ritengano di dover promuovere un’ispezione al fine di fare chiarezza sull’attività svolta presso l’AIAS di Acireale». (1398)

Risposta. «Con riferimento alla interrogazione numero 1398, l’Azienda sanitaria locale n. 3 di Catania, all'uopo interpellata, ha fatto sapere che dagli atti in possesso dell’azienda, si conferma la regolarità amministrativa e sanitaria del centro riabilitativo AIAS di Acireale, così come previsto dalla convenzione in atto operante con l’Azienda n. 3 di Catania. Tanto in evasione all’atto ispettivo».

L’Assessore CITTADINI

